PASQUALE LOPETRONE
http//:paslopetrone.altervista.org

San Martino di Giove
a Canale di Pietrafitta
Tomba dell'abate Gioacchino da Fiore
restauri 2014 - 2015

1ª edizione digitale © gennaio 2016
ISBN 978-88-908377-7-7
e.book omaggio - copia fuori commercio
editing a cura di e.BOOK floris®

***Pasquale Lopetrone**, S. Giovanni in Fiore (CS) 1956, architetto restauratore-conservatore di monumenti e architetture storiche, è autore di numerose pubblicazioni, monografie e saggi, di carattere soprattutto storico architettonico dedicati ai monumenti che ha studiato o che ha restaurato quale funzionario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.*
Ha pubblicato, inoltre, diverse biografie di religiosi e artisti. E' membro del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti, come studioso e come componente della Giunta Esecutiva e dell'Assemblea. Collabora con diversi docenti e dipartimenti delle Università italiane.

ALTRE PUBBLICAZIONI DI PASQUALE LOPETRONE

1995 - *Il Castello Fortezza di Santa Severina - Analisi architettonica e fonti documentarie*, Edizioni Pubblisfera, San Giovanni in Fiore (CS), 1995 1^ed. - 1998 2^ ed., (monografia)

1998 – *Tecniche di restauro corticale su paramento murario*, in *Castra Ipsa Possunt et Debant Riparari* (a cura di) C. D. Fonseca), Atti del convegno internazionale di Studi, Lagopesole (PZ) 16-19 ottobre 1997, Roma 1998, Edizioni De Luca, vol. 3/II, pp. 731-762. (saggio)

1998 – *Palazzo Barberio di San Giovanni in Fiore*, in *Un presidio di Civiltà Dimore Storiche vincolate in Calabria*, (a cura di G. Cerando), Soveria Mannelli (CZ) 1998, Rubettino Editore, PP. 195-199. (saggio)

1998 – *Palazzo Albani di Crotone*, in *Un presidio di Civiltà Dimore Storiche vincolate in Calabria*, (a cura di G. Cerando), Soveria Mannelli (CZ) 1998, Rubbettino Editore. (saggio)

1998 – *Le tipologie degli apparati Militari*, in *Il Castello di Santa Severina, Restauro, Riuso e Valorizzazione* (a cura di G. Cerando), Soveria Mannelli (CZ) 1998, Rubbettino Editore, PP. 53-134. (saggio)

1998 – *Toponomastica del Castello di Santa Severina*, in *Il Castello di Santa Severina, Restauro, Riuso e Valorizzazione* (a cura di G. Cerando), Soveria Mannelli (CZ) 1998, Rubbettino Editore, PP. 351-359. (saggio)

1998 – *Monastero di San Giovanni in Fiore-repertorio del cartulario dal 1117 al 13 settembre 1500*, Pubbisfera San Giovanni in Fiore 1998. (monografia)

2000 – *Cronologia della Vita di Gioacchino da Fiore*, in «*Lo specchio del Mistero*», Pubblisfera S. Giov. in F. 2000, p. 30-32. (saggio)

2000- (a cura di) *Religiosi del Cosentino - Luoghi, Predicazioni, itinerari spirituali*, Catalogo della mostra, San Giovanni in Fiore 2000, Edizioni Pubblisfera.

2000- (a cura di) *Religiosi del Cosentino - San Nilo da Rossano - Luoghi, Predicazioni, itinerari spirituali*, Catalogo della sezione della mostra, San Giovanni in Fiore 2000, Edizioni Pubblisfera.

2000- *Religiosi del Cosentino - Gioacchino da Fiore- Luoghi, Predicazioni, itinerari spirituali*, Catalogo della sezione della mostra, San Giovanni in Fiore 2000, Edizioni Pubblisfera. (monografia)

2000- *Religiosi del Cosentino - San Daniele di Belvedere Marittimo e Compagni martiri - Luoghi, Predicazioni, itinerari spirituali*, Catalogo della sezione della mostra, San Giovanni in Fiore 2000, Edizioni Pubblisfera. (monografia)

2000- (a cura di) *Religiosi del Cosentino - San Francesco di Paola - Luoghi, Predicazioni, itinerari spirituali*, Catalogo della sezione della mostra, San Giovanni in Fiore 2000, Edizioni Pubblisfera.

2000- (a cura di) *Religiosi del Cosentino - Sant'Umile di Bisignano - Luoghi, Predicazioni, itinerari spirituali*, Catalogo della sezione della mostra, San Giovanni in Fiore 2000, Edizioni Pubblisfera.

2000- (a cura di) *Religiosi del Cosentino – Beato Angelo di Acri - Luoghi, Predicazioni, itinerari spirituali*, Catalogo della sezione della mostra, San Giovanni in Fiore 2000, Edizioni Pubblisfera.

2001 – *La cripta dell'arcicenobio Florense: strutture originarie e superfetazioni storiche*, in «Florensia» n. 13-14, (Comunicazioni al 5° Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti- San Giovanni in Fiore settembre 1999), Bari 2001, Edizioni Dedalo, pp. 203-258. (saggio)

2002 – *Architetture Militari Calabresi*, - Catalogo Mostra Permanente allestita nel Castello di Santa Severina, San Giovanni in Fiore 2002, Edizioni Pubblisfera. (monografia)

Pasquale Lopetrone

SAN MARTINO DI GIOVE

a Canale di Pietrafitta
tomba dell'abate Gioacchino da Fiore
restauri 2014 - 2015

editing a cura di **e.BOOK** ***floris***®

ISBN 978-88-908377-7-7

SAN MARTINO DI GIOVE A CANALE DI PIETRAFITTA
-TOMBA DI GIOACCHINO DA FIORE - RESTAURI 2014/2015

PATROCINIO

SOPRINTENDENZA
BELLE ARTI E
PAESAGGIO
DELLA CALABRIA

COPYRIGHT © 2015
PASQUALE LOPETRONE EDITORE

Proprietà letteraria dell'opera *Pasquale Lopetrone* -
Via Monte Gimmella, 60
87055 San Giovanni in Fiore (CS) Italia
Tel. (+39) 0984 990578

Tutti i diritti riservati agli aventi diritto, ogni violazione sarà perseguita nei termini di Legge, vietata ogni forma di riproduzione e/o commercializzazione.

2ª EDIZIONE 1A DIGITALE GENNAIO 2016

-1ª edizione, stampa su carta Ottobre 2015 - codice ISBN 978-88-976326-1-0 registrato da *Edizioni Pubblisfera San Giovanni in Fiore (CS)*

-2ª edizione, e.book digitale gennaio 2016
- codice ISBN 978-88-908377-7-7 registrato da *Pasquale Lopetrone Editore* presso ISBN agenzia in Italia
-formato file digitale similstampa estensione .PDF, pagine 192 oltre 4 facciate di copertina, dimensioni A4 (cm 21,0 x cm 28)
- distribuzione by Pasquale Lopetrone Editore, gratuita su internet - free download - file .PDF 16,0 MB, dimensioni minime, e-book omaggio, copia fuori commercio.

Impaginazione digitale completata nell'ottobre 2015 a cura di e.BOOK floris®

Foto copertina:
fig. 00 - San Martino di Giove a Canale di Pietrafitta (2015) foto di P. Lopetrone.

INDICE

	Pagina
COPYRIGHT	2
INDICE	3
REFERENZE ICONOGRAFICHE E CREDITI	6
PRESENTAZIONI	7
Antonio Muto	9
Gerardo Mario Oliverio	11
Margherita Eichberg	13
Luciano Garella	15
Gino Mirocle Crisci	17
Enzo Gabrieli	19
Cosimo Damiano Fonseca	21
SEZIONE I^A^ STORIA E ARCHITETTURA *di Pasquale Lopetrone*	27
Prologo	29
Cap.1.- La storia plurisecolare di un culto ininterrotto	35
1.1- *Le tracce storiche altomedioevali*	35
1.2- *La rinascita operata dai florensi (1198-1500)*	46
1.3- *La Tenuta commendata e sotto i monaci cistercensi (1500-1765)*	52
1.4- *L'alienazione della tenuta di Canale e la soppressione del feudo e dei diritti ecclesiastici sui beni dell'Abbazia di San Giovanni in Fiore (1765-1806)*	60
1.5- *La fine della fedualità pubblica: la Tenuta passa ai Marini Serra di Dipignano (1807-2009)*	62
1.6- *Il riconoscimento istituzionale del valore storico architettonico della Chiesa (1980 - 2011)*	70
1.7- *Il Comune di Pietrafitta acquista l'edificio di Canale (2013)*	71

pag.

Cap. 2.- Canale uno dei caposaldi delle fondazioni florensi delle origini 73
2.1- *Le* Domus *florensi* 'mansio *religiose' sul tratturo silano di collegamento tra i due mari* 74

Cap. 3.- La Chiesa giovannea spirituale preludio della Terza Età del mondo 87

Cap. 4.- L'architettura della *Domus Religionis* 99
4.1- *Il complesso ecclesiale, ambiti e spazialità* 99
4.2- *I caratteri dell'insediamento monastico* 102
4.3- *Il dimensionamento geometrico proporzionale del tipo architettonico* 102
4.3.a- *Definizione del rettangolo dell'impianto planimetrico della Chiesa* 103
4.3.b- *Determinazione della lunghezza e della larghezza dell'aula* 104
4.3.c- *Determinazione dello spessore dei muri* 104
4.3.d- *Determinazione della lunghezza della Cappella* 106
4.3.e- *Determinazione della geometria delle absidi* 106
4.3.f- *Definizione della sezione trasversale* 107
4.3.g- *Definizione della sezione longitudinale* 108
4.3.h- *Conclusioni* 108
4.4- *L'analisi del prototipo edilizio* 109
4.4.a- *Definizione dello schema planimetrico-distributivo* 109
4.4.b- *Definizione della concezione volumetrica ed espressiva* 110
4.4.c- *Definizione della concezione strutturale* 111
4.5- *Il tipo architettonico* 111
4.6- *La chiesa di Canale prototipo dell'architettura florense delle origini* 114
4.7- *La tomba dell'abate Gioacchino da Fiore* 118

Cap. 5.- Storia architettonica ed edilizia della Chiesa 121
5.1- *Due fabbriche sovrapposte* 121
5.2- *Epoca di fondazione* 123
5.3- *Le trasformazioni operate dai monaci Florensi e Cistercensi (1201-1765)* 124
5.4- *La Chiesa diventa casa padronale* 126
5.5- *L'attività edilizia negli ultimi 197 anni* 128

Sezione II[a]
RESTAURI 135
di P. Lopetrone, F. Celestino, F. Quintieri, A. Sijnardi, A. Allevato, F. Baldino, G. Milizia, A. Tarsitano

Cap. 6.- Dal finanziamento al progetto, all'esecuzione dell'opera 137
6.1- *Il finanziamento dell'opera* (di F. Celestino) 137
6.2.- *Il Rilievo architettonico dello stato della fabbrica* (di A. Allevato, F. Quintieri e A. Tarsitano) 138
6.3.- *Il rilievo del danno sismico* (di F. Baldino, G. Milizia e A. Sijnardi) 147
6.3.a- *La mappatura del quadro fessurativo* 147
6.3.b- *La tipologia del danno sismico* 148

pag.

6.3.b1- *Cedimenti del terreno di Fondazione* 148
6.3.b2- *Meccanismi di flessione verticale* 149
6.3.b3- *Meccanismi di ribaltamento* 150
6.4.- *Gli interventi di consolidamento attuati negli ultimi centosettant'anni* 151
6.5.- *Il progetto di restauro, il consolidamento e la valorizzazione* (di P. Lopetrone, F. Quintieri, A. Sijnardi, A. Allevato, F. Baldino, G. Milizia e A. Tarsitano) 151
6.5.a- *Il progetto* 151
6.5.b- *L'intervento di restauro* 152
6.5.b1- *La sistemazione degli esterni* 154
6.5..b2- *Il programma di valorizzazione* 154
6.6.- *L'intervento di consolidamento statico e miglioramento sismico* 162
6.6.a- *Interventi in fondazione* 162
6.6.b- *Interventi sulle murature* 162
6.6.c- *Interventi in copertura* 163

Sezione III[a]
APPENDICE FOTOGRAFICA 165
di Pasquale Lopetrone

Esterni (*prima e dopo*) 166
Interni (*prima e dopo*) 172
Notturni 179
Mappe insediamenti florensi delle origini 180
Atto d'acquisto della tenuta di Canale del 26 agosto 1818 186
Descrizione dei cespiti del 25 gennaio 1881 190
Icona a colori dell'abate Gioacchino da Fiore 191

REFERENZE ICONOGRAFICHE

Foto e disegni di repertorio: 5, 6, 8, 9, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 30, 31,32, 36, 37, 38, 39, 43, 52, 55, 56, 64, 65, 66, 78, 88, 89.

Foto e disegni di Pasquale Lopetrone: 00, 1, 2, 2a, 2e, 2g, 2h, 3, 4, 7, 19, 27, 28, 29, 33, 35, 45, 46, 47, 50, 53, 54, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 137, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 168, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189,190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 239, 240, 241, 242, 243, 260, 261.

Foto e disegni di Francesco Quintieri: 2b, 2c, 2d, 2f, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 198.

Foto e disegni di Francesco Baldino e Gianluca Milizia: 126, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 169, 182, 202, 213.

Foto e disegni di Maria Letizia Azzilonna: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 154.

Foto di Gabriella Marini Serra: 40, 41, 42, 44, 48, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259.

Foto e disegni di Elisio Cipolla e Maria Carmela Ricci: 17.

Foto di Maria De Francesca: 49.

Foto di Teresa Costanzo: 51.

Foto di Serafino Caligiuri: 238.

Foto di Luigi Renzo: 244.

CREDITI

Comune di Pietrafitta

Sig. Antonio Muto	*Sindaco*
Amministrazione Comunale	*Consiglio Comunale*

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Calabria

arch. Luciano Garella	*ora Soprintendente BAP di Napoli*
arch. Margherita Eichberg	*Soprintendente BAP della Calabria*
arch. Pasquale Lopetrone	*Direttore Scientifico dei lavori di restauro*
geom. Franco Mauro	*Collaboratore Tecnico*
geom. Virgilio Franzese	*Collaboratore Tecnico*
Ass. Amm. Ada Elisia Anania	*Segreteria Soprintendente*
Ass. T. S. Ippolito De Paola	*Segreteria Soprintendente*
Ass. Amm. Gildo Biafora	*Segreteria Tecnica Sede Santa Severina*
Ass. T. S. Salvatore Nicastro	*Segreteria Tecnica Sede Santa Severina*
Ass. T. S. Antonio Fragale	*Segreteria Tecnica Sede Santa Severina*
Ass. Amm. Adriana Bitonti	*Segreteria Sede Santa Severina*

Curia Arcivescovile Cosenza-Bisignano

D. Enzo Gabrieli	*Postulatore causa Gioacchino da Fiore*

Tecnici incaricati Comune di Pietrafitta

Ing. Ferruccio Celestino	*Responsabile Unico del Procedimento*
Arch. Francesco Quintieri	*Progettista* e *Direttore Lavori*
Ing. Andrea Sijnardi	*Coordinatore Sicurezza*
Ing. Annarita Allevato	*Progettista e Direzione Lavori*
Ing. Francesco Baldino	*Progettista e Direzione Lavori*
Ing. Gianluca Milizia	*Progettista e Direzione Lavori*
Ing. Annalisa Tarsitano	*Progettista e Direzione Lavori*

Impresa Appaltatrice dei lavori

Sig. Raffaele De Marco	*Titolare Impresa "IDEA ABRUZZO s.rl"*

Altre imprese specialistiche

Aldo Allevato	*Falegname*
F.lli Lopetrone	*Carpenterie metalliche*
Antonio Marasco	*Impianto elettrico*

Persone Legate a Canale

Dott. Francesco Prantera	*Ex amministratore di Pietrafitta*
D.ssa Maria Letizia Azzilonna	*Artista benefattrice delle stampe su tela*
Arch. Maria Carmela Ricci	*Studiosa dei Santi di Canale nel Sannio*
Avv. Gabriella Marini Serra	*Ex proprietario dell'edificio di Canale*
Sig.ra Teresa Costanzo	*Ex proprietario dell'edificio di Canale*
Mario Martino	*Giovane guida di Canale*
Sig. Vittorio Siccia	*Ex colone*
Sig.ra Maria De Francesca	*Figlia ex colone*
Francesco Aieta	*Muratore Capo restauro Canale*
Ippolito De Rose	*Operaio Capo restauro Canale*

PRESENTAZIONI

PRESENTAZIONE
Antonio Muto

Sindaco di Pietrafitta

Non si è trattato certo di un "semplice" restauro: l'intervento che il Comune di Pietrafitta, in collaborazione con la Soprintendenza Belle Arti della Calabria, ha appena portato a compimento sulla Chiesa di San Martino di Giove a Canale è stato, in realtà, un'operazione complessa di ridefinizione monumentale, di messa in sicurezza, di ricerca della documentazione storica, di sperimentazione e di recupero della memoria. Interventi così importanti per portata e qualità non si concretizzano frequentemente dalle nostre parti, perciò l'attività compiuta in questo cantiere ha rappresentato un'occasione irripetibile, per lo stato in cui versava il complesso monumentale, per le difficili decisioni prese e per i risultati conseguiti.
Quello di Canale è stato un cantiere imperniato sulla conoscenza storica e sul sapere tecnico, che è andato avanti senza sussulti, una volta superate alcune incertezze iniziali dipanate col progetto di variante approvato nell'agosto 2014. Da quel momento in poi il programma dei lavori, per come è stato concepito e gestito, è andato avanti spedito, con l'andatura di chi percorre una strada conosciuta che porta a meta certa.
Occorre ricordare, però, che sin dall'inizio degli anni 2000 l'Amministrazione comunale, guidata dal Sindaco Spina, tentò reiterate volte di ottenere un finanziamento per il recupero della Chiesa di Canale, ritenendo fosse indispensabile e di primario interesse recuperare un manufatto di grande valore storico.
L'Amministrazione comunale in carica, nel perseguire l'attività avviata in precedenza, si è adoperata incessantemente in questi ultimi anni affinché le avversità naturali e burocratiche non cancellassero del tutto il monumento più importante di Pietrafitta. L'apertura dei primi spiragli di luce circa un possibile accoglimento della volontà politica maturata da anni è stata percepita quando la Regione Calabria cominciò ad attualizzare il POR FESR Calabria 2007-2013 e, in particolare, nel novembre del 2011, quando il Comune di Pietrafitta fu messo in condizione di formalizzare con atto di Giunta Comunale n. 59 la partecipazione congiunta -con le Amministrazioni comunali di Spezzano Sila, Celico, San Giovanni in Fiore e Pedace- al PISL territoriale tematico VALORIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI E DEI BORGHI DI ECCELLENZA, comprendente una misura denominata "SULLA STRADA DI FRANCESCO E GIOACCHINO".
La vicenda tecnico-amministrativa di questo storico recupero è incominciata così, qualche tempo prima che la zona di tetto soprastante l'ambito della Chiesa, ridotta da tempo al solo presbiterio, crollò, sfondando tutto quello che ha incontrato nel suo precipitare, finendo per abbattersi sull'altare, rovinandolo e causando danni gravi sino a rendere inagibile la Chiesa. Questo è stato il segnale che non c'era più tempo da perdere e che bisognava impegnarsi fino in fondo per evitare che le superfetazioni settecentesche e ottocentesche, costitutive la fatiscente casa padronale, elevata dai De Martino e dai Marini Serra, implodessero, cancellando definitivamente le importanti strutture altomedioevali superstiti costitutive l'antico complesso ecclesiale pietrafittese.
Col progredire dell'azione amministrativa condotta dalla Regione Calabria, il Comune di Pietrafitta si è dotato di un progetto esecutivo, redatto dai tecnici incaricati, approvato e deliberato nel maggio 2012. Successivamente, gli Uffici regionali competenti hanno valutato positivamente tale proposta progettuale,

ritenendola meritevole di approvazione ed hanno concesso al Comune un finanziamento di € 640.000,00.
Nell'agosto 2013 fu poi stipulata un'apposita convenzione per la realizzazione dell'intervento denominato "*Restauro e Risanamento Conservativo della Grancia di San Martino di Canale con sistemazione area di pertinenza ed integrazione accessi ai luoghi dell'Abate Gioacchino da Fiore nel Comune di Pietrafitta*".
Il Consiglio Comunale di Pietrafitta, da me presieduto, con Delibera n. 32 di fine novembre 2013 autorizzava l'acquisto del fabbricato di Canale, il cui passaggio di proprietà venne a concretizzarsi con atto a rogito del notaio Riccardo Scornajenchi del 18 aprile 2014. Nel frattempo era stata espletata la gara d'appalto con aggiudicazione definitiva in favore dell'Impresa Ideabruzzo s.r.l. del sig. Raffaele de Marco, che sottoscriveva il relativo contratto d'appalto nel marzo 2014. A distanza di circa un mese hanno avuto inizio i lavori di restauro.
Il progetto perseguito da tempo aveva preso finalmente corpo, grazie al finanziamento ottenuto anche per la sensibilità e il fattivo interessamento dell'on. Giacomo Mancini jr, assessore Regionale della giunta Scopelliti, e alla collaborazione tra le Istituzioni, gli Enti territoriali coinvolti e i loro uffici.
Dal 2012 l'Amministrazione comunale si è avvalsa anche di un valente gruppo di professionisti pietrafittesi incaricati per la progettazione e la direzione lavori, formato dall'arch. Francesco Quintieri e dagli ingegneri Annarita Allevato, Francesco Baldino, Gianluca Milizia, Andrea Sijnardi e Annalisa Tarsitano, che ringrazio tutti insieme e singolarmente per l'impegno profuso nello svolgere i loro compiti senza mai risparmiarsi. Mi preme ricordare e ringraziare, inoltre, l'ing. Ferruccio Celestino, responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune, che ha coordinato il gruppo dei professionisti incaricati in qualità di Responsabile Unico del Procedimento.
Un sentito particolare ringraziamento e riconoscimento è dovuto all'arch. Pasquale Lopetrone, incaricato nel luglio 2014 dal Soprintendente Belle Arti della Calabria della direzione scientifica e dell'alta sorveglianza dei lavori di restauro, la cui esperienza, competenza, dedizione, capacità organizzativa e passione hanno reso possibile, in concreto, l'attuazione di questo difficile intervento di recupero, ricostitutivo dei caratteri architettonici dell'antica Chiesa e valorizzativo della sua lunga storia.
L'ampia documentazione raccolta, ordinata e consegnata a fine lavori dallo stesso arch. Lopetrone in quest'originale pubblicazione costituisce il valore aggiunto allo storico restauro. Il libro stampato è un dono fatto a noi, alla comunità pietrafittese e al pubblico più vasto. L'opera costituisce difatti uno strumento di riferimento identitario per la gente insediata su questo territorio, percorso dall'antica strada dei cosentini -da e per la Sila Piccola e Grande- sul cui tracciato transitarono, tra i tanti, anche S. Ilarione e i suoi 29 monaci che nel 986 si spostarono nel Sannio, divenendo Santi protettori dei luoghi che fondarono, e l'abate Gioacchino da Fiore che su esso fondò diverse filiazioni, morendo infine proprio nella Chiesa di Canale il 30 marzo del 1202, dove rimase seppellito per tutto il primo quarto del sec. XIII.
Questa pubblicazione di Pasquale Lopetrone, tecnico esperto e studioso attento dell'architettura e degli insediamenti florensi delle origini, è il contrassegno di un architetto restauratore che, recuperando un insigne manufatto del passato, guarda anche alla sua futura conservazione, consegnando un volume che è un caposaldo di riferimento per affrontare interventi di là da venire. L'opera stampata, assunta da noi come pietra miliare, offre, inoltre, altri spunti tematici e materiali documentari aggiuntivi, utili per avviare nuove ricerche storico-architettoniche e archeologiche sul territorio della Presila cosentina.
Ora, concludendo, posso affermare che la nostra chiesa di San Martino di Giove a Canale, dopo 250 anni di oblìo, è ritornata all'antico splendore ed è restituita al pubblico più vasto affinché, grazie al suo grande valore storico-culturale, possa riconquistare e svolgere il suo giusto ruolo anche in questo terzo millennio e fino alla fine del tempo.

Antonio Muto

PRESENTAZIONE
Gerardo Mario Oliverio

Presidente della Regione Calabria

Il restauro di San Martino di Giove a Canale di Pietrafitta, Chiesa ove morì l'abate Gioacchino da Fiore, offre lo spunto per riflettere sui luoghi della memoria che, in quanto tali, condensano gli avvenimenti più importanti della nostra storia calabrese, perciò sono riconosciuti quali speciali ambiti commemorativi e celebrativi.

L'antica Chiesa di Canale, testimone eloquente di oltre mille anni di storia documentata, è uno di questi luoghi, ciononostante venne completamente trasfigurata intorno al 1765, quando i monaci furono cacciati dai Commendatari e gli acquirenti laici, privati, la convertirono in casa padronale, stravolgendo la sua essenza ecclesiale nel corso dell'Ottocento, fino a trasformarla in magazzino, stalla, fienile, ecc.. Il complesso, con la Chiesa ridotta poi alla grandezza del presbiterio, è rimasto scarsamente utilizzato per circa 250 anni, pervenendo fino a noi completamente trasformato e fatiscente, finché il Comune di Pietrafitta, riconoscendo il valore identitario e fondativo del luogo per i suoi cittadini e non solo, ha fatto richiesta di partecipazione a un PISL promosso dalla Regione Calabria per procedere all'acquisizione attraverso un progetto di restauro, consolidamento e valorizzazione.

La lodevole iniziativa pubblica ha puntato così a recuperare un monumento emblematico per riconsegnarlo restaurato alla comunità di Pietrafitta, a quelle dei convicini Casali, alle diocesi di Cosenza e di Chieti, alla Calabria e ai cultori internazionali che si occupano del monachesimo italogreco e florense.

I responsabili degli Enti preposti alla tutela hanno mantenuto aperte le porte a un processo ricostitutivo della memoria, puntando a salvare le antichissime strutture per ridare al monumento la fisionomia originaria e riassegnargli la destinazione d'uso storico-fondativa.

Dopo questo importante e decisivo restauro, per la Chiesa di Canale si apre una nuova fase storica, contrassegnata dalla consapevolezza del vasto pubblico per l'importanza del sito, essendo unanimemente riconosciuto quale preminente luogo della memoria. Da qui partì, infatti, nel 986 S. Ilarione di Cosenza con i suoi 29 compagni, che poi evangelizzarono il Sannio, alcuni dei quali fondarono paesi nel chietino divenendo i Santi protettori di quelle comunità. Qui passò a nuova vita, il 30 marzo del 1202, l'abate Gioacchino da Fiore, promulgatore della Congregazione florense, che comprendeva religiosi e laici e s'era insediata diffusamente su quest'ambito della Calabria, istituendo poi fondazioni anche in Puglia, Campania, Lazio e Toscana.

Le implicazioni scaturite dagli studi connessi a questo intervento di restauro rivelativo, curato e diretto scientificamente dall'arch. Pasquale Lopetrone, funzionario della Soprintendenza Belle Arti della Calabria, aprono nuovi orizzonti sulla pratica religiosa attuata sul territorio dal monachesimo florense, con particolare riguardo ai significati della disposizione geografica delle *Domus Religionis* istituite dall'Abate di Fiore tra il 1189 e il 1202, tutte collocate sulla strada trasversale che, percorrendo la Sila Piccola, collegava il mare Ionio al mare Tirreno e viceversa.

I luoghi florensi hanno una caratteristica in comune essendo, infatti, dei punti pieni di significato, dove

la memoria dell'Abate di Fiore rivive condensando trattazioni ideali attraverso gli elementi materiali superstiti, manufatti che gli uomini col passare del tempo hanno assunto come emblemi simbolici di un passato glorioso. Le *Domus Religionis* di Canale, di Jure Vetere, di Bordò in Caccuri, di Terrate in Rocca di Neto, nonché le abbazie florensi di San Giovanni in Fiore, di Calabromaria in Altilia di Santa Severina e di Fontelaureato in Fiumefreddo Bruzio, sono i luoghi celebrativi della memoria florense che, con i loro monumenti, testimoniano la storia accaduta in un altro tempo e impediscono di dimenticare le grandi motivazioni che hanno generato la loro fondazione.
Questi luoghi commemorativi, e tanti altri simili presenti sul territorio regionale, sono punti d'orgoglio di questa terra di Calabria, che è stata la culla di avvenimenti singolari promossi da laici e religiosi illustri capaci di suscitare, come S. Ilarione e Gioacchino da Fiore, un vivo interesse nel loro tempo e in quello successivo, attraversando, sin qui, i tempi della storia.
L'intervento di restauro della Chiesa di San Martino di Giove a Canale di Pietrafitta costituisce un notevole progresso verso la conoscenza del patrimonio monumentale originale scaturito dall'attività condotta sul territorio dai florensi, la cui singolarità è ben illustrata e spiegata con dovizia e nei particolari da Pasquale Lopetrone, esperto studioso e conoscitore della materia, autore di questo originale volume ricco di trattazioni e argomentazioni, per lo più inedite, pertinenti la vicenda gioachimita e la singolare architettura di questa chiesa antichissima, che qui è ampiamente illustrata anche attraverso un significativo ed esplicativo corredo iconografico di primissima mano.

Gerardo Mario Oliverio

PRESENTAZIONE
Margherita Eichberg

Soprintendente Belle Arti e Paesaggio della Calabria

Capita spesso ai tecnici che lavorano nelle Soprintendenze per i Beni Architettonici e Paesaggistici (ora confluite nelle Soprintendenze Belle Arti e Paesaggio) di essere chiamati a visionare strutture fatiscenti, di antica e incerta fondazione, la cui destinazione originaria si è da tempo perduta, e dopo decenni, forse secoli di abbandono, sono state riconvertite ad uso agricolo: a deposito, stalla, fienile, residenza colonica. Si tratta in genere di architetture religiose: abbazie, conventi, pievi, ubicate nel territorio aperto, in posti talvolta difficilmente raggiungibili. In alcuni casi sono state le stesse comunità religiose a lasciare i vecchi insediamenti, altre volte i saccheggi, le guerre, le pestilenze, le catastrofi naturali a favorirne l'abbandono, più o meno repentino. O, infine, c'è stata una graduale perdita di sacralità e frequentazione del luogo, dovuta al sorgere di nuove e meglio collegate strutture che ne hanno raccolto le funzioni e le reliquie venerate.

Il toponimo di alcuni complessi rurali rimanda chiaramente a preesistenti insediamenti religiosi. Di solito le strutture residenziali e funzionali sono ricavate nella parte conventuale, mentre la chiesa, se ancora coperta, è ridotta a deposito, altrimenti è un rudere a cielo aperto.

In rari casi – come in San Martino - è accaduto che il riutilizzo di un edificio sacro di antica fondazione sia avvenuto obliterandone del tutto forme e volumi. Nei pressi di Vetulonia – frazione di origine etrusca di Castiglione della Pescaia (GR) – un podere ottocentesco, purtroppo già molto manomesso in questa sua ultima *facies*, ingloba i resti, visibili nel magazzino a piano terra, della prima chiesa abbaziale di Sestinga. L'abbazia, di fondazione altomedievale, fu successivamente ricostruita in diversa posizione, nei pressi dell'abitato sul colle. Mi è capitato di entrarci "da curiosa" in quel podere, quando lavoravo alla SBAP di Siena e Grosseto. Attratta dalla sua denominazione, trovai la scusa per un sopralluogo istruttorio, avendo i proprietari chiesto l'autorizzazione paesaggistica per lavori all'esterno del fabbricato. Mi feci accompagnare da un docente del dipartimento di archeologia della facoltà di lettere di Siena, che già dalla prima occhiata riuscì ad identificare le antiche murature e la configurazione architettonica della vecchia aula, e si propose di farne oggetto di una tesi da assegnare al più presto. Era il 2008, e sarei curiosa di sapere se qualche studio è stato poi condotto. Si trattava di una struttura privata, peraltro agibile e vissuta. Non sarebbe stato facile condurre indagini, ne' successivamente ipotizzarne la pubblica fruizione. L'ambiente "incriminato", e le strutture contigue e coeve ad esso afferenti, sono parte di un complesso religioso di grande interesse per la storia locale e non solo, che sarebbe opportuno rimettere in luce per favorirne la frequentazione di turisti e studiosi. Ma gli ostacoli sono evidenti.

Nel caso del San Martino di Jove, oggetto del presente volume, siamo stati più fortunati, e per più ragioni. Se è facile trovare un'amministrazione interessata all'acquisto di un immobile fatiscente, sapendo di poter concorrere con buone *chances* all'assegnazione di fondi pubblici per il suo restauro, non altrettanto facile è trovare negli amministratori e nei tecnici coinvolti il più appropriato e corretto atteggiamento nei confronti del bene culturale, una volta che il progetto, peraltro già approvato dalla Soprintendenza, viene

messo in discussione a seguito dell'acquisizione di nuovi elementi conoscitivi. La legge prevede espressamente la possibilità che in questi casi - e non solo – il progetto possa essere riformulato, ma le "novità", in un appalto pubblico, non sono sempre gradite.
Chiunque operi nelle Soprintendenze, e si trova ad esercitare la "sorveglianza" dei cantieri di restauro monumentale finanziati con fondi europei, conosce bene il "ritornello" dei "soldi che devono essere spesi" entro date stabilite pena la loro "perdita". In questo caso, a facilitare il lavoro dell'ufficio di tutela, sono state le questioni statiche emerse nel corso dei lavori. Ma va riscontrata la disponibilità del team di progettisti, e dello stesso Comune, ad accettare un tanto radicale cambio di rotta, scaturito dall'approfondimento della conoscenza del bene.
E' vero, l'indagine storica andava fatta prima, supportata da un rilievo scientifico e da un'approfondita ricerca documentaria. Ma in questo caso si è recuperato il tempo perduto, grazie alla competenza del nostro funzionario, l'arch. Pasquale Lopetrone, esperto di restauri, architettura monumentale e storia florense, incaricato della direzione scientifica e l'alta sorveglianza, e alla disponibilità dimostrata dai tecnici incaricati a seguire con tempestività e sinergia ogni direttiva, così da definire al meglio le soluzioni alle problematiche che via via emergevano dal cantiere. Quelle statiche, risolte talvolta con soluzioni "sincere" e reversibili, che ben si tollerano in ambienti destinati ad essere "museo di se stessi", e quelle architettoniche, legate al difficile tema della "ricostruzione", della conclusione di quanto rimaneva "monco" dopo le demolizioni. Una volta rimossa la muratura della sopraelevazione ottocentesca si è posto, infatti, il problema del quanto e del come ricostruire. L'osservazione attenta del compendio mutilo, e la sua lettura scientifica, hanno permesso di ricostruire per intero il volume della chiesa, conservando comunque i segni delle successive trasformazioni presenti nella muratura.
Non si tratta dunque di un "restauro di liberazione" per come negativamente conosciamo questo termine dai noti interventi dei primi decenni del XX secolo. Se tale fosse, sarebbero stati rimossi, tra l'altro, gli elementi di architettura barocca della chiesa, come l'altare settecentesco e l'affresco con l'immagine del santo titolare, racchiusa in una cornice di stucco sulla parete dell'abside. A questi sono da aggiungere altri elementi prima incomprensibili (come il luogo della sepoltura di Gioacchino da Fiore su cui sembra sia stato costruito un palmento), emersi durante i lavori, valorizzati, ricostruiti o conservati anche per ripristinare la continuità pavimentale. Non è stato, dunque, "inventato" nulla o sacrificato alcun elemento nel nome di quella "unità stilistica" che nei restauri di liberazione si voleva ottenere.
Ci si è limitati a ricostruirne la volumetria, conclusa con gli elementi certi della gronda, ai quali tecnici e operatori si sono dedicati con la massima attenzione, non esimendosi dalla cura di evidenziare la nuova muratura dall'esistente, e di conservare le tracce delle aperture legate all'uso agricolo recente, e i lacerti di intonaco presenti.
Le priorità e le tipologie d'intervento definite puntualmente da Lopetrone, condivise dall'Ufficio, quindi, a cascata, anche dal Comune, dai tecnici incaricati e dalla Ditta assuntrice dei lavori, delineano la posizione rigorosa dell'architetto restauratore critico, che opera nella consapevolezza di dover motivare ogni scelta tra le tante possibili e corrette, da quella conservativa del palinsesto murario liberato all'interno dalle superfetazioni, a quella che ripropone, all'esterno, un'immagine scientificamente attendibile dell'antico complesso sacro carico di storia.
La chiesa di San Martino di Giove a Canale di Pietrafitta, con l'operazione condotta, ha riacquistato il giusto ruolo di segnale nel tratto di paesaggio presilano dove è sorto, e dove ci si augura possa riprendere vita l'antico tracciato stradale per secoli percorso da eserciti, viandanti, monaci e pellegrini.

Margherita Eichberg

PRESENTAZIONE

Luciano Garella

Soprintendente Belle Arti e Paesaggio di Napoli, già Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici delle province di Cosenza, Catanzaro e Crotone (da aprile 2012 a marzo 2015)

Mutuando dalle formule *adde* e *dele* che si trovano talora nei rogiti notarili si riesce in fondo, paratatticamente, a comprendere quali siano le fondamentali, anche se non le uniche, categorie operative a cui si fa riferimento nell'attuazione del restauro di un edificio monumentale, allorquando si rende concreto e reale il progetto, ovvero un sistema organizzato di idee e soluzioni, che scaturisce dall'analisi dei relativi dati storici e materiali, cognitivi in sostanza il cantiere della coscienza, e finanche da tutti i suoi connotati etici, morali, estetici e di rappresentatività.

Adde e *dele*, ovvero aggiungi e cancella, sono pertanto due modi di fare in uso anche nella pratica del restauro, che si concretizza, in fondo, con la sapiente ed equilibrata miscelazione delle categorie operative sviluppate prima nel progetto e poi messe in pratica nel cantiere, in modo proporzionale alle necessità oggettive individuate preliminarmente, per conseguire la conservazione e la valorizzazione del monumento.

Ogni intervento di restauro determina comunque, e talora un po' presuntuosamente, una variazione dello stato preesistente attraverso l'introduzione di modifiche, che divengono, quasi sempre, rappresentative ed esemplificative della qualità del progetto oltre che della sensibilità e capacità del progettista, cosi come degli operatori impegnati nel restauro.

Esemplare dunque è il caso che oggi ci troviamo a commentare con brevi ma, si auspica, scientificamente corrette parole. Il restauro è quello attuato nella Chiesa contenuta all'interno dell'allora Grancia di Canale nel territorio di Pietrafitta (CS), ubicata sulle pendici occidentali del montuoso ed arborato territorio silano.

Un intervento di recupero fortemente voluto dal Comune e condotto con sagacia ed attenzione da un gruppo di professionisti locali che si sono fatti essi stessi artefici, con l'autorevole e sapiente guida e regia dell'arch. Pasquale Lopetrone, dell'interpretazione della storia del monumento nel contesto territoriale, puntando a restituire splendore a un edificio e a un sito emblematico che esalta aspetti molto rilevanti della vicenda terrena e spirituale di Gioacchino da Fiore.

L'intervento che pur potrebbe essere definito, nel rispetto dei principi del cosiddetto restauro scientifico di giovannoniana memoria, come un restauro di liberazione, per l'ablazione di una porzione aggiunta che aveva snaturato un palinsesto di assoluta valenza storico-documentaria, si vuole invece denominare, nel caso specifico, come un restauro di restituzione. Laddove, infatti, si è operato, specialmente nei secoli XIX e XX, con pervicace attitudine a mortificare le strutture monumentali, determinando anche goffi ed inopportuni riutilizzi, comprensivi di addizioni e sopralzi, ecco, allora, che l'operatività ed il coraggio dell'agire ha determinato le scelte poste in essere, mutuate dalla necessità *in primis* del rispetto dell'istanza, tanto storica quanto estetica. Né nell'occasione si è potuta eludere la necessità di recuperare un elemento simbolo della storia gioachimita.

Non era più possibile dunque sostenere legittimamente che quello che appariva essere un casale di campagna potesse essere restaurato come tale, facendo finta di non vedere quanto in esso a piano terra con-

servatosi, consentendo alle aberranti sopraelevazioni ottocentesche di continuare a sopraffare e celare con la loro esagerata preponderanza i fondamentali elementi architettonici connotativi di una chiesa più che millenaria. Atto e fatto di coraggio, dunque, quanto posto in essere dai principali attori responsabili istituzionali della tutela presenti sulla scena del restauro, che hanno valutato col restauro in corso l'opportunità irripetibile di rimuovere l'opera anomala, l'abusiva sopraelevazione, per recuperare il ricordo e la circostanziata memoria di un insigne passato e riuscire attraverso la ricognizione di esso a promuovere un'attualità più consapevole.

Come recita il punto 5 dell'articolo 7 della Carta del Restauro del 1972, documento fondamentale nel determinare le basi scientifiche della disciplina del restauro: "i*n relazione….. sono ammesse le seguenti operazioni e reintegrazioni:... 5)… quando le condizioni di conservazione esigono la rimozione…." che integra le prescrizioni di cui al punto 2) dell'articolo 6, laddove si riflette sulla necessità di evitare le "….rimozioni e demolizioni…. a meno che non si tratti di limitate alterazioni deturpanti o incongrue rispetto ai valori storici dell'opera...*".

E se a suo tempo, dunque, non sbagliammo con l'amico Pasquale Lopetrone a sottoporre a vincolo quanto emergeva del primo insediamento gioachimita, quello di Jure Vetere, meglio ancora ha fatto lui, con la mia consapevole complicità, a riconquistare alla storia ed alla fede l'ultima dimora terrena di Gioacchino da Fiore.

Luciano Garella

PRESENTAZIONE

Gino Mirocle Crisci
Magnifico Rettore dell'Università della Calabria

Questo libro documenta l'attività di ricerca e di restauro svolta su una delle Chiese più antiche della Diocesi di Cosenza, testimone di trascorsi storici significativi non solo per la storia calabrese.
Eppure questo rilevante monumento è rimasto nell'oblio per oltre 250 anni e ha rischiato di implodere per i danni inferti dai violenti terremoti che si sono verificati sul territorio cui è sorto, ad alta pericolosità sismica, e per le gravi manomissioni operate dagli uomini nel corso degli ultimi secoli.
Merito singolare va riconosciuto pertanto al Comune che, approfittando dei finanziamenti europei, ha colto l'occasione proponendo alla Regione Calabria, attraverso i suoi tecnici, il progetto di restauro e risanamento conservativo della Chiesa dell'ex grancia florense di San Martino di Canale, all'interno di un PISL tematico sulla VALORIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI E DEI BORGHI DI ECCELLENZA denominato "SULLA STRADA DI FRANCESCO E GIOACCHINO", due religiosi di fama internazionale.
Non è consueto imbattersi in un recupero così singolare che ha obbligato i responsabili istituzionali della Tutela coinvolti a vario titolo nel restauro a selezionare opzioni e decisioni difficili, dettate da una realtà molto complessa e non frequente, come questa di Canale, che ha richiesto un impegno superiore all'ordinarietà. In questi casi singolari è opportuno che l'edificio, oggetto del cantiere di restauro, diventi il soggetto di un'approfondita ricerca di studio, finalizzata alla conservazione e messa in sicurezza del monumento che, in quanto tale, costituisce un laboratorio ove recuperare utili informazioni tecniche e scientifiche sul tipo architettonico, sulle tecnologie impiegate e sulla qualità dei suoi materiali costitutivi.
Non è difficile intuire che la tempistica imposta dagli Enti territoriali va in direzione opposta alle primarie esigenze di studio, di analisi, d'indagine e d'osservazione dato che questi passaggi, fondamentali per la conoscenza e la risoluzione dei problemi propri dell'architettura storico-monumentale, sono valutati, nella maggior parte dei casi, come "palle al piede" che rallentano le attività o addirittura sono visti come intralci che limitano fortemente il progresso dei lavori in cantiere.
E' giusto ricordare, però, che esiste una responsabilità nella conservazione del costruito storico, considerato il rischio cui sono esposti questi particolari manufatti; non è per caso, infatti, che essi sono tutelati da apposite Leggi statali. Spetta pertanto alle Soprintendenze circoscrivere le libertà di manovra all'interno del quadro normativo e del processo progettuale e realizzativo dell'opera, definendo gli spazi delle responsabilità, etica e professionale, del funzionario controllore e del restauratore architetto controllato, incaricato a compartecipare alla salvaguardia dell'oggetto afferente il patrimonio culturale nazionale. Il contesto normativo, per quanto in continua evoluzione, non ha mai consentito a chicchessia di ritagliarsi astratti spazi soggettivi nelle discipline di restauro che, come ben noto, puntano alla conservazione della materia storica non alla sua sostituzione. Il restauro architettonico, però, più delle altre discipline di recupero delle opere d'arte, ammette, per gioco forza, l'introduzione di nuovi materiali, finalizzati alla salvaguardia di quelli antichi. I processi in questo campo non sono, pertanto, mai completamente neutrali e nemmeno scontati, perciò gli architetti restauratori, che hanno molte anime formative, o agiscono da soli

presuntivamente, oppure, per uscire galantemente dai disagi tipici della disciplina, investono gli specialisti attivi nei vari campi interrogandoli, di volta in volta, sulle questioni da risolvere.
Conoscendo da un ventennio l'arch. Pasquale Lopetrone, posso dire che è un tecnico esperto e ponderato che non esita, da sempre, a chiedere e a promuovere attività di ricerca multidisciplinari quando le circostanze lo impongono. Con lui, dal 1995 in poi, ho indagato la petrografia e la caratterizzazione fisico-chimica delle malte costitutive di diversi monumenti calabresi conseguendo risultati molto interessanti, che hanno contribuito alla buona riuscita dei restauri e mi hanno incoraggiato e spinto a realizzare presso il Dipartimento di Scienza della Terra dell'Unical una serie di laboratori di analisi petrografica, chimica, d'immagine e mineralogica ove è possibile individuare e studiare la costituzione della materia, i fenomeni fisico-chimici di degrado, le tecniche di produzione antiche dei beni culturali, la valutazione critica di nuovi materiali, di metodi di intervento, di diagnosi e di rallentamento del degrado. Queste tecnologie scientifiche hanno costituito l'incipit per l'avvio di un corso di laurea magistralis in Scienze e Tecnologie per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali, attivo dall'A.A. 2009/2010.
Il cantiere di restauro architettonico può essere il luogo della trasformazione del patrimonio storico, poiché qui si opera attivando processi finalizzati alla conservazione dei manufatti e si agisce anche per migliorare le condizioni di sicurezza. Il difficile equilibrio tra il mantenere l'autenticità dell'opera e l'assicurare soddisfacenti livelli di sicurezza, può generare compromessi e contrapposizioni tra i principali attori, l'architetto "conservatore" e l'ingegnere "strutturista", se ciascuno non assorbe parte della cultura dell'altro ed entrambi non agiscono congiuntamente e sensibilmente di fronte alla storia, con processi guidati da una cultura umanistico-scientifica flessibile ed evoluta, capace di mediare e supportare le conseguenti scelte d'intervento.
Nel restauro della Chiesa di Canale non vi sono compromessi eclatanti, i primari manufatti storici altomedievali sono stati salvaguardati per come pervenuti e gli stessi sono stati consolidati, implementando a vario modo i livelli di protezione sismica anche con l'inserimento di presidi completamente reversibili, che ben s'introducono sulle murature storiche senza limitare o impedire la lettura delle loro trasformazioni.
La storia e l'evoluzione tecnologica e funzionale dell'edificio definiscono l'identità del monumento e di questa pubblicazione di Pasquale Lopetrone, che documenta dettagliatamente le ricerche e i lavori eseguiti, chiarisce tutte le coordinate e i profili di conoscenza di questa importante Chiesa, testimone di un passato eloquente e millenario, che comprende anche alcune vicende terrene di S. Ilarione e dei suoi 29 Santi compagni trasferitisi il 986 nel Sannio, e dell'abate Gioacchino da Fiore, che ivi morì il 30 marzo 1202.

Gino Mirocle Crisci

PRESENTAZIONE

Enzo Gabrieli

Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Gioacchino da Fiore
Abate e fondatore dei florensi, nuncupato beato
Direttore dell'ufficio Comunicazioni sociali e del Settimanale Diocesano Parola di Vita

La Grancia di San Martino di Canale torna al suo primitivo splendore grazie ai recenti restauri che l'hanno liberata da strutture postume e sovrapposizioni. Essa è uno dei luoghi più importanti del cammino dell'Ordine florense che l'ha ricevuta quando era ancora in vita il Servo di Dio, l'Abate Gioacchino da Fiore (Celico 1135ca – San Martino di C. 1202) che vi morì il 30 marzo dopo aver attraversato i rigori dell'inverno silano. Erano i Vespri del sabato nel quale si cantava il *Sitientes*[1] e Luca, il suo primo biografo, annota che "*gli fu concesso di ardere del desiderio di morte e, raggiunto il vero sabato, di affrettarsi come cervo alle sorgenti delle acque*"[2].

Un luogo santo dove si sono espresse anche altre esperienze monastiche fra le quali quella di S. Ilarione da Prata di Casoli o di Calabria, che visse a Canale fino al suo trasferimento nel Sannio insieme a 29 monaci di santa vita e oggi venerati in quelle contrade.

Qui l'Abate fu sepolto per il primo quarto del XIII secolo, poi il suo corpo fu traslato verso la nuova Abbazia dell'Ordine, elevata a San Giovanni in Fiore dopo l'implosione e il successivo abbandono di quella di Fiore, oggi comunemente chiamata Jure Vetere.

C'è da dire che il luogo è rimasto, anche nelle condizioni più estreme, un memoriale della morte dell'abate pur dopo che i florensi lo lasciarono. Un profondo rispetto è stato sempre riservato alla zona del presbiterio, oggi riemersa nella sua bellezza. Anche se era stata ridotta a pochi metri quadrati è sempre rimasta un piccolo luogo di culto e di preghiera dove si celebrava la memoria di san Martino, di sant'Anna e il 30 marzo il ricordo della morte dell'Abate. Questo anche dal 1765 in poi, anno in cui essa passò in mano a privati.

Questo luogo è importante per la storia e l'arte religiosa della nostra Arcidiocesi ma altrettanto per la *fama sanctitatis* dell'Abate che da questa Grancia, dove fu amorevolmente venerato dai suoi monaci[3], fu poi traslato nella nuova chiesa abbaziale florense di San Giovanni in Fiore dove, da allora, il suo corpo vi riposa ininterrottamente[4].

La sua fama di santità camminò di pari passo con leggendarie accuse di eresie e forzature nell'interpretazione del pensiero anche in senso antiecclesiale. Questi imbarazzati tentativi, soprattutto degli *spirituali*, non lesero assolutamente l'altissima caratura teologica e morale dell'abate calabrese al quale fu attribuito il titolo di *beato* non solo da Dante (Paradiso XII, 140-141) o dai suoi contemporanei ma anche dagli stessi *Padri Bollandisti*[5] e dai suoi monaci che composero una *Colletta* e due *Antifone* per celebrarne la memoria.

La sua santità di vita e il suo rigore morale, in piena obbedienza alla Chiesa in vita ed in morte, furono evidenziati e sostenuti anche dai Romani Pontefici che ebbero modo di conoscerlo, incoraggiarlo e leggerne le opere. Fra i suoi lettori è annoverato lo stesso Innocenzo III, mentre Papa Onorio III in una sua Lettera Apostolica[6] dovette difenderne *post mortem* la memoria: "*noi stabiliamo ed intimiamo con una lettera apostolica che voi facciate annunciare pubblicamente a tutta la Calabria che riteniamo Gioacchino un autentico cattolico e che giudichiamo salvifico l'Ordine che ha istituito*", la cui Regola era stata approvata il 25 agosto 1196 da papa Celestino III.

Considerato santo in vita e ancor più dopo la morte, anche per i tanti miracoli a lui attribuiti, si fecero i primi passi di quella che era la canonizzazione vescovile e che permetteva all'ordinario del luogo di procedere a tale riconoscimento. La procedura seguita per autorizzare un culto consisteva nella raccolta della *vox populi*, la composizione di una *Passio* e poi uno studio delle virtù e dei miracoli che portava ad un atto giuridico (decreto) che autorizzava

un atto liturgico, *elevatio* o *translatio* dei resti mortali. Questi elementi si ritrovano con estrema chiarezza nella storia della *fama sanctitatis* dell'Abate; alle reliquie di Gioacchino fu sempre riservata una particolare devozione come provano anche documenti rinvenuti presso l'Archivio dell'ex Sant'Uffizio su un presunto culto indebito a causa di una lampada che brillava sul suo sepolcro e l'intervento per la rimozione.
Un'ulteriore prova di tale venerazione è oggi il rinvenimento del luogo della prima sepoltura dell'Abate che non fu collocato nella tomba comune ma in apposita cappella a sinistra dell'altare, dove riposò fino a quando il suo corpo fu solennemente traslato nella nuova Abbazia nel cuore della Sila. Quasi certamente in questa occasione Luca[7] scrisse la *Vita* del servo di Dio che ne illustrava la fama e le virtù e fu composta la prima raccolta dei Miracoli a lui attribuiti e giunta fino a noi nell'edizione seicentesca del Greco.
C'è da aggiungere che, per congiunture storiche, nel periodo in cui queste cose avvennero si andava imponendo la nuova prassi della canonizzazione pontificia e così come in altri casi noti (ad esempio per Ildegarda di Bingen) il 25 settembre 1346 fu inoltrata alla Sede Apostolica una lettera di richiesta a firma di tutti gli abati florensi riunitisi nel Monastero di Fiore nella quale si chiedeva al Pontefice "*di affidare ad alcuni vescovi o prelati della provincia di Calabria la facoltà di indagare e di riferire su miracoli, fatti e visti, in vita e dopo la morte, per il defunto abate Gioacchino, che fu principio e fondamento di tutto l'Ordine florense…*".
Per il nuovo sepolcro predisposto per i resti mortali dell'Abate nella cappella della Vergine del nuovo Monastero, dove essi furono traslati, fu realizzata anche una lastra di pietra su cui fu scolpita e/o incisa la sua immagine con le fattezze iconografiche giunte a noi grazie alla *Chronologia* di Giacomo Greco da Scigliano, già priore dell'abbazia di San Giovanni in Fiore e presidente della Congregazione cistercense delle Calabrie, pubblicata a Cosenza nel 1612. La raffigurazione sembra essere stata predisposta più come un ritratto che per una lastra tombale: egli appare non con attributi funerari (occhi chiusi o in atteggiamento di riposo) ma con il capo coperto, in abito monastico, con il bacolo-pastorale nella mano destra e il libro dell'Apocalisse nella sinistra. Essa assume pertanto, un valore assoluto di riferimento fra le tante rappresentazioni iconografiche, anche per l'incisione "*Vera immagine del celebre Gioacchino che fu nel mondo mirabile nell'aspetto e nell'anima*".
Questa pubblicazione corona l'opera 'storica' dei restauri di questo antico cenobio, che ha registrato, accanto all'impegno meritorio del Comune di Pietrafitta e dei tecnici incaricati, la passione e la competenza dell'architetto Pasquale Lopetrone, studioso e autorevole conoscitore della storia e dello sviluppo dell'Ordine Florense. A Lui, tecnico esperto della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Calabria, una particolare gratitudine per aver restituito questa *Domus* alla sua originaria bellezza e speriamo presto alla sua naturale destinazione d'uso.
La Chiesa di Canale è un luogo di preghiera e di silenzio dove, nell'austerità delle linee e nella povertà dei materiali, nella bellezza del creato e nell'umiltà del luogo, l'anima si potrà ancora elevare verso Dio, per scrutare nella contemplazione delle Scritture, come fu già per l'Abate, l'insondabile mistero Trinitario nel suo svelarsi nella storia.
Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio…

Enzo Gabrieli

---

[1] Era il sabato che precede la V domenica di Passione e la preghiera dei monaci prevede il canto del Salmo 41 che si apre con le parole "*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio…*".

[2] Dalla Vita del beato Gioacchino di Luca Campano, Arcivescovo di Cosenza (1201-1224) e tradotta da B. Fornari, dell'Abbazia di Casamari.

[3] Si legge nel Mirabile XVIII: "*ivi per alcuni anni oggetto di venerazione generale*" nella traduzione italiana di A. M. Adorisio, *I miracoli dell'abate. I fatti miracolosi compiuti da Gioacchino da Fiore*, Manziana 1993.

[4] E. Gabrieli, *Sepolture, ricognizioni e traslazioni*, in *Una fiamma che brilla ancora. La fama sanctitatis dell'Abate Gioacchino*, Comet editor Press 2010.

[5] Acta Sanctorum, Maii 7 87-89 "*Deus, qui gloriam tuam tribus apostolis in monte Thabor manifestasti, et in eodem loco beato Joachim veritatem Scripturam revelasti, tribue quaesumus, ut eujs meriti set intercessione ad eum, qui via, veritas et vita est, ascendamus… solent ecclesiae de suis singulis Patronis sub finem officii non solenni quotidie decantare*".

[6] Papa Onorio III, *Lettera Apostolica del 17 dicembre 1220*

[7] Luca fu Arcivescovo di Cosenza dal 1201 al 1224 e fu il suo primo biografo e segretario. Conobbe l'Abate a Casamari nel 1181.

PRESENTAZIONE

Cosimo Damiano Fonseca

Direttore Comitato Scientifico del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti
Professore emerito Università di Milano, Lecce, Bari e Potenza
Magnifico Rettore emerito dell'Università della Basilicata, Accademico dei Lincei

Dodici anni fa chiudendo il primo dei tre Convegni internazionali di studio promossi in occasione dell'VIII centenario della morte di Gioacchino da Fiore sul tema "I LUOGHI DI GIOACCHINO" - il convegno era stato aperto a Roma il 25 marzo 2003 nella sede dell'Accademia dei Lincei - chi scrive presentò un voto, che fu approvato all'unanimità, con cui si chiedeva l'acquisizione al demanio pubblico della Chiesa di San Martino di Giove a Canale di Pietrafitta, il restauro, la tutela e la valorizzazione della "memoria gioachimita" che a quell'edifico si collegava.
L'emblematicità del luogo, che visitai con i convegnisti il 29 marzo del 2003, era data dalla non marginale circostanza che tra le mura di quel decadente cascinale ridotto a fienile e a ricetto di animali domestici, il 30 marzo 1202, lontano dal suo monastero di Fiore e circondato dagli abati cisterciensi di Corazzo, della Sambucina e del Santo Spirito di Palermo oltre che di alcuni monaci, era spirato l'Abate Gioacchino.
Il suo - quello del sito di San Martino di Giove a Canale di Pietrafitta - inserimento nella mappa dei luoghi gioachimiti era stato significativamente proposto in quell'assise di studio del 2003 in una relazione letta da Pietro Dalena al Convegno all'interno del tema su "I VIAGGI E GLI ITINERARI DI GIOACCHINO DA FIORE NEL MEZZOGIORNO", dove l'approdo finale della esperienza esistenziale ormai si stemperava nel segmento viario che collegava Pietrafitta a Fiore.
Dobbiamo ora a Pasquale Lopetrone, da sempre attento alle memorie gioachimite, se quel voto formulato dodici anni or sono ha trovato concrete risposte sia nella fase che attiene al restauro che in quella della conoscenza. Ne è testimonianza questo volume che nell'articolazione delle sue tre sessioni quasi disseziona il monumento per riportarlo a unità. La ricostruzione storica e architettonica, la metodologia delle fasi di restauro, la stessa appendice iconografica concorrono a definire il contesto e l'immagine di una realtà che nel corso dei secoli ha subito modificazioni e superfetazioni, commistioni abitative ed esiti funzionali svariati, fino all'abbandono e al rischio d'implosione della fabbrica, per i danni inferti dai reiterati eventi sismici e dall'incuria dell'uomo.
Ma su un punto va fatta chiarezza e che attiene alla stessa esperienza monastica florense nelle dimensioni territoriali delle sue *Domus religionis* connotate dal carisma "eremitico" e come tali percepite in una sorta di intramenialità istituzionale rispetto ai contesti ambientali e agli assi viari. Lopetrone sulla base di una analisi geotopografica individua il carattere "sistemico" della stessa esperienza monastico-eremitica florense innervata entro un sistema viario che trova nel monastero di Fiore il suo epicentro.
Ma ciò che conta è che Lopetrone con questa pubblicazione, in continuità con quanto già reso anche nel vol. I dell'ATLANTE DELLE FONDAZIONI FLORENSI (2006)-, offre agli Studiosi uno strumento di lettura che, sulla base dei dati effettuali e sulla scorta delle fonti gioachimite, individua alcuni significativi nodi strutturali di una grande esperienza religiosa realizzatasi tra XII e XIII secolo sulle balze dell'altopiano silano.

Cosimo Damiano Fonseca

Pasquale Lopetrone

SAN MARTINO DI GIOVE

a Canale di Pietrafitta
tomba dell'abate Gioacchino da Fiore
restauri 2014 - 2015

1

Sezione I[a]

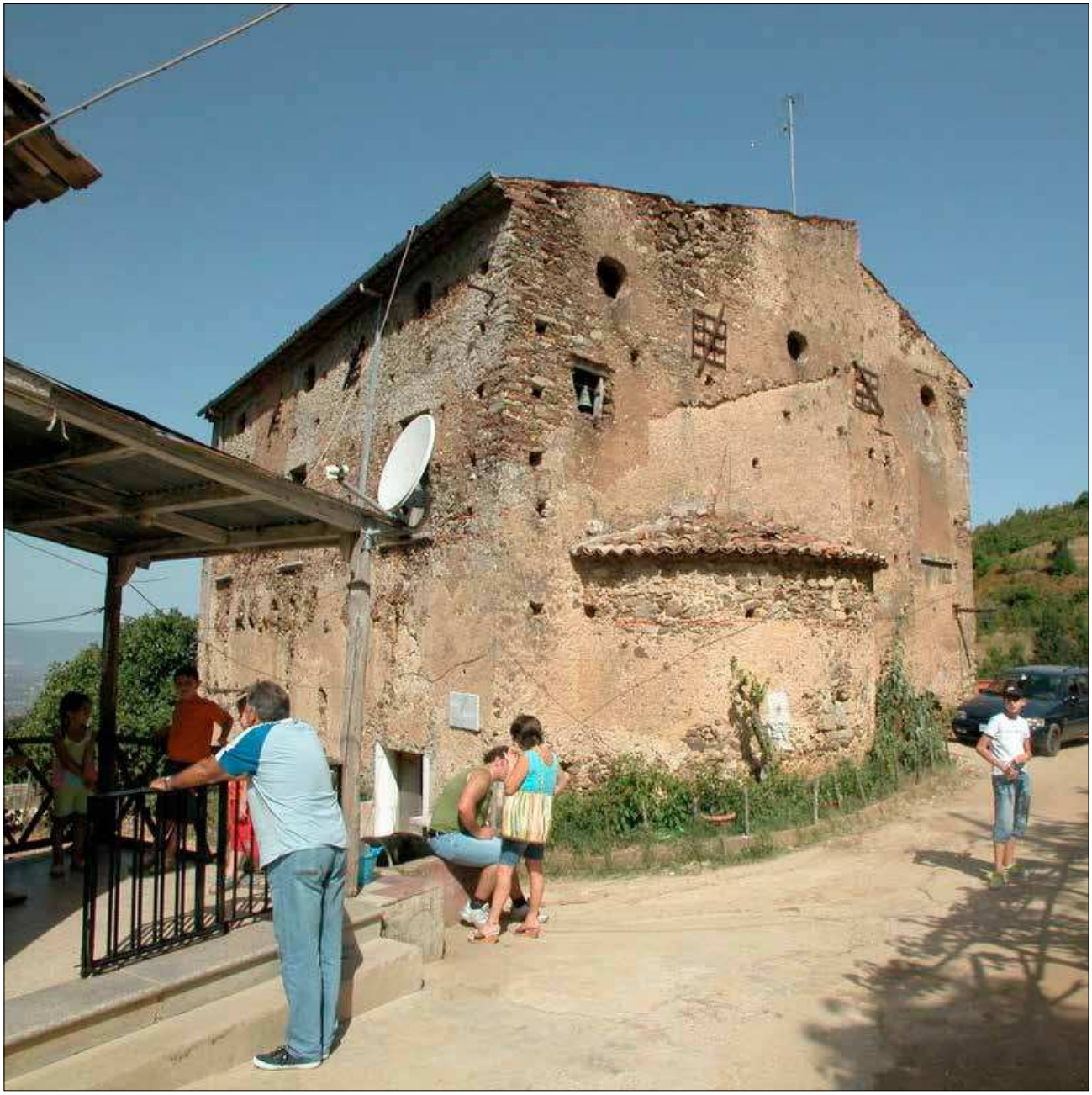
STORIA E ARCHITETTURA

di

Pasquale Lopetrone

fig. 1 - Canale, al centro della foto, e Pietrafitta, in primo piano in basso a destra, fotografati da Borgo Partenope, ex Vico Turzano (luglio 2014). Sui crinali di queste alture (Tignano, Canale, Cona Sella, Craticello e Monte Cristo) è posto l'asse viario che collegava Cosenza alla Sila Piccola e Grande.

fig. 2 - Chiesa di San Martino di Giove a Canale (maggio 2007).



2

Prologo[1]

Il restauro della Chiesa di San Martino di Giove a Canale di Pietrafitta ha comportato scelte coraggiose.

Il complesso ecclesiale, di fondazione altomedievale, a partire dal 1765 fu convertito in casa padronale e l'essenza architettonica del tipo edilizio sacro, molto singolare, fu completamente stravolta. A quel tempo, infatti, furono smontate le coperture, demoliti i timpani, per elevare sopra i piani delle ex romanelle nuove mura, in due fasi successive, fintantoché l'edificio non assunse l'aspetto mantenuto fino all'estate 2014 (figg. 2 e 3). Per fortuna durante i lavori di trasformazione, eseguiti tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, gran parte delle strutture dell'antico complesso furono risparmiate, sebbene col tempo finirono per rimanere completamente occultate e inghiottite, fino a essere irriconoscibili agli occhi dei visitatori. Quell'attività edilizia, oltre a trasfigurare l'antico edifico, innescò fenomeni di schiacciamento indotti dalla pesantezza delle masse strutturali sopraelevate che, oltre a nuocere le antiche strutture, dopo poco tempo cominciarono anche loro a danneggiarsi irrimediabilmente per la scarsa qualità delle murature, costruite con pietre e argilla, e per l'elevata sismicità del territorio. L'edificio di Canale, infatti, fu investito da una sequenza impressionante di violenti terremoti, oltre otto, abbattutisi sull'area in meno di settant'anni, tra il 1836 e il 1905 che, nonostante le reiterate riparazioni strutturali, hanno provocato danni complessi, palesati da un quadro fessurativo importante e multiforme, tipico delle strutture completamente fratturate e in fase di cedimento in ogni ambito, specialmente lungo le direttrici principali e sui cantonali. L'edificio a seguito dei danni subiti, fu presto declassato dai proprietari che non l'abitarono mai, concedendolo in uso ai capi contadini gestori della tenuta e del podere di Canale, i quali l'adoperarono fino alla metà degli anni '50 del Novecento, quindi, poi, malridotto lo lasciarono al suo naturale degrado. Col terremoto dell'Irpinia del 1980 caddero le sommità dei due cantonali occidentali, ma le riparazioni, eseguite nell'immediato, così come quelle effettuate

[1] Voglio ringraziare in questa sede il Soprintendente Luciano Garella per avermi incaricato del Supporto Tecnico, la Direzione Scientifica e l'Alta Sorveglianza derivanti dalle azioni di salvaguardia e tutela di competenza dell'Ufficio, per la verifica definitiva, l'affinamento del progetto e l'esecuzione scientifica dei lavori di "*Restauro e risanamento conservativo della Grancia di San Martino di Canale e dei luoghi dell'abate Gioacchino, sistemazione aree di pertinenza accessi*". Voglio poi ringraziare il Sindaco Antonio Muto per aver coordinato ogni cosa, compreso l'importanza del monumento e sostenuto incessantemente la collaborazione interistituzionale. Parimenti mi preme ringraziare i tecnici incaricati dal Comune di Pietrafitta nelle persone degli ingegneri Ferruccio Celestino, Annarita Allevato, Francesco Baldino, Gianluca Milizia, Andrea Sijnardi, Annalisa Tarsitano e l'architetto Francesco Quintieri, che mi hanno prima cercato, poi accolto, come uno di loro, e sostenuto nell'esercizio del ruolo istituzionale conferitomi, affinché tutti insieme operassimo col massimo impegno, per il conseguimento degli obiettivi comuni finalizzati all'ottenimento del migliore risultato. Sento, altresì, il dovere di ringraziare il dottore ginecologo Francesco Prantera, pietrafittese, amico di vecchia data, con cui ho condiviso negli ultimi dieci anni ansie e preoccupazioni indotte dall'allarmante stato di conservazione della Chiesa di Canale, per il rischio reale d'implosione dell'edificio soprastante, che avrebbe causato la disintegrazione dell'antichissima chiesa.

2A

2B

2C

2D

fig. 2A - La chiesa ridotta al solo presbiterio .

fig. 2B - Il crollo del tetto sull'altare e nel presbiterio.

fig. 2C - La chiesa col tetto sfondato vista dal piano primo.

in passato, poiché mai risolutive, hanno solo rallentato il collasso e l'implosione delle sopraelevazioni ottocentesche.

In questo stato di drammatica fatiscenza, pericolante, col tetto sfondato, i solai imbarcati, le aperture senza infissi e le strutture cadenti, l'edificio è stato acquisito nel 2013 dal Comune di Pietrafitta, beneficiario di un finanziamento europeo affidatogli dalla Regione. Di conseguenza l'Amministrazione ha incaricato un gruppo di tecnici del Paese per redigere il progetto di restauro, che ha avuto l'approvazione della Soprintendenza di Cosenza, orientata inizialmente a salvare il palinsesto così come pervenuto.

Sul finire di giugno del 2014, a breve distanza dall'inizio lavori, c'è stato poi uno stop informale, attuato gradualmente dalla Direzione Lavori per le difficoltà riscontrate a procedere nell'attuazione del programma degli interventi, a fronte delle antiche emergenze architettoniche riscontrate e dell'avanzato stato di degrado della fabbrica. In quel periodo fui contattato dal Direttore dei Lavori, attraverso il Dott. Franco Prantera, in veste di esperto dell'architettura florense, ed attuai un sopralluogo insieme a loro, nel corso del quale mi resi conto della complessità delle problematicità esistenti, del grave decadimento e della fatiscenza in cui versava l'edificio, ancorché delle difficoltà a ripristinare le condizioni di sicurezza senza sconvolgere irreversibilmente l'aspetto del fabbricato. Il giorno dopo ho riferito, per iscritto, tutte le mie preoccupazioni al Soprintendente, avendo maturato la convinzione di avviare, con urgenza, un riscontro sul campo, per accertare l'effettiva esecutività del progetto autorizzato, attraverso un attento e approfondito studio scientifico, mirato a verificare le condizioni effettive globali dell'edificio e la reale praticabilità di un suo recupero, senza ricorrere a ulteriori interventi sconvolgenti il palinsesto ecclesiale. I risultati della finalizzata attività di ricerche e studi condotta direttamente dallo Scrivente, nel frattempo formalmente incaricato dal Soprintendente Luciano Garella per tale scopo, ha portato, di fatto, alla determinazione di agire tempestivamente supportando i tecnici incaricati nella redazione di un progetto di variante che puntasse a salvaguardare innanzitutto le importanti e rilevanti strutture residue del complesso ecclesiale medioevale, già in via di disintegrazione.

Dalle verifiche condotte sono riuscito a individuare il proporzionamento architettonico della chiesa e a definire i suoi volumi originari, due tematiche rilevanti mai affrontate prima. Ciò ha permesso di delimitare le strutture antichissime del piano terreno e di accertare il loro pessimo stato di conservazione. Queste compagini murarie primarie, a causa della loro ridotta resistenza residua, minacciavano l'implosione dell'edificio, per gli schiacciamenti indotti dal peso eccessivo delle sopraelevazioni posticce di scarsa qualità, per i danni causati da tanti terremoti e per l'incuria dell'uomo. Congiuntamente è stato valutato

che il mantenimento dell'intero edificio pervenuto in pessimo stato, cadente e fratturato, avrebbe comportato l'inserimento di altre pesanti superfetazioni aggiuntive, affatto risolutive, che avrebbero stravolto ulteriormente il fabbricato, sconvolgendo l'assetto originario complessivo, compreso quello del sacro edificio. L'insieme dei dati acquisiti a seguito delle indagini e dell'analisi storico-critica ha consentito di ricostruire la storia edilizia della fabbrica, la sequenza dei danni sismici subiti nel tempo e ha permesso di formulare valutazioni oggettive, dettagliate e ponderate, scaturite dall'approfondimento della complessa realtà e dal grave stato di conservazione dei diversi ambiti della costruzione.

Alla fine, tra il voler conservare tutto, anche le sopraelevazioni legate con l'argilla, attuando pesanti interventi di adeguamento dovuti alle nuove destinazioni d'uso dei locali del piano elevato, rischiando l'intero edificio, è prevalso l'orientamento di salvare e mettere in sicurezza solo le strutture dell'antichissima chiesa, ridotta a uso profano da 250 anni, trasformata in questo lasso di tempo in magazzino, deposito e stalla. Sono approdato, pertanto, alla risoluzione dell'opportunità di smontare e rimuovere le superfetazioni eccedenti, un'attività valutata come male minore, poiché tra le due opzioni in campo quest'ultima avrebbe garantito: da un lato l'eliminazione del pericolo d'implosione e dall'altro la definitiva messa in sicurezza delle antiche strutture ecclesiali, comunque bisognevoli di interventi mirati all'incremento del grado di sicurezza.

Il ricostituzione filologica della *Domus Religionis* di Canale allo stato preesistente il 1765, finalizzata a salvaguardare, conservare e valorizzare le strutture antichissime, è stata in definitiva una scelta quasi obbligata, che si è imposta sull'espediente di 'salvare capra e cavoli', in questo caso poco praticabile per gli elevati rischi di perdere tutto. La decisione di salvaguardare l'integrità del Tempio è scaturita, pertanto, anche dal confronto tra storia, priorità e rischi, il cui intreccio ha dettato le linee di preminenza. La Chiesa di San Martino di Giove a Canale di Pietrafitta è, in realtà: un bene culturale testimone dell'evoluzione storica della chiesa cosentina a valenza regionale ed extra territoriale. La stessa materializza: un interessante modello tipologico dell'architettura altomedioevale, ideato con dimensionamento geometrico proporzionale, concepito, se non prima, nell'evo bizantino; il prototipo di riferimento dell'architettura florense delle origini; una fabbrica singolare che conserva sulle sue strutture murarie essenziali i segni lasciati da importanti manomissioni e dai tantissimi terremoti abbattutisi nella zona più sismica d'Italia dal 1184 al 2014. Oltre a ciò in questo luogo vissero e operarono noti religiosi in fama di santità; tra questi si ricordano: S. Ilarione da Prata da Prata (Casoli) o di Calabria, che stette a Canale fintantoché non si trasferì nel Sannio insieme a 29 monaci, alcuni dei quali sono riconosciuti Santi protettori di

2E

2F

2G

2H

fig. 2D - L'aula della Chiesa ridotta a magazziono di derrate alimentari.

fig. 2E - La Cappella ridotta a palmento e fienile.

figg. 2F - 2G - L'abitazione dei monaci ridotta a stalle.

Fig. 2H - L'ex salone della casa padronale con ai lati gli avanzi delle strutture sommitali dell'ex chiesa altomedioevale.

fig. 3 - Chiesa San Martino di Giove a Canale vista da Nord-Est (giugno 2006).

diversi centri abitati in provincia di Chieti, e l'abate Gioacchino da Fiore, restauratore della chiesa devastata dal terremoto del 1184, che qui morì e rimase seppellito fino al compimento del primo quarto del sec. XIII, epoca in cui le sue reliquie furono traslate solennemente nella costruenda chiesa dell'abbazia di San Giovanni in Fiore.

La determinazione di salvare innanzi tutto l'edificio altomedioevale ha portato, pertanto, alla riconsiderazione di tutti i princìpi ispiratori dei contenuti del primo progetto. Da qui è scaturita la necessità di redigere una variante in corso d'opera, al fine di elencare in essa le opere e gli interventi occorrenti per la ricostituzione dell'antichissimo complesso ecclesiale. Con la redazione del nuovo progetto, da me scientificamente maturato, concepito e coordinato sotto ogni aspetto, materialmente redatto dai colleghi di Pietrafitta incaricati dal Comune, professionisti di valore che si sono impegnati senza mai risparmiarsi, sono state selezionate opere di restauro orientate a salvaguardare e conservare solo le antichissime strutture dell'edificio ecclesiale e parte delle strutture eccedenti. Gli interventi di consolidamento programmati sulle murature antiche sono stati mirati per riparare i danni arrecati dai numerosi sismi abbattutisi in zona, che hanno generato fratture, scivolamenti, ribaltamenti e rotazioni, al fine di migliorare le

3

risposte longitudinali, trasversali e sul piano delle componenti strutturali dell'edificio, rispetto ai pesi statici e alle pressioni dinamiche indotte dai terremoti. Per tali fini è stato programmato di:
- creare nel terreno uno sbarramento conficcando dei micropali a ridosso della fondazione della facciata, per fermare lo scivolamento in atto;
- inserire nei muri dei tiranti e delle catene, per compattarli e scongiurare ribaltamenti;
- allestire in sommità dei pseudo cordoli in acciaio;
- realizzare centine si supporto agli archi delle absidi e cerchiature ai vani d'apertura principali.

Si è optato, pertanto, di incrementare il livello di sicurezza complessivo, concependo interventi di miglioramento strutturale diversificati, con l'inserimento di presìdi antisismici tra loro complementari, di comprovata efficacia e, parimenti, totalmente reversibili. Congiuntamente si è valutato di eseguite interventi minimi calibrati anche sui paramenti murari e sulle loro superfici, selezionando le operazioni caso per caso, perseguendo azioni di tipo riparativo, conservativo e 'rivelativo', valorizzando al massimo l'essenzialità dei valori materici conformanti gli archetipi concorrenti, visibili nei diversi ambiti della fabbrica, i segni e le tracce visibili sui palinsesti architettonici, affinché gli stessi evidenziassero tutta la loro storia e manifestassero la potenzialità informativa delle vicende e dei fenomeni cui sono stati testimoni.

Anche le coperture, realizzate con materiale di recupero, sono state volutamente impostate a una quota leggermente superiore a quell'antica, per consolidare le sommità dei muri senza pregiudicare la conservazione e la visibilità delle tracce materiali pervenute quali le romanelle di perimetro e parte degli alloggi delle vecchie capriate.

Parimenti si è pianificato di sistemare convenientemente gli spazi esterni acquisiti congiuntamente con l'edificio, per liberare il Tempio dal rinterro artificiale e rendere accessibile e fruibile l'intera pertinenza che circonda il complesso, realizzando anche dei muri contro terra di sostegno e contenimento, per scongiurare nuovi fenomeni di rinterro. In tutte le opere, per quanto possibile, è stato reimpiegato e riutilizzato il materiale lapideo e il legname proveniente dallo smontaggio delle superfetazioni, sia per la ricomposizione delle mura della chiesa, sia per le strutture di copertura, sia per il rivestimento delle mura contro terra. L'unica opera realizzata ex novo, oltre all'impianto elettrico, è costituita dal pavimento in legno dell'Aula e della Cappella, una scelta dettata dal desiderio di ricomporre in qualche modo la finitura antica, l'unica a garantire l'isolamento dall'umidità di risalita proveniente da infiltrazioni sotterranee che sono state osservate anche nel corso dei lavori.

Per completezza, si è convenuto, infine, sulla necessità non derogabile

fig. 4 - Loc. Canale di Pietrafitta, al centro della foto la porzione detta Chiusa dei monaci o Podere - (giugno 2015).

di produrre un finalizzato programma di valorizzazione, adeguato a comunicare la rilevante importanza del monumento, articolato in una pubblicazione scientifica approfondita, per realizzare lo strumento di riferimento principale per la promozione del importante sito, e in un apparato didattico-informativo, costituito da pannelli esplicativi, da installare nell'ex abitazione del complesso, per facilitare la comprensione del luogo. A ciò si sono aggiunte le stampe dei disegni dei Santi di Canale offerti da Maria Letizia Azzilonna, da Aqui Terme (AL).

Il programma di restauro ha fornito, pertanto, l'occasione di eseguire ricerche in diversi settori tipo: individuare la probabile posizione della prima tomba dell'abate Gioacchino da Fiore, rimasto qui sepolto per tutto il primo quarto del sec. XIII; ricostruire le vicende storiche del meritevole edificio; studiare le rarità del tipo edilizio medioevale configurato nel complesso di Canale, esemplificativo sotto diversi aspetti. Tutto ciò ha aperto le porte a nuovi studi sull'architettura e sulle fondazioni florensi delle origini, che hanno portato a conseguire in questi settori specialistici molte novità e risultati interessanti, a tratti rilevanti, che sono stati ordinati, esternati e illustrati in questa pubblicazione per parteciparli tanto agli specialisti e agli interessati di questi argomenti quanto al largo pubblico.

San Bernardo di San Giovanni in Fiore, giugno 2015 - Pasquale Lopetrone

4

Cap. 1.- La storia plurisecolare di un culto ininterrotto

Canale è una località ubicata sulle pendici occidentali della Sila ricadente nel territorio del Comune di Pietrafitta (*figg. 1 e 4*). La struttura principale del luogo, che fa capo all'anfratto vallivo del torrente Ispica, è la chiesa di San Martino di Iove (*figg. 2 e 3*), elevata su uno spalto di terreno coltivabile posto a 845 metri di quota, circondato da boschi di querce, castagni e pini, che crescono in funzione dell'altitudine e dell'esposizione sugli adiacenti contrafforti montani scoscesi.
Secondo Padre Francesco Russo il termine «Iove» sta per Monte Giove, ossia per «*Santa Maria di Monte Giove, che doveva essere un'antichissima località abitata da eremiti*»[2]. L'etimo di questo toponimo e la riflessione sommaria esternata da Russo introducono a non sottovalutare il termine "Iove", che certamente fa capo alla romanità piuttosto che alla cultura medievale, anche se al momento nessun dato documentale plausibile, storico o archeologico, riprova che su quel Monte vi sia stato un luogo di culto dedicato a Giove nell'evo romano, poi eventualmente trasmutato in San Martino di Iove col passaggio dal culto pagano al culto cristiano, per come accadde in altri luoghi noti antropizzati in continuità sin dall'antichità.

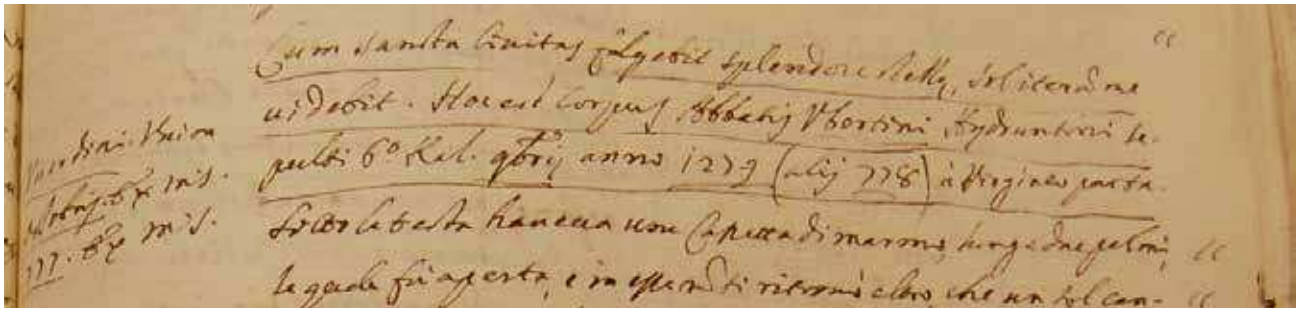
1.1- *Le tracce storiche altomedioevali*

Gli storici che hanno trattato le notizie relative alla chiesa di San Martino di Iove a Canale di Pietrafitta tendono ad attestare che essa esisteva già nella seconda metà del sec. VIII. Siffatta realtà perviene da quanto tramandato da Domenico Martire (1634-1705), storico-canonico della Cattedrale di Cosenza, il quale sostiene che nel 1593 Pietro Paolo Panunzio di Cosenza, forse abate del monastero di San Giovanni in Fiore, facendo eseguire dei restauri nell'ex chiesa di Canale «*vi scoperse la sepoltura del beato Ubertino di Otranto, risalente al 778, tutta in mattoni, con dentro le sue ossa, con i capelli e la barba conservati e nelle mani una lamina d'argento con l'iscrizione:* Hoc est corpus Ubertini Hydruntini,

[2] P. F. Russo, (1958), *Le fon*, p. 170.

fig. 5 - D. Martire, manoscritto, particolare p. 236r: «Cum Santa Civitatis fulgebit splendore stella, sol iterum me videbit. Hoc est corpus Abbatis Ubertini Hydruntini sepulti 6° Kal. 9bris anno 1279 *(Alij 778)* à virgineo partu».

sepultum VI Kal. 9bris anno 1279 a virgineo partu»[3]. *(fig.5)*
La notizia di detto importante ritrovamento sembrerebbe determinare l'inizio della storia di Canale, pur se questo dato non è stato mai confermato incontrovertibilmente, anche per la dispersione dei dati materiali descritti dall'abate Panunzio. La notizia tramandata da Martire è ritenuta credibile anche dall'insigne storico della Chiesa cosentina Padre Francesco Russo (1908-1991)[4].
Alcuni documenti redatti nella seconda metà del Cinquecento giustificano ampiamente l'attività condotta a Canale dall'abate Pietro Paolo Panunzio, per come avremo modo di approfondire in seguito. Al contrario, l'interpretazione del Martire relativa alla data incisa sulla lamina d'argento, che daterebbe anche la carta pergamena arrotolata, trovata dentro un tubo di piombo, alimenta diversi dubbi. Martire nel suo manoscritto, nel trascrivere la lettera di Panunzio, riporta che Ubertino da Otranto morì nel 1279 e annota, però, accanto a questa data tre numeri posti tra parentesi «*(Alij 778)*», (*fig. 5*) formulando così una postilla equivoca, giacché inserita senza alcuna precisazione. Questa glossa o annotazione ambigua ha generato nel tempo molta



5

confusione riguardo la data di morte di Ubertino e l'epoca di fondazione della chiesa.
La data del 1279 *(fig. 5)* sembra, al contrario, molto coerente con i contenuti della cosiddetta profezia ritrovata nella sepoltura, riferibile senza dubbio a scrittore/pensatore vissuto nel sec. XIII, e chiarisce che Ubertino d'Otranto fu un abate florense di quell'epoca. Queste constatazioni fanno cadere tutte le ipotesi finora enunciate sul possibile parallelismo tra la fondazione della chiesa e l'esistenza in vita di Ubertino d'Otranto, che fu certamente un monaco florense. La documentazione storica pervenuta attesta, infatti, incontrovertibilmente, che i florensi restaurarono a partire dal 1198 una chiesa preesistente, già distrutta, probabilmente, dal violento terremoto del 1184, coincidente con Tempio che sul finire del sec. X era la Casa di S. Ilarione e dei suoi ventinove compagni, prima che questi partirono da qui, nel 986, per trasferirsi nel Sannio. Questa realtà documentata non chiude, però, le porte all'ipotesi che la Chiesa possa essere stata fondata

addirittura in epoca precedente alla frequentazione di S. Ilarione, da qualche comunità o corporazione storicamente legata al culto di San Martino di Tours, protettore dei viandanti *(fig. 6)*, tenuto conto che il tempio sorge a ridosso del principale asse di collegamento a quel tempo esistente tra Cosenza e la Valle del fiume Arvo.
La questione principale di Canale riguarda, pertanto, l'epoca di fondazione della chiesa, un nodo molto difficile da sciogliere.
La presenza su questo territorio della non piccola Chiesa di San Martino, protettore dei viandanti, di fondazione medioevale, frequentata da numerosi monaci, avvalora la possibilità che le contigue pendici dell'Altipiano silano erano già abitate e diversamente antropizzate in epoca antecedente alle invasioni saracene del 987 e del 1009. Osservando la cartografia storica e quella dell'IGM si riscontano sui territori prossimi a Pietrafitta degli agiotoponimi di chiara radice bizantina, come «S. Basilio» e «S. Nicola», rispettivamente a Sud-Ovest dell'abi-

6

fig. 6 - Assisi- Icona di San Martino di Tours (Simone Martini)-

[3] Cod. Vat. Lat. 10749; cfr.: D. Martire, *Calabria Sacra e profana*, Cosenza, vol. II p. 67; cfr. P. F. Russo, (1959), p. 171.

[4] P. F. Russo, (1958), p. 74.

7

fig. 7 - Cosenza - Pluteo con grifoni, circoli e "Sole delle Alpi"

tato, a Pietrafitta e a Borgo Partenope. Tal evidenza non può essere accidentale, ma certamente legata a un retaggio dovuto all'uso storico e/o alla detenzione dei luoghi. Potrebbe essere accaduto che intorno ad alcuni presidi tardo antichi s'insediarono dei monaci bizantini accompagnati da gruppi di persone adatte alla coltivazione di quei territori, costituendo in certi luoghi premineti dei piccoli nuclei abitati. Non si esclude che situazioni simili potrebbero essersi evolute anche con l'avvento dei longobardi, che dominarono nella valle del Crati per diversi secoli. E' certo che con le incursioni dei mussulmani diverse genti fuggirono da Cosenza riparando in questi luoghi pedemontani. Sicché, queste piccole comunità costituitesi nel tempo, convivendo in prossimità di corti tardo antiche o di chiese, generarono dapprima piccoli nuclei endemici sparsi sul vasto territorio agrario, evolutisi poi in villaggi, formati da baracche e abitazioni precarie, fino a trasformarsi gradualmente in piccoli centri, definiti successivamente 'Casali' (un termine che indica un luogo abitato), socialmente organizzati, disposti come satelliti nelle campagne intorno a Cosenza.

Riguardo l'origine dei Casali bisognerebbe approfondire meglio lo studio del territorio per comprendere più attentamente la sua evoluzione storica. Il toponimo «Franconi», riferito a un rione antico di Pietrafitta, può costituire un termine coniato in epoca altomedioevale, la cui etimologia, tra altro molto coerente con la titolazione della Chiesa di Canale, sembra indicare la terra d'origine, o di provenienza, degli uomini ivi insediati in una certa epoca storica.[5] Il rione «Franconi» è il primo tra quelli di Pietrafitta ad usufruire del Canale irriguo derivato dal Vallone del Capitano che fa capo al torrente Ispica. Il

[5] Nella stessa zona, più a valle di Aprigliano compare il toponimo «Francolisi» che potrebbe porsi in parallelo all'etimologia di «Franconi».

[6] A Pietrafitta vi è un rione, esposto a sud ovest, in posizione dominante, chiamato "Franconi" ed è l'unico ad essere servito da un canale irriguo che capta l'acqua dal Vallone del Capitano, capo del torrente Ispica.

[7] Lappano, Aprigliano, Figline, e non sono questi, sembrano tutti riferibili a insediamenti Romani.

[8] D. Norberg, Turnhol, (a cura di), (1982).

[9] F. Bulgarella, (1991), cit. p. 35.

toponimo «Franconi» potrebbe essere legato al titolo ecclesiale di San Martino di Iove, che ricorre frequentemente nella religiosità Longobarda, così come il titolo ecclesiastico di San Nicola ricorre spesso nella chiesa bizantina. Le titolazioni delle chiese più antiche e parrocchiali di Pietrafitta e Borgo Partenope (già Vico Turzano), insieme ad altre tracce, toponomasticamente ancora leggibili, confermano una forma di antropizzazione del territorio nell'alto medioevo, comprendente anche il territorio pedemontano di Pietrafitta[6].

La toponomastica rilevabile sul territorio, espressa nelle sue diverse forme, e alcuni reperti archeologici, rinvenuti di recente, sembrano indicare che l'antropizzazione della presila cosentina può essere avvenuta gradualmente, forse già a partire dall'evo romano[7], che qui sopravvisse anche dopo la contesa scaturita dalla divisione dell'Impero. E' noto, invece, che il dominio bizantino sull'intera Regione cessò a partire dal 595-596, quando la parte più sostanziosa del territorio cosentino fu alternativamente conquistata dai longobardi del ducato di Benevento. I territori della Val di Crati e della Sila Grande e Piccola sul finire del sec. VI furono, infatti, presi dai longobardi capeggiati da Arechi, duca di Benevento dal 591 al 641, che nel 596 devastarono Crotone, giungendovi, verosimilmente, dalla Sila. Alcuni storici ritengono, però, al di là della presa di Arechi ben testimoniata anche in alcune lettere di Gregorio Magno risalenti al 596 e al 599[8], che la provincia bruzia rimase, nonostante le reiterate incursioni longobarde, sotto il dominio bizantino almeno fino al 671-687, periodo in cui Romualdo, duca di Benevento, conquistò la Calabria 'cosentina' definitivamente.[9] Questa precisazione conferma dunque che frangie di popolazione di origine germanica si stabilirono, se non prima, almeno dal 687 in poi in gran parte dei territori cosentini, istituendo pre-

fig. 8 - I Bizantini riprendono Amantea (886).

8

sidi militari ovunque. Le tracce della loro presenza si rilevano, infatti, in diversi ambiti territoriali: nella Sila Piccola, in particolare lungo gli alvei dei fiumi Ampollino e Savuto; nella Sila Grande lungo l'alveo del fiume Mucone, in prossimità del quale compaiono diversi toponimi di origine germanica tra cui «Sculca»[10]; lungo l'alveo del Lese, dove compare il toponimo «Arduino»[11], oggi Castelsilano; lungo l'alveo del fiume Neto, dove compaiono i toponimi «Germano», «Campo di Manno», «Zimmaro», «Lama Grande», «Orichella» e «Faradomus», quest'ultimo corrispondente al luogo dove s'insediò la Fara (il contingente militare migrante di prima linea), coincidente proprio con l'ambito dell'Abbazia florense di San Giovanni in Fiore[12]. Questi e altri toponimi di reminiscenza germanica, presenti diffusamente su tutto l'Altopiano, testimoniano il radicamento sul territorio dei dominatori longobardi che governarono ininterrottamente la Val di Crati e l'Altopiano silano per quasi tre secoli *(fig. 7)*, finché non furono cacciati con le armi dal generale Niceforo Foca. Il Condottiero bizantino, infatti, nel biennio 885-886, respinse i longobardi oltre il Pollino e attaccò tutti i luoghi caduti in mano saracena, liberando e rioccupando con le armi le città di Bari e Taranto, in Puglia, nonché Santa Severina, Tropea e Amantea, in Calabria, riunificando così quasi tutta l'Italia meridionale sotto la sovranità di Bisanzio[13] *(fig. 8)*.

I dati attualmente disponibili non consentono di stabilire quando la Chiesa di Canale sia stata fondata, se nel periodo di contesa dei territori, quello compreso tra la fine del sec. VI e il 687, se in chiara epoca longobarda (687-886), oppure se dopo la riconquista bizantina (886). Il monachesimo eremitico di matrice orientale fece le prime apparizioni nel Sud Italia nella prima metà del VII secolo, consolidandosi in tre diverse ondate di religiosi che scappavano dalle terre di provenienza, rese insicure da reiterate persecuzioni. Il primo flusso migratorio coinvolse i monaci della Siria, della Palestina e dell'Egitto, quando quelle regioni subirono l'invasione di Persiani e Arabi che cercavano di affermare su quei territori i loro costumi religiosi.[14] La seconda più grossa ondata migratoria avvenne durante la persecuzione iconoclasta, avviata nel 726 da Leone III Isaurico su tutto l'impero bizantino, rimasta viva fino all'843.[15] La terza immigrazione monastica, proveniente dalla Sicilia, si verificò nei secoli X e XI, quando l'isola passò sotto il dominio arabo.[16]

Il culto di San Martino (di Tours) fu diffuso in Europa dai Franchi, ma fu anche praticato in Italia dai Longobardi, che invasero la val di Crati già sul finire del VI secolo. Liutprando (712-744) fu il primo re longobardo cattolico che introdusse una legislazione basata sui principi della religione cristiana. Questo Sovrano nel 726 sfruttò le agitazioni causate dalla politica iconoclasta dell'imperatore bizantino Leone III per intraprendere una nuova campagna di conquiste, approfittando delle rivolte scaturite dalla reazione contraria a Bisanzio che in quegli

[10] Significa letteralmente "vedetta", punto di avvistamento.

[11] Ardovino, nome di origine germanica composto da due vocabili: hard (duro, forte) e win (amico). Hardwin con il significato di "veramente amico" latinizzato in *Ardovinus*, è diventato in italiano Arduino. Il cognome, abbastanza diffuso, copre un'area discretamente ampia dal centro al nord Italia.

[12] P. Lopetrone, (2006), *Fara, Fiore, San Giovanni in Fiore*, in D. Maestri e G. Spadafora, Ambiente e architetture a San Giovanni in Fiore, Roma 2008, pp. 189-202.

[13] M. Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze, Felice Le Monnier, 1854, Vol. I, pp. 440-1; cfr. U. Nisticò, 1999, pp. 41-118.

[14] La maggior parte degli studiosi definiscono fase lauritica il fenomeno connesso alla prima ondata migratoria, quando giunsero i monaci che vivevano, in solitudine contemplativa, in grotte o in selvaggi tuguri e solo la domenica si radunavano nel luogo prestabilito che costituiva il centro della comunità.

[15] Nella seconda ondata migratoria giunsero quei monaci cenobitici che, sull'esempio di San Basilio, erano usciti dalla penombra delle lauree costruendo chiese e cenobi.

[16] I monaci fuggitivi dalla Sicilia si inserirono nei gruppi religiosi costituiti o in piccoli villaggi, affiancandosi agli abitanti civili, praticando l'agricoltura, dissodando terreni vergini, modificando sistemi di coltivazione introducendo nuove piantagioni arboree come il gelso, la quercia vallonica, il carrubo, il pino di Aleppo.

9

fig. 9 - Tremesse di Liutprando (fronte retro).

anni aveva appesantito la pressione fiscale anche sull'Esarcato d'Italia. Liutprando, amico dei Franchi,[17] nel 732 riprese definitivamente anche il controllo del ducato ribelle di Benevento, insediandovi il nipote Gregorio, già duca di Chiusi, cui succedette nel 742 Gisulfo, il nipote predestinato, divenuto nel frattempo maggiorenne. E' noto, poi, che i longobardi d'Italia dopo la sconfitta di Desiderio ad opera di Carlo Magno (774) si rifugiarono a Benevento, (divenuta la seconda Pavia), che ospitò negli anni a seguire le *reliquae longobardorum gentes*.

Il quadro politico e religioso costituitosi anche sul territorio cosentino dopo il 726 sembra compatibile con il culto di San Martino, che si ritrova spesso in nomi di località correlate a Cappelle e Ospizi dedicate al Santo protettore dei viandanti, il cui nome ricorre con una certa frequenza specialmente lungo i tracciati delle vie romee e di altre antiche strade d'Europa. La Chiesa di San Martino di Iove a Canale possiede tutti questi requisiti; l'edificio, infatti, ricade su un territorio già soggetto al dominio longobardo ed è collocato presso una sorgente perenne, attigua a un antico tratturo che collega la valle del fiume Arvo alla Val del Crati e viceversa. Questa titolazione ecclesiale ricorre nella cultura franco-longobarda al pari di altre come, per esempio, quella di S. Michele Arcangelo[18], un titolo che compare nella chiesa principale di Celico, un casale non troppo lontano da Pietrafitta. Il dato di quest'ultimo culto longobardo è testimoniato anche dalle immagini visibili su una moneta (Tremesse) coniata da Liutprando, che presenta su una faccia l'immagine del re e sull'altra l'effigie dell'Arcangelo Michele in sostituzione dell'immagine della Vittoria (*fig. 9*).

Non può essere casuale che dette titolazioni ecclesiali spiccatamente franco-longobarde compaiono a Pietrafitta e Celico, i due centri abitati collocati sui crinali percorsi dagli antichi tratturi che collegavano Cosenza alle valli della Sila Piccola e della Sila Grande e viceversa[19]. Non vi sono documenti riprovanti che la chiesa di Canale fu attiva in quei secoli di assoluto dominio longobardo, epoca in cui si verificò la seconda migrazione nel Sud Italia di monaci bizantini cenobitici che arrivarono in Calabria fuggendo dalle violenze scaturite dalla lotta

[17] Fu in buoni rapporti con i Franchi e aiutò Carlo Martello contro i saraceni in Provenza, intorno al 739.

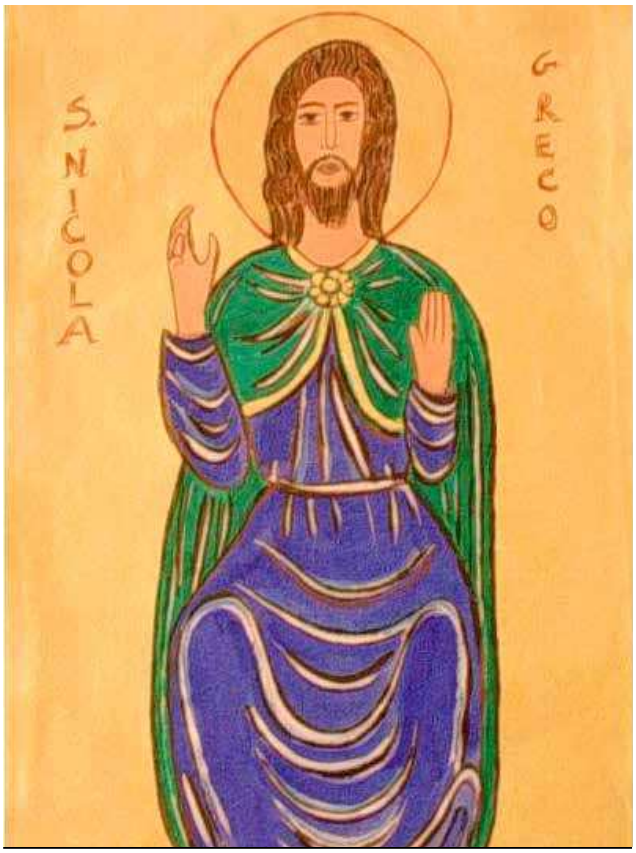
[18] *Nel Codice diplomatico bresciano: dal quarto secolo fino all'era nostra*, di F. Odorici, Brescia 1854, parte I, Volume 1 alle pagine 33-34 si legge che nel 759: «Desiderio re dei longobardi ed Ansa di lui consorte, concedono ad Anselperga la loro figlia badessa di quel monastero "*dni archangeli sci michaeli atque apostolorum principi spetri* (da essi) a *fundamentis* (edificato) *ed omnia claustria ipsius monasterii cum ecclesiia et reliquis edifiis*" da loro già prestabiliti, e l'area co'suoi confini qual venne loro concessa per Astolfo re.».

[19] Celico si trova lungo il principale tratturo che collegava la Sila Grande con Cosenza. A questo tratturo pervengono anche le diramazioni di Pedace e Spezzano Sila, nonché la diramazione che risale da S. Pietro in Guarano. La parte alta dello stesso tratturo, ancora percorribile, coincide con l'ex strada statale n. 107, che travalica a Monte Scuro.

[20] P. F. Russo, (1958), p. 89.

[21] Cronaca Casinese del Laureto – Libro II, Capo VI, «*Ex m.s. antiquo. Sanctum Hilarium cum vigintinovem Socis ex Monasterio quod prope Consentiam erat ob incursionem Saracenorum discesse atque in Sannio contendisse, ex quibus septem tantum ad nostram notitiam pervenerunt nempe: Hilarius, Nicolans, Falcus, Rinaldus, Ioannes, Franciscus et Orantes. Conjigere autem licet plerosque eorum Consentinos fuisse ed Monasterium exttitisse ubi nunc dicitur Canale Iam dirutum. Incursio siquidem saracenorum quae evenit sub anno 986 a S. Nilo Abate praedicta ut fert.*» La frase sopra è trascritta per come riportata da D. Andreotti (1869), vol. I, p. 362.

S. ILARIONE
ABATE

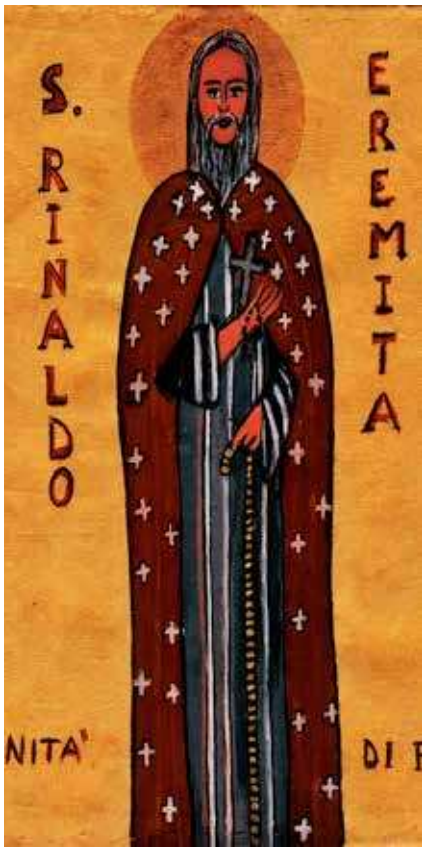

S. NICOLA
GRECO

10 - 11

S. FALCO
DI PALENA
COMUNITA'
DI PRATA

12

13 - 14



[22] Per approfondimenti vedi: Rev. Padre Fra Girolamo Marafioti, *Croniche ed antichità di Calabria*, Padova 1601; Giovanni Vincenzo Ciarlanti, *Memorie istoriche del Sannio*, edizione edita in Isernia nel 1644; Girolamo Nicolino, *Historia della città di Chieti*, Napoli 1657; sacerdote Gaetan' Antonio De Benedictis, *Glorie di S. Orante*, Roma 1756; Mosé D'Amico, *Brevi notizie intorno alla fondazione del Santuario di Santa Reparata V. e M. in Casoli*, Chieti 1853; C. Fallocchio, *Compendio sulla vita e miracoli del Glorioso S. Falco Eremita protettore della città di Palena*, Napoli 1817. Per una ricerca telamatica vedi, su internet, il sito: *http://www.casoli.info/casoli/prata/prata02.htm* (una ricerca condotta da E. Cipolla e M. C. Ricci nel 2004).

15 - 16

fig. 10 - S. Ilarione (M. L. Azzilonna 2002).

fig. 11 - S. Nicola Greco (M. L. Azzilonna 2002).

fig. 12 - S. Falco (M. L. Azzilonna 2002).

fig. 13 - S. Rinaldo Eremita (M. L. Azzilonna 2002).

fig. 14 - S. Franco (M. L. Azzilonna 2002).

fig. 15 - S. Giovanni Eremita (M. L. Azzilonna 2002).

fig. 16 - S. Orante (M. L. Azzilonna 2002).

fig. 17 - Mappa dell'Abruzzo Citeriore (1783) con su evidenziati i paesi dove ancora persiste il culto dei Santi monaci calabresi provenienti da Canale che, intorno all'anno 1000, evangelizzarono questa parte della regione (elab. grafica E. Cipolla e M. C. Ricci, questi lavori sono stralciati da un'ampia ricerca pubblicata nel 2004 e consultabile su internet al sito: http://www.casoli.info/casoli/prata/prata02.htm)

iconoclasta, instaurata a partire dal 726. Le ipotesi enunciate stimolano ulteriori approfondimenti d'indagine, anche archeologici, da condurre su quest'ambito pedemontano storicamente e antropologicamente molto significativo per la storia dei Casali cosentini e non solo.

Riguardo l'insediamento religioso riferibile alla seconda metà del sec. X, molto concreto sembra il riporto di testo pubblicato da Russo[20], il quale, riferendosi a una notizia di *Cronaca Casinese*[21], riconferma quanto scritto già da altri, ovvero che un gruppo di religiosi, stanziati a Canale, costituito da 29 monaci, molto probabilmente italo-greci, si allontanò verso il 986 per raggiungere il Sannio. Questi religiosi guidati da Sant'Ilario, sembra che lasciarono le pendici della Sila per gli stessi motivi che spinsero San Nilo a lasciare la Calabria divenuta terra insicura a causa delle ripetute scorrerie saracene. A capo della comitiva era Sant'Ilario, o Sant'Ilarione, che la tradizione attribuisce a Cosenza. Quando l'Archimandrita morì a Prata (oggi di Casoli) il gruppo si disgregò e i monaci scelsero la vita eremitica, predicando alle popolazioni prossime ai luoghi dove ognuno s'era stabilito. Tra i compagni di S. Ilarione c'erano:

- San Nicola Greco, l'Archimandrita succeduto a Sant'Ilarione, che si dice originario di "*Castrovetere in brutii tracto cosentino*", un luogo che Martire fa coincidere con Terravecchia. Il corpo del Santo compatrono di Guardiagrele, morto a Prata nel primo decennio dell'anno mille, fu traslato 300 anni dopo nella chiesa di San Francesco di Guardiagrele.
- San Falco di Taverna morto a Palena, perciò protettore di quella cittadina che dall'inizio del 2000 si è gemellata con Taverna di Catanzaro, la patria di Mattia Preti.
- San Rinaldo patrono di Fallascoso (una località situata nel comune di Torricella Peligna); anche lui si mosse da solo da Prata per raggiungere una località vicina e vivere in solitudine come un eremita in una grotta ancora oggi meta di devozione.
- San Franco, che da Prata raggiunse Francavilla al Mare (vicino a Pescara) divenendo il patrono di questa città.
- San Giovanni Eremita di Rosello un piccolo paese che domina la valle del Fiume Sangro. Di questo Santo si sa poco.
- Sant'Orante patrono di Ortucchio, il luogo dove morì, durante il viaggio intrapreso da Prata verso Roma. Ortucchio è una località in provincia de' L'Aquila, quindi molto lontano da Casoli.

I monaci, che erano tutti originari della Calabria[22], hanno lasciato tracce importanti in merito all'evangelizzazione condotta sui territori della provincia di Chieti *(figg. 10-17)*.

Nell'alto medioevo (446-1000) la diocesi cosentina era suffraganea dell'antica Metropolia di Reggio Calabria, facente capo a Bisanzio, e così sembra sia rimasta fino alla conquista normanna, operata nella seconda metà del sec. XI, quando tutte le diocesi calabresi ritornarono sotto la dipendenza della Chiesa di Roma.

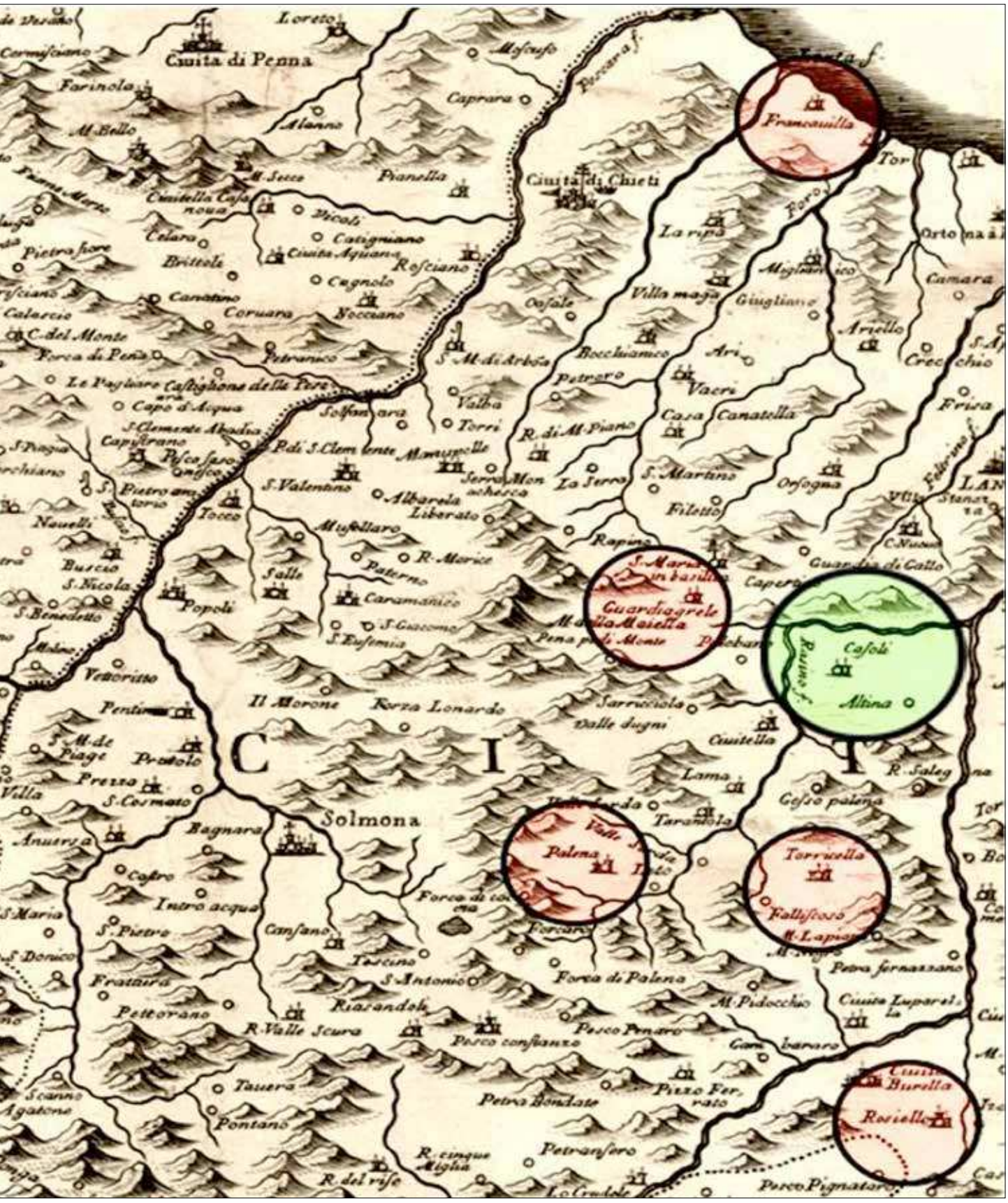

Loreto
Ciuita di Penna
Farinola
Caprara
Pianella
Ciuita di Chieti
Francauilla
Tor
La ripa
Villa maja
Giugliano
Ariello
Camara
Orto
Celaro
Brittoli
Rosciano
Cagnolo
Canatino
Coruara
Nocciano
Petranico
Bocciamico
Ari
Vaeri
Casa
Canatella
Frisa
Valba
Torri
Solfanara
Capo d'Acqua
Capistrano
Pescasseroli
Monticelle
Serra
La Serra
S. Martino
Orsogna
Filetto
S. Valentino
Albareta
Liberato
Tocco
Nauelli
Burcio
S. Nicola
Mufellaro
Paterno
R. Marice
Salle
Popoli
Caramanico
S. Giacomo
S. Eufemia
Guardiagrele
Casoli
Altina
Vetoritto
Il Morone
Rocca Lonardo
Sarricciola
Valle dugni
Ciuitella
Pentima
Prezza
Prattola
S. Cosmato
Solmona
Lama
Gesso palena
Tarandola
Palena
Torricella
Fallesforo
Bagnara
Anuersa
Castro
Intro acqua
S. Pietro
Canfano
Tascino
S. Antonio
Forca di Palena
Petra fernassano
Frattura
Pettorano
Riarandola
M. Pidocchio
Ciuita Luparella
R. Valle Scura
Pesco confiance
Pesco Penaro
Tauera
Pontano
Petra Bondate
Pizzo Ferrato
Burella
Rosiello
Petransero
R. del rise
Pesco Pignatoro

fig. 18 - Sigillo dell'Ordine Florense

18

[23] N. Venusio, *Indice*, MBP II, fasc. VIII, n. 11; V. V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-209 e 211-212; V. De Fraja, 2006(b), p. 27.

[24] Nel documento si legge, inoltre, che Luna, vedova di Nicola di Canale e madre di Pietro e Novello, cedette i suoi diretti in cambio di una piccola vigna ubicata a «Miscelle o Muscelle», località oggi del Comune di Trenta, posta a mezza costa sulla destra del fiume Cardone; cfr. N. Venusio, *Indice,* MBP II, fasc, I, n. 1, f.7r-8v; V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-209; V. De Fraja, 2006(b), p. 28.

[25] N. Venusio, *Indice,* MBP II, fasc, I, n. 20; cfr. C. Baraut, (1950), p. 251, n. 7; V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-209; V. De Fraja, 2006(b), p. 45.

[26] N. Venusio, *Indice,* MBP II, fasc. V n. 25, fasc. XII n. 12; V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-209; V. De Fraja, 2006(b), p. 33 e p. 46.

[27] N. Venusio, *Indice*, MBP II, fasc, IV, n. 20; N. Venusio, *Indice,* MBP II, ff.9r-10r; cfr. C. Baraut, (1950), p. 246, n. 1; P. F. Russo, (1958), pp. 14-59; V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-209; V. De Fraja, 2006(b), p. 47.

[28] N. Venusio, *Indice,* MBP II, fasc, VII, n. 12; cfr. C. Baraut, (1950), p. 251, n. 8; V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-209 e 211-212; V. De Fraja, 2006(b), p.56.

[29] N. Venusio, *Indice,* MBP II, fasc, IV, n. 12; cfr. C. Baraut, (1950), p. 251, n. 21; VV. De Fraja, 2006(a), pp.208-209 e 211-212; V. De Fraja, 2006(b), p. 56.

1.2- *La rinascita operata dai florensi (1198-1500)*

Dopo oltre due secoli di silenzio delle fonti la documentazione storica conferma che sul finire del sec. XII la chiesa di Canale era ridotta in rovina. Il luogo, nonostante presentasse una chiesa *destructus* (distrutta), fu oggetto d'attenzione da parte di Gioacchino abate del monastero di Fiore, che lo scelse per impiantarvi un Oratorio ad uso della sua Congregazione religiosa (*fig. 18*). L'Abate conosceva molto bene la zona per averla frequentata probabilmente in gioventù e al ritorno dal suo viaggio in Terrasanta, quando si rifugiò nel sobborgo rurale di Guarassano, prossimo a Cosenza, dove stette un certo periodo nascondendosi, finché un suo paesano lo riconobbe e lo ricondusse dal padre che, con la famiglia, lo piangeva come morto.

I documenti pervenuti indicano che l'avvio della realizzazione dell'Oratorio florense di Canale fu affidata a Ruggero co-abate di Fiore, il quale, nel 1198, nel tempo in cui Gioacchino era a Palermo dalla Regina Costanza, divenne operativo acquisendo e comprando in quell'ambito territoriale diversi territori. Le prime persone a favorire il progetto florense furono la vedova Dulcissima[23], Pietro e Novello, figli di Nicola di Canale[24], abitanti a Vico Perito, Lorenzo di Vico Tur-

zano[25] (oggi Borgo Partenope) e altri benefattori non menzionati[26].
Il progetto di Gioacchino andò avanti negli anni a seguire ricevendo il definitivo impulso negli ultimi giorni di marzo del 1201, quando Andrea, arcivescovo di Cosenza, con l'approvazione del Capitolo della Cattedrale, concesse all'Abate di Fiore, la Chiesa di San Martino di Iove e il suo tenimento di Canale, liberi da ogni esazione, al censo annuo di una libra di cera. Dal testo di questo documento si apprende che la Chiesa era già distrutta al tempo dell'arcivescovo Bonomo (1188-1200), suo predecessore, ma non è spiegato se la distruzione era scaturita dall'abbandono del luogo o dovuta al disastroso terremoto del 1184, che ridusse in macerie tantissimi edifici in Val di Crati tra cui anche la Cattedrale di Cosenza. Alcuni passaggi testuali rilevabili nei documenti redatti tra il 1198 e il 1201, lasciano aperta la possibilità che la Chiesa di San Martino di Iove fu usata dai florensi già a partire dal 1198, e che i monaci incominciarono piano piano a rifondarla e restaurarla, fintantoché nel 1201 non fu concessa dall'arcivescovo Andrea (1201-1202), col bene placido del Capitolo della Cattedrale cosentina.[27]
I florensi, dopo avere ottenuto la Chiesa con tutte le sue pertinenze, continuarono a ingrandire il tenimento di Canale acquisendo e comprando altri territori. Da un documento disperso, tuttavia richiamato nell'indice settecentesco del monastero di Fiore si registra la notizia che Rocca, moglie di Ruggero di Tiniano (oggi Tignano), nel 1201 dona a Gioacchino da Fiore un querceto e un castagneto, siti in prossimità del torrente Ispica, che scende da Canale, all'estremità del villaggio di Pietrafitta[28]. Ai primissimi mesi del 1202 fa riferimento la notizia relativa a Goffredo di Vico Turzano, che dona all'abate Gioacchino da Fiore alcune terre site in Turzano[29], un tempo frazione abitata di Pietrafitta, oggi di Cosenza.
Occorre ricordare che in questa stessa zona i florensi avevano acquisito in data antecedente al 1203 un'altra vasta tenuta che faceva capo alla Chiesa di San Nicola dei Bottuli[30] coincidente, scontatamente, con l'antica chiesa di Turzano, oggi Borgo Partenope, demolita dopo il terremoto del 1905[31]. La tenuta florense dei Bottuli, che i documenti successivi al 1203 danno già come acquisita, vantava estensioni territoriali ricadenti sui territori inter inclusi tra il crocevia di Tignano (Tiniano) e i torrenti Cardone e Ispica fino alla loro confluenza (*fig. 19*). Tra le tante proprietà della Tenuta dei Bottuli i documenti enumerano due mulini di cui uno con follone[32], entrambi azionati dal fiume Cardone. Le terre di Canale e Bottulo ad un certa data dovevano essere confinanti o contigue, forse perché giungevano entrambe al Crocevia di Tignano, così sembrano indicare i documenti, ancorché entrambe bagnate dal torrente Ispica.
Originario di quella zona era anche quel Ruggero di Turzano che Innocenzo III incarica nel 1203, insieme agli abati di Corazzo e di Santo

[30] Il termine" bottulo" può indicare tante cose, tutte però di forma, tondeggiante come può essere un anello, un bottone, un pallino, come quello in uso nel gioco delle bocce. Bottulo o bottuli potrebbe essere legato, alle tre sfere che S. Nicola regge su un libro, oppure a un bottone/spilla che chiude un mantello/piviale, ad una anello tondeggiante, ecc..

[31] La chiesa sorgeva nella parte più alta e più a Ovest della frazione abitata, proprio dove poi è stata costruita la piazza dedicata al Santo. Le pietre dell'antica chiesa furono riutilizzate per costruire o risanare le case durante la ricostruzione operata tra il 1905 e il 1907, sui muri di alcuni edifici posti sulla piazza si vedono, infatti, diversi conci lavorati. Proprio dopo la ricostruzione alla frazione abitata, già di Pietrafitta, fu assegnato il nome di Borgo Partenope, meno glorioso dell'antico nome di Vico Turzano ben documentato, per ricordare i napoletani soccorritori.

[32]Follone o gualcheria era un edificio dove si praticava la follatura, un'operazione che fa parte del processo di finissaggio dei tessuti di lana, e che consiste nel compattare il tessuto attraverso l'infeltrimento, per renderlo compatto e in alcuni casi impermeabile. La follatura era un lavoro molto gravoso, già nel medioevo si costruirono le gualchiere, edifici edificati presso un corso d'acqua, dove magli azionati dalla forza idraulica battevano il panno.

[33] Sulla cartografia del Comune di Pietrafitta compare il toponimo «*Torre Goffredo*», ad Est del toponimo «*San Nicola*», ubicato tra il Km 13 e il Km 14 della strada statale che porta in Sila, su un cucuzzo facente capo alla valle del torrente Ispica, attraverso una delle due ramificazione del vallone del Capitano che confluiscono ai piedi di «Canale». Il toponimo riprova la permanenza di questo nome di chiara radice germanica in questa zona, a partire da quel Goffredo di Vico Turzano che nel 1202 fu l'ultimo benefattore dell'abate Gioacchino da Fiore.

fig. 19 - Ex tenuta della chiesa di San Nicola di Bottulo, con sulla cresta Borgo Partenope (ex Vico Turzano), sullo sfondo, a destra, Pietrafitta, in alto i monti della Sila.

Spirito di Palermo, per fare eseguire un suo mandato relativo a uno scambio di territori tra i florensi e la Chiesa cosentina, una vicenda che tratteremo dopo. Tutto ciò riprova che l'Abate florense a distanza di dieci anni dalla sua ascesa in Sila continuava a far progredire il suo progetto intendendo certamente insediare anche in quest'ambito della Val di Crati, prossimo a Pietrafitta, due oratori destinati alla sua comunità religiosa.

La donazione di Goffredo[33] di Vico Turzano è l'ultima documentata tra quelle pervenute che ricevette l'Abate, giacché il 30 marzo del 1202 Gioacchino da Fiore, in transito proprio da Canale, dopo un

19

periodo di malattia, rese l'anima a Dio, mentre lì accorrevano gli abati di Corazzo, della Sambucina, dello Santo Spirito a Palermo e monaci d'ogni luogo[34].

Il corpo dell'Abate di Fiore fu sepolto proprio nella chiesa di San Martino di Iove a Canale e lì rimase inumato forse fino al 1224, o 1226, anno in cui i resti mortali furono traslati a Fiore (nuovo), nella Cappella della Vergine eretta sul lato Sud della costruenda chiesa dell'Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore[35] (*fig. 20*).

Dalla documentazione florense successiva al 1202 si comprende che la morte di Gioacchino da Fiore generò nella comunità religiosa grande disorientamento e disordini. In data anteriore al 1203, infatti, i florensi guidati dall'abate Matteo si erano rivolti a Innocenzo III affinché intervenisse, per fare accettare al Capitolo della Cattedrale di Cosenza la concessione di Botrano, una tenuta prossima a Rogliano, in cambio del Tenimento Sylae, concesso da Tancredi nel 1191 e del-

le tenute facenti capo alle Chiese dei Bottuli e di Canale, costituitesi qualche anno prima. I Canonici cosentini, in quanto contrari, ostacolarono lo scambio, perché ritenuto non equilibrato né opportuno, né di utilità per la loro Chiesa. Tra le righe dei documenti si legge da parte della chiesa cosentina una forma di difesa del progetto gioachimita, che la maggioranza dei seguaci intendeva invece violare abbandonando la residenza di Fiore, per trasferirsi altrove e abbracciare i costumi della Regola benedettina, riservandosi solo di utilizzare i loro territori montani residui a pascolo nei mesi estivi.

Lo scambio dei territori con la Chiesa cosentina, dopo tante difficoltà, alla fine si concretizzò, ed ebbe diversi sviluppi e conferme in tal senso fino al 1206[36]. Nel 1207 risulta, però, che la comunità florense

20

fig. 20 - Anonimo incisore inizi sec. XVII - Vera immagine dell'abate Gioacchino da Fiore, copiata dall'effigie disposta sul cenotafio di San Giovanni in Fiore, pubblicata da Giacomo Greco nella sua cronologia edita a Cosenza nel 1612.

[34] *Le memorie di Luca Campano*, in AA.VV., *Gioacchino da Fiore*, Librare, S. Giov. in F. (CS), pp. 14-18, cit. p. 16.; G. Greco da Scigliano, Cronologia dell'abate Gioacchino e dell'Ordine Florense, trad. S. Oliverio, Rubbettino Soveria mannelli 2008, pp. 79-80.

[35] P. Lopetrone, *L'effigie dell'abate Gioacchino da Fiore*, in "Vivarium" dic. 2012, pp. 361-386

[36] N. Venusio, *Indice,* MBP II, f. 15r-16r; cfr. C. Baraut, (1950), p. 248, n. 9; cfr; P. F. Russo, (1974), I n. 521, p. 101; n. 533 p.103; V. De Fraja, 2006(a), pp.213-216, e Vol. II; VV. De Fraja, 2006(b), pp.63, 64, pp. 68-72 pp. 77-78.

[37] V. De Fraja, 2006(a), pp.213-217; V. De Fraja, 2006(b), pp. 83-84;

[38] N. Venusio, *Indice*, MBP II, fasc, XII, n. 17; cfr. C. Baraut, (1950), p. 251, n. 12; V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-217; Vol. II, V. De Fraja, 2006(b), p. 79.

[39] N. Venusio, *Indice*, MBP II, fasc, VIII, n. 7; cfr. C. Baraut, (1950), p. 251, n. 13; V. De Fraja, 2006(a), pp.208-217; VV. De Fraja, 2006(b), p. 82.

[40] N. Venusio, *Indice*, MBP II, IX, n. 10; cfr. C. Baraut, (1950), p. 251, n. 15; V. De Fraja, 2006(a), pp.208-217; V. De Fraja, 2006(b), p. 87.

[41] N. Venusio, *Indice* MBP II, fasc, X, n. 3; Cfr. C. Baraut, (1950), p. 251, n. 14; V. De Fraja, 2006(a), pp.208-209 e 211-217; V. De Fraja, 2006(b), p. 86.

[42] N. Venusio, *Indice* MBP II, fasc, V, n. 15; V. De Fraja, 2006(a), pp.208-209 e 211-217; V. De Fraja, 2006(b), p. 97; Cfr. C. Baraut, (1950), p. 251, n. 16.

[43] N. Venusio, *Indice* MBP II, fasc, VIII, n. 15; V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-209 e 211-217; V. De Fraja, 2006(b), p. 96.

aveva fatto marcia indietro, accantonando definitivamente quell'idea perorata per oltre tre anni. La conferma definitiva del ritorno alle origini perviene, infatti, da un privilegio rilasciato nel 1208 da Federico II[37] con cui il re di Sicilia conferma ai florensi tutte le loro storiche dipendenze e relativi possedimenti, compreso le tenute di Bottuli e di Canale, senza mai citare la tenuta di Botrano.

Dopo aver risolto le questioni interne, da cui scaturì la disputa sul trasferimento agognato, poi però fallito, i florensi ripresero il possesso dei loro tenimenti e tenute. Tra il 1206 e il 1209 le due chiese di Canale e dei Bottuli acquisirono nuove proprietà: nel 1206 la quarta parte di un mulino sul fiume Cardone e la quarta parte della tenuta corrispettiva donate da Maurizio, un *miles* di Turzano[38]; nel 1207 si aggiunse la metà di un mulino, non si sa se trattasi sempre dello stesso mulino, concesso da Pietro, figlio di Michele Spina di Spezzano Parvo (Piccolo)[39]. Nel 1208 i monaci azzerano le pretese di Matteo di Vico Turzano, il quale, dopo contesa, rinunciava alla rivendicazione del possesso della grancia di Canale[40] riconoscendo la legittima proprietà al monastero di Fiore. E' molto probabile che Matteo di Vico Turzano ebbe in possesso la grancia di Canale proprio negli anni della disputa altalenante tra i Florensi e il Capitolo cosentino conseguente allo scambio dei territori. Sempre nel 1208 i florensi acquistano un querceto ubicato a Canale, da Nicola figlio di Ruggero[41], mentre nel 1209 ne acquisiscono un altro ancora donato da Mauro di Tiniano[42]. In quello stesso anno Guido della Macchia (frazione abitata di Spezzano Piccolo) donò una vigna sita in Pedace[43]. Nel 1209 tutte le proprietà acquisite a Canale e Bottuli vengono confermate a Matteo abate di Fiore da Gregorio di Galgano, Legato Pontificio nel Regno di Sicilia e Cardinale diacono di San Teodoro.[44] La conferma delle stesse proprietà con l'esenzione dei servizi feudali venne fatta sempre a Matteo Abate di Fiore da Federico II nel 1210[45]. Altri acquisti di territori avvengono nel 1218 quando Cristofalo, figlio di Iosolino, del casale di Pietrafitta vende ai florensi un querceto presso Canale[46]. Un altro querceto fu venduto da Pietro Nigro di Pietrafitta nel 1222[47]. L'ultimo documento del sec. XIII pervenuto, relativo a Canale, è firmato da Onorio III, che ordina all'arcivescovo di Cosenza nel 1226 di chiudere la vertenza con il monastero di Fiore, riguardo il censo, non pagato di cinque anni, per la chiesa di San Martino di Iove, dopo il pagamento dei monaci.[48] Nella documentazione florense compaiono altri due documenti entrambi del 1231, il primo riguarda l'acquisto di una proprietà a Bottuli[49], e il secondo tratta di Andrisana, figlia di Luca da Pedace, che vende al Monastero un terreno in località di Pietrafitta. Questi atti confermano l'interesse dei florensi ad ampliare le due tenute prossime a Pietrafitta.[50]

La notizia più importante del secolo XIII relativa a Canale, dopo la morte e sepoltura dell'abate Gioacchino, è proprio quella tramandata

[44] N. Venusio, *Indice,* MBP II, f. 29v; V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-209 e 211-217; V. De Fraja, 2006(b), p. 88.

[45] N. Venusio, *Indice,* MBP II, f. 29v; V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-209 e 211-217; V. De Fraja, 2006(b), p. 105; C. Baraut, (1950), p. 248, n. 11.

[46] N. Venusio, *Indice* MBP II, fasc, III, n. 11; C. Baraut, (1950), p. 252, n. 27; V. De Fraja, 2006(a), pp.208-209 e 211-223; V. De Fraja, 2006(b), p. 159.

[47] N. Venusio, *Indice* MBP II, fasc, VII, n. 24; V. De Fraja, 2006(a), pp.208-209 e 211-223, V. De Fraja, p. 201; C. Baraut, (1950), p. 252, n. 28.

dall'abate Pietro Paolo Panunzio attraverso la lettera che il religioso scrisse al Principe di Bisignano per le rivelazioni in essa contenute. Dalla missiva si apprende che nel 1279 moriva a Canale l'abate florense Ubertino d'Otranto, il quale stando in vita aveva ricevuto una rivelazione attraverso il suo Angelo custode, sull'elezione di un ottimo Pontefice e anche sulla rovina di vari luoghi d'Italia, notizie che era riuscito a scrivere su una pergamena, affidata a Jacopo d'Otranto e a Marco di Palermo, suoi discepoli, affinché la deponessero nel suo sepolcro assieme al suo cadavere. Le disposizioni di Ubertino d'Otranto furono rispettate, tant'è che nel 1593 il suo corpo, ridotto a scheletro, fu ritrovato accidentalmente nel cimitero disposto sul lato nord della chiesa, in prossimità della Cappella di San Marco *(fig. 21)*, nel corso di uno scavo realizzato per fondare un barbacane di sostegno al contiguo muro in rovina. Tra le ossa delle mani fu ritrovata una lamina d'argento con su incisa la seguente frase: «*Cum santa civitas fulgebit splendore stella, sol interum me videbit. Hoc est corpus Abbatis Ubertini Hydruntini sepulti 6° Kal. 9bris, anno 1279 a Virgineo partu*». *(fig. 5)* La Pergamena della rivelazione fu ritrovata, invece, sotto il capo, arrotolata in un tubo di piombo collocato a sua volta in una cassetta di marmo. Dal testo della pergamena, scritta probabilmente il 1264 (*in apertione sexti sigilli*), si capisce che lo scrittore, ovvero Ubertino d'Otranto, non può essere vissuto nel sec. VIII, poiché descrive regni inesistenti a quell'epoca e si esprime in favore degli Angioini, schierandosi apertamente proprio negli anni in cui i francesi contendevano il regno agli Svevi.

Ricomposta questa svista di Martire, che tanta confusione ha portato riguardo la fondazione della chiesa di Canale, ricostruiamo per quanto possibile gli eventi che seguirono durante il regno Angioino.

L'attenzione dei florensi per Canale in quel periodo è confermata da un importantissimo documento del 1346 che riassume gli esiti di una riunione, che secondo P. F. Russo si tenne a Pietrafitta, cui parteciparono: «*Nicola da Caccuri, Priore di San Giovanni in Fiore, Pietro delle Fontane, Vice-priore, Filippo di Seminara, economo, Nicola Santoro, Marco di Anagni, Angelo di Cerenzia, Giacomo di Terrasone, Giovanni, abate di Calabromaria, Giuseppe, abate dei Tre Fanciulli, e altri, i quali affidarono all'abate Pietro di San Giovanni in Fiore l'incarico di raccogliere le deposizioni sulla vita ed i miracoli dell'abate Gioacchino, da inoltrare alla S. Sede, dalla quale impetrare la costituzione di una commissione per esaminarli, in vista della canonizzazione dell'abate florense.*»[51]. Il documento datato 25 settembre, redatto presso il *monasterium Florense* da *Petrus Spinus de Petrafitta, regalis iudex casalis ipsius* e *Petromarius iudcis Guiscardi de Petrafitta, pubblicus per totam provinciam Vallisgratie e Terrae Iordaniae*, attesta che i Superiori florensi si riunirono per l'avvio degli atti preliminari della causa di beatificazione del Protoabate di Fiore sul cui esito non sono pervenuti documenti, fatta eccezione di due immagini di quell'epoca dove l'Abate Gioac-

[48] V. De Fraja, 2006(a), pp. 208-278, V. De Fraja, 2006(b), p. 217; P. F. Russo, (1974), I n. 707, p. 125.

[49] N. Venusio, *Indice* MBP II, fasc, IV n. 5; V. De Fraja, 2006(b), p. 231;

[50] N. Venusio, *Indice* MBP II, fasc, IV n.6; V. De Fraja 2006(b), p. 232.

[51] *Storia e Messaggio in Gioacchino da Fiore*, Atti del I Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti, Napoli 1980, pp. 16-17.

*fig. 21 - D. Martire, manoscritto, f. 235v. Lo storico trascrive la lettera di Panunzio dove è citata la cappella di San Mauro, ma a lato egli stesso appopne una nota sottolineando e scrivendo "*di S. Marco oggi vi era*". Siccome tra i restauri fatti eseguire dall'abate Panunzio, risalenti al 1593, e la visita compiuta nel 1664 dallo stesso Martire intercorrono circa settant'anni, un tempo relativamente breve, c'è da supporre che la Cappella era titolata a San Marco evangelista, anche nel 1593.*

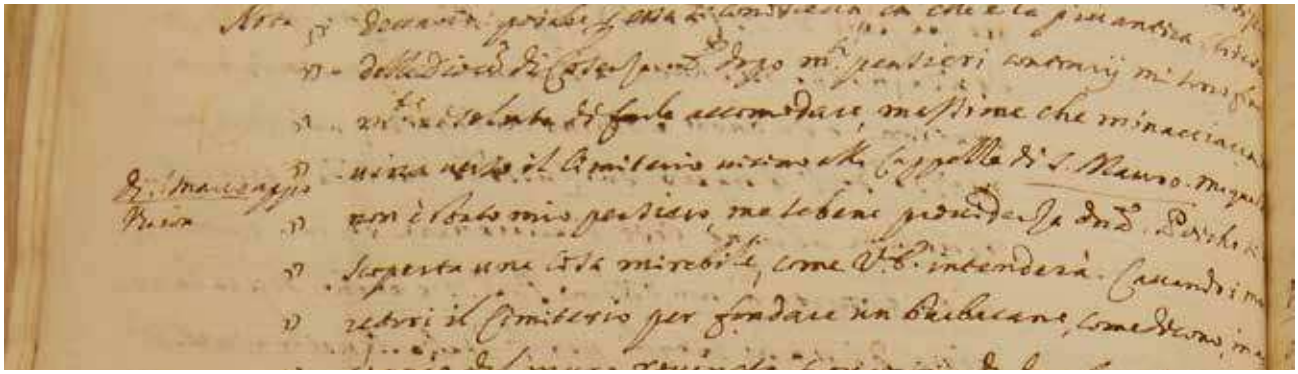
fig. 22 - Capolettera con il Beato Gioacchino da Fiore, (immagine ritagliata e ingrandita) prima metà del sec. XIV, (1346-1350 circa) - Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 4860, c35r.

fig. 23 - Anonimo miniaturista, prima metà sec. XIV, Beato Gioacchino da Fiore - (1346-1350) - Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 4860, c35r.

chino risulta in entrambe aureolato (*figg. 22 e 23*).
Dopo quest'ultimo accenno a Pietrafitta, cala il silenzio delle fonti sulla chiesa di Canale per i successivi Duecento anni. La documentazione pervenuta conferma, tuttavia, che anche nei secoli XIV e XV la Chiesa di San Martino di Iove e la Tenuta di Canale rimasero sempre sotto la giurisdizione dell'Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore.

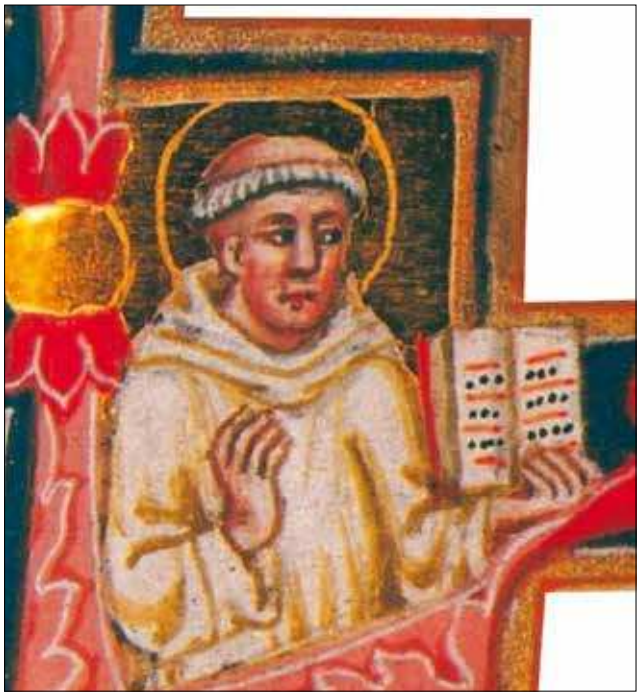
1.3- *La Tenuta commendata e sotto i monaci cistercensi (1500-1765)*

Con l'avvento del sec. XVI, esattamente il 13 settembre 1500, i beni dell'Abbazia di San Giovanni in Fiore furono posti in Commenda, perciò affidati dal Papa Alessandro IV Borgia ad un Abate Commendatario, scelto tra i chierici e i presbiteri della Santa Sede, affinché ne percepisse le rendite feudali[52]. Ciò cambiava notevolmente lo stato delle cose in quanto sull'Abbazia florense sangiovannese s'instaurava un feudo ecclesiastico, che limitava i poteri dell'abate di Fiore alla gestione della sola comunità religiosa, spodestandolo di fatto dall'amministrazione dei beni immobili, fonti principali delle entrate economiche del monastero.
Riguardo la Tenuta di Canale, indissolubilmente legata a San Giovanni in Fiore e alle sue vicende storiche, appare interessante una notizia del 1544, riportata da Russo, che riguarda l'indulgenza plenaria concessa da Paolo III alla chiesa di San Martino di Iove[53]. Questo documento riprova che la chiesa di Canale a quel tempo era ancora viva, attiva e costituiva un punto di riferimento importante per quel territorio. Dodici anni dopo, nel 1556, vi fu un terremoto a Cosenza con intensità 7, che non dovette causare danni irreparabili alla Chiesa di Canale dato che essa restò funzionante anche negli anni a seguire.
Nel 1569 il Monastero di San Giovanni in Fiore fu visitato da Nicolaus de Boucherat[54], procuratore generale dell'Ordine Cistercense, e dal vicario Dyonisius de Lacerosis[55] che fecero una relazione sullo stato dell'ordine dei monasteri cisterciensi situati nello stato della



21

22 - 23



Chiesa e nei regni di Napoli e di Sicilia. Con questa vista gli storici sanciscono l'accorpamento dell'Ordine Florense all'Ordine di Citeaux.

Da una relazione del 1650[56], che riferisce sullo stato delle abbazie cistercensi in Calabria[57], quindi anche su quella di San Giovanni in Fiore, si apprende che nel 1570 (leggi 1571) il Commendatario Giulio Antonio Santoro (*fig. 26*), riconobbe ai monaci del Monastero di S. Giovanni in Fiore la rendita di 220 ducati, 60 dei quali provenienti dalle rendite della Grancia e dal Podere di San Martino di Canale[59]. Il Commendatario aveva stipulato un patto coi monaci per definire i loro rapporti, quindi la facoltà, per qualsivoglia motivo, di avocare a se medesimo e ripigliarsi la Grancia e il Podere liberamente in qualsiasi tempo, in tal caso s'impegnava a riconoscere comunque ai monaci del Monastero i predetti 60 Ducati, da prelevare dalle entrate della Commenda.

Queste rendite pattuite provenienti dalla Grancia di Canale compaiono, infatti, annotate, nella seconda platea di San Giovanni in Fiore del 1576, dove sta scritto che l'Abbazia Florense possiede una Grancia in loco detto "*Canale posto fra li casali di Pietrafitta e Pedaci, con case, et terreno aratorio con molti alberi di querce et castagne, confinato con termini notory delli suddetti casali, la quale si suole affittare in erbaggio e ghiandaggio e la parte aratoria si suole dare in grano e rende ogni anno ducati 60.*"[60]

Questa condizione rimase invariata sotto il Cardinale Santoro (1571-1583) e anche sotto il Commendatario successore, l'arcivescovo di S. Severina Alfonso Pisano (1583-1623), suo nipote (*figg. 26 e 27*). La ri-

[52] Dal 1500 al 1806 furono nominati 19 commendatari, di cui 10 cardinali, 3 arcivescovi, 5 chierici e 1 un laico, questa la sequenza: Ludovico de Santangel (1500-1511), chierico notaio familiare del Papa e di Luis de Santangel, che finanziò il viaggio di Cristoforo Colombo; Aloisio de Gibraleon (1511-1521) chierico spagnolo; Lorenzo Pucci (1521-1521) cardinale; Salvator Rota (1521-1544) chierico napoletano fondatore di S. Giovanni in Fiore (*fig. 24*); Rodolfo Pio di Carpi (1544-1552) cardinale (*fig. 25*); Alfonso Rota (1552-1554) chierico napoletano; Ferdinando Rota (1554-1571) chierico napoletano; Giulio Antonio Santoro (1571-1583) Cardinale (*fig. 26*); Alfonso Pisano (1583-1623) arcivescovo di S. Severina (*fig. 27*); Roberto Ubaldini (1623-1635) cardinale (*fig. 30*); Ciriaco Rocci (1635-1651) cardinale (*fig. 31*); Bernardino Rocci (1651-1681) cardinale (*fig. 32*); Gian Francesco Ginetti (1681-1694) cardinale (*fig. 34*); Giacomo Caracciolo (1694-1718) arcivescovo di Efeso (*fig. 35*); Innico Caracciolo (1718-1730) cardinale (*fig. 36*); Innico Fra Martino Caracciolo (1730-1754) vescovo di Calcedonia e nunzio apostolico; Enrico

fig. 24 - Salvator Rota, IV commendatario (1521-1544) - Napoli S. Domenico Maggiore.

fig. 25 - card. Rodolfo Pio di Carpi, V commendatario (1544-1552) - (Salviati).

Enriquez (1754-1756) cardinale (*fig. 37*); Giacomo Filomarino (1756-1781) chierico principe della Rocca (*fig. 38*); Luigi de Medici (1781-1806) principe di Ottaviano (*fig. 39*).

[53] P. F. Russo, *Le fondazioni florensi in Calabria*, Napoli 1959.

[54] Nel 1571 diventerà abate di Citeaux coprendo questa carica fino al 1585, lo stesso partecipò al Concilio di Trento e s'impegnò molto per il superamento della crisi in cui versava l'Ordine.

[55] Era Vicario nella Lombardia e in Toscana. Nel 1565 è ricordato come abate del monastero della Misericordia in diocesi di Modena.

[56] Archivio Segreto Vaticano, Conc. Trid. 2, 116r-123r; cfr. A. Postina (*Beitrage zur Geschichte der Cistercienserkloster des 16. Jahrhunderts in Italien*), «Cistercercienser-Chronik» XIII, 1901, p. 193-203.

[57] La Relazione è Firmata da Don Emanuele Pelusio, abate di San Giovanni in Fiore, da Don Silvestro Nigro sacerdote e da Don Paolo Puzella sacerdote, monaci dell'Abbazia florense.

[58] *Relatione (...) Papa Innocenzio X,* , *Relazioni*, 16, cc. 57r-63r.

[59] Questo riconoscimento deriva dalle disposizione fatte da diversi Pontefici a partire da Pio IV, che nel 1563, avendo verificato che i monasteri commendati erano caduti in bassa fortuna per mancanza di religiosi e del culto divino, conoscenza dei vitalizi va considerata in attuazione delle costituzioni emanate da Pio IV nel 1563, Pio V nel 1569, Gregorio XIII nel 1574 e Sisto V nell'anno 1596, che comandarono e ordinarono, minacciando rigorosissime pene, agli abati Commendatari di assegnare la terza parte della rendita percepita ai monaci cistercensi, per far risorgere i monasteri, attraverso l'introduzione di nuovi monaci, e riattivare in essi il culto divino[61].

L'ultima notizia riferita al sec. XVI riguarda i restauri condotti alla Chiesa San Martino di Iove eseguiti dall'abate Pietro Paolo Panunzio[62], già trattati in apertura, durante i quali, nel 1593, fu dissotterrato il corpo di Ubertino d'Otranto[63]. Questa perlustrazione archeologica condotta da Panunzio, determinante per la storia di Canale, per come scritto, è strettamente legata anche all'opera di rinnovamento avviata dall'Ordine Cistercense dopo il Concilio di Trento, da cui scaturì agli inizi del Seicento la «Stretta Osservanza». A questa attività di riforma si connettono, infatti, anche le ricerche intraprese sulla vita e sulle virtù dell'abate Gioacchino di Fiore condotte a quel tempo da Cornelio Pelusio di Caccuri[64] cui seguirono quelle eseguite da Giacomo Greco di Scigliano[65], che pubblicò nel 1612 una biografia sull'Abate di Fiore, completa della cronologia dell'Ordine florense[66]. L'attività scrittoria dei due monaci cistercensi che ricoprirono importanti cariche nell'Abbazia di San Giovanni in Fiore è nota e studiata[67]. I due religiosi, infatti, attivi negli anni a cavallo tra la fine del sec. XVI e gli inizi del sec. XVII, indagarono selezionando i documenti autentici relativi a Gioacchino da Fiore, per portare a termine l'incarico conferito loro alla metà degli anni Ottanta del sec. XVI da Giusto Bufolati Fiorentino, Vicario Generale e Prefetto di tutto l'Ordine Cistercense delle Due Sicilie, cui s'aggiunse, poi, anche la richiesta avanzata in tal senso a Giacomo Greco da mons. Francesco Monaco, Vescovo di Martirano dal 1592 al 1617[68]. I lavori e le ricerche condotte a Canale dall'aba-

26 - 27

fig. 26 - card. Giulio Antonio Santoro, VIII commendatario (1571-1583) - Cappella del SS. Sacramento - Giov. in Laterano, Roma.

fig. 27 - Stemma arcivescovo Alfonso Pisano, IX commendatario (1583-1623) - Cappella S. Leone, Cattedrale di S. Severina.

te Pietro Paolo Panunzio furono certamente autorizzati dall'Ordine Cistercense, pertanto sia Cornelio Pelusio sia Giacomo Greco ne erano certamente a conoscenza, convivendo, molto probabilmente, con Panunzio nella stessa Abbazia. I due monaci potrebbero essere stati addirittura i promotori di quelle investigazioni, essendo stati incaricati dai superiori dell'Ordine a cercare documenti e monumenti per portare a termine quel processo di verifica e di conoscenza delle virtù eroiche di Gioacchino da Fiore avviato dai cistercensi dopo il 1570, su pressante richiesta di Matteo Guerra[69] a Jérome Sôuchier, a quel tempo abate generale dell'Ordine Cistercense. Dal quel movimento d'interesse religioso, sorto intorno alla figura dell'abate Gioacchino da Fiore nella seconda metà del sec. XVI, scaturirono sicuramente i dipinti di Celico, entrambi distrutti, il primo nella chiesa di S. Michele, datato 1587, e il secondo nella Chiesa S. Maria del Fosso simile all'affresco visibile nella Cattedrale di Santa Severina[70], dove si vedono ai lati della Vergine Maria il Beato Gioacchino (aureolato) e San Francesco di Paola (*fig. 28*). A quell'evo risalgono verosimilmente anche l'affresco raffigurante l'abate Gioacchino da Fiore aureolato che si vedeva sopra la porta dell'archivio dell'Abbazia cistercense del Sagittario (Chiaromonte-Potenza)[71], e l'icona originaria, ancora non trovata, cui fa certamente capo il santino raffigurante il "Beatus Joachim a Celico Abbas+1202" (*fig. 29*), fatto stampare dall'Abbazia trappista di Westmall (Anversa-Belgio)[72].

Dalla lettera scritta dall'abate Panunzio si comprende che egli è consapevole della lunga storia di Canale dichiarandola la più antica della Diocesi di Cosenza, perciò, nonostante i suoi pensieri contrari, si risolse a farla accomodare dato che minacciava di crollare dalla parte del cimitero, vicino alla Cappella di San Marco. Contestualmente all'importanza della chiesa, essendo anche il luogo di morte dell'abate Gioacchino, comprende la rilevanza del ritrovamento della tomba di

mandò di assegnare ai monaci la terza parte delle rendite della commenda.

[60] Archivio di Stato di Napoli, *Platea dell'Abbazia di San Giovanni in Fiore anno 1576*, f. 25v. La platea fu fatta redigere da Giulio Antonio Santoro, prima arcivescovo (1566-1573), poi cardinale di Santa Severina (dal 1570) e, infine, abate Commendatario di San Giovanni in Fiore (1571-1583). Oltre alla platea del 1576, che dà l'idea dello stato dei luoghi a quel tempo, il cardinale fece stilare un elenco accurato dei documenti che giacevano presso il monastero trasmettendo ai posteri la quantità, la qualità e l'entità dei privilegi acquisiti dalla congregazione florense fondata da Gioacchino da Fiore.

[61] *Relatione (...) Papa Innocenzio X, Relazioni*, 16, cc. 57r-63r.

[62] Si hanno pochissime notizie su questo Abate o Priore cistercense dell'Abbazia di San Giovanni in Fiore. Ernesto D'Ippolito (1928), p. 63, lo pone nell'elenco degli abati Commendatari, sbagliando; egli sostiene, inoltre, che ricoprì detta carica dal 1573 al 1597, senza però indicare la fonte delle notizie. Anche P. Francesco Russo (1958a, p. 137), lo enumera tra gli abati Commendatari indicando che questi governò tra 1583 e il 1595:

[63] Cod. Vat. Lat. 10749, in D. Martire, vol. II p. 67; P. F. Russo (1958b), p. 74.

[64] Fu Priore dell'Abbazia di San Giovanni in Fiore dal 1598 al 1606, anno in cui gli succedette Giacomo Greco, con-

temporaneamente fu, inoltre, visitatore dell'Ordine Cistercense di Calabria e Lucania dal 1586 al 1605.

[65] Giacomo Greco entrò nell'Abbazia di S. Giovanni in Fiore nel 1586 e in quell'occasione Giusto Bufolati Fiorentino gli dette l'incarico di ricercare documenti per riferire, scrivere, sulle virtù eroiche del proto abate di Fiore. Greco fu priore dell'Abbazia florense nel 1606 e dal 1610 al 1613, contemporaneamente fu, inoltre, visitatore dell'Ordine Cistercense di Calabria e Lucania dal 1610 al 1613.

[66] G. Greco da Scigliano, *Cronologia dell'abate Gioacchino e dell'Odine Florense*, trad. S. Oliverio, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2008.

[67] J. E. Wannenmacher, *Introduzione*, in G. Greco da Scigliano, (2008), pp. IX-LXXXV.

Ubertino d'Otranto e sente il dovere di raccontare i fatti, così come accaduti, in una lettera inviata al Principe di Bisignano, il cui contenuto, risaputo sin da subito dalla gente dei Casali, tramanda, tra altro, che a quel tempo a Canale c'erano con Panunzio: i muratori, un Padre Guardiano, il suo Segretario, il suo Cappellano, un Cameriere e D. Angelo vicario dei monaci che officiavano la chiesa, insomma un drappello di gente numeroso per una piccola Abbazia di campagna facente capo all'omonima Grancia.

Il quadro religioso culturale costituitosi in quell'evo intorno alla figura dell'abate Gioacchino dall'Ordine Cistercense e dai monaci di San Giovanni in Fiore, da cui Canale dipendeva, giustifica ampiamente i lavori condotti dall'abate Panunzio.

Dopo quel periodo che mi piace definire 'rinascimento florense', avviato dal cardinale Giulio Antonio Santoro nel 1571 e terminato nel 1623, con la morte dell'arcivescovo Alfonso Pisano, suo nipote, durato oltre mezzo secolo, le cose mutarono nuovamente in peggio con l'arrivo del Commendatario cardinale Roberto Ubaldini (*fig. 30*) e dei suoi ministri, che spogliarono i monaci di Fiore dalla rendita di 60 Ducati derivante dai profitti scaturenti della Grancia e del Podere di San Martino di Canale. Può darsi che la rendita di Canale sia stata spesa da questo Commendatario, che stette in carica dal 1623 al 1635, per il restauro della chiesa abbaziale di San Giovanni in Fiore,

28 - 29

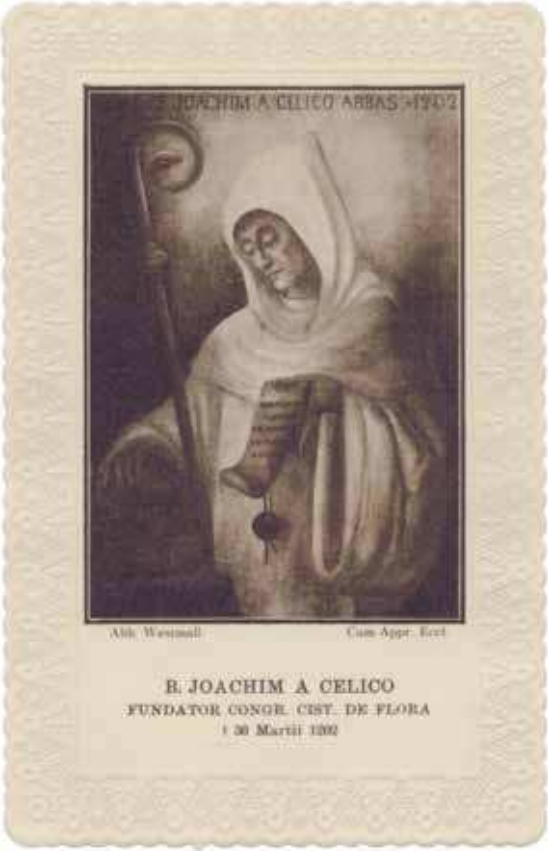


fig. 28 - Cattedrale S. Severina, navata sx, affresco Madonna di Calabromaria con S. Francesco di Paola e il Beato Gioacchino da Fiore.

fig. 29 - Santino Beatus Joachim a Celico Abbas+1202*, stampato dall'abbazia cistercense trappista di Westmall, Anversa- Belgio.*

fig. 30 - card. Roberto Ubaldini, X commendatario (1623-1635)- dip. di Guido Reni 1625.

fig. 31 - card. Ciriaco Rocci, XI commendatario (1635-1651).

che consistette nell'intonacatura, nella costruzione dei soffitti e altri abbellimenti eseguiti nella Chiesa.[73]

La richiamata relazione del 1650[74], scritta al tempo di Ciriaco Rocci (*fig. 31*), conferma che Canale continuava a essere soggetto alle determinazioni dell'abate Commendatario ed era diviso in Grancia e Podere. Questa suddivisione può essere dovuta alla qualità agraria dei suoli piuttosto che alla formazione originaria dei cespiti: la Grancia è tutta la tenuta, mentre il Podere, altrimenti detto anche Chiusa dei monaci, è la parte migliore di Canale, ovvero quella posta intorno alla chiesa.

Sempre nella relazione del 1650 sta scritto che Alfonso Pisano, arcivescovo di Santa Severina e Commendatario dell'Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore, comprò un territorio posto tra Altilia e Santa Severina chiamato Armirò (che significa luogo salato) «*con i dinari pervenuti nelle mani di esso Commendatario dalla vendita fatta d'alcuni alberi inutili del bosco della Grancia di San Martino di Canale, la quale Grancia fu per prima assignata dal Sig.r Cardinale Santoro alias de Santa Severina alli predetti Religiosi come di sopra, et assignata alla mensa monacale per accrescersi il numero di sacerdoti se ne riceve un anno per l'altro ducati D.ti 75*.».

L'interessante descrizione della grancia di Canale fatta nella terza Platea di San Giovanni in Fiore del 1652[75], fatta redigere da Bernardino Rocci (*fig. 32*), non conferma, però, questo dato essendo in essa scritto che: «*L'abbazia di S. Giovanni in Fiore possiede una grancia a loco detto Canale posto tra la bagliva di Pietrafitta, e Pedace con una chiusa* (Podere) *diretta sotto il titolo di San Martino* (di Iove)*, con case, e terre aratorie, e con alcuni piedi di cerasa, et alberate di quercie seu castagne confina dalla parte di Pietrafitta col castagneto di Gio: Francesco Pasquale e di (…) D. Leonardo Martino, e di Pietro Paolo Petitto dalla parte di Pedace coll'hereda di D. Gio: Carlo Mazzei, e altri fini, si suole affittare ducati sessanta l'anno più o meno, che al presente stà affittata al Mag.co Gio: Stefano Mancino alla ragione di ducati*

[68] G. Greco da Scigliano, (2008), pp. 5-7.

[69] Diversi storici sostengono che il processo di verifica fu sollecitato da Jérome Sôuchier, a quel tempo abate generale dell'Ordine Cistercense, da Matteo Guerra, originario di Celico, Vescovo di Fondi (1567-1576) e di San Marco Argentano (1576-1578). Guerra, infatti, scrisse nel 1570 una lettera a Sôuchier, per ottenere informazioni più approfondite su Gioacchino da Fiore e la sua fondazione religiosa. I due religiosi si conoscevano in quanto parteciparono nel 1563 ai lavori del Concilio di Trento.

[70] L'affresco di Santa Severina fu realizzato al tempo dell'arcivescovo Alfonso Pisano (1583-1623) che, nello stesso tempo, era anche abate Commendatario di San Giovanni in Fiore.

[71] *Storia e Messaggio in Gioacchino da Fiore*, (1980), p.18.

[72] D. Francoise Armand Gervaise (1660-1761), abate del La Trappe (1696-1698), nel 1745 pubblicò a Parigi un libro sulla vita dell'abate Gioacchino da Fiore (*Histoire de l'abbé Joachim, surnommé le prophète, religieux de l'ordre de Citeaux, fondateur de la congrégation de Flore en Italie …*, Paris, Giffard 1745), lo stesso fu autore anche delle vite di alcuni Padri della Chiesa e di alcuni scrittori ecclesiastici tra cui: la vita di Abélard, la vita dell'a-

fig. 32 - card. Bernardino Rocci, XII commendatario (1651-1681)

fig. 33 - Località Armiro con Santa Severina sullo sfondo.

fig. 34 - card. Gian Francesco Ginetti, XIII commendatario (1681-1694)

fig. 35 - Stemma di Giacomo Caracciolo, XIV commendatario (1694-1718), arcivescovo di Efeso.

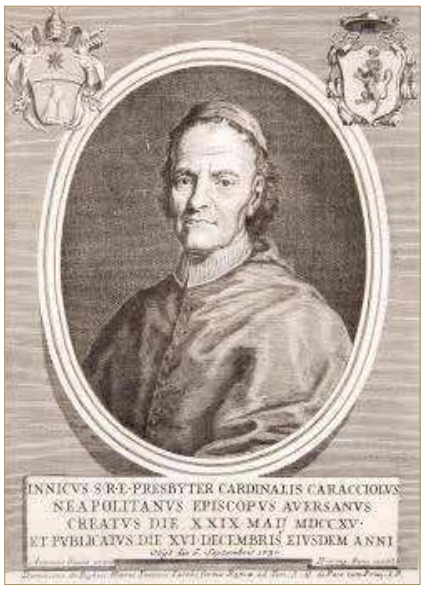
fig. 36 - card. Innico Caracciolo, XV commendatario (1718-1730).

cinquanta l'anno mediante atto stipulato per mano di Vincenzo Dipignano ordinario maestro d'atti della corte di detta Terra di San Giovanni in Fiore, sotto il primo aprile 1633.»[76] .

Lo storico Domenico Martire (1634-1705), canonico della Cattedrale di Cosenza, nativo di Pedace, luogo contiguo a Canale, molto informato sulle vicende della sua zona d'origine e non solo, decrive così Canale: «*so bene io, che verso l'anno 1664 per curiosità ci andai a vederlo, ivi vi era la sola chiesa, in cui si rinchiudevano le bestie, e hora sento che si è affatto rovinata per l'incuria dei Commendatari, che ne tirano solamente le entrate e non vogliono sapere altro.*». La notizia sebbene molto circostanziata non consente di individuare se le cause del degrado, scaturivano dall'abbandono dei monaci o dalle non riparazioni dei guasti causati anche dai due terremoti del 1638. Questa ulteriore breve notizia testimonia la persistenza del sacro edificio, pure se in stato di degrado, una condizione dovuta certamente all'abbandono di secoli scaturito dall'avida gestione dei Commendatari e, probabilmente, anche ai danni causati dai potenti tremori prodotti dai due devastanti terremoti del 1638, abbattutisi a marzo sui territori del cosentino, a giugno su quelli del crotonese. Alla metà del Seicento, infatti, a causa dell'avidità dei Commendatari, la maggior parte dei monasteri cisterciensi calabresi e non solo, continuavano a versare ancora in gravi difficoltà economiche e potevano contare su pochi monaci, per mancanza di sostentamento dei religiosi, dato che la maggior parte dei fondi migliori e delle rendite scaturenti da detti beni rimanevano in mano ai feudatari religiosi. Sul finire del Seicento la Commenda passò al cardinale Gian Francesco Ginetti (*fig. 34*).

Le notizie riferite ai secoli XVI e XVII confermano che la Chiesa di San Martino di Iove con le sue pertinenze più prossime a essa

34-35-36



(Grancia e Podere) era rimasta fino al 1500 sotto la diretta giurisdizione dell'Abate di Fiore, passando poi sotto la giurisdizione della Commenda di San Giovanni in Fiore, perciò fu soggetta almeno la Grancia, dal 1500 in avanti, non più agli abati regolari, ma agli abati Commendatari nominati direttamente dalla Santa Sede[78]. Questa realtà giuridica, confermata nei secoli, ricompare anche in un documento risalente al 1707 che tratta l'affitto dei beni badiali per tre anni in favore di Paolo Punzo da Cava (de' Tirreni), dove nel dettaglio del contratto si dice, fra tante altre cose, che i tagli del bosco di Canale, presso Pietrafitta, rimanevano di competenza diretta dell'Abate (intendi Commendatario)[79] .

Il 20 dicembre 1717 Domenico Lepiane dichiarava alla presenza di tutte le autorità di San Giovanni in Fiore di aver concordato, con l'agente generale dell'abate Commendatario Giacomo Caracciolo (*fig. 35*), l'affitto badiale per la durata di 9 anni, dall'1 gennaio 1718 al 31 dicembre 1726. Questo contratto suscitò un certo clamore, innanzi tutto per la lunga durata, poi, perché il 18 gennaio successivo 1718 defungeva all'età di 42 anni Giacomo Caracciolo, in Martina di Puglia[80], subentrandogli nella commenda lo zio il card. Innico Caracciolo (*fig. 36*). I sangiovannesi, infatti, non avevano torto a sospettare sull'operato di Lepiane, considerati gli esiti futuri.

Nel 1722[81] l'abate claustrale del monastero di San Giovanni in Fiore Don Federico de Federicis affidava a Matteo Cortese di valutare e riscuotere la fida badiale, che era una delle tassazioni in entrata. L'esattore procedeva alla conta del bestiame pascolante su tutti i possedimenti perciò si recò anche a Canale dove numerò 1.500 capi di bestiame a carico di Domenico Lepiane di Piane Crati.[82] Nel 1736[83] alcuni esperti[84] di campi si portarono nuovamente a Canale per misu-

bate Suger e una vita dell'Abbazia de Rancé, in cui fa la sua apologia con una critica su Marsolier.

[73] *Relatione (...) Papa Innocenzio X*, *Relazioni*, 16, cc. 57r-63r.

[74] A quel tempo era Commendatario il cardinale Ciriaco Rocci, che ricoprì la carica dal 1635 al 1651.

[75] La Platea fu fatta redigere da Bernardino Rocci, che era subentrato nella Commenda a seguito di decesso dello zio. Lo stesso, rimasto in carica per 30 anni fino al 1681, era fratello di Pompeo Rocci, più volte citato in quella Platea.

[76] Archivio di Stato di Napoli, *Platea dell'Abbazia di San Giovanni in Fiore anno 1652*, f. 78r.

[77] cfr. D. Martire, f. 237r., oppure vol. II, p. 67.

[78] Nel 1681 subentrò nella commenda il cardinale Gian Francesco Ginetti, che rimase in carica fino al 1691.

[79] S. Meluso, (1997), Vol. II, pp. 71-72.

[80] S. Meluso, (1997), Vol. II, pp. 72.

rare e stimare il territorio appartenente all'Abbazia di San Giovanni in Fiore. Gli agrimensori valutarono la Tenuta di Canale estesa su 354 tomolate, pari a 118 dei nostri ettari, i numeri danno l'idea della grande estensione di terra incamerata dai florensi presumibilmente nel corso della primo terzo del sec. XIII. Dalla stessa scheda notarile si evince, per testimonianza fatta da 4 uomini di una certa età [85], che da circa 30 anni il defunto Abate Commendatario (Giacomo Caracciolo[86]) concesse al defunto Pietro Antonio Lepiane 130 tomolate delle terre di Canale in enfiteusi[87]. Gli intervenuti concludevano che restavano in possesso-godimento della badia solo 224 tomolate "le quali non furono mai cedute"[88]. Questo documento riprova come si usurpavano le terre badiali o demaniali attraverso truffe notarili sostenute da false testimonianze a carico di autorità defunte che non potevano più opporsi a tali misfatti.

Il feudo ecclesiastico di San Giovanni in Fiore cominciò a scricchiolare nel 1752, quando fu nominato commissario per gli affari silani Ludovico Petrone, che fu il primo ad essere incaricato di verificare la natura giuridica dei beni dell'Abbazia Florense, quindi ad accertare se i possedimenti badiali provenivano da concessioni fatte dai Sommi Pontefici o da privilegi emanati dai Sovrani.

1.4.- *L'alienazione della tenuta di Canale e la soppressione del feudo e dei diritti ecclesiastici sui beni dell'Abbazia di San Giovanni in Fiore (1765-1806)*

A Innico Caracciolo successe nella Commenda il pronipote Innico fra Martino Caracciolo, vescovo di Calcedonia e nunzio apostolico a Venezia, Vienna e Madrid che ammnistrò tra il 1730 e il 1754. A questi subentrò il cardinale Enrico Enriquez (*fig. 37*) che la resse per soli due anni, cedendola nel 1756 a Giacomo Filomarino chierico, principe della Rocca d'Aspide (*fig. 38*), che la resse fino al 1781 e questi fu l'ultimo dei commendatari nominati dalla Santa Sede.

Apprendiamo da un atto redatto il 26 agosto 1818 che il barone D. Giuseppe De Martino, di Cosenza sebbene successivamente domiciliato a Napoli, con atto pubblico del Notaio Antonio Rossi dell'8 agosto 1765 si impegnava a versare (alla chiesa di Canale anche se non specificato) 42 ducati annui per la celebrazione *(...) di una messa in ogni domenica, e feste comandate nella chiesa di detto ex Feudo, per il mantenimento di essa, lampade accese, e per due festività da farsi nella concorrenza di Sant'Anna e San Martino (...)*, ma poiché questa somma non veniva versata da tempo, si chiedeva al barone D. Franchino De Martino, erede di D. Giuseppe De Martino, di riconoscere la somma di 600 ducati comprensivi del 7% di interessi sul capitale maturato. Questa notizia tanto circostanziata conferma che la Grancia (denominata dai notai forzatamente ex Feudo) fu alienata probabilmente al tempo del

[81] A Giacomo Caracciolo successe nella Commenda lo zio, il cardinale Innico Caracciolo, vescovo di Aversa che la detenne fino al 1730.

[82] S. Meluso, (1997), p. 77. Non è noto se Domenico Lepiane era parente di Gio:Battista Lepiane che nel 1695 prendeva in affitto la Difesa di Caporosa, in territorio della Badia Florense: cfr. Meluso (1997), pp. 60-61.

[83] A quel tempo era Commendatario Innico fra Martino Caracciolo, vescovo di Calcedonia, nunzio apostolico a Venezia, Vienna e Madrid. Fra Martino, cavaliere di Malta, restò in carica dal 1730 al 1754.

[84] Gli esperti giunti a Canale il 7 e l'8 aprile di quell'anno erano: Antonio Soda e Felice Carbone di Cellara, uomini pratici di estimo, con l'assistenza di Pietro Zaccone, ufficiale di cancelleria del rev. Gio: Battista Oliverio, erario badiale (S. Meluso, 1997, p. 87).

[85] Questi uomini si chiamavano: Gio:Battista Greco di 70 anni, Giacomo Antonio Iaquinta di 65 anni, Pietro Francesco Benincasa di 48 anni, Ignazio Spadafora di 40 anni.

[86] Giacomo Caracciolo, arcivescovo di Efeso, stette in carica dal 1694 al 1718. Egli era subentrato a Giovanni Francesco Carelli che aveva preso la Commenda nel 1691 e lasciata nel 1694, per sopravvenuta morte.

[87] E' un diritto reale di godimento su un fondo di proprietà altrui.

[88] S. Meluso, (1997), pp. 87-88.

37 - 38

39

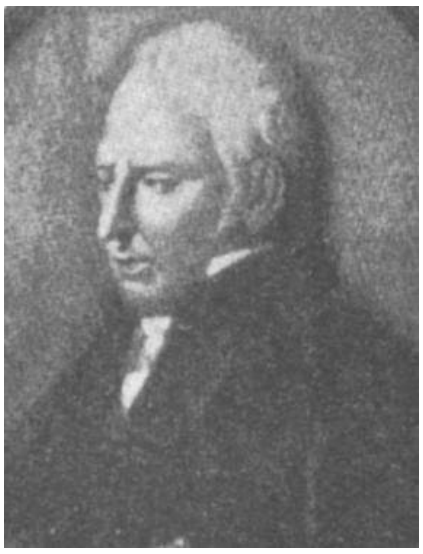


fig. 37 - card. Enrico Enriquez, XVII commendatario (1754-1756)

fig. 38 - Chiesa Madre S. Giovanni in Fiore, Stemma di Giacomo Filomarino, XVIII commendatario (1756-1781), Principe della Rocca d'Aspide.

fig. 39 - Luigi de Medici, XIX commendatario (1781-1806), principe di Ottaviano.

Commendatario Giacomo Filomarino in favore del barone D. Giuseppe De Martino di Cosenza, la cui famiglia la detenne, attraverso i suoi eredi successori, fino al 1818, per come vedremo in seguito.[89]
L'alienazione impropria della Grancia di Canale conferma l'uso di usurpare i beni ecclesiastici e demaniali in occasione dell'avvicendamento degli abati Commendatari.
La verifica regia sui beni badiali si protrasse per lungo tempo e giunse a conclusione, con sentenza emanata dal Cappellano Maggiore.
L'autorità ecclesiastica reggente i beni badiali di San Giovanni in Fiore cessò, infatti, nel 1781, a seguito dell'inchiesta condotta da Nicola Venusio[90], ciò comportò che i possedimenti passarono sotto la giurisdizione della Camera Sommaria della Regia Corte. Questo Istituto fiscale nominò Commendatari laici, affidandogli la gestione degli stessi beni, i quali rispondevano sulle cose del feudo direttamente al re. In seguito a ciò la Chiesa di Canale, non più retta dai monaci cistercensi almeno dal 1765, passò in mano, forse attraverso la Curia cosentina, ai preti secolari, nominati dai De Martino, che operarono in ragione delle loro possibilità per mantenere vivo il culto nell'antico Tempio.
Nel 1783 diversi terremoti di proporzioni e violenza incredibili devastarono tutta la Calabria colpendo il 28 marzo anche il territorio cosentino.
Luigi de Medici (1759-1830) nel 1781 fu nominato dal re Commendatario (laico) (*fig. 39*) dei Beni dell'Abbazia di San Giovanni in Fiore e la detenne dal 1781 al 1806, dato che con l'avvento dei Francesi le ex giurisdizioni ecclesiastiche furono definitivamente soppresse. Lo stesso Luigi de Medici nel 1783 fu nominato Giudice della Vicaria, nel 1787 Consigliere dell'Udienza Reale di Guerra e Casa Reale (Consigliere del re) e nel 1789, l'anno della grande rivoluzione, Consigliere del Real Consiglio.

[89] Archivio privato Gabriella Marini Serra, Atto di acquisto della proprietà di Canale del 26 agosto 1818.

[90] L'inchiesta di Venusio durò sei anni, dal 1771 al 1777. Durante questo periodo il commendatario era Giacomo Filomarino, dei principi della Rocca d'Aspide, che restò in carica dal 1756 fino al 1781. Egli era subentrato al cardinale Enrico Henriquez commendatario dal 1754 al 1756.

1.5- *La fine della feudalità: la Tenuta di Canale passa ai Marini Serra di Dipignano (1807- 2009)*

Il 2 dicembre 1805 Napoleone Bonaparte promosse l'occupazione del Regno di Napoli dichiarando decaduta la dinastia borbonica, proclamando, attraverso i suoi, il 2 agosto dell'anno successivo la Legge di abolizione della feudalità[91], con cui sancì anche l'abolizione della Commenda di S. Giovanni in Fiore istituita il 13 settembre 1500[92].
Il 13 febbraio 1807 le Legge eversive colpirono anche le otto abbazie cistercensi calabresi tra cui anche quella di San Giovanni in Fiore[93]. Più della metà degli immobili confiscati venne poi venduto ai privati per risanare la finanza pubblica. L'operazione economica si risolse con un certo insuccesso, le compere, infatti, non furono molte e i prezzi furono bassi per l'abbondanza dell'offerta rispetto alla domanda, inoltre ai compratori furono concesse ampie dilazioni nei pagamenti.
Per tutto il periodo napoleonico l'ex Grancia di Canale fu detenuta dalla famiglia De Martino di Cosenza, che l'avevano fatta propria con la complicità di qualche commendatario compiacente o avido di denaro. Questa famiglia costruì sull'ala nord dell'antichissima Chiesa la sua casa baronale conformata da tre sole piccole stanze e un basso sottotetto a padiglione. In quegli anni, mentre i componenti vivevano a Napoli, i De Martino finirono per contrarre numerosi debiti, sicchè i creditori le imposero la cessione dell'ex tenuta Florense, poi grancia Cistercense. Perciò, con atto del 21 gennaio 1818 il barone D. Franchino De Martino, fu Giuseppe, per estinguere i debiti contratti cede a D. Gaetano Gizzi, a D. Gaetano del Porto, a D. Pasquale del Vecchio, a D. Francesco Giuliani e a D. Francesco Maria Del Porto, tutti professionisti di Napoli, tutti i suoi diritti sulla l'ex tenuta di Canale.[94]
Questo passaggio rifondava i creditori con una proprietà piuttosto che con denaro liquido, perciò gli stessi misero immediatamente in vendita l'ex feudo dei De Martino che suscitò interesse presso D. Vincenzo Marini Serra, fu Giuseppe, a quel tempo Intendente generale dei Dazi indiretti della Provincia di Calabria Citra.
D. Vincenzo era esponente di spicco dalla famiglia Marini (Serra)[95] di Dipignano (*figg. 41, 42, 43, 44*). Egli, infatti, con Decreto n. 284 del 16 dicembre 1806[96], fu nominato Sotto Intendente della Calabria Citeriore per il Distretto di Rossano (*fig. 40*), formato da 9 circondari, al posto di Francesco Saverio Scarpelli, ucciso dai briganti nei pressi di Lagonegro mentre si recava in Calabria per assolvere all'incarico.
Con atto del 16 giugno 1818 a firma del notaio Aniello Carrella di Napoli Don Vincenzo Marini Serra acquista il feudo di Canale. L'atto fu perfezionato il 20 agosto del 1818 a seguito della perizia di valutazione redatta da quattro Periti scelti dalle parti, che valutarono il feudo 7.866,40 ducati, e riconosciuto il diritto di D. Vincenzo a

[91] U. Caldora, *Calabria napoleonica (1806-1815*), Brenner, Cosenza 1985, p. 197.

[92] P. Lopetrone, *Repertorio del Cartulario Florense, San Giovanni in Fiore dal 1117 al 13 settembre 1500, S. Giov. in F. 2009*.

[93] U. Caldora, *Calabria napoleonica (1806-1815)*, Brenner, Cosenza 1985, pp. 217-219.

[94] Archivio privato Gabriella Marini Serra, Atto di acquisto della proprietà di Canale del 26 agosto 1818;

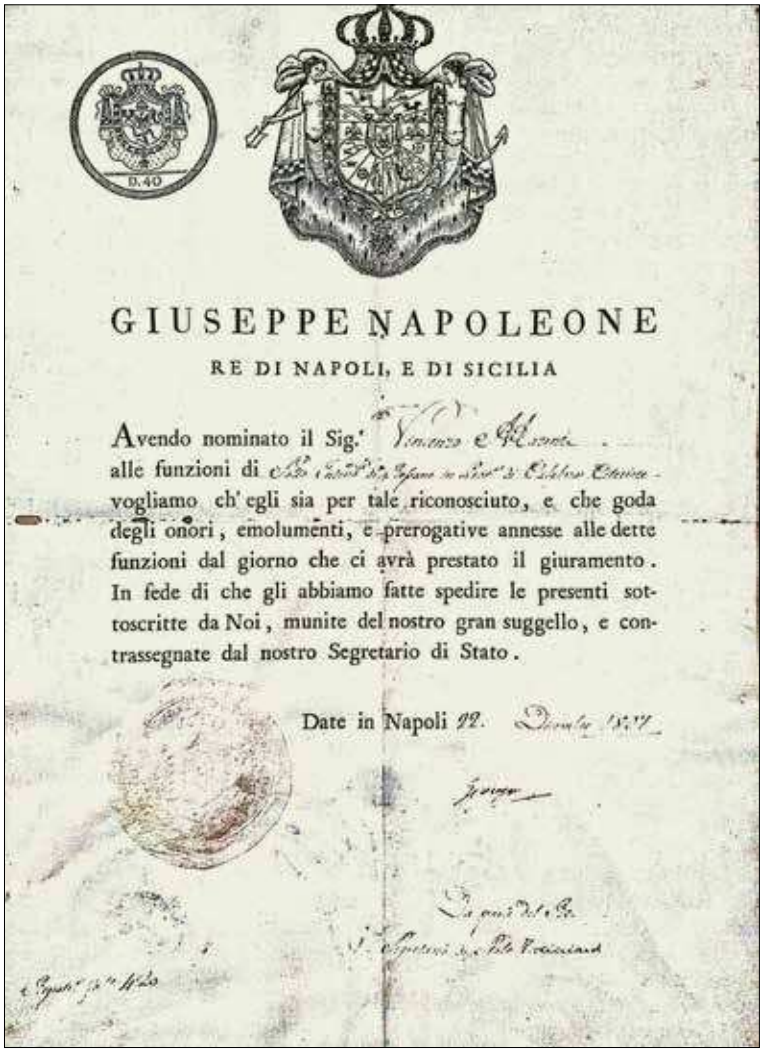
[95] Nel Decreto del 1807 Vincenzo porta il cognome Marini, probabilmente il

trattenere 600 ducati, dovuti alla Chiesa da D. Franchino De Martino, perciò il costo complessivo fu di 7.266,40 ducati. Nel medesimo Atto Pubblico l'acquirente Marini Serra s'impegnava a rispettare quanto fissato con istrumento del 1765 in favore della Chiesa, riservandosi però il diritto di eleggere il Sacerdote per le celebrazioni delle messe e quant'altro, senza che i venditori avanzassero pretese sull'elezione del Cappellano. Con un atto redatto il 25 luglio 1822 D. Vincenzo Marini Serra sancisce ufficialmente l'estinzione di ogni debito contratto per l'acquisto di Canale.[97]

L'analisi dei corpi di fabbrica confermano, inequivocabilmente, che la casa padronale si concretizzo in due differenti fasi. Per prima si edificò l'ala Nord, annettendo all'abitazione anche la Cappella e i locali a piano terreno di questa stessa ala, e questa costruzione è ascrivibile ai De Martino che la realizzarono forse dopo il terremoto del 1767. II Marini Serra viventi ascrivono invece, sempre a Don Vincenzo, la costruzione della casa padronale, ottenuta per sopraelevazione della

fig. 40 - Disposizione di Stato di Giuseppe Napoleone del 22 dicembre 1807, firmata dal Segretario di Stato F. Ricciardi, per gli adempimenti conseguenti alla nomina di Vincenzo Marini, Sotto Intendente di Rossano Provincia di Calabria Citeriore.

40



D.40

GIUSEPPE NAPOLEONE

RE DI NAPOLI, E DI SICILIA

Avendo nominato il Sig.r Vincenzo Marini
alle funzioni di Sotto Intendente di Rossano Provincia Citeriore
vogliamo ch' egli sia per tale riconosciuto, e che goda degli onori, emolumenti, e prerogative annesse alle dette funzioni dal giorno che ci avrà prestato il giuramento. In fede di che gli abbiamo fatte spedire le presenti sottoscritte da Noi, munite del nostro gran suggello, e contrassegnate dal nostro Segretario di Stato.

Date in Napoli 22. Dicembre 1807

fig. 41 - Busto in gesso, ritratto dell'avv. Giuseppe Marini Serra. Nato a Dipignano nel settembre del 1801, studiò a Napoli e divenne maestro di diritto. Forbito oratore, nel 1832 sostenne l'accusa contro Nicola De Matteis, prefetto di Calabria Citeriore (l'attuale provincia di Cosenza), che con la calunnia aveva tentato di fare imprigionare alcuni onesti cittadini. Diventato un noto giurista, fu annoverato tra i maggiori esponenti del Foro Napoletano. Morì nel 1860. E' citato nelle rimembranze di Luigi Settembrini.

fig. 42 - Stampa, ritratto dell'avv. Giuseppe Marini Serra, disegno di R. Zimonetti, incisione di L. Tramontano, stampa tip. Fr. de Angelis.

Chiesa di Canale. Nessuno degli attuali eredi è però in grado di documentare quando l'edificio s'incominciò a costruire. L'analisi dei corpi di fabbrica ha confermato che l'edificio fu ampliato edificando l'ala sud sulle mura dell'aula della chiesa e questo può essere accaduto entro il primo terzo dell'Ottocento, poiché questi corpi di fabbrica furono poi riparati per metterli in sicurezza a seguito dei possenti terremoti abbattutisi dopo il 1836.

I Marini Serra, dovendo rispettare le disposizioni dei predecessori, trovarono nel caso di Canale una soluzione per loro molto conveniente, che prevedeva la non variazione dell'aula del Tempio a piano terra, quindi la costruzione sulla Chiesa dell'ala Sud. Tale cosa gli permetteva di annettere la preesistente ala Nord e di formare così la loro casa padronale secondo le fattezze illustrate nelle *figg. 3, 171, 173, 176, 178, 180, 182*. Questa attività edificatoria, concretizzata verosimilmente nel primo terzo dell'Ottocento, comportò naturalmente lo snaturamento e l'alterazione dei volumi essenziali dell'antico Tempio di fondazione altomedievale.

Al capostipite della famiglia Marini Serra successero naturalmente nella Tenuta gli eredi destinati nelle diverse generazioni che seguirono[98]. La casa costruita a Canale, costituita da tre vani disposti sul lato nord, da un ampio salone sul lato sud, soprastante l'aula della Chiesa, tre locali a piano terreno e due bassi sottotetto coperti a falde inclinate, a partire dal 1836 fu scossa da una serie inquietante di terremoti, che la danneggiarono gravemente e ripetutamente[99]. La prima sequenza si concluse col terremoto del 1854. Dopo il terremoto del 1839 vennero installate due catene trasversali con capo chiave a paletto. Queste stesse catene, col susseguirsi dei terremoti, furono poi rinforzate introducendo altre quattro catene sommitali, caratterizzate dai capo chiave a graticola, di cui le trasversali installate prima di quel-

cognome Serra fu aggiunto dopo il 1807.

[96] A questo Decreto seguì una disposizione di Stato datata 22 dicembre 1807, firmata dal Segretario di Stato F. Ricciardi, conservata dall'avv. Gabriella Marini Serra (*fig. 39*)

[97] Archivio privato Gabriella Marini Serra, *Atto di acquisto della proprietà di Canale del 16 giugno 1818 e del 26 agosto 1818; atto di estinzione del debito del 25 luglio 1822; Descrizione Cespiti di Canale del 25 gennaio 1881.*

Il Palazzo Marini Serra in Via Gaeta a Cosenza è stato acquisito nel 2003 dal Comune (Delibera di G.M. 445 del 18.08.2003), per essere trasformato in alloggi popolari. Nell'ottobre del 2007 la Soprintendenza è intervenuta a bloccare i lavori appena iniziati per rivedere la frammentazione dell'immobile e salvare il salone dei nobili.

[98] Colgo l'occasione per ringraziare l'avv. Gabriella Marini Serra e la prof. ssa Michelina Nicoletti, sua mamma, per avermi fornito tante notizie, nonché le immagini del busto dell'avv. Giuseppe, il documento napoleonico del 22 dicembre

43 - 44

fig. 43 - Francesco Marini Serra, Direttore della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania fino al 1906, ritratto eseguito tra il 1899 e il 1901 da Enrico Salfi.

fog. 44 - Giuseppe Marini Serra, ultimo della famiglia a possedere la chiesa e l'ex 'chiusa dei monaci' di Canale.

le longitudinali. Negli anni immediatamente successivi al terremoto del 1854 la piccola Chiesa fu restaurata e ammodernata con un nuovo altare in muratura modanato con stucchi tardo barocchi (*fig. 45*), visibili anche sull'abside dove garbati decori incorniciano due piccoli affreschi raffiguranti le storie di San Martino e Sant'Anna (*fig. 46*). Il documento più tangibile di quest'ammodernamento è costituito da una piccola campana in bronzo che reca incisa la data e il nome di chi operò la ristrutturazione: «1858 GASPARO CARRAVETTA F.F.» (*fig. 47*), probabile promotore del baratto con la restante parte dell'aula, che fu trasformata dai Marini Serra in magazzino agli inizi del Novecento.

La seconda sequenza di terremoti si concluse nel 1905 e comprende il grande terremoto del 1870, nonché quelli di fine Ottocento[100].

L'edificio di Canale, ricadendo in un contesto territoriale estremamente fragile, costituisce un esempio straordinario, paradigmatico, di mala costruzione, poiché esso è il risultato di una serie di azioni incaute, a tratti devastanti, prodotte da maestranze inconsapevoli, le quali hanno agito imprudentemente, tanto sulle parti dell'edificio medioevale quanto su quelle ottocentesche, generando in meno di Settanta anni, anche a seguito delle riparazioni post terremoti, una successione impressionante di danni che, via via, hanno ridotto a lumicino la sua resistenza residua, aumentato notevolmente il grado di vulnerabilità sismica della casa, rendendola sostanzialmente insicura a partire dal 1854.

Alcuni eredi della famiglia hanno confermato che la loro casa di Canale ha comportato continue spese per il suo mantenimento, dato che nonostante i lavori eseguiti non si riuscì mai a ripristinare le condizioni di sicurezza iniziali.

Già nella prima metà dell'Ottocento la casa fu, a causa dei danni su-

1807 e la nomina a Cavaliere del Direttore Francesco nel 1895. Tra gli esponenti della famiglia Marini Serra ricorrono: il famoso avvocato Giuseppe (1801-1860), operante prevalentemente nel foro di Napoli, autore di diverse pubblicazioni e difensore di tanti patrioti, che non ebbe eredi; Don Ferdinando che dopo il 1854 fu nominato Ricevitore Generale della Calabria Citeriore, con ufficio di riscossione a Cosenza; Francesco morto nel 1906, ritratto da Saffi nel 1899, quand'era Direttore della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania.

L'avv. Gabriella è figlia di Giuseppe, figlio di Francesco, figlio di Giuseppe, figlio di Francesco il Direttore della Cassa di Risparmio.

[99] Vedi il capitolo relativo alla storia edilizia della chiesa di Canale

[100] Vittorio Siccia (1927) di Pietrafitta, detto Vittorio di Canale, da me intervistato il 25 agosto 2014 a Canale, mi ha riferito che sua nonna, Clementina Pezzulli (1858-1944), raccontava che all'età di 15 anni (1873) portava sul capo le pietre per le murature dell'edificio di Canale. Ciò testimonia la costruzione dell'ala sud dell'edificio di Canale attuata anche come intervento riparativo, eseguito nel post-terremoto del 1870, e il legame secolare della famiglia Siccia di Pietrafitta con Canale.

biti, praticamente declassata e data in uso ai fattori[101], non risultando più integra nelle parti essenziali. I Marini Serra, infatti, da subito si avvalsero di fattori conduttori/gestori della Tenuta, parte della quale usavano affittare a nove coloni, insediati nelle quattro casette in muratura, già afferenti l'ex oratorio florense. Da un documento del 25 gennaio 1881 in cui si descrivono i cespiti di Canale si apprende che il fondo, dal punto di vista manutentivo, lasciava molto a desiderare e anche gli edifici, per lo più costruiti con terra e pietre, erano fatiscenti.[97] Negli ultimi anni dell'Ottocento e sino agli inizi del Novecento il fattore designato dalla famiglia Marini Serra era un certo Pietro Rovelli di Amantea, cui succedette Antonio Rovelli, che risiedettero stabilmente a Canale, insediandosi nel primo piano della casa patronale e abitando solo i tre vani soprastanti l'ala Nord.

Alla prima metà del Novecento risale la parziale demolizione della piccola abside della Cappella, già tompagnata in epoca precedente. Con la demolizione si ottenne un'apertura attraverso cui i coloni facevano passare i frutti raccolti. In questo periodo fu costruito nella Cappella di San Marco il palmento, proprio ove fu probabilmente seppellito l'abate Gioacchino da Fiore.

Interessante è la descrizione fatta da Giacinto d'Ippolito risalente al 1928 che, testimoniando in ordine alla sua visita, scrive: *«Il Convento,*

[101] Il fattore era un uomo di fiducia cui i proprietari affidavano la gestione della Tenuta e la produzione agrosilvopastorale dell'insediamento rurale che comprendeva svariate strutture destinate alla produzione di generi alimentari per gli esseri umani e per gli animali di allevamento.

[103] Gli ultimi coloni sono stati: Michele Siccia, Aquino Carmine, Travo Antonio, Aquino Ferdinando, Aquino Salvatore. La sorella di Carmine aveva sposato Michele Siccia, i due pertanto erano cognati; Carmine, parimenti, era zio di Ferdinando e Salvatore, ma anche Travo era imparentato con loro, da ciò ne consegue, che trattavasi di cinque nuclei che formavano una famiglia allargata, che sopravvivevano aiutandosi

[102] G. D'Ippolito, *L'abate Gioacchino da Fiore*, Tip. Agrillo De Rose, Cosenza 1928, pp. 26-28.

46- 47

al presente, ha la forma di una grossa casa colonica, ed è sito a circa 850 slm. Se ne riconosce però senza molto studio la forma originaria, non solo, ma quanto è anche facile la ricostruzione dell'antico ed intero edificio, che, a nostro parere doveva constare di tre parti (intercomunicanti) e cioè la centrale: adibita a Chiesa, e le laterali (delle quali esiste solo quella rivolta a nord) a convento. La Chiesetta rettangolare, termina a Est in una abside semicircolare, è lunga m. 16,25, con una porta laterale a Sud ed altra a Ovest (entrambe murate) in pietra tufacea e di stile protogivale, e cioè tra il tutto sesto e l'Archiacuto. Il soffitto in origine era ad arco a tutto sesto, e lo si vede in una parte chiaramente; in seguito per l'avvenuta costruzione del 2° piano, vi furono situate le travi. Un piccolo e rozzo altare di fabbrica (barocco) è posto innanzi all'abside, la quale contiene, in rozza cornice dello stesso stile, in affresco di mediocre fattura San Martino a cavallo, con elmo e corazza, nel mentre taglia con la sciabola una parte del suo mantello, ed un uomo nudo e deforme, in ginocchio, alza le mani in attesa del dono. Sopra dell'affresco, in forma ridottissima, sono affrescate tre figurine, due muliebri ed un omo canuto, che rappresenterebbero: Sant'Anna, San Gioacchino e la Vergine Maria. Sulle mura prospicenti sull'altare si aprivano (giacché ora sono murate) all'altezza di 70 centimetri dal suolo, due Nicchie Archiacute di m. 1,75 x 60, costruite in pietra tufacea, che forse un tempo contennero sacri simulacri. Addossata a Nord della Chiesetta è la seconda parte della costruzione. Uguale in lunghezza, ha invece la larghezza di m. 3,70, mentre la Chiesetta ne misura 6,85. Termina

fig. 45 - Chiesa di S. Martino (2006)

fig. 46 - Affreschi stucchi e cornici costituenti la pala dell'altare.

fig. 47 - Campana di Gasparo Carravetta del 1858.

fig. 48 - Onoreficenza nomina a cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro al Direttore della Cassa di Risparmio Francesco Marini Serra. "Cosenza vivamente felicita il Direttore della Cassa di Risparmio Francesco Marini Serra per meriti e virtù civili Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro poiché la patria plaude ai valenti il nucleo operaio vetrario di Venezia dedica in omaggio al cittadino integro nel voto più intenso che sua nobile esistenza resti a lungo nell'affetto dei buoni conservata 1895"

fig. 49 - Francesco di Francesca (1907-1974), penultimo fattore (amministratore di Canale dal 1951 al 1967).

anche in una abside semicircolare, di forma più ridotta, ma non è intiera perché fu abbattuta. Si vedono le celle in numero di 4 poste l'un dopo l'altra e altre tre sottostanti, compreso il vano di una porta. Resta ad aggiungere che le mura rivolte a Sud e a Ovest, perché pericolanti, furono rinforzate all'esterno da altra muratura, che nascose le opere in pietra da taglio visibili all'interno.» [102]

Nel 1940 la gestione della Tenuta e l'amministrazione dei nove coloni insediati negli edifici di Canale fu affidata a Carmine Falbo che era già fattore dei Marini Serra a Dipignano, dove ritornò dal 1951 al 1967.

Vittorio Siccia nato a Canale il 1927 (*fig. 50*), figlio di Michele, uno degli ultimi coloni, ha raccontato che durante la seconda guerra mondiale molti pietrafittesi si rifugiavano nella tenuta di Canale, in capanni costruiti negli anfratti del vallone del Capitano, da cui parte il Torrente Ispica. Lo stesso Vittorio ha riferito che sullo stesso torrente, in prossimità della strada, precipitò un piccolo aereo dal cui relitto saltarono due piloti rimasti indenni allo schianto.

Negli anni cinquanta del Novecento alcuni dei nove storici coloni[103] di Canale abbandonarono i poderi ricavati nella Tenuta, emigrando fuori regione in cerca di miglior fortuna.

P. Francesco Russo scrive che negli anni '50 a Canale restavano alcuni ruderi, in base ai quali si poteva ricostruire la forma del chiostro (*claustrum*), contestualmente segnalava che la «*chiesetta è degna di attenzione per lo studio dell'arte cistercense e florense in Val di Crati nel secolo XIII. Si tratta di un piccolo edificio rettangolare, terminante in una piccola abside semicircolare con due porte laterali, attualmente murate, in pietra tufacea, in stile ogivale*»[104]. Naturalmente Russo non seppe riconoscere le strutture altomedioevali riconducendo tutti i manufatti al sec. XIII. Le porte del lato sud furono probabilmente murate nel post terremoto del 1905, per essere smurate poi sul finire degli anni Cinquanta, quando si riattivò l'uso dei due locali.

[103] Gli ultimi coloni sono stati: Michele Siccia, Aquino Carmine, Travo Antonio, Aquino Ferdinando, Aquino Salvatore. La sorella di Carmine aveva sposato Michele Siccia, i due pertanto erano cognati; Carmine, parimenti, era zio di Ferdinando e Salvatore, ma anche Travo era imparentato con loro, da ciò ne consegue, che trattavasi di cinque nuclei che formavano una famiglia allargata, che sopravvivevano aiutandosi vicendevolmente nel lavoro sui campi, perseguendo i canoni dell'economia di sostentamento. I dati sono stati forniti da Maria De Francesca (1943), figlia di Francesco il Fattore, che ringrazio per la gentilezza e per la disponibilità insieme a Vittorio Siccia, fu Michele, nato a Canale nel 1927, il quale mi ha raccontato anche che suo fratello Gioacchino e sua sorella Anna furono chiamati così perché il padre Michele li pose sotto la protezione dell'abate Gioacchino da Fiore e di Sant'Anna, madre della Vergine Maria.

50 - 51

fig. 50 - Vittorio Siccia fu Michele, ex colone nato a Canale nel 1927. Sua nonna nel 1873 portava le pietre per riparare la casa di Canale.

fig. 51 - Armando Costanzo, ultimo fattore (amministratore), proprietario dell'ex casa dal 2009.

Nel 1951 la tenuta fu affidata al fattore Francesco De Francesca detto Palmarino, originario di Aprigliano (*fig. 49*). De Francesca, che era già con i Marini Serra a Dipignano dal 1947, si trasferì da solo a Canale alla fine del 1951 e portava la sua famiglia da maggio a Settembre, abitando sempre nella stessa parte della casa patronale fino a che nel 1967 non lasciò l'incarico di fattore-amministratore. Al fattore De Francesca quando si ritirò dalla sua attività fu riconosciuta come indennità di buonuscita una quota di territorio esposto sul versante nord di un timpone pendente sulla sinistra del torrente Ispica, chiamato "pratoli", collocato alle quote sottostanti la strada rurale che porta a Canale, ora recintato con un'alta rete metallica a mo' di riserva di caccia.

La casa patronale di Canale, con l'uscita di scena di Francesco De Francesca, penultimo fattore, non fu più abitata, pertanto, le già derelitte strutture dell'immobile, da molti decenni abbandonato a se stesso, deteriorarono più rapidamente.

A De Francesca subentrò, come fattore, nel 1967 circa, Armando Costanzo di Pietrafitta (*fig. 51*), che era già a Canale come colone dal 1954 e lavorò nella tenuta fino alla sua morte (febbraio 2013). L'ultimo fattore, alla fine della sua attività di conduttore, ottenne il 28 gennaio 2009 da Giuseppe Marini Serra[105] come indennità di buona uscita l'ex casa patronale, da oltre un secolo malridotta, un edificio attiguo, un altro posto in alto al limitare del bosco e venticinque *tomolate* (oltre 8 ettari) di terreno coltivabile.

Giuseppe (*fig. 44*), che è stato l'ultimo erede detentore dell'edificio della famiglia Marini Serra, continuò a possedere la restante sua parte di immobili e territori dell'ex Tenuta di Canale a lui pervenute.

La famiglia Costanzo non abitò mai nella ex casa padronale, anzi, avendo timore che l'edificio implodesse, cominciò a interrare i fronti

[104] P. F. Russo, *Le fondazioni florensi in Calabria*, Napoli 1959, cit. p. 171.

[105] L'avv. Gabriella è figlia di Giuseppe Marini Serra che ha ceduto la casa/Chiesa ad Armando Costanzo. Giuseppe Marini Serra (1939) è figlio di Francesco (cassiere di banca), figlio di Giuseppe, figlio di Francesco il Direttore della banca.

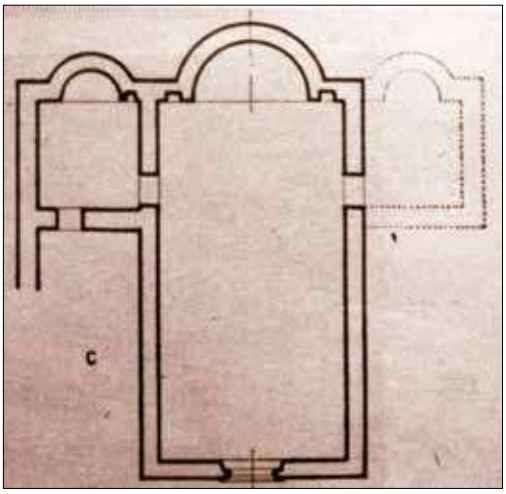
[106] Giuseppe Santagata, nativo di Acri (CS), si qualifica come Funzionario Comunale e Ispettore Onorario Arti e tradizioni popolari di Benestare, centro in provincia Reggio Calabria.

fig. 52 - Pianta della chiesa di Canale fatta realizzare dal Soprintendente Gisberto Martelli (1953 ca.).

delle ali Nord ed Est, pensando di ridurre il pericolo di crollo e di rafforzare così le soprastanti murature, ritenute, a loro modo di intendere, le più vulnerabili rispetto alle restanti parti, ridotte anch'esse in pessimo stato. Con la morte di Vittorio Costanzo (febbraio 2013) sono subentrate le quattro figlie (Candida, Teresa, Giovanna e Anna), che, dopo mesi, hanno ceduto la chiesa al Comune di Pietrafitta.

1.6- *Il riconoscimento istituzionale dell'importanza storica della Chiesa di Canale (1980-2011)*

Nel fascicolo giacente nell'archivio storico della Soprintendenza per i Beni Culturali di Cosenza compaiono solo due fogli che risalgono al 1970, il primo riguarda la richiesta dello studioso Giuseppe Santagata[106] di ottenere, dietro pagamento, le foto della Chiesa di Canale, per inserirle in una sua pubblicazione[107], la seconda consiste nella risposta negativa a quella richiesta, non disponendo l'Ufficio di alcuna immagine fotografica. In realtà in ufficio giaceva solo il disegno della pianta della Chiesa fatta rilevare da Gisberto Martelli che la studiò ritenendola un'architettura florense[108]. (*fig. 52*) Questa carenza di documentazione storica riprova il disinteressamento delle istituzioni e dei ricercatori verso la Chiesa di Canale, sebbene la stessa è richiamata in tanti documenti storici a partire dal 1198.
La Chiesa di Canale è frequentemente ricordata nell'articolo di Cipriano Baraut, "Per la storia dei monasteri florensi", pubblicato nel 1950 in «*Benedectina*»[109], dove sono enumerati tutte le donazioni e gli acquisti di territori a Canale in favore dei florensi. San Martino di Iove è successivamente citata più volte anche negli studi di P. Francesco Russo[110]. L'impulso definitivo a far emergere il ricordo del monumento scaturisce dalle pubblicazioni derivate dagli studi promossi dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore,



52

[107] G. Santagata, *Calabria Sacra-Compendio storico-artistico della monumentalità chiesastica calabrese*, Parallelo, Reggio Calabria 1974.

[108] G. Martelli, *L'organismo architettonico florense*, in *Atti del I Congresso Storico Calabrese*, (Cosenza 1954), Tivoli (RM) 1957, pp. 447, 454.

[109] C..Baraut, *Per la storia dei monasteri florensi,* in "Benedectina", n. 4 (1950), pp. 241-268.

[110] P. F. Russo, *Storia dell'arcidiocesi di Cosenza*, Napoli 1958, p. 74; P. F. Russo. *Le fondazioni florensi in Calabria*, Napoli 1959; P. F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma 1974, I

[111] F. Samà, *Monastero di San Martino di Canale*, in G. Ceraudo, *Dimore storiche vincolate in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995, pp. 33-35.

[112] C. D. Fonseca (a cura di), *I luoghi di Gioacchino da Fiore*, Viella, Roma 2006.

[113] P. Lopetrone (a cura di), *Atlante delle fondazioni florensi*, vol. I, pp. 51-53; V. De Fraja, pp. 208-209; V. De Fraja, (a cura di), *Atlante delle fondazioni florensi*, vol. II, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2006

avviato nel 1979 e istituito nel 1982.
Le ricerche pubblicate negli anni Settanta, Ottanta e Novanta del Novecento accesero l'interesse per il luogo gioachimita e stimolarono l'opportunità di promuovere una proposta di vincolo per la Chiesa di Canale. Il procedimento di salvaguardia, avviato dalla Soprintendenza di Cosenza presso il Superiore Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, trovò riscontro positivo con l'emanazione del Decreto del Direttore Generale del 31 maggio 1995, attraverso cui l'immobile è stato sottoposto alle disposizioni di tutela dell'ex Legge n. 1089 del 1939[111].Nonostante il provvedimento ministeriale il degrado dell'immobile non si arrestò, anzi, per la totale incuria, progredì in maggior misura.
Il 29 marzo del 2003 Canale fu visitato dal Comitato nazionale per la celebrazione dell'VIII° centenario della morte dell'Abate Gioacchino da Fiore, insediato con Decreto del Ministro dei Beni Culturali del 19 febbraio 2002. La visita rientrava nel programma del Convegno Internazionale di Studio "I luoghi di Gioacchino da Fiore", tenutosi il 25-30 marzo 2003 a Casamari-Fossanova, Carlopoli-Corazzo, Luzzi Sambucina, Pietrafitta Canale, San Giovanni in Fiore e Cosenza.[112]
In quell'occasione gli studiosi e le autorità intervenute rimasero senza parole nel vedere la Chiesa di Canale, ex tomba dell'abate Gioacchino, completamente alterata, devastata, ridotta in stato di commiserazione e resa irriconoscibile.
Nel maggio del 2006 ebbi modo di eseguire un'attenta visita all'immobile di Canale, per produrre la documentazione occorrente da pubblicare nell'Atlante delle fondazioni florensi[113], uno degli obiettivi programmati dal Comitato nazionale. In quell'occasione osservai attentamente l'edificio e mi accorsi che, nonostante fosse stato nel tempo devastato, trasformato, alterato e abbandonato a se stesso, senza alcuna pietà degli uomini, l'antica chiesa era ancora filologicamente recuperabile, dopo un accurato studio scientifico preparatorio, finalizzato a un 'storico' intervento di restauro.

1.7- *Il Comune di Pietrafitta acquista la chiesa di Canale*

Nell'inverno 2012 la zona di tetto soprastante l'ambito della Chiesa crollò sfondando, nel suo precipitare, il sottostante solaio e la controsoffittatura della piccola aula, finendo con l'abbattersi violentemente a piano terra, rovinando sull'altare, che danneggiò significativamente in parte, causando danni gravi e rendendo inagibile la Chiesa.
Nel 2013 con Delibera n. 32 del 30 novembre il Consiglio Comunale di Pietrafitta, presieduto dal Sindaco Antonio Muto, autorizzava l'acquisto del fabbricato di Canale che venne a concretizzarsi con rogito del notaio Riccardo Scornajenchi del 18 aprile 2014.

fig. 53 - Pietrafitta vista dalla strada di Tignano, che collega Borgo Partenope (già Vico Turzano) a Canale, snodandosi sui crinali che dividono i bacini embriferi dei torrenti Ispica e Cardone.

Cap. 2.- Canale caposaldo del progetto florense delle origini

La rotabile sterrata che porta a Canale, a lenta percorrenza, non facilita la visita alla Chiesa di San Martino di Iove, in ricambio offre la possibilità di apprezzare la natura di quest'ambito pedemontano, conformato da timpe scoscese, tracciate da sorgenti e ruscelli, e da declivi coperti da pini laricei, castagni e querce, conformanti un bosco misto, ricco di varietà arboree, che cresce a queste quote, sui tutti i contrafforti montani dell'Altipiano silano.
Poco prima di giungere a Canale il bosco retrocede e lascia posto al suolo agricolo, degradante verso Ovest, che, sgombro di alberi, consente una vista profonda, a campo aperto, sulla media valle del Crati.
La strada sterrata moderna conduce all'angolo formato dai fronti Est e Sud della piccola Chiesa, che sono architettonicamente i più interessanti, per poi proseguire lungo l'isoipsa in direzione Nord, garantendo l'accesso agli altri ambiti rurali della Tenuta e il collegamento alla ad una antichissima strada che si divincola sul crinale che separa i torrenti Fiumicello e Ispica, che parte da Cosenza e Giunge in Sila.
I tagli operati prima dai picconi, poi dalle ruspe dalle ruspe che hanno aperto i fianchi della montagna per costruire la via in terra battuta rendono visibili i materiali geologici che affiorano in superficie, manifestando i posti dove furono cavati gli inerti, pietre e sabbioni, utilizzati per le costruzioni, insieme alla calce giunta da luoghi più lontani.
Oltre alla Chiesa si vedono sparsi sul suolo agrario avanzi di ruderi e altri edifici, di antica fondazione, alcuni dei quali variamente trasformati nel tempo prima dai monaci poi da coloni che subentrarono a loro dal 1807 in poi. Il territorio agricolo di quella che fu la "chiusa dei monaci" o il podere, designato come pertinenza diretta della Chiesa di San Martino di Iove, ora è in stato di semi abbandono, si nota qualche piccolo orto e qualche pezzo di vigna affidati alla grazia della natura più che a mani addestrate. Sul resto del territorio, che nell'Ottocento era diviso in sei parti, (*Fossa del Monaco, Trempe di Pezze, Cognale Petruso, Cognale Scorinato, Cognale Capitano, Manco di Pratura*)[97] si osservano alberi prevalentemente di castagno da frutto in malo stato,

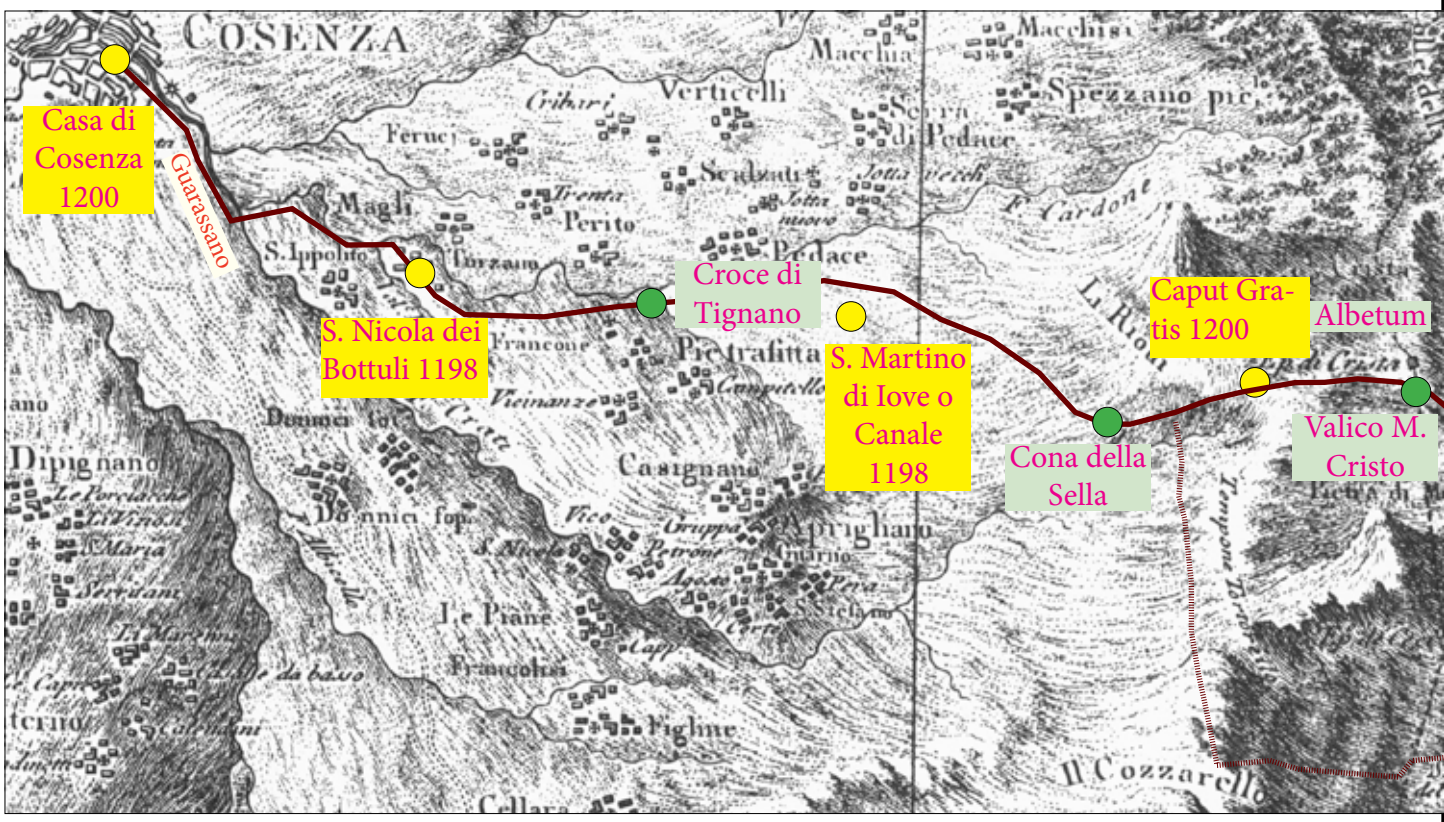
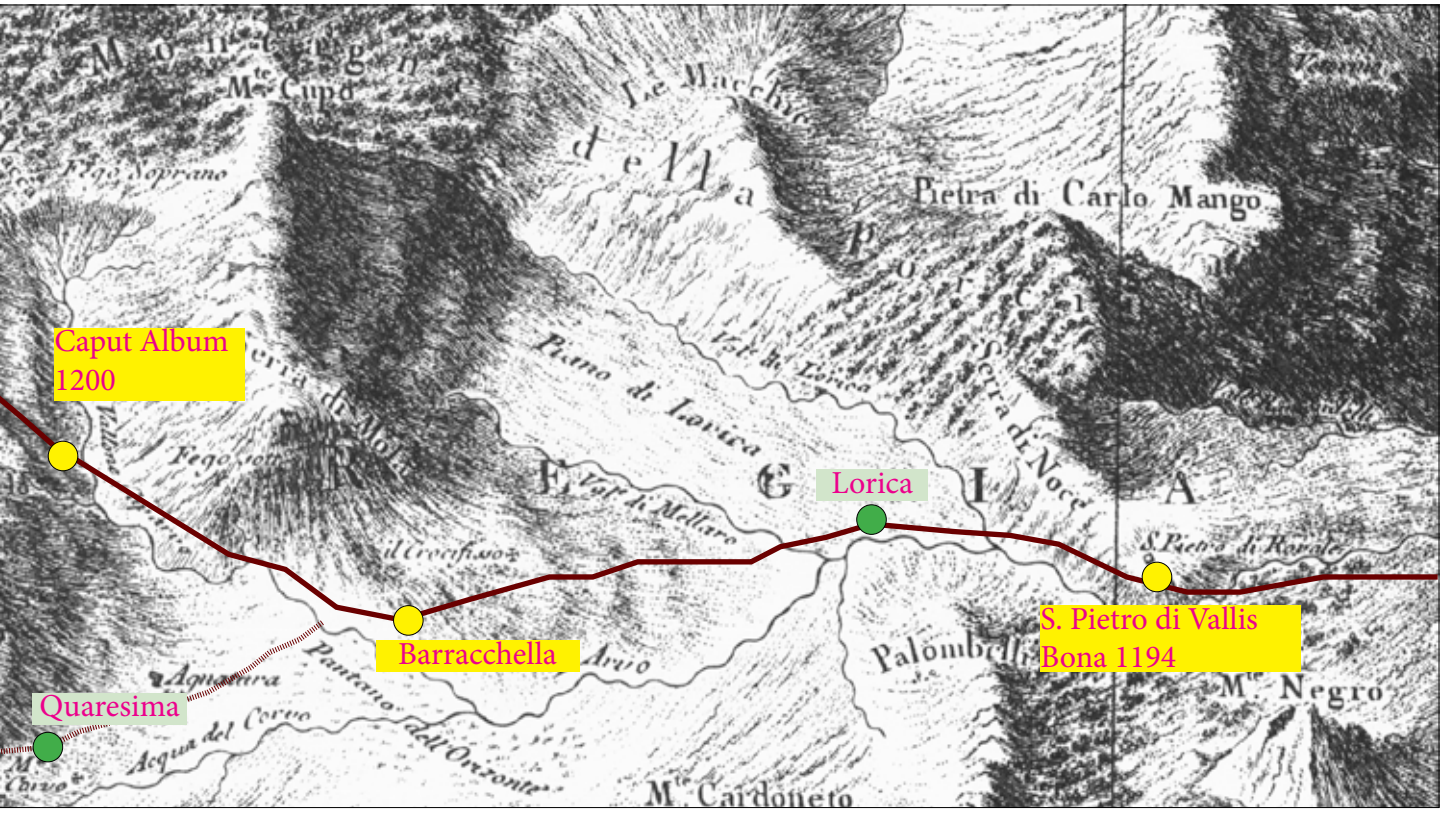


fig. 54 - Mappa Rizzi Zannoni (1798), con su evidenziata la principale mulattiera di attraversamento della Sila lungo la valle del fiume Arvo, da Cosenza a Rovale di Lorica, e l'ubicazione delle Domus Religionis Florensi, (dis. P. Lopetrone).

ora inghiottiti dal bosco misto di querce, arbusti e pini laricei, periodicamente soggetto a taglio colturale.

2.1- *Le Domus florensi come 'mansio religiose' sul tratturo silano di collegamento tra i due mari.*

In antichità si giungeva a Canale per altri percorsi, caduti in disuso nell'ultimo quarto dell'Ottocento quando si incominciò ad aprire strade rotabili a facile percorrenza, dà e per la Sila (*figg. 1, 53*). Per comprendere il tracciato dell'antica mulattiera, che da Cosenza portava sull'Altipiano passando per Canale, bisogna osservare il territorio pedemontano da *Vico Turzano*, oggi Borgo Partenope. Da qui si coglie che il tracciato coincide con la piccola strada che collega ancora direttamente *Vico Turzano* a *Pietrafitta*, la quale, dopo aver percorso tutto il territorio di *Tignano* (già Tiniano) incrocia la strada per Pietrafitta e da qui si porta sul crinale che divide il *Vallone Fiumicello* dal *Vallone Ispica* e andando in su, giunge a *Canale*. La stessa mulattiera continua salendo ancora e voltando gradualmente verso sud, finché non giunge al luogo chiamato *Cona della Sella*, luogo di confluenza delle mulattiere di Pietrafitta e Aprigliano, e da qui s'inerpica raggiungendo prima *Capo Crati* (*Craticello*), poi il *Vallone Monte Cristo*, quindi



il *Valico di Monte Cristo* o *Crista*. Dalla sommità del monte trapassava nel versante opposto, dove scorre il *Vallone dei Monaci*, che confluisce nel *Vallone Capalbo*, fino a scendere a *Fiego Sottano* e da qui nella *Valle del fiume Arvo*, nel luogo chiamato *Barracchella* (piccola baracca o ricettacolo in legno) che credo in passato rappresentò un punto di riferimento importante. (*fig. 54*) Il tragitto appena descritto è in realtà anche una scorciatoia che prevede però il passo dal *Valico di Monte Cristo*, posto a 1.599 metri di quota, praticabile solo durante la bella stagione. Nella brutta stagione, invece, si poteva percorrere un tragitto di valico alternativo certamente più lungo del precedente, ma più basso, ovvero quello che da *Capo Crati* (*Craticello*) risaliva dolcemente fino al passo del *Valico di Quaresima*, posto a 1.430 metri di quota, e da qui scendeva fino alla Valle del fiume Arvo passando prima per *Agnatura* o per *Quaresima*, dove nel Seicento sorgevano due chiese, fino a giungere nel luogo chiamato *Barracchella*, già citato in precedenza, e da qui alla chiesa del Crocifisso, che segnano il percorso ancora in uso a quel tempo. Sulle carte sono segnati diversi tratturi intermedi tra quello passante dal *Valico di Monte Cristo*, il più alto, e quello passante dal *Valico di Quaresima*, il più basso.

I nomi dei luoghi appena trattati costituiscono un complesso agiotoponomastico emblematico, derivante da culti cristiani, risalenti in parte all'epoca tardo antica e in parte all'epoca medievale, gli stessi

fig. 55 - Copia (immagine parziale) della mappa del Tavolario Antonio Galluccio (1685), realizzata in epoca fascista, relativa alla perimetrazione della Regia Sila, con su evidenziato l'ubicazione delle Domus Religionis Florensi nel versante della Sila Cosentina.

fig. 56 - Copia (immagine parziale) della mappa del Tavolario Antonio Galluccio (1685), realizzata in epoca fascista, relativa alla perimetrazione della Regia Sila, con su evidenziato l'ubicazione delle Domus Religionis Florensi, al centro dell'altipiano Silano.

TASSITANUM
CAPUT ALBUM
T. di Coparno
Coparno F.
Le Terme
Nevere
CAPUT GRATIS
Capo Crati
CANALE
Pietrafitta
Apigliano
Figline
Mangone
Rogliano
Le Serre
S. NICOLA DEI BOTTULI
Le Piane
Guarassano
COSENZA
Colle del Corvo
Serra di Bibolo
Spinelo
Camarda

S. Maria di Cabria
S. Maria di Agradia
S. Lorenzo
ABATE MARCO
FARADOMUS
BONOLIGNO
JURE VETERE
S. Pietro di
VALLEBONA
o di Rovale
LORICA
TASSITANO

lbe-Bordò
Caccuri
S. Anania
SAN MARTINO
DI NETO
CASA CACCURI
Colronei
TRE FANCIULLI
Colle di Cuccio
Casa Pasquale
Paleocastro
Campo
Manno Sot
tana
Impolino F.
Serra di
Sparviero
Tacina F.
Fontanella
Jolio F.
trea
Serra
della Menta
V. di Mariotta
Piano
di Dori
V.a di Castellano
Manneu
Spinalora
Truvolo
Piano di
Dioco
Tempone

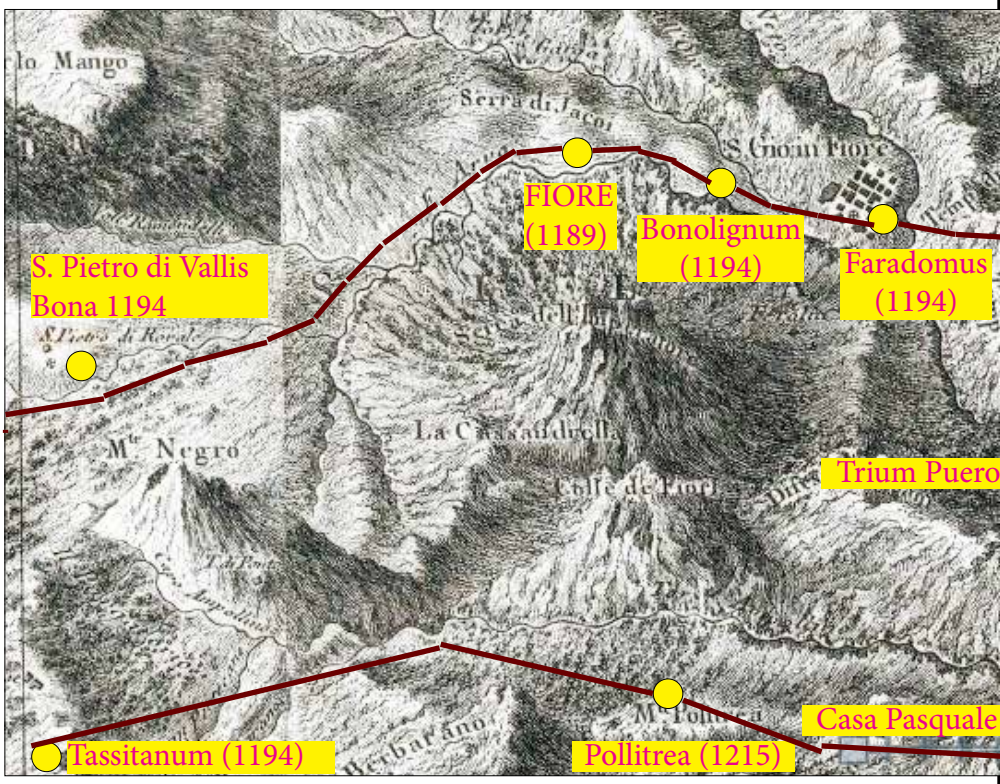
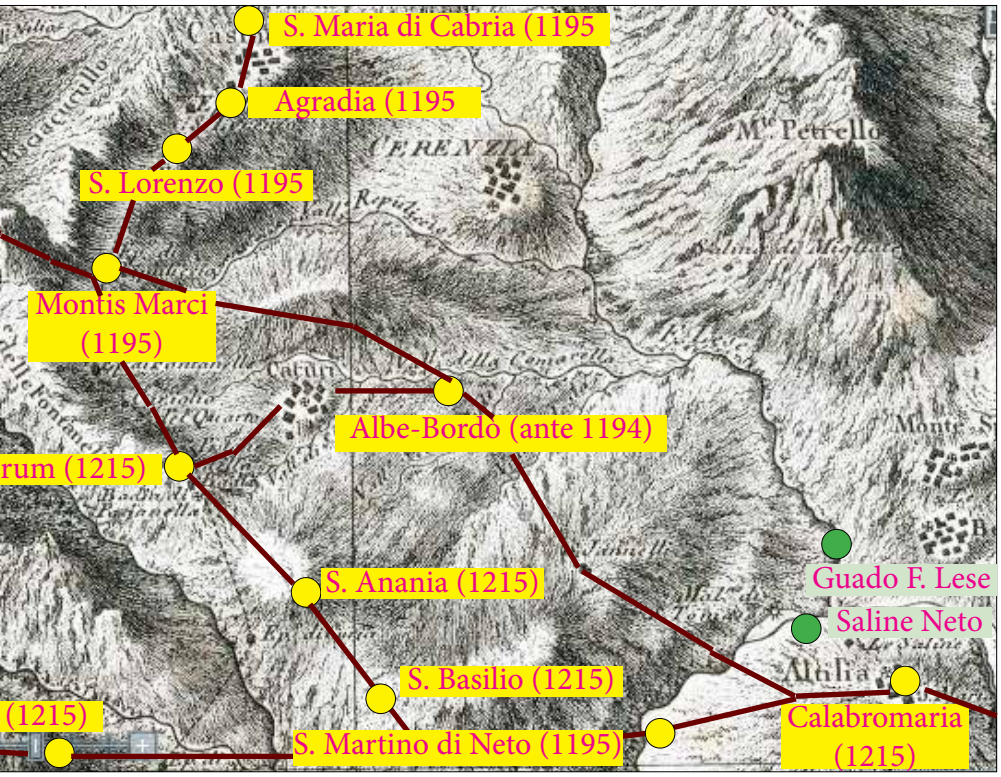


fig. 57 - Mappa Rizzi Zannoni (1798), con su evidenziato il tratturo di attraversamento della Sila percorso valle del fiume Arvo, da Rovale di Lorica ad Altilia di S. Severina, e l'ubicazione delle Domus Religionis Florensi sul territorio. In basso si vede il tratturo di attraversamento della Sila percorso valle del fiume Ampollino, (dis. P. Lopetrone).

rivelano significati e indicazioni importanti anche per la storia locale. La documentazione florense riprova, infatti, che l'abate Gioacchino, già prima del 1200, aveva costruito un *receptaculum* a *Caput Album* (Capalbo, Caparvo, Caparno), che lui, i suoi monaci e le persone di passaggio utilizzavano, come rifugio, quando la brutta stagione rendeva difficile il transito da e per Cosenza. Nel marzo del 1200 l'Abate di Fiore ricevette a Palermo, dall'infante Federico II, il permesso di costruire una *Domus Religionis*, libera da ogni esenzione, con l'aggiunta di un territorio adiacente esteso mille passi per lato, proprio nel luogo dove sorgeva quel precario ricettacolo di Caparvo[114] posto «*in extrema parte Sile*» (*fig. 55*). In quella occasione il re privilegiò la concessione ponendo sotto la sua protezione il luogo, il neo Monastero, i monaci e i superiori ivi destinati.

A brevissima distanza di tempo il Cardinale Cinzio Savelli, di passaggio per la Calabria, concedette all'Abate Gioacchino il permesso di costruire un Monastero dipendente da Fiore, nel fondo chiamato *Albetum*, prossimo alla fonte del fiume detto *Caput Gratis* (Capo Crati o Craticello), concesso alla chiesa di Roma da Unfredo Colino, col bene placito di Simone de Mamistra[115], magistrato e giustiziere regio per le Calabrie.[116]

Caput Album e *Albetum* o *Caput Gratis*[117], sono due luoghi vicini («*vicino loco tuo, quod dicitur Caput Album*»), tuttavia afferenti a due diversi versanti della stessa montagna (*figg. 54, 55*). Tutto ciò sta ad indicare



che queste località sono poste entrambe lungo la principale mulattiera, precedentemente descritta, che, sin dall'antichità, collegava la valle del fiume Arvo (Sila Piccola) a Cosenza. Lo stesso percorso scendeva più a valle e passava da Canale e *Vico Turzano* prima di giungere a Cosenza. In quest'ultimi tre luoghi i florensi vantavano importanti dipendenze, facenti capo alle Chiese di S. Martino di Iove, S. Nicola dei Bottoli (*fig. 57*), la casa di Cosenza e i casalini al Castello (*figg. 54, 55, 58*). Le concessioni riguardanti *Caput Album* e *Caput Gratis*, confermano che la Sila a quel tempo non era stabilmente abitata e si presentava come un fitto bosco, a tratti impervio, ricco d'acque, stagionalmente difficile da attraversare a causa del freddo e dell'altitudine dei valichi. Sempre nel settembre del 1201 l'Abate Gioacchino acquistò una casa a più piani, ubicata in Cosenza tra via della Judecca e altra via pubblica, dal magister Donato *Corveserio* (calzolaio) e sua moglie Conia, i quali si riservarono il diritto di abitare il piano inferiore e di ottenere altri benefici ben descritti. Gli stessi venditori, il mese successivo, a rogito chiuso, chiesero ancora di aumentare il prezzo di vendita, recedendo, in cambio, su alcune pretese già pattuite.[118] In epoca antecedente l'Abate di Fiore aveva affittato una casa, sita sempre in Cosenza, appartenente a un certo Carlindoro, dato che risulta il pagamento del canone dovuto all'uso.[119]

Dalla lettura della documentazione pervenuta si comprende chiaramente che l'Abate Gioacchino aveva acquisto territori, filiazioni e

[114] V. De Fraja, *La documentazione di Fiore*, in *Atlante delle Fondazioni Florensi*, vol. II (a cura di V. De Fraja), Rubbettino 2006, p. 41.

[115] Simone di Mamistra, signore di Fiumefreddo, insieme a sua moglie Gratterima, concedette all'abate Gioacchino, nel 1201, il tenimento Barbaro, facente capo alla chiesa di Santa Domenica, che si estendeva da Fiumefreddo fino ai confini di Mendicino.

[116] V. De Fraja, *La documentazione di Fiore*, in *Atlante delle Fondazioni Florensi*, vol. II (a cura di V. De Fraja), Rubbettino 2006, pp. 42-43.

[117] Nella sostanza non sono stati ancora individuati i luoghi esatti, in forma ineccepibile, dove sorgevano le domus di Caput Album e quella di Caput Gratis. Sulle carte è possibile leggere alcuni toponimi che derivano dai nomi antichi (Capalbo e Craticello=giovane Crati=Capo Crati), ma nessuno può dire esattamente dov'erano, fin tanto che non si trovano gli avanzi delle dimore florensi.

[118] V. De Fraja, *La documentazione di Fiore*, in *Atlante delle Fondazioni Florensi*, vol. II (a cura di V. DeFraja), Rubbettino 2006, pp. 51-54

[119] V. De Fraja, *La documentazione di Fiore*, in *Atlante delle Fondazioni Florensi*, vol. II (a cura di V. De Fraja), Rubbettino 2006, p. 55.

58

59

60

fig. 58 - Cosenza centro storico, in alto il castello, in basso, al centro la Cattedrale, dietro la quale si vedono le case che prospettano su Piazza Parrasio, in prossimità di questo luogo l'abate Gioacchino comprò la casa.

fig. 59 - La collina di Guarassano rifugio di Gioacchino al ritorno in patria dopo il viaggio in Terrasanta.

fig. 60 - Borgo Partenope di Cosenza, già Vico Turzano, Piazza S. Nicola dove un tempo sorgeva l'ex Domus Florense S. Nicola dei Bottoli demolita nel post terremoto del 1905.

dipendenze lungo le due direttrici territoriali più importanti rispetto al Monastero di Fiore. La prima andava da *Fiore* al Mare Ionio, passando per le filiazioni florensi di *Bonum Lignum* (1195), *Faradomus* (1195), *Abbatis Marci* o *Montis Marci* (1195), *Albe* o Bordò (1994), *S. Martino di Neto* (1195), *Fiuce* (Vrica, Vruca o Vrice = Tamerice) più a Est di S. Pietro in Camastro poi Rocca di Neto (1194), giungendo, infine, al Mare Ionio (*figg. 56, 57, 62*). La seconda andava, invece, da *Fiore* al Mare Tirreno, e si divincolava inizialmente nella valle del Fiume Arvo, dove incontrava prima la Chiesa cistercense di *S. Pietro di Rovale*, già di *Vallis Bona* (1194), poi il ricettacolo di *Caput Album* (1200), quindi s'inerpicava verso uno dei valichi per raggiungere *Albetum*, quindi *Caput Gratis* (1200), ubicato sull'altro versante del monte, quindi, da qui scendeva a *Canale* (1201) e a *S. Nicola dei Bottoli* in *Vico Turzano* (1198?), finché giungeva a *Cosenza* (1201). (*fig. 54, 55*) Continuando verso Ovest, in direzione del mare, da Cosenza si saliva verso Carolei e Mendicino per poi procedere da qui, dopo il valico di *Croce Coperta* (1.029 s.l.m), in discesa verso *Fontelaureato* (1201), giungendo poi a *Fiumefreddo* e, infine, al Mare Tirreno. (*fig. 61*)
La documentazione pervenuta riprova che Gioacchino da Fiore, oltre a costruire dipendenze non disdegnò anche di acquisire e riformare filiazioni preesistenti, puntando dapprima su quelle poste lungo il tra-

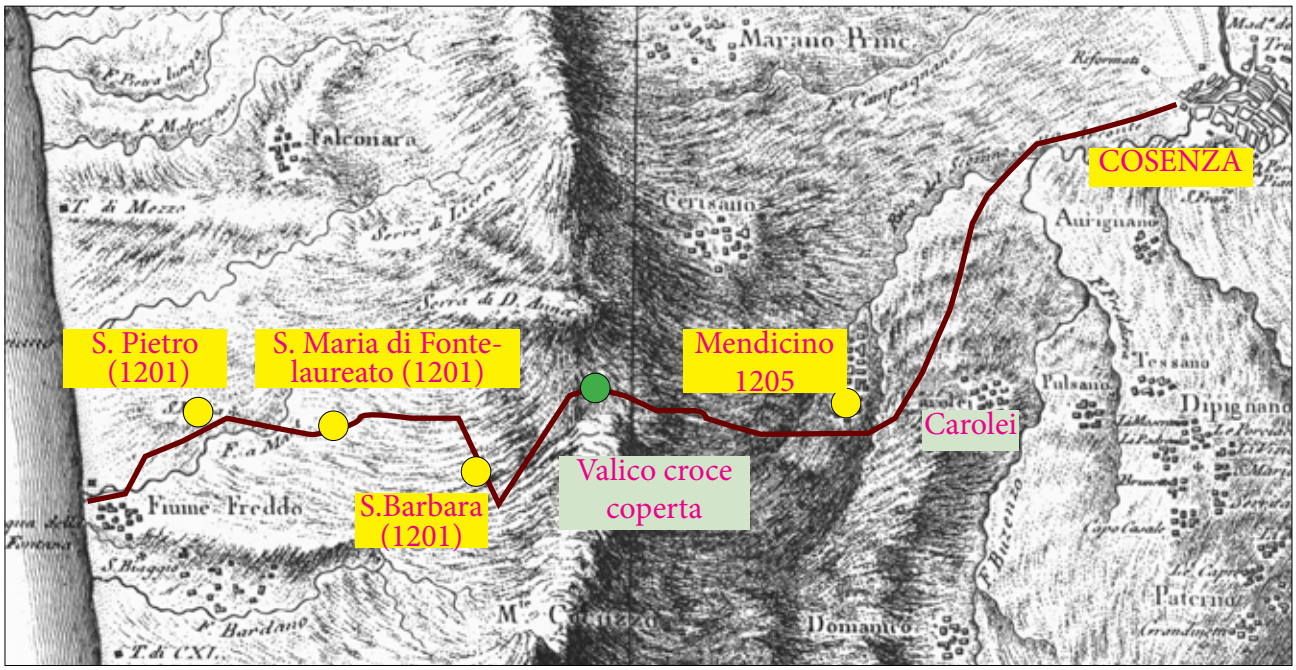


fig. 61 - Mappa Rizzi Zannoni (1798), con su evidenziato il tratturo di attraversamento della Catena Costiera fino al mare Tirreno e l'ubicazione delle Domus Religionis Florensi sul territorio, (dis. P. Lopetrone)..

gitto per la Val di Neto, poi su quelle poste lungo il tragitto per la Val di Crati e il Mar Tirreno.

Questa successione d'acquisizioni operata con logica sistematicità da Gioacchino da Fiore evidenzia la ferma volontà dell'Abate di concretizzare un progetto di vasta portata, comprensibile solo se si valutano i luoghi all'interno di un programma generale, piuttosto che per singola filiazione. Detta distribuzione territorialmente capillare, infatti, oltre a risolvere i problemi pratici scaturenti dal viaggio lungo le principali vie di transito, garantiva una grande visibilità agli Istituti florensi, disposti con giusta cadenza sugli assi di collegamento, e assicurava la circolazione delle ragioni teologiche cui faceva capo la Congregazione religiosa, dai multiformi approcci spirituali, guidata dall'Abate Gioacchino. I viaggiatori in transito potevano, infatti, valutare in prima persona, contestualmente, l'affrancamento dal giogo feudale dei seguaci laici e la 'pace spirituale' acquisita dai religiosi, tutti protesi a conquistarsi un posto in Paradiso, nell'imminenza della fine dei Tempi. Le filiazioni florensi, in quello scorcio di regno dominato dagli Svevi, si conformarono, infatti, come dei luoghi speciali, dove i seguaci di Fiore provarono a vivere in pace con Dio e con gli uomini. La *Tav. XII* del *Liber Figurarum* (*fig. 64*) sintetizza l'organizzazione ideale, riassumendo la proiezione della Congregazione religiosa pertinente il Terzo Stato del mondo, strutturata in sette differenti generi di *Domus Religionis* raggruppate sotto un unico Monastero disposto su un vasto territorio.

Le acquisizioni concretizzate dall'abate Gioacchino nel perseguimento di un progetto di così vasta portata, documentano, la rinuncia all'isolamento e la volontà dei florensi a vivere diffusamente ovunque,

[120] Cfr. F. D'Elia, *Gioacchino da Fiore un maestro della civiltà europea-* Antologia di testi gioachimiti tradotti e commentati, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1999, alle pp. 113-114 si legge la traduzione della pagina 66 della concordia: "*Quella particolare «intelligenza» che è denominata concordia, è simile a una via ininterrotta, che dal deserto si protende fino alla città, ripercorrendo località di bassure* (valli)*, nelle quali il viandante è incerto sul retto cammino, da imboccare, e risalendo nondimeno le vette dei monti, da cui egli può guardare indietro e avanti e dalla contemplazione della via percorsa calcolare l'orientamento del restante itinerario. Infatti, chiunque va avanti per zone dove non si vede alcuna traccia di sentiero, valuta la direzione della via da percorrere, dal quadro di quella che è stata battuta. Quando invece il viandante non può esaminare né gli itinerari da percorrere né quelli percorsi, come suole accadere quando si*

62

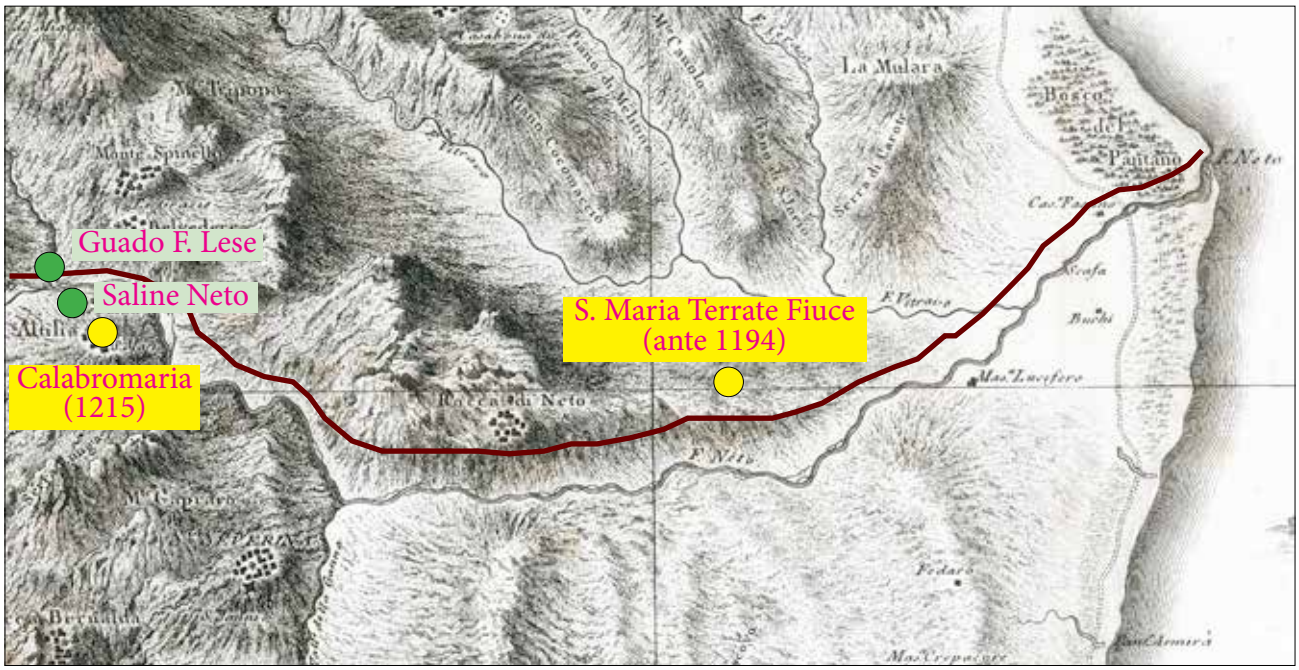


fig. 62 - Mappa Rizzi Zannoni (1798), con su evidenziato il tratturo di attraversamento della bassa valle del fiume Neto fino al mare Ionio e l'ubicazione delle Domus Religionis Florensi sul territorio, (dis. P. Lopetrone).

tra la gente[120]. Questa peculiarità dimostra degli aspetti finora poco considerati, che evidenziano l'impegno e la determinazione dei florensi a operare nella società, forse anche per annunciare direttamente 'al mondo' la loro visione teologica della storia.[121] L'apertura ai laici nelle forme di partecipazione attiva contemplate nel progetto religioso florense[121] costituì una grande novità nella società cristiana di fine sec. XII e troverà sviluppi differenti di là a poco, con la nascita degli Ordini Mendicanti.

Perseverando nella realizzazione del suo progetto l'abate Gioacchino, sul finire dell'inverno del 1202, andando da Fiore a Cosenza, si ammalò lungo la traversata e riparò in San Martino di Iove a Canale dove rese l'anima a Dio, il 30 marzo del 1202.

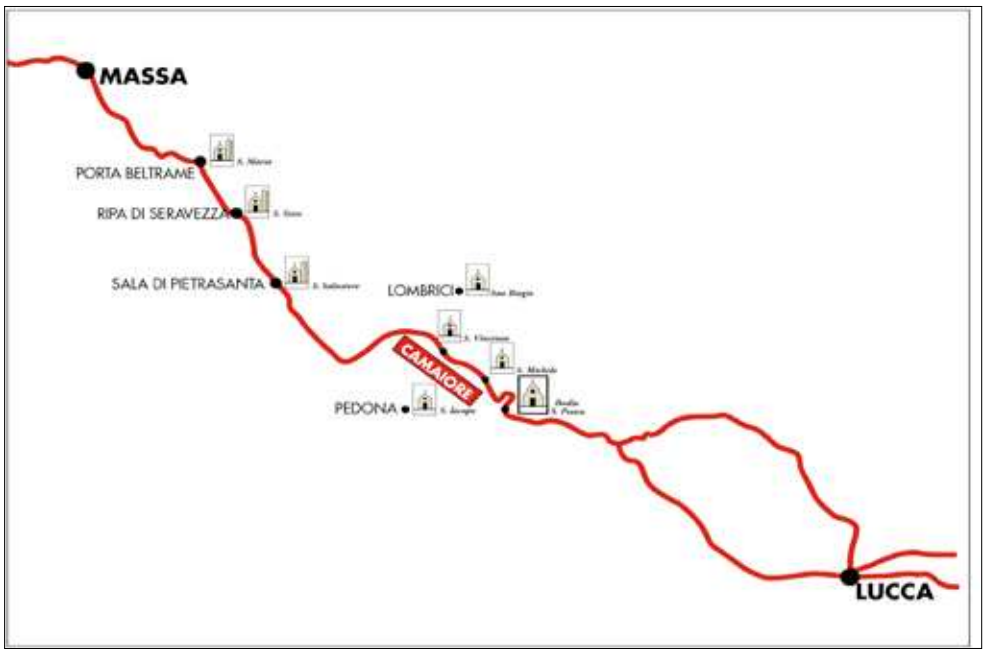
Dopo la morte dell'Abate di Fiore i seguaci ebbero un periodo di confusione, ma la situazione si ricompose dopo il 1206, quando l'abate Matteo continuò a suo modo a concretizzare il progetto elaborato dal predecessore. In quella fase una frangia di monaci aveva spinto per spostarsi a *Botrano*, un tenimento ubicato tra Paterno Calabro e Rogliano, ma anche questo era un fondo posto a ridosso della principale via di collegamento tra Cosenza e Catanzaro, affatto isolato.

Negli anni a seguire Matteo operò poi una riforma, non pervenuta, che certamente modificò l'assetto religioso concepito dall'Abate di Fiore per la sua congregazione religiosa.

Oltre che in Calabria, soluzioni di continuità territoriale molto simili a quella prima descritta, s'osservano, infatti, per le filiazioni toscane, che sono tutte disposte lungo la Via Francigena, nel tratto tra Massa e Lucca[122] (*fig. 63*); per le filiazioni laziali, che sono tutte poste in fila sulla strada pedemontana dell'Agro Pontino, tra Cori e Terracina, e

è in basse contrade, mosso da spirito di fede e da sano criterio più di quel che appare, egli si avvia verso le località montane, perché dall'alto o corregga gli errori oppure, avutane sicurezza, confermi se stesso sulle scelte ben operate. Questo viaggio, per altro, che abbiamo iniziato sotto la guida di Dio, gode il vantaggio di una maggiore sicurezza rispetto ad un altro, dal momento che, da come è stato intrapreso, non viene portato avanti a caso, ma si svolge nella sapienza e nella dottrina di Dio, con le sue tappe contrassegnate da determinate limitazioni. Queste delimitazioni naturalmente devono essere considerate in diversi modi, cioè, in senso lato e in senso stretto. Ciò vale a dire che tale viaggio va visto in relazione a tempi lunghi o medi o a breve scadenza il che si deduce dal numero delle generazioni e dalla particolarità dei tempi."

[121] Cfr. F. D'Elia, *Gioacchino da Fiore un maestro della civiltà europea*- Antologia di



nella Val di Sacco, tra Anagni e Fiuggi[123]; per le filiazioni pugliesi, in realtà poche, ma tutte disposte lungo l'asse, passante da Laterza, che collega il golfo di Taranto a Bari[124]. Interessanti infine, se osservate in tal senso, sono anche le posizioni delle filiazioni campane, tutte disposte sul litorale del tratto marino che circumnaviga la penisola sorrentina, collocate a Maiori, Amalfi, Sorrento, e perfino sull'isola di Rovigliano, posta alla foce del Sarno[125].

Le filiazioni aumentarono fino a tutto il periodo Svevo (1266), e anche oltre, superando il centinaio[126], infittendo la presenza florense maggiormente lungo le strade principali e i litorali della Calabria. Tal cosa evidenzia che l'abate Matteo continuò ad acquisire le nuove filiazioni perseguendo le solite logiche di 'presenza e diffusione', già promosse dal suo grande predecessore. A Matteo va ascritta anche gran parte della fortuna postuma di Gioacchino, per aver fatto trascrivere tante copie delle opere dell'Abate di Fiore ed averle divulgate nella penisola italica e in Europa. Un segno tangibile della fedeltà di Matteo all'abate Gioacchino è visibile sulle mappe di Anagni dove il territorio posto intorno alla Badia di S. Maria della Gloria è contrassegnato ancora con nome di «Fiore»[127].

Ho pubblicato su «*Parola di Vita*» del 28 maggio 2015, il settimanale della Diocesi cosentina, queste osservazioni sulla disposizione territoriale su un'unica strada delle Domus Florensi fondate al tempo dell'abate Gioacchino, e dopo questa notizia, spontaneamente, si cono costituiti gruppi che percorrono il tratturo indicato per scopi religiosi, culturali e sportivi. La Cineteca della Calabria ha filmato queste passeggiate per realizzare un film documentario da presentare al festival internazionale del cinema di montagna di Trento del 2016.

testi gioachimiti tradotti e commentati, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1999, alle pp. 67-69.

[122] P. Lopetrone, *Iconografia*, in *Atlante delle Fondazioni Florensi*, vol. I, (a cura di P. Lopetrone) Rubbettino 2006, p. 200 e pp. 178.199,

123 P. Lopetrone, *Iconografia*, … 2006, pp. 145-178.

[124] P. Lopetrone, *Iconografia*, … 2006, pp.77-77 e pp. 141-144.

[125] P. Lopetrone, *Iconografia*, … 2006, pp. 129-140.

[126] *Atlante delle fondazioni Florens*i, vol. I (a cura di P. Lopetrone), vol. II (a cura di V. De Fraja).

[127] P. Lopetrone, *Iconografia*, in *Atlante delle Fondazioni Florensi*, vol. I, (a cura di P. Lopetrone) Rubbettino 2006, p. 166.

fig. 63 - Tratto della via Francigena tra Massa e Lucca con su evidenziate le fondazioni florensi; Cfr. P. LOPETRONE, (a cura di) *Atlante delle Fondazioni florensi,* Rubbettino 2006, vol. I, p. 200.

CAP. 3.- LA CHIESA GIOVANNEA SPIRITUALE PRELUDIO DELLA TERZA ETÀ DEL MONDO.

Il progresso spirituale di Gioacchino è segnato da diversi gradi di maturazione, con passaggi evolutivi ben evidenziati nelle memorie consegnate ai posteri dai suoi biografi. Questi tramandano che dopo la sosta sulle falde dell'Etna Gioacchino fece un passo decisivo, «*perseverando nel proposito o meglio nel desiderio di raggiungere la perfezione, imitando il beato Martino che oltrepassò le Alpi per la conversione dei suoi, al fine di portare nella sua patria i frutti della conversione e del pellegrinaggio*»[128]. La frase scritta dall'Anonimo testimonia la cosciente determinazione dell'apostolato intrapreso da Gioacchino che, al rientro dalla Terrasanta, decise di far ritorno in terra natia: «a*ffinché quella regione* (la Calabria) *per lungo tempo sterile fosse fecondata dalla parola, irrigata, anche dall'esempio e riportasse una maggiore quantità di messi*».[129] Il Celichese, pertanto, dopo essersi spogliato nel corso del suo viaggio in Terrasanta dell'abito di Ufficiale della Corte normanna, decise di ritornare in Calabria indossando l'abito del predicatore laico solitario, per fecondare la Parola irrigandola anche con l'esempio, imitando San Martino di Tours.[130]

La via mistica intrapresa da Gioacchino in Terrasanta è confermata dal tenore della risposta che diede al padre dopo poco tempo, quando questi incontrandolo si rattristò per l'abbandono dell'importante posto di lavoro, che gli aveva procurato presso la Corte reale di Palermo, e per la strada di povertà che aveva intrapreso di recente divenendo un uomo quasi errante: «*Tu mi conducesti alla corte del re, ed ora io servo al re celeste, per cui dovresti piuttosto gioire, poiché il tale e il talaltro, che prestarono servizio in quella corte regale, in poco tempo sono diventati l'uno avvocato, un altro notaio; ma ora, di grazia, dove sono?*»[131] . La risposta data dal Teologo rivela la sua definitiva vocazione religiosa, che l'aveva portato a prendere le distanze dal regno degli uomini per abbracciare definitivamente il regno di Dio. Con questa parafrasi il Celichese mira a infuocare anche la coscienza spirituale del padre, ponendo l'accento sulle differenze tra i due re da servire e l'incommensurabile grandezza dei motivi che lo spinsero ad abbandonare il re terreno per servire il

[128] ANONIMO FLORENSE, *Vita Beati Joachim Abbatis*, edizione e traduzione di Salvatore Oliverio, in «Florensia» nn.16/17, anno XVI-XVII-2002-2003, pp. 217-240, cit. pp. 231-232.

[129] ANONIMO FLORENSE, Vita Beati Joachim …, cit. p. 232.

[130] «*La vita S. Martini di Sulpicius Severus* (SULPICIO SEVERE, *Lettere e dialogi*, Città nuova editrice, Roma 2007); Sulpicius Severus tramanda nei suoi scritti che San Martino di Tour, protettore dei viandanti, diede degli indirizzi a lui e agli altri seguaci, affinché si adoperassero a perseguire un modello di religiosità, basato sulla santità attiva, apostolica, calata nel sociale, assorbendo e superando i temi della spiritualità nel deserto.

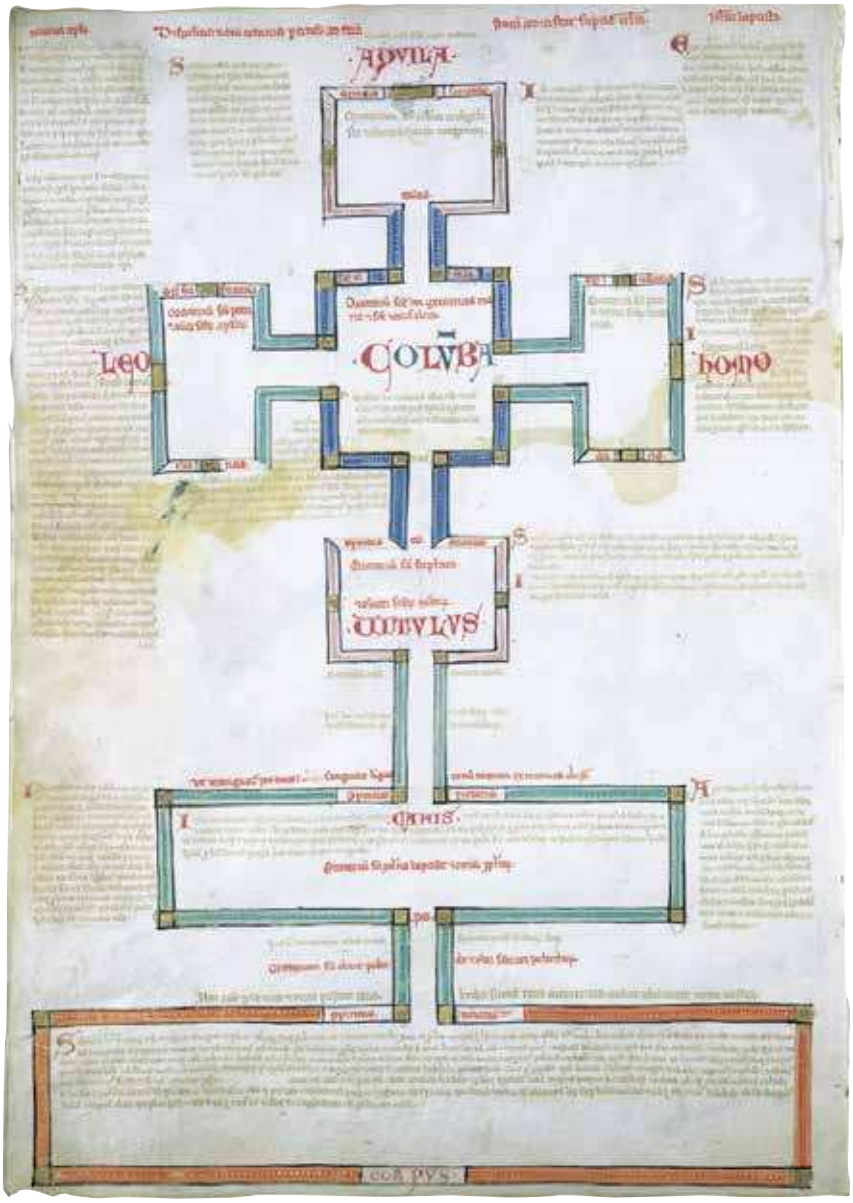


fig. 64 - Liber Figurarum codice di Reggio Emilia, Tav. XII : "Dispositio novi ordinis pertinens ad tercium stadum, ad instar superne Jerusalem".

Re dei cieli.

Dopo l'incontro col genitore Gioacchino lasciò il nascondiglio di Guarassano (*figg. 54, 55, 59*) e si allontanò da Cosenza scegliendo, tra il pericolo di apparire immodesto e l'altro più grave di tacere, di uscire allo scoperto e di operare in Val di Crati, alla luce del sole, per esporre al mondo la sua esegesi biblica. Per prima «*si recò presso il cenobio della Sambucina*»[132], poi, «*Entro quello stesso anno si ritirò … sui monti di Rende*»[133] dove «*si trattenne per un anno predicando al popolo*»[134] . Questi passaggi rimarcano quanto Gioacchino, uomo cattolico di grande fede, sente il bisogno e il dovere di riferire sulla progressione salvifica del mondo, proponendo i suoi discorsi religiosi alla gente, per sostenerla spiritualmente nell'accettazione piena della volontà di Dio.

[131] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. pp. 231-232.

[132] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[133] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[134] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[135] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[136] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[137] Corazzo era certamente svincolata dall'ordine cistercense, e forse a quel tempo perseguiva l'ordine di San Colombano da Bobbio.

[138] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[139] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 234.

[140] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 234.

[128] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. pp. 231-232.

[129] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 232.

[130] «*La vita S. Martini di Sulpicius Severus* (Sulpicio Severe, *Lettere e dialogi*, Città nuova editrice, Roma 2007); Sulpicius Severus tramanda nei suoi scritti che San Martino di Tour, protettore dei viandan-

Non soddisfatto della sua condizione laicale «*ritenne doveroso di andare dal vescovo di Catanzaro per ricevere gli ordini sacri che precedono il sacerdozio*»[135]. Nel corso di questo viaggio si fermò, sia all'andata sia al ritorno, nell'abbazia di Corazzo dove fu avvicinato «*dal nobile monaco Greco*» [136], il quale, parafrasando a Gioacchino la parabola dei talenti, l'ammonì, incoraggiandolo a mettere a frutto quanto affidatogli da Dio. Atterrito dal Giudizio del Signore, il Celichese promise di convertirsi e di diventare un fedele discepolo dell'Onnipotente, per assolvere i compiti assegnatigli, come uno dei suoi tanti servi. Gioacchino avvertì, cosi, la responsabilità di far fruttificare l'*intellectus spiritale*, il dono concessogli da Dio, attraverso la realizzazione di opere, che costituirono gli elementi fondamentali della sua *missio* perseguita fino alla fine dei suoi giorni. Riconoscere che Dio affida a ognuno una missione da compiere per sé e per gli altri, in ragione delle capacità concesse, vuol dire aprirsi, comprendere le diverse sfaccettature degli esseri umani e della vita terrena, quindi accettare che tutti possono concorrere a creare assieme a Dio un mondo più fraterno a immagine e somiglianza del Creatore.

Dopo quel viaggio compiuto a Catanzaro e i serrati confronti con il monaco Greco, Gioacchino abbandonò la sua dimora posta sulle alture di Rende e intraprese la vita cenobitica. Entrò dunque nell'abbazia di Corazzo[137] e qui, dopo il periodo di prova (1174-1175?), vestì «*l'abito della regola della colomba sotto l'abate colombano*»[138]. Quella comunità religiosa, apprezzando la sua dottrina, dopo i voti lo scelse prima come priore (1176?), poi lo elesse abate (1176-1177?). «… *non molto tempo dopo volle col consiglio dei frati affiliare alla Sambucina il monastero di Corazzo.*[139]» senza riuscirci. Provò poi anche a offrirlo a Casamari, «*E quelli risposero allo stesso modo dei monaci della Sambucina*»[140]. Questi passi della vita rimarcano la volontà di Gioacchino a far transitare la sua comunità monastica, che vestiva l'abito della regola della Colomba, nell'ordine cistercense. A Corazzo ben presto s'avviò a maturare e ad affinare la sua teologia della storia, cominciando a scrivere già dal 1176, per poi lavorare, fino al 1188, almeno su dieci opere, che tracciano la sua concezione di una *universalis renovatio*, scaturente dalla visione profetica dell'imminente trapasso nella terza età della storia della salvezza, il tempo di maturazione e compimento che segnerà, fra altro, il passaggio epocale dalla servitù alla libertà, dai flagelli alla vita contemplativa, dalla condizione di servi a quella di amici.

A seguito della disfatta dei crociati nelle *gole di Hattin* (4 luglio 1187), che sfociano sul lago di Tiberiade, Saladino conquistò Gerusalemme. Gioacchino scorge nella perdita della Città Santa la rovina del popolo cristiano e, per la responsabilità storica che sente, «*avverte di essere colui che nuovamente solleva la pietra tombale, cioè il peso della littera, che ostruiva la caverna di Benedetto* (*impedendo di comprendere il significato spirituale dell'*ordo monasticus).» [141] L'abate di Corazzo comprende, pertanto, immediati, diede degli indirizzi a lui e agli altri seguaci, affinché si adoperassero a perseguire un modello di religiosità, basato sulla santità attiva, apostolica, calata nel sociale, assorbendo e superando i temi della spiritualità nel deserto.

[131] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. pp. 231-232.

[132] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[133] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[134] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[135] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[136] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[137] Corazzo era certamente svincolata dall'ordine cistercense, e forse a quel tempo perseguiva l'ordine di San Colombano da Bobbio: vestì «*l'abito della regola della colomba sotto l'abate colombano*».

[138] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 233.

[139] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 234.

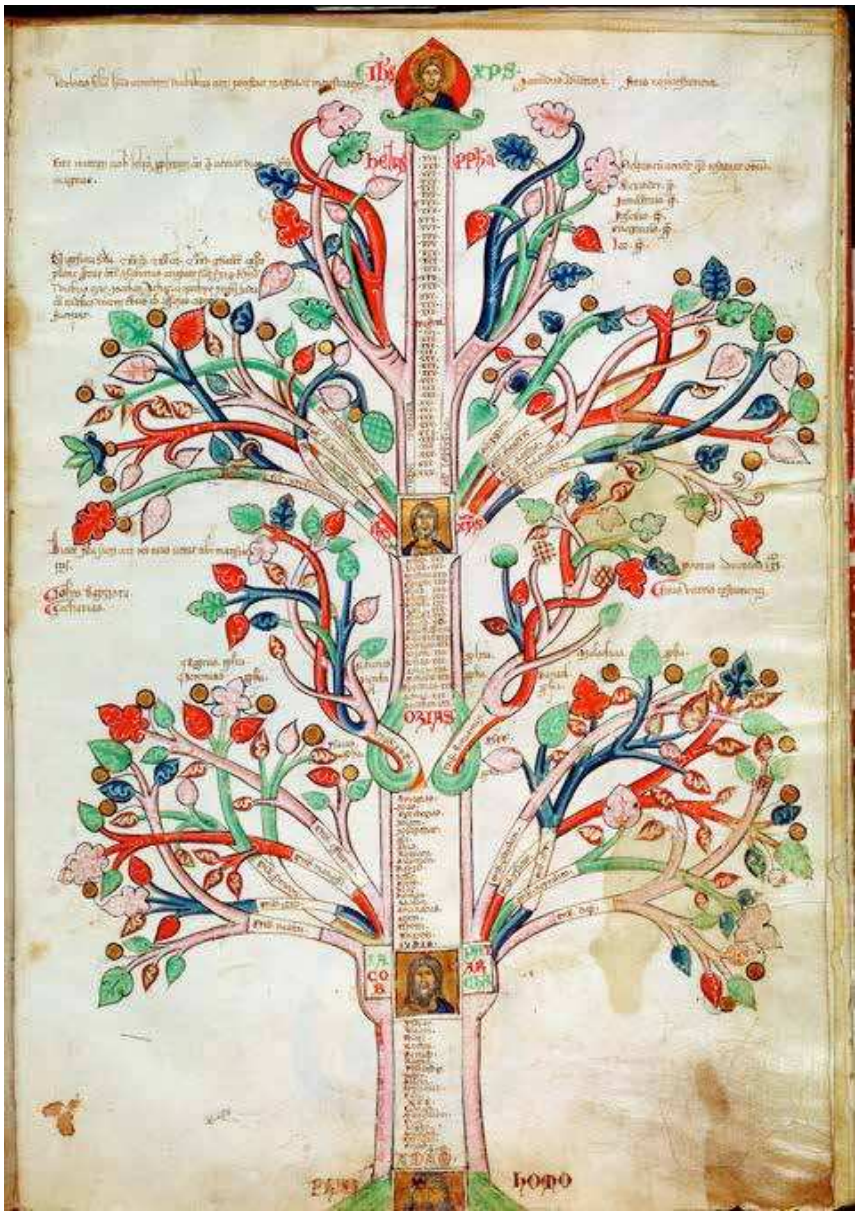
[140] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 234.

fig. 65 - Liber Figurarum codice di Reggio Emilia, Tav. XII : "L'ALBERO DEI DUE AVVENTI O DELL'UMANITÀ".

tamente, che il 1187 era una data cruciale per la storia dell'umanità, una data che a suo modo di vedere designava l'imminente compimento della seconda età, pertinente l'evoluzione storica della salvezza (*fig. 65*), ovvero l'apertura del tempo teologico quaresimale, preludio dell'avvento della terza età, il tempo teologico pasquale comparabile, per l'appunto, con le manifestazioni divine avvenute dalla Pasqua sino alla Pentecoste. [142]

In Gioacchino è sempre presente la perenne attualità della parabola dei talenti, attraverso cui Dio conferma agli uomini che le porte dei cieli sono aperte a tutti, non essendoci alcuna differenza tra coloro i quali ricevono di più e coloro i quali ricevono di meno. Tutti ricevono secondo la loro capacità. Ciò che importa è che il dono concesso a ognuno sia posto al servizio del Regno di Dio, affinché fruttifichi nella carità, nell'amore, nella fraternità, nella condivisione. Ben sapendo che coloro i quali hanno avuto e non fanno nulla per se e per gli altri, per paura di esporsi, rischiano di perdere i doni avuti in terra e anche il Regno di Dio.

65



Così, al compimento del quattordicesimo anno di vita cenobitica l'abate Gioacchino compie un'altra progressione spirituale: dopo essere riuscito ad affiliare l'abbazia di Corazzo all'abbazia cistercense di Fossanova (giugno 1188), si ritirò definitivamente a Pietralata, un porto di quiete che chiamò Pietra dell'Olio. Detto luogo difficilissimo da localizzare, posto sulla sommità di un monte di limitata capienza, era diventato il rifugio di Gioacchino, forse già dal 1186, per l'ospitalità riservatagli dal Signore Oliveti, proprietario del podere, uomo potente e ricco di virtù, fratello di un vescovo, nonché insignito 'con cingolo imperiale' e ammesso alle conversazioni di Corte al servizio del re. «*Allora esonerato e libero con pienezza del suo voto tornò a Pietra dell'Olio, pronto ad iniziare da quel momento gli*

amplessi della sua unione con Rachele nella propagazione del seme, che si aggiunse alla sua destra.»[143]. Questo passo dell'Anonimo biografo indica, probabilmente, sia un lasso temporale lungo quattordici anni di servizio cenobitico attivo (1174-1188), confrontabile come estensione con quello che Giacobbe rese a Labano per avere in sposa Rachele, e sia il passaggio dell'Abate dalla vita attiva alla vita contemplativa, intendendo da quel momento in poi propagare il seme scaturente dal suo apostolato.

La via della speranza illuminata dal ricordo del futuro, orientata da un passato comprensibile, costituisce per Gioacchino l'elemento essenziale della sua teologia: per lui, infatti, il passato, il presente e il futuro sono governati esclusivamente da Dio. Se non fosse così, il futuro, secondo l'Abate, non sarebbe più biblico -vale a dire "già deciso"-, ma si potrebbe paragonare a una specie di 'contenitore vuoto', che gli uomini possono riempire a piacimento, con il loro libero arbitrio, tra illusioni e aberrazioni improprie. Questa possibilità del futuro governato sotto il libero arbitrio, siccome contrasta col disegno divino, non convince Gioacchino, che ritiene improponibile il modello di governo umano della storia. Per Gioacchino la Bibbia configura la storia dell'umanità, pertanto, secondo la sua visione, l'Antico e il Nuovo Testamento sono tra loro in concordia e definiscono costantemente gli avvenimenti storici. La sua idea di base è che gli avvenimenti presenti e futuri non possono essere dissimili e senza analogie con quelli del passato che li hanno preceduti che, secondo lui, sono la norma di quelli che accadranno. Questo sistema ermeneutico (interpretativo), fondato sulla memoria del passato quale sorgente della storia, è utilizzato da Gioacchino per discernere il presente e il futuro, perciò le cose connesse a questi ultimi due tempi non derivano da profezie, ma da una complessa anamnesi (analisi e interpretazione) delle Scritture e del passato.

Nei suoi scritti Gioacchino pone in relazione Germano (vescovo di Capua) con Lia, tradizionale figura della vita attiva, San Benedetto con Rachele, tradizionale figura della vita contemplativa. Oltre a ciò Gioacchino ricorre diverse volte nelle sue opere a interpretare anche Benedetto e Scolastica, come figure dell'ordine cistercense, operando un distinguo tra i monaci capaci di salire sul monte, quelli che intendono rinunciare alle ricchezze, e i monaci che invece rimangono alle pendici del monte, rinunciando alla vita contemplativa. Continuando in una prolissa serie di raffronti, Gioacchino propone altri utili parallelismi. «*Germano è infatti posto in relazione con Simeone, che vide e riconobbe Gesù nato, ma non poté assistere alla salvezza della resurrezione; Scolastica è in relazione con Maria, che assistette ai primordi della Chiesa e all'invio dello Spirito Santo, ma non fu in grado di vederne la diffusione nel mondo; Benedetto corrisponde infine a Giovanni, che perseverò e poté vedere la Chiesa piantata e radicata tra le genti. In Germano dunque è designato il popolo antico, in Scolastica*

[141] G. L. Potestà, *Il tempo dell'Apocalisse, vita di Gioacchino da Fiore*, Laterza, Bari 2004, cit. p. 185

[142] Vedi Gioacchino da Fiore, *Sulla Vita e sulla Regola di san Benedetto*, (a cura di R. Rusconi), Viella, Roma 2012, p. 175.

[143] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 235.

[144] V. De Fraja, *Oltre Citeaux – Gioacchino da Fiore e l'Ordine Florense*, Viella, Roma 2006, cit. p. 94; vedi anche Gioacchino da Fiore, *Sulla Vita e sulla Regola di san Benedetto*, (a cura di R. Rusconi), Viella, Roma 2012, p. 97.

[145] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 235.

[146] *Le memorie di Luca Campano*, in

la Chiesa primitiva, in Giovanni evangelista la chiesa diffusa tra le genti.» [144].

La prima fase della vita vissuta da Gioacchino a Pietralata, quella anteriore a giugno 1188, può essere messa in parallelo con l'inizio del tanto bramato rapporto con Rachele, quindi col periodo di attesa, dovuto all'infruttuosità di Rachele, poiché questa donna a lungo desiderata, tanto bella e sospirata, alla fine si rivela sterile, senza capacità generative, per il suo utero infecondo e senza vita. Pietralata, perciò, oltre a essere il luogo del ritiro, può definirsi in qualche misura anche il luogo dello scontro tra il grido di Lia (il passato), che cerca continuamente nello sposo un segno di attaccamento verso lei e i suoi figli, e il grido di Rachele (il futuro), che invoca continuamente il marito a dargli figli per avere una sua discendenza diretta. Il racconto biblico informa che Rachele disperata, non riuscendo a procreare, ricorse poi alla possibilità di generare per interposta persona secondo l'uso orientale, quindi offrì a Giacobbe la propria schiava Bila, cosicché potesse avere discendenti tramite lei. Questa nuova fase, che segna l'inizio della fecondità per interposta persona, può essere messa in parallelo con l'arrivo a Pietralata di frate Raniero, un monaco cistercense che si accostò a lui per primo, «*(…) fecondo nella predicazione, che venne dai confini del regno dall'isola di Ponza ad ascoltare la sapienza del nuovo Salomone. (…)*» [145] . A Pietralata, di seguito, giunse anche il cistercense Luca Campano[146] , che trascorse con i due venerandi monaci un'intera quaresima (1189), e tantissime altre persone laiche, fino a che «*(…) il luogo del loro ritiro a causa della frequenza di coloro che vi accorrevano cominciò ad essere inadatto al progetto ed al desiderio di Gioacchino (…).*»[147].

L'Abate Gioacchino incominciò a frequentare Pietralata quando vestiva «*l'abito della regola della colomba*»[138] (1186-1187), soggiornandovi ancora mentre portava, forse, "l'abito cistercense" (post giugno 1188), e uscì da quel luogo indossando, praticamente, "l'abito florense", a partire da novembre 1188. Vivendo a Pietralata Gioacchino avviò una fase monastica nuova, basata essenzialmente sulla germinazione di frutti propri, quelli extra chiostro (vedi Raniero da Ponza), e quelli conseguenti alla «*propagazione del seme*», da cui scaturiranno Fiore e il popolo florense. La Bibbia tramanda che a un certo punto, dopo che Lia ebbe sette figli, Dio si ricordò di Rachele rendendola feconda, così lei concepì e partorì un figlio che chiamò Giuseppe, la cui nascita rappresenta la certezza della stirpe nel futuro. Gioacchino, pertanto, sentendosi un protagonista attivo della storia divina, lasciò nella primavera del 1189 definitivamente Pietralata, il luogo emblematico della concretizzazione del distacco dalla "moglie meno amata" (Lia) e dell'avvio degli «*amplessi della sua unione con Rachele nella propagazione del seme*»[148] (la moglie desiderata), per compiere un ulteriore progressione spirituale. Egli, infatti, ben sapeva che l'uomo che non si mette al servizio degli altri si perde nella solitudine del proprio peccato, perciò, nutrendo l'ardente desiderio della 'propagazione del seme' e

AA.VV., *Gioacchino da Fiore*, Librare, S. Giov. in F. (CS), pp. 14-18, cit. p. 16.

[147] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 236.

[148] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 235.

[149] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. pp. 236-237.

[150] Fiore è definito un luogo di solitudine, mai abitato, quantomeno con strutture stabili da altre congregazioni religiose.

[151] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 237.

[152] V. De Fraja, *Oltre Citeaux* ..., cit. p. 91.

[153] Gioacchino aveva comprato la Domus del calzolaio Donato Corveserio (1201) sita nel centro di Cosenza, ubicabile tra l'attuale Piazza Parrasio e Via Padolisi, questa casa costituiva l'ospizio florense in città. Da qui, dirigendosi per la Sila, i florensi avevano ospizi di S. Nicola dei Bottoli (1198?) in Vico Turzano, oggi Borgo Partenope, S. Martino di Iove a Canale di Pietrafitta (1201), Caput Gratis (1200), Caput Album (1200), S.

del suo 'ideale progetto-modello di Chiesa Spirituale', «*Volle pertanto salire sui monti della Sila e cercare un luogo tra queste montagne freddissime, in cui potessero in qualunque modo abitare. (…) Essendo stato avviato da parte del nuovo israelita un tale e per tutta l'estate intenso esodo, mentre uomini in ogni modo provenienti alla solitudine di Fiore popolavano il luogo e mentre trascorreva il sesto mese di quella peregrinazione, precisamente il dodicesimo dalla costruzione del tugurio, affinché la tempesta iniziasse nell'anno in cui l'uomo di Dio l'aveva predetta, il re morì.*»[149]. L'anonimo dice chiaramente che Gioacchino (il nuovo israelita) nel trasferirsi sui monti della Sila aveva cercato un luogo di solitudine (non abitato) avviando, poi, nella primavera del 1189 in quell'ambito un esodo (un trasferimento, una migrazione) che durò per tutta l'estate e gli uomini giunti a Fiore, in ogni modo, cominciarono a popolare il luogo. Per l'abate Gioacchino il trasferimento da Pietralata a Fiore è come se fosse un evento storico predeterminato, così come la sua salita sul monte (della Sila), ritenuta indispensabile per 'procreare', fecondando con la parola e anche con l'esempio, sul luogo 'religiosamente verginale'[150] selezionato nell'autunno 1188, "una discendenza diretta", derivante dalla propagazione del suo seme che potrà, conseguentemente moltiplicarsi anche attraverso il "seme dei suoi figli teologici". La fondazione di Fiore è da intendersi, dunque, come un evento connesso alla progressione della storia e nulla a che fare con una eventuale scelta d'isolamento o una fuga dal mondo operata da Gioacchino, poiché attiene a uno stadio d'avanzamento spirituale riservato a tutta la comunità cristiana, combaciante con la realizzazione di un'altra fondamentale tappa, collegata alla sua missio: «*affinché in Nazareth (Fiore) fosse annunciato il nuovo frutto dello Spirito Santo fino a che, a partire da quel luogo, il Signore operasse la massima salvezza su tutta la terra*»[151]. All'interno del contesto teologico richiamato dall'Anonimo biografo florense è proponibile anche un parallelismo tra l'istituzione di Fiore e la fine di Rachele, la bramata sposa di Giacobbe, che morendo dona la vita al suo secondo genito (Beniamino), garantendo così, attraverso lui, la propagazione del proprio seme e la continuità della stirpe. La morte di Rachele, infatti, è valutata come una morte feconda e carica di speranza per il futuro. Fiore, dunque non è il seme surrogato di Rachele, ma il frutto dell'ultimo seme incarnato in lei, la sua reale discendenza, la sorgente della Congregazione Florense, il caposaldo del progetto religioso gioachimita, il luogo della speranza e della costruzione di un futuro proteso verso quella provvidenziale *renovatio*, premonitrice della *felicitas* della *quies* nel *Regnum Dei*, che si attuerà più compiutamente nell'ultimo periodo della storia umana.

L'Abate sa bene, pertanto, dal distacco da Corazzo in poi, che la sua nuova vita monastica non può essere più come quella di prima, attiva o contemplativa che sia, comunque racchiusa prevalentemente all'interno di un cenobio. Detta ponderazione sui due differenti stili di vita

Pietro di Vallebona (1194), Fiore (1189), da qui, proseguendo sulla stessa strada verso est, raggiungevano, gli ospizi di Bonum Lignum (1994), Faradomus (1194) - ove sorse nel 1215 l'abbazia florense, Monte Marco (1195), Albe di Bordò (1193?), San Martino di Neto (1195) e da uno di questi due posti l'ospizio di Fiuce (1193?), ovvero S. Maria delle Terrate, oggi in Rocca di Neto, strutture tutte attive al tempo di Gioacchino. A questi bisogna aggiungere l'ospizio di Tassitanum (1194) e l'abbazia di Fonte Laurato in Fiumefreddo (1201). La localizzazione delle fondazioni florensi poste sulla strada si riscontra anche nelle fondazioni della Lucchesia, che sono tutte poste, una dietro l'altra, lungo un tratto della via francigena interposto tra Massa Carrara e Lucca. Stessa situazione si riscontra anche per le fondazione poste nell'agro pontino (Latina), tra Cori e Terracina. Le fondazioni della penisola sorrentina sono quasi tutte poste invece nei centri abitati, eccetto qualcuna che sorge a breve distanza da essi.

[154] CONCORDIA, pp. 10-11.

propone il richiamo dell'allegoria delle due matriarche bibliche (Lia e Rachele), che sono poste in parallelo con gli occhi: l'occhio sinistro è la vita attiva, il destro la vita contemplativa, nessuno però può negare che si vede meglio con entrambi gli occhi, e ancor di più come dice Gioacchino *con gli occhi della mente*. La vita religiosa attiva è incompleta se privata dell'esegesi biblica e degli esercizi spirituali tipici della vita contemplativa. Gioacchino però, scortato dall'intelligenza spirituale che rafforza la fede in Dio e amalgama tutti i differenti tipi di vita, va oltre e concretizza il suo progetto: decide di uscire dal suo cenobio per praticare un apostolato aperto, rivolto a tutta la gente, proteso all'accrescimento spirituale dell'intera comunità dei cristiani, siano essi laici (coniugati e non), chierici o monaci.

Il Protoabate, infatti, nel 1189 ascese in Sila e fondò Fiore, dotando il luogo di una *Domus Religionis* priva di chiostro e di dimensioni contenute, sebbene designata a divenire, verosimilmente, con gli anni, la sede principale di un monastero setteforme dedicato a *sancti Iohannis de Flore* (San Giovanni in Fiore), un riconoscimento inequivocabile in favore dell'Evangelista che non lascia dubbi sul carattere della Chiesa che intendeva perseguire.

Nel corso della sua vita l'abate Gioacchino procede andando sempre in avanti nelle sue idee, senza mai tornare indietro, perciò non risponde al richiamo del Capitolo generale dell'Ordine cistercense del 1192, confermando in tal modo il distacco da quell'Ordine monastico per l'attuazione in corso del suo progetto religioso, condiviso e sostenuto dai florensi intorno a lui congregatisi, i quali proponevano, con la realizzazione dei loro multiformi istituti e con il loro esempio, forme di vita religiosa nuove, costituenti «*una possibile soluzione al dibattito che negli anni 1188-1190 impegnò il capitolo generale nella ricerca di un difficile equilibrio tra espansione numerica ed economica da una parte e fedeltà agli ideali di povertà e di distacco dal mondo dall'altra.*»[152].

I caratteri precari degli insediamenti florensi, la tipologia architettonica delle *Domus religionis* (Chiese) delle origini, distanti dal modello conventuale raccolto intorno a un chiostro, la loro collocazione e la loro distribuzione geografica, manifestano a chiare lettere l'intenzione di Gioacchino di superare lo schema chiuso del modello abbaziale benedettino e cistercense, prefigurando per la sua Congregazione un modello di "Chiesa aperta", diffusa sul territorio, sulle strade, tra la gente, abbattendo, così facendo, i tradizionali confini fisici e spirituali contrassegnati dal monachesimo cenobitico confinato all'interno delle mura del *claustrum*.

Gioacchino salendo in Sila sceglie di vivere con i suoi seguaci in piccole *Domus religionis* poste a contatto con la società, le cui tipologie ecclesiali conformano una tipologia di *Chiesa-Casa*, disposte prevalentemente lungo i principali assi di collegamento del tempo. In questi ambiti di transito, di vie pedonali, mulattiere o carrabili obbligate,

[155]Il *Liber Figurarum* è pervenuto in tre esemplari ben conservati: il codice di Oxford, il codice di Reggio Emilia e il codice di Dresda. cfr., F. D'Elia, *Gioacchino da Fiore un maestro della civiltà europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1993, p. 80.

[156] *Ecclesia laborantum o ecclesiaconiugatorum o ecclesia laicorum; ecclesia praedicantium o ecclesia evangelizantium o ecclesia clericorum; ecclesia quiescentium o ecclesia contemplantium o ecclesia monachorum*; cfr. G. di Napoli, p. 134.

[157] F. D'Elia (1993), p. 80.

[158] F. D'Elia, *Struttura stilistico semantica del linguaggio gioachimita*, in *Storia e Messaggio in Gioacchino da Fiore*, Atti del I congresso internazionale di studi gioachimiti, Laurenziana, Napoli 1980, pp. 275-276, trascrizione letterale del testo della Concordia relativo ai «Tre Stati del mondo», p. 282

[159] F. D'Elia (1980), p. 282

[160] Anonimo florense, V*ita Beati Joachim …,* cit. p. 236.

[161] *Le memorie di Luca Campano*, in AA.VV., *Gioacchino da Fiore*, Librare, S. Giov. in F. (CS), pp. 14-18, cit. p. 18.

l'Abate e i suoi seguaci hanno l'occasione di annunciare dai loro osservatori sui monti la svolta apocalittica, che immette nella terza Età, e di lanciare l'allarme, proclamando le cose che accadranno. Così i florensi da questi luoghi[153], posti in prevalenza lungo la principale strada di attraversamento della piccola Sila, come perle disposte su un unico filo costituito da quest'asse viario, scansando da ogni responsabilità e indossando l'abito dei soldati di Cristo, comunicavano il grande evento connesso alla progressione della storia, per stimolare una presa di coscienza religiosa, affinché ognuno potesse, per tempo, prendere le distanze dai nemici delle loro anime e non trascurasse mai l'Opera del Signore, essendo pronto a difenderla, mettendo da parte le opere delle tenebre, indossando «*le armi della luce*»[154], riconoscendosi membro del popolo di Dio.

Discernendo il senso complessivo della parabola dei talenti che tanto spavento aveva destato in Gioacchino laico fino a indurlo alla conversione, i florensi propagavano con chiunque aprendosi al mondo, ben sapendo che il Signore non dà a tutti le stesse cose e nello stesso modo, ma affida quello che è più giusto a ognuno, manifestando così che in tutti c'è qualcosa di uguale: la stessa, immensa fiducia. La tav. XII del *Liber Figurarum* (*fig. 64*) ben riassume la *Dispositio novis ordinis* e le relazioni tra i gruppi dei cristiani conformanti un *monasterium*, articolato in sette differenti *Domus religionis* congregate tra loro, utili a formare un modello di una comunità cristiana destinata a operare compiutamente nella *terza età* del mondo. In questa pluriarticolata e innovativa attività religiosa abbracciata dai florensi, contraddistinta dall'azione, dalla predicazione e dalla contemplazione, finalizzata alla catechesi del singolo, delle genti e del mondo, rientra, pertanto, anche la produzione di tutte le figure diagrammate dai florensi, la maggior parte delle quali furono esemplate e radunate in una sorta di album, chiamato *Liber Figurarum*, uno strumento utilissimo e valido ancora oggi, probabilmente molto adoperato dai seguaci appositamente formati, per spiegare sinteticamente, dalle loro molteplici sedi disposte sulle strade, il complesso ed originale pensiero profetico del Protoabate di Fiore, sviluppato sull'esegesi concordistica della Bibbia e sulla teologia trinitaria della storia[155].

La battaglia esegetica combattuta dall'Abate proviene esclusivamente da una 'rivelazione' teologica, annunciante un rinnovamento spirituale della comunità religiosa e del popolo di Dio, che progredirà con la cristianizzazione consapevole delle genti. Il modello ambito contempla una comunità cristiana strutturata su tre "ceti" (ordini): «*Il primo ordine, quello dei coniugati ad immagine del Padre; il secondo, proprio dei chierici, (…) istituito ad immagine del Figlio; il terzo, quello dei monaci, a somiglianza dello Spirito Santo.*»[156] Questa prospettiva contempla anche l'avanzamento dell'*Ecclesia Johannis* (chiesa spirituale) sull'*Ecclesia Petri*, secondo la progressione della perennità dell'*Ecclesia Christi*, nelle

forme differenziate che valgono o come sedi residenziali (*Vici*, *Domus*, *Monasteri*, *Abbazie*), o come categorie (*Ordines*)[156]. L'atemporalità del messaggio di Gioacchino risiede nell'elaborazione di uno *schema umanitario cristiano* con la Santissima Trinità che domina la storia della salvezza, aperto a chiunque ambisce ad essere seguace del corpo mistico di Cristo nel *Regnum Dei*. L'abate, pertanto, conseguentemente, prefigura nell'evoluzione della storia, ovvero nella fase della *terza età* relativa alla storia della salvezza del mondo, una nuova organizzazione (*ordo*) per il *popolo di Dio*, dove la pratica della *charitas* e dell'*amicitia* aiuteranno a superare ogni confine precostituito da leggi umane o da tradizioni legate a popoli e razze. Il modello della *Dispositio novis ordinis* precorre il superamento dei temi egoistici della spiritualità del deserto aprendo al progresso della chiesa giovannea, attiva, contemplativa, spirituale, calata nella società, praticata sulle strade, emulando per certi versi alcuni caratteri evangelici della Chiesa primitiva. Naturalmente il mutamento annunciato e precorso da Gioacchino va interpretato come successione storica dell'operatività di Dio, in attuazione del progetto Divino della storia della salvezza, e ciò avverrà quando «*Sarà cancellata l'iniquità nel popolo di Dio, e sarà instaurata una giustizia eterna.*»[157].
La visione di Gioacchino protende verso la costruzione di congregazioni religiose, facenti capo a *Domus Religionis* prive di chiostro, che vivono il cristianesimo su un dato ambito territoriale, con dimensione comunitaria, ove ognuno opera, secondo le possibilità, per la realizzazione di sé e del bene comune. Detta prospettiva rivolta al popolo di Dio, che eleva l'Abate di Fiore come riformatore della comunità cristiana e non solo del monachesimo, va però racchiusa, esclusivamente, all'interno del suo schema teologico universale (*fig. 66*), sorretto dalla continua presenza e operatività della Trinità, unica artefice della storia dell'umanità, altrimenti sarebbe «*un'interpretazione riduttiva, deviante (…) e comporterebbe un immiserimento della sua grande fede*»[158].
La vita religiosa condotta dai florensi si pone, pertanto, in evoluzione rispetto al mondo cistercense e, in qualche aspetto, anticipa l'operosità praticata lungo le strade e nei luoghi abitati dagli ordini mendicanti, in seno ai quali lievitarono diversi religiosi che guardarono con molta attenzione all'esegesi e alla teologia della storia gioachimita.
Le prospettive teologiche enunciate dall'Abate di Fiore incoraggiavano a credere e ad avere speranza nell'emancipazione della libertà nella fede cristiana, condizione indispensabile per l'instaurazione del regno di Dio. La strada maestra che Gioacchino indica è quella di congregare i cristiani per farli vivere secondo la volontà di Dio, praticando la *charitas*, lo scambio di aiuto fraterno, la comunione di affetti, per promuovere sulla terra il regno dell'*amicitia*, che è la sublimazione della prova dell'amore verso Dio.[159]
L'articolazione delle fondazioni florensi delle origini (1189-1202), ma anche quelle sorte al tempo dell'abate Matteo (*figg. 54, 57, 61, 62*)

[162] Lucio III gli concesse la licenza di scrivere nel modo in cui egli aveva visto per rivelazione. Il permesso gli fu confermato poi dai Papi che seguirono.

[163] Le polemiche e la contrapposizione di Goffredo di Auxerre riprovano quanto l'apostolato di Gioacchino fosso continuamente controllato dai cistercensi.

[164] *Le memorie di Luca Campano*, in AA.VV., *Gioacchino da Fiore*, Librare, S. Giov. in F. (CS), pp. 14-18, cit. p. 18: «Godeva di tanto credito presso i laici, allorché dava consigli di pratica utilità, che i nobili di Cosenza, come ci hanno riferito, quando la città era intorno presa d'assalto dai nemici, si sentivano rassicurati dalla sua presenza più che se centomila soldati armati povvedessero alla loro difesa.»

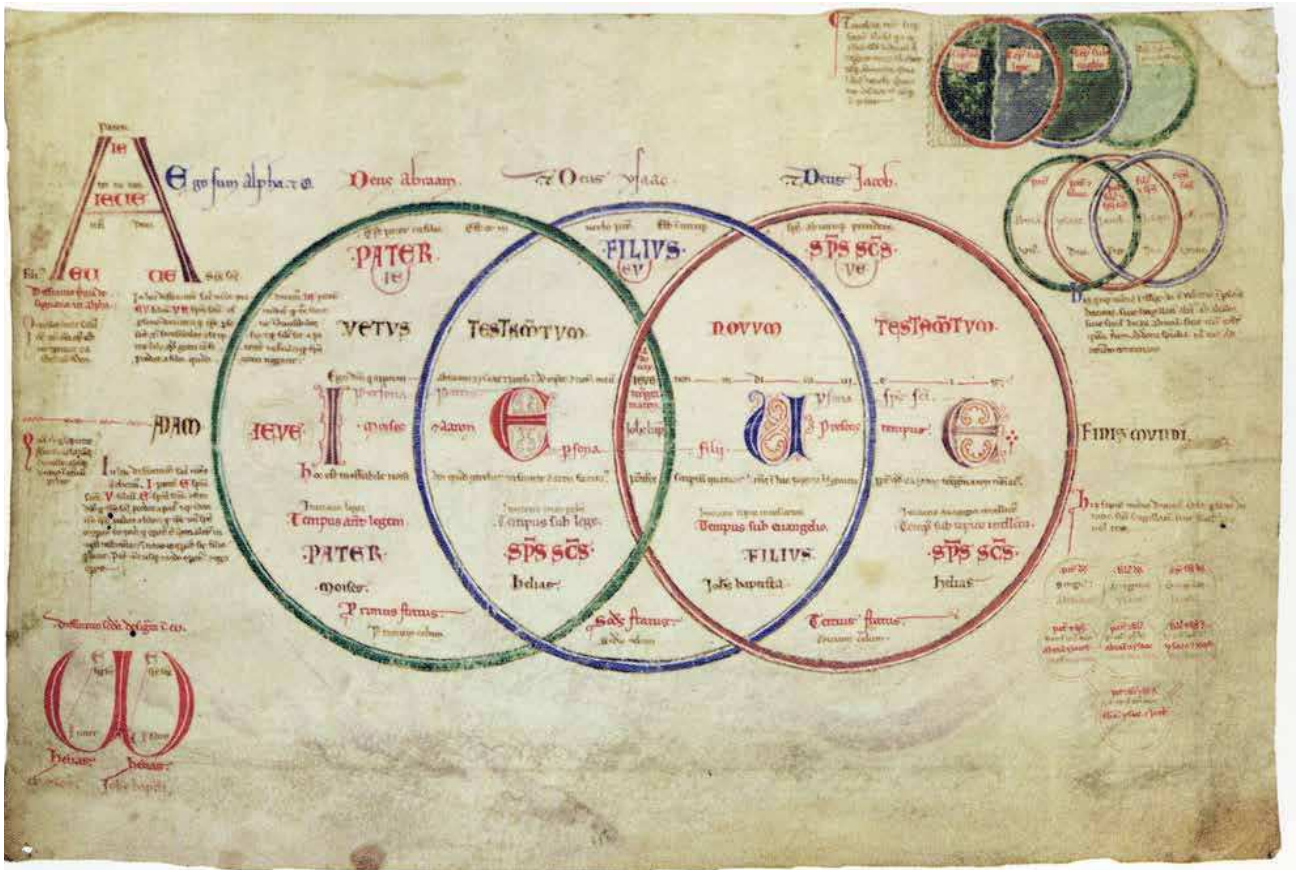
[165] Lo ascoltarono: i Papi, da Lucio III in poi; i Re, Tancredi, Riccardo Cuor di Leone, Filippo II Augusto di Francia, Enrico VI, Costanza d'Altavilla; gli ufficiali del regno: Giustizieri, notai, cronisti tra cui Ruggero di Hoveden e Ralph di Coggeshall; tantissimi Religiosi, formanti un lungo elenco, i seguaci e larghe frange di popolo.

comprova che Gioacchino, oltre ad affinare l'esegesi biblica e la teologia della storia, cercò di mettere in pratica tutte le sue convinzioni, mettendole a disposizione di tutti, con la predicazione e l'esempio: «*affinché quella regione* (la Calabria) *per lungo tempo sterile fosse fecondata dalla parola, irrigata anche dall'esempio e riportasse una maggiore quantità di messi*»[160]. Luca Campano conferma detta prassi, testimoniando perfino che l'Abate di Fiore, fino all'inverno in cui passò di vita, «*con caritatevole premura soccorreva tutti quelli che poteva ed esortava gli altri a portare loro soccorso. Divise con tanta compassione ai bisognosi i suoi vestiti, che a Cosenza fu visto ricoperto nella notte del solo scapolare*»[161].

Il riconoscimento della supremazia del regno di Dio implicava indirettamente un certo distacco dall'ordine artificioso costituito dagli uomini, perciò non c'è da meravigliarsi se Gioacchino da Fiore, che esemplificava una teologia della storia originale e innovativa, fu nello stesso tempo considerato[162], 'controllato'[163], 'temuto'[164] e ascoltato[165], tanto dalla gente comune, quanto dai *Dominus*, dai Papi e dai Re. La sua elaborata e complessa teologia della storia, da cui deriva la sua opera e il suo messaggio, di accesso non immediato, indicante per il futuro la supremazia dell'*Ecclesia spiritualis* diffusa tra la gente sull'*Ecclesia carnalis*, ha attraversato otto secoli di storia e continua a destare ancora particolare interesse nel mondo per la sua immutata attualità.

fig. 66 - Liber Figurarum codice di Reggio Emilia, schema esemplificativo della storia della salvezza, dalla Genesi alla Fine del Mondo, sotto il dominio della SS. Trinità.

66



67

fig. 67 - I fronti nord e est della Chiesa parzialmente liberati dal rinterro.

CAP. 4.- L'ARCHITETTURA DELLA *DOMUS RELIGIONIS* DI CANALE

4.1.- *Il complesso ecclesiale, ambiti e spazialità.*

Il complesso ecclesiale di Canale presenta diversi aspetti originali, il primo dei quali riguarda l'unitarietà genetica delle geometrie che controllano la sua architettura, caratterizzata significativamente da un corpo di fabbrica rettangolare articolato in tre differenti spazi: Chiesa, Cappella e Abitazione dei monaci.
La Chiesa, in origine titolata a San Martino di Iove poi anche a Sant'Anna, coperta a capanna con capriate lignee, presenta una navata unica orientata sull'asse Est-Ovest e desinente a Est con un'abside semicircolare coperta con calotta in muratura a quarto di sfera. Lo spazio tondeggiante, oltre ad essere dotato da una piccola monofora, poi obliterata, che immetteva la luce del giorno, è corredato, sui brevi tratti dei muri rettilinei di fondo dell'aula, di due piccole nicchie, di reminiscenza bizantina (*protesis* a nord e *diaconicon* a sud), dove si usava conservare alcuni oggetti da usare nel corso dei riti sacri o per la celebrazione eucaristica (*fig. 67*). La nicchia di destra è stata trasformata dai florensi in lavatoio, mentra accanto a questa è stata costruita poi un'ulteriore nicchia, in prossimità dell'angolo con la parete sud.
L'accesso al Tempio avveniva, in origine, probabilmente attraverso due ingressi, il primo, il principale, collocato sul fronte Ovest, il secondo dall'interno attraverso la porta di collegamento con la Cappella di San Marco.
L'aula è illuminata da tre strette monofore disposte sul fronte Sud e da un piccola finestra disposta sul fronte occidentale, nello spazio residuo interposto tra la sommità del portale principale archivoltato e la catena della capriata.
Il piano pavimentale della Chiesa è obliquo con pendenza verso l'ingresso occidentale, pertanto l'altare è posto a una quota superiore a metri 1,20 rispetto alla soglia del portale.

La Chiesa è direttamente connessa a una Cappella chiusa, organizzata nell'angolo di Nord-Est, il cui accesso è mediato da un passaggio regolare, conformato a mo' di stretta porta, governabile dall'interno della Cappella, disposto all'altezza del presbiterio. Anche detta Cappella, di forma quadrangolare e coperta a capanna con capriate lignee ortogonali a quelle della Chiesa, desìna a Est con un'abside semicircolare, un tempo probabilmente anch'esso segnato, in origine, da una piccola monofora che immetteva luce all'interno, come quella ricostruita, di forma simile a quella visibile sull'altro abside. Lo spazio della Cappella laterale chiusa conforma come il *Pastoforia*, ovvero la stanza "appartamento del sacerdote" o "camera per il tesoro", un archetipo presente in diverse chiese paleocristiane e altomedievali dove i credenti approfondivano particolari riti cultuali.
Nella Cappella, esattamente nello spazio destinato in genere all'altare, si vedono le tracce di strutture relitte di un'ex vasca dove si pigiava l'uva, connessa a un'altra vasca sottostante, con struttura ipogea voltata a tutto sesto, la cui tipologia caratteristica richiama i locali palmenti (*fig. 68*). Sul fondo di detta vasca si vede ancora murato un piatto che serviva a raccogliere il mosto fino all'ultima goccia. La costruzione di questo particolare archetipo, di fattura moderna, forse risalente agli inizi del Novecento, ha praticamente devastato gli strati fondali i piani basamentali della Cappella di San Marco, dove, molto probabilmente fu seppellito l'abate Gioacchino da Fiore e forse, dopo di lui, anche altri.
Guardando l'abside dall'interno si vede sul lato destro una piccola nicchia archiacuta realizzata con pietre lavorate, il cui archetipo, dal punto di vista stilistico, può essere ricondotto agli stilemi ricorrenti nell'abbazia di San Giovanni in Fiore, quindi ai lavori eseguiti a Canale dai Florensi agli inizi del sec. XIII (*figg. 68, 69*). Si nota, inoltre,

68

fig. 68 - La Cappella di San Marco (dopo la pulizia) dove fu seppellito, probabilmente l'abate Gioacchino da Fiore.

che questa nicchia fu poi parzialmente obliterata nella parte rettilinea e su questa tompagnatura intonacata fu incisa una croce, che è l'unica croce visibile sulle strutture antiche della chiesa (*fig. 69*). In un tempo successivo parte di quella stessa tompagnatura fu demolita per realizzare un'altra piccola pseudo nicchia, rifinita sulla base da piastrelle in cotto.

La primaria rimodellazione delle nicchia di epoca florense può costituire una traccia concreta di una sorta di adeguamento di quest'ambito della Cappella a 'lapide sepolcrale', costituita, in realtà, dalla paretina contrassegnata dalla croce incisa e dal vuoto che sovrasta la croce, costituito dalla voltina superiore della nicchia, utile ad accoglier candele o ceri accesi (*fig. 69*).

Sul parete nord della stessa Cappella si vede una finestra quadrangolare che in origine doveva avere un'altra forma.

Sulla parete occidentale della Cappella si apre una porta sguinciata, certamente controllata da chi abitava il locale attiguo, coperto con una falda inclinata pendente verso Nord, probabilmente destinato, in origine, come abitazione del monaco o dei monaci preposti a governare il sacro edificio (*fig. 70*). Detta abitazione, ricavata nello spazio residuo, contiguo alla parete Nord della Chiesa e alla parete Ovest della Cappella, notevolmente rimaneggiata nel tempo, è attualmente dotata sul lato nord di una porta archivoltata, di un'altra porta posticcia ora vetrata e di una finestra disposta sul lato occidentale.

Il monaco Priore o i monaci che godevano dell'abitazione, avevano facoltà di accedere a tutti gli spazi coperti, potendo controllare dall'interno tutte le porte del complesso ecclesiale.

Sulla sommità del tetto della Chiesa prossima all'abside doveva, in origine, innalzarsi un piccolo campanile a vela, indispensabile per scandire il tempo monastico caratterizzato da preghiera, lavoro e riposo.

69

70

fig. 69 - La nicchia spiccatamente florense tompagnata e segnata con una croce incisa ai piedi della quale fu probabilmente seppellito l'abate Gioacchino da Fiore.

fig. 70 - L'abitazione dei monaci, luogo ove morì l'abate Gioacchino da Fiore.

Considerate le dimensioni, l'aula principale era certamente aperta al culto, oltre che dei religiosi, a lla gente comune frequentante il luogo, che non doveva essere poca.

4.2.- *I caratteri dell'insediamento monastico*

Le peculiarità generali dei dati materici presenti in loco, relativi all'insediamento monastico col suo corredo documentario pervenuto, non lasciano spazio a possibilità che il sacro edificio di Canale fosse direttamente connesso a qualche struttura 'conventuale'. Tale evidenza incontrovertibile indica che l'antica Chiesa non doveva essere dissimile a quella che vediamo ora: un corpo architettonico principale isolato e indipendente, fondativo del luogo, intorno cui sorsero, a debita distanza, altri ricoveri, edifici stabili o strutture precarie, usati come abitazioni, ospizi, stalle, magazzini, ecc., una realtà già evidenziata nella Atlante delle Fondazioni Florensi (*p. 51)*. Lo spalto di territorio di Canale che circonda a largo raggio la Chiesa, definito nei documenti Podere o Chiusa dei monaci, conformava, pertanto, il cosiddetto *claustrum* dell'Oratorio, cioè un terreno certamente molto più grande di un cortile, attorno cui si disponevano tutti gli altri elementi costituenti il Monastero, sia nell'Alto sia nel Basso Medioevo, giungendo comprensibile fino a nostri giorni, con tutti i suoi principali caratteri. Complessi monastici extraurbani simili a questo di Canale, risalenti all'epoca proto bizantina, hanno svolto in diverse regioni d'Europa anche funzioni di difesa passiva e di gestione economica e, in qualche caso, anche amministrativa e di controllo del territorio. Alcuni di questi centri, proprio per le funzioni svolte quali centri catalizzatori di relazioni, trasmutarono in "agglomerati semi urbani". In questi casi il complesso ecclesiale fondativo del luogo fu assunto come fulcro, intorno al quale vennero disposti gli altri edifici, stabili o precari, destinati a molteplici attività, senza escludere, in certi casi, la presenza nelle pertinenze o nelle vicinanze di presidi o avamposti militari destinati ad accogliere drappelli di truppe regolari, stabili o in transito.
L'insediamento di Canale presenta molte di queste caratteristiche, che si sono conservate distintamente nel corso dei secoli, non mutando in ragione della 'spiritualità' degli uomini ivi stabiliti nei deversi tempi storici.

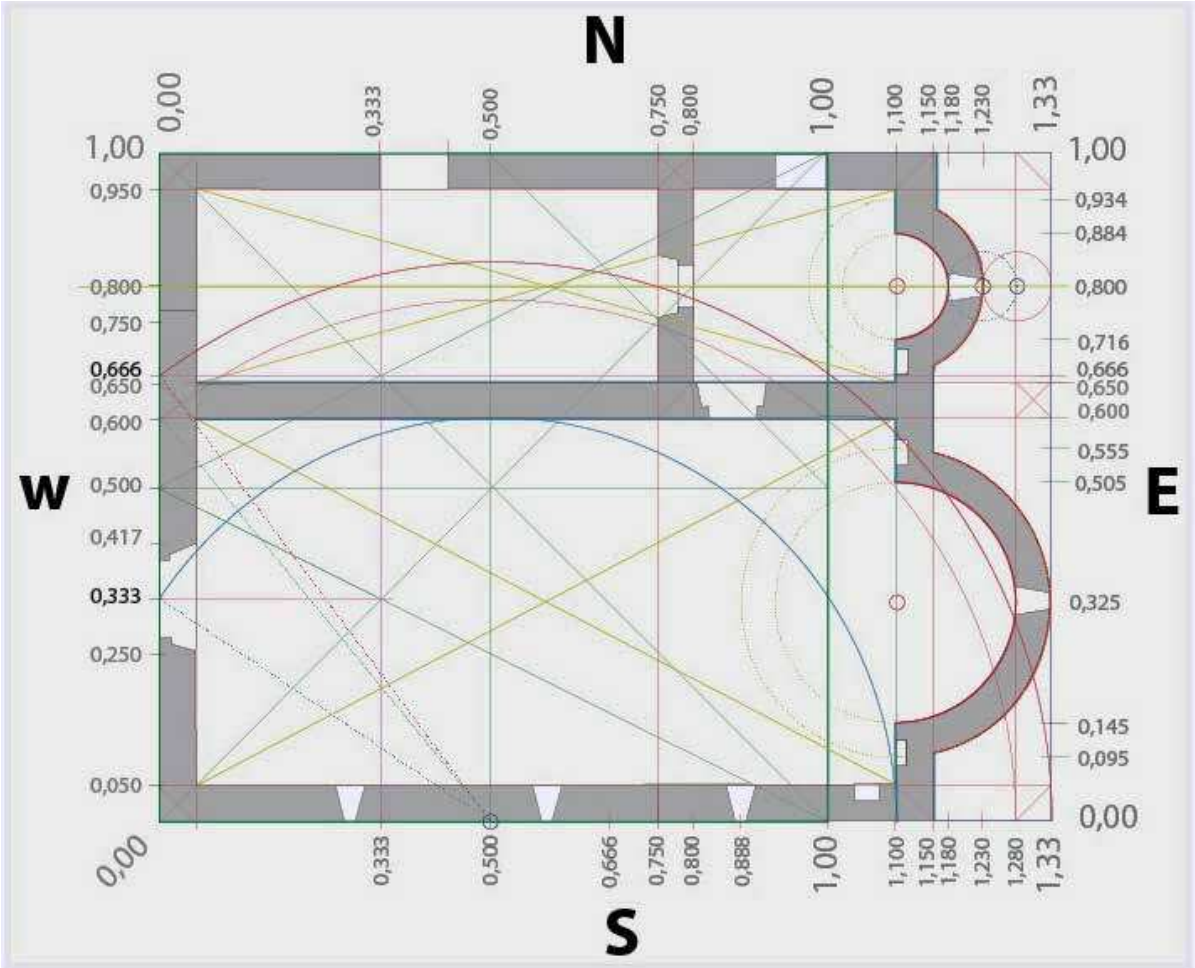
4.3.- *Il dimensionamento geometrico proporzionale del tipo architettonico.*

Il complesso ecclesiale di Canale di Pietrafitta, come annunciato, presenta un'unitarietà genetica scaturente da geometrie sorprendenti.

L'architettura della Chiesa dipende essenzialmente, infatti, da costruzioni geometriche basate sul quadrato. Detta figura, posta a base del proporzionamento, è stata suddivisa ed implementata dall'ideatore secondo processi ricostruibili, geometricamente e matematicamente intellegibili, adottati dal progettista per definire, a partire da una sola misura (il lato del quadrato), un modello architettonico basato su un dimensionamento geometrico proporzionale, esemplificativo, utile a controllare sia l'ampiezza degli spazi caratterizzanti l'impianto planimetrico, sia la plasticità dei volumi scaturenti dalle misure degli alzati. L'ideatore si è avvalso, inoltre, per la definizione di tutte le altezze, anche delle geometrie scaturenti dall'esagramma, riferendosi per le diverse misure all'esagono e al triangolo equilatero circoscritti nello stesso cerchio (*figg. 71, 72, 73, 74*).
Di seguito s'illustra il sistema di dimensionamento geometrico proporzionale del tipo architettonico abbastanza inusuale, che parte dalla costruzione di un quadrato qualunque avente la grandezza ideale del lato (L1) pari a *1,00* (*fig. 72-A1*). Lo stesso lato si assume uguale a «*3t*» (*fig. 72-A2*), se diviso in tre parti (*terzi*), e a «*4q*» (*fig. 72-A3*), se diviso in quattro parti (quarti).

4.3.a- *Definizione del rettangolo che racchiude l'impianto planimetrico*

Più semplicemente nel nostro caso si può asserire che la fabbrica ecclesiale è racchiusa in un rettangolo che ha i lati opposti congruenti, proporzionati sulle misure *L1=3t ed L2=4t*. La diagonale di detta costruzione geometrica compone il più classico dei rettangoli pitagorici con lati pari a *3* e a *4* e diagonale pari a *5* (*fig. 72-A4*). Le variabili numeriche annunciate, *3* e *4* sono proporzionali alle misure *0,75*, *1,00* e *1,33*, che scaturiscono dai rapporti *3/4*, *3/3*, *4/4* e *4/3*, inoltre, questo rettangolo, se ben orientato sul territorio (*fig. 72-A5*) presenta i lati corti esposti a Ovest (W) e Est (E) e i lati lunghi esposti a Nord (N) e Sud (S).
Lo stesso rettangolo, per come prima annunciato, si ottiene se si costruisce un quadrato di lato pari a «*L1*», e si divide lo stesso geometricamente a terzi (*L1=3t*), ossia riportando sui lati del quadrato le intersezioni scaturenti dagli incroci tra le diagonali maggiori e le mezze diagonali. Dopo questa ripartizione si procede a ribaltare sul lato Sud, la linea di base del quadrato, il punto d'intersezione superiore del terzo medio individuato sul lato Ovest (*W=0,66* di *L1*), facendolo ruotare intorno al punto mediano del lato di base del quadrato (*L1/2=2q=0.50)*. Detta proiezione determina, pertanto, geometricamente e matematicamente la dimensione del rettangolo che racchiude le strutture del complesso ecclesiale, quindi la massima lunghezza (*L2*), che è pari alla larghezza o lunghezza del



quadrato (*L1=3t*) implementata di *1/3*, ovvero *L2=L1+t*, pertanto, *L2=(L1+0,33)=(3t+t)=4t*, (*figg.72-A4, A5, A6*).

4.3.b- *Determinazione della lunghezza e della larghezza dell'aula*

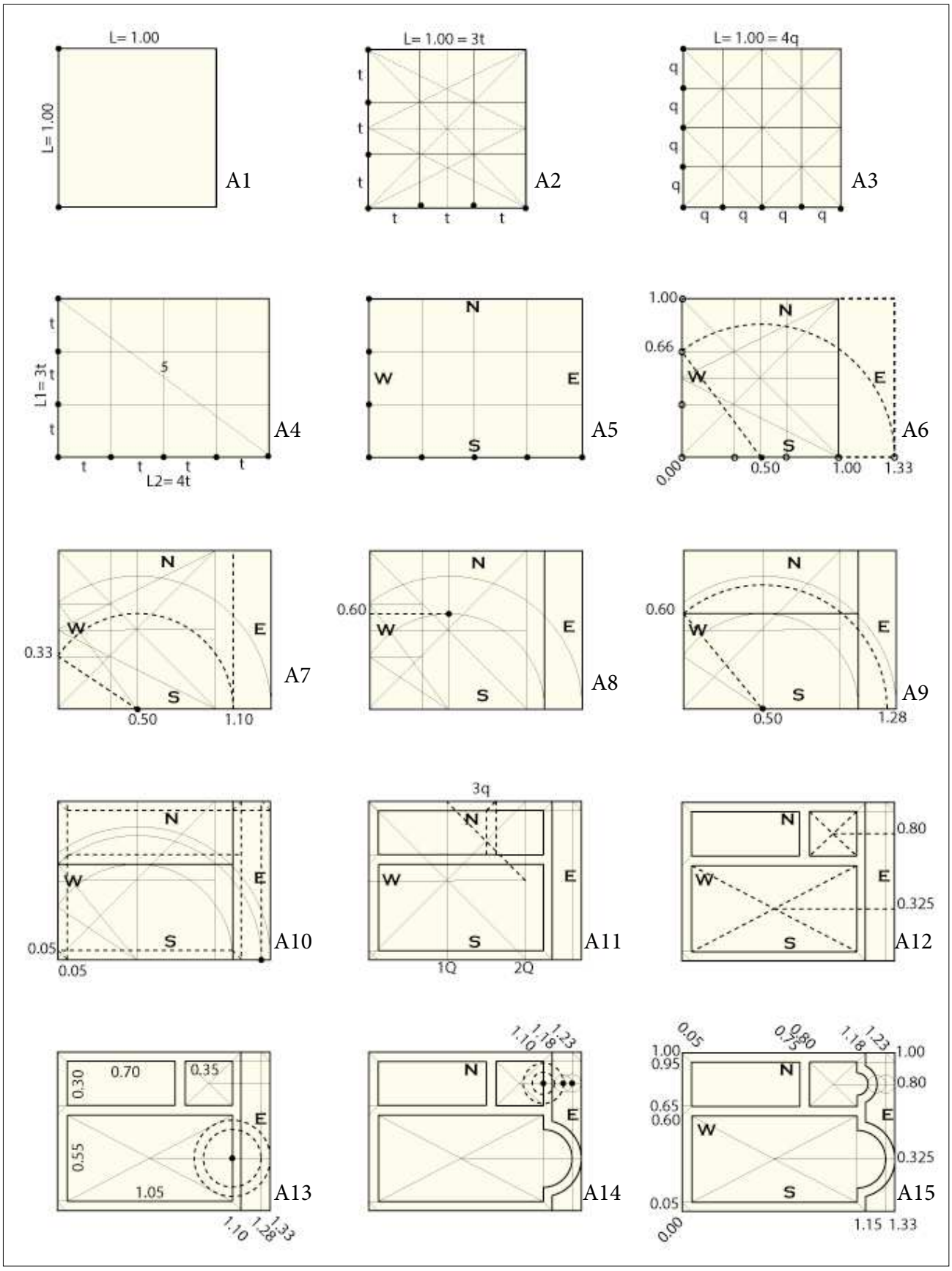
Ribaltando, invece, il punto d'intersezione inferiore del terzo medio del fronte Ovest (*W=0,33* di *L1*) si ottiene la lunghezza e la larghezza complessiva dell'aula, quindi, per sottrazione, l'ampiezza dello spazio laterale settentrionale (*fig. 72-A7*). Così facendo si ottiene che la lunghezza dell'aula si attesta alla misura pari a *L1x1,10*, mentre la larghezza non va oltre la misura *L1x0,60*, lasciando la misura *L1x0,40* per lo spazio laterale organizzato sul lato Nord (*figg. 72-A7, A8*).

fig. 71 - Il dimensionamento geometrico proporzionale in pianta del tipo architettonico, (dis. P. Lopetrone).

fig. 72 - Costruzione geometrica dell'impianto planimetrico della Chiesa, (dis. P. Lopetrone).

4.3.c- *Determinazione dello spessore dei muri*

Se si proietta sul fronte Ovest (W) il punto d'intersezione di coor-


L= 1.00
L= 1.00
A1
L= 1.00 = 3t
t
A2
L= 1.00 = 4q
q
A3
L1= 3t
L2= 4t
5
A4
N
W
E
S
A5
1.00
0.66
0.00
0.50
1.00
1.33
A6
0.33
0.50
1.10
A7
0.60
A8
0.60
0.50
1.28
A9
0.05
0.05
A10
3q
1Q
2Q
A11
0.80
0.325
A12
0.30
0.70
0.35
0.55
1.05
1.10
1.28
1.33
A13
1.10
1.18
1.23
A14
0.05
0.95
0.80
1.18
1.23
1.00
0.65
0.60
0.325
0.05
0.00
1.15
1.33
A15

dinate *W=0,60-S=0,50* (*fig. 69-A8*), risultante tra l'incrocio dell'arco cerchio ottenuto dalla rotazione del punto *W=0,33* e la linea verticale generata dal centro di rotazione posto alla metà del lato Sud (*S=0,50*), e questo punto (*W=0,60*) viene ribaltato col compasso fino alla base del rettangolo si ottiene lo spessore del muro dell'abside, pertanto, operando da questo punto allungamenti e ribaltamenti a 45° gradi, ad ogni incrocio coi lati del rettangolo e poi anche coi dei setti divisori, si ottengono tutti gli spessori murari dell'edificio di perimetro e interni (*figg. 72-A9, A10, A11, A12*).

4.3.d- *Determinazione della lunghezza della Cappella*

Il muro trasversale della cappella nord è posto a «*N=0,75*» dal fronte Ovest (W), una misura che corrisponde a «*3q*». Anche questa misura si ottiene geometricamente dividendo il quadrato in quarti attraverso le diagonali grandi e medie (*fig. 72-A11*).

4.3.e- *Determinazione della geometria delle absidi*

Per determinare la geometria delle absidi occorre innanzitutto definire gli assi di simmetria dell'Aula e della Cappella, i quali passano per gli incroci delle diagonali tracciate collegando gli angoli interni dei due ambienti (*fig. 72-A12*).
I punti di rotazione delle absidi sono definiti dall'intersezione tra gli assi di simmetria (*E=0.325 e E=0,800*) e la linea che traccia la massima lunghezza dell'Aula e della Cappella (*S=1.100*). L'abside dell'aula si ottiene puntando sul centro di rotazione di coordinate *S=1.100-E=0.325*, allargando il compasso fino alla massima lunghezza del quadrato (*S=1.33*), quindi, accorciando il compasso sulla linea che segna lo spessore del muro (*S=1.280*) si ricava, conseguentemente, anche il raggio di curvatura interno (*fig. 72-A13*).
L'abside della cappella, invece, è più corta della misura pari al doppio dello spessore del muro dell'abside grande. Pertanto, una volta determinata la misura col compasso, tracciando il piccolo cerchio sull'asse di simmetria della Cappella, puntando nella coordinata pari a *N=1.280-E=0.800* e allargando il compasso fino al punto *E=1.33*, si ottiene il punto di coordinate *N=1.230*-E=0,800, che coincide con la dimensione massima della piccola abside laterale (curva esterna). Proseguendo, se si detrae dal vertice della curva *N=1.230* lo spessore del muro, tracciando il piccolo cerchio sull'asse di simmetria della Cappella, puntando nella coordinata pari a *N=1.230-E=0.800* e allargando il compasso fino al punto *E=1.280*, si ottiene il punto di coordinate *N=1.180*-E=0.800, che rappresenta la misura del raggio

di curvatura interno di questa piccola abside (*figg. 72-A14, A15*).
Per non tediare oltre, sorvoliamo sul posizionamento delle porte e delle finestre che sono, tuttavia, anch'esse concatenate a questa rigida griglia geometrica.

4.3.f- *Definizione della sezione trasversale*

Se si monta sulla pianta osservata dal lato del fronte principale l'esagramma, corredato dell'esagono e del triangolo equilatero suddiviso in dodici parti, si ottiene il proporzionamento delle altezze della Chiesa, quindi la definizione della sezione trasversale. Il metodo consiste nel far coincidere la base del triangolo con la linea del fronte principale della Chiesa, ciò consente di individuare nella maggior parte dei casi le sagome dell'edificio attraverso l'altezza del colmo del tetto e delle corrispondenti gronde, quindi, a cascata le altre altezze dei principali archetipi presenti nell'edificio (*fig. 73*). Di norma l'edificio non supera l'altezza del triangolo e si appoggia ai lati superiori dell'esago-

73

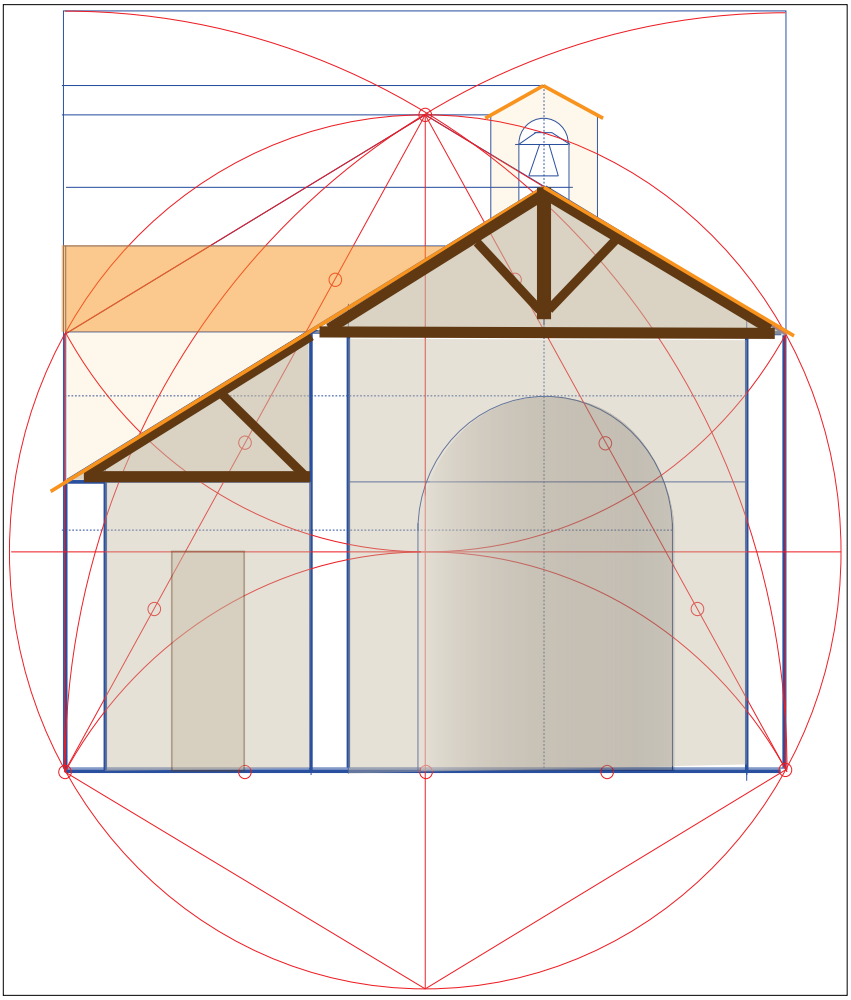


fig. 73 - Proporzionamento delle altezze della chiesa sulla sezione trasversale attraverso l'esagramma, (dis. P. Lopetrone).

no, oppure ne replica l'andamento a quote differenti, più basse o più alte. Nel caso in esame l'esagono determina, oltre la massima altezza dell'edificio, l'andamento delle falde, il vertice del colmo e il punto d'imposta delle romanelle su tutti i fronti. Così facendo si ottiene che la falda Sud si completa sul colmo che coincide con dell'asse di simmetria dell'aula e da qui parte, conseguentemente, la falda nord, inclinata di 30 gradi, con andamento parallelo al lato dell'esagono, che termina all'imposta della romanella più bassa visibile sul fronte Nord. In egual misura si determina l'altezza della Cappella il cui tetto, orientato trasversalmente rispetto a quello della Chiesa, le cui falde s'impostano alla stessa altezza della gronda più alta della Chiesa (quella visibile sul fronte Sud) e culmina all'incrocio ottenuto dalle linee delle sue falde, anch'esse impostate su un angolo di 30 gradi. Il colmo della Cappella si sviluppa dal timpano del fronte Nord fino all'intersezione con la falda nord della Chiesa, dove si generano due compluvi, il primo orientato in direzione Nord-Est e il secondo orientato in direzione Nord-Ovest, quest'ultimo si raccorda con la falda Nord della Chiesa che si allunga fino a coprire il vano dell'abitazione dei monaci. Il piccolo campanile a vela è stato ipotizzato in sommità con altezza contenuta entro la rotazione del vertice del triangolo equilatero.

4.3.g- *Definizione della sezione longitudinale.*

La sezione longitudinale si ottiene per proiezione ortogonale della sezione trasversale e della pianta. Il metodo dimostra che la sezione longitudinale replica il dimensionamento geometrico proporzionale della pianta, in tal caso le rotazioni dei punti divisori a terzi determinano sia le dimensioni delle lunghezze sia quelle delle altezze dei principali elementi costituenti l'edificio. La costruzione, pertanto, rispondi agli schemi costitutivi imbrigliati nella rigida griglia geometrica del dimensionamento sia sul piano verticale sia per le altezze (*fig. 74*).

4.3.h- *Conclusioni*

L'applicazione del metodo consente di proporzionare l'edificio attraverso l'individuazione della sola misura di massima larghezza, che si fa coincidere con il lato del quadrato corrispondente. Pertanto, fissata la prima misura si ottengono le altre, scaturendo tutte geometricamente da se, applicando il suddetto metodo che permette il controllo del dimensionamento geometrico proporzionale dell'edificio.

74

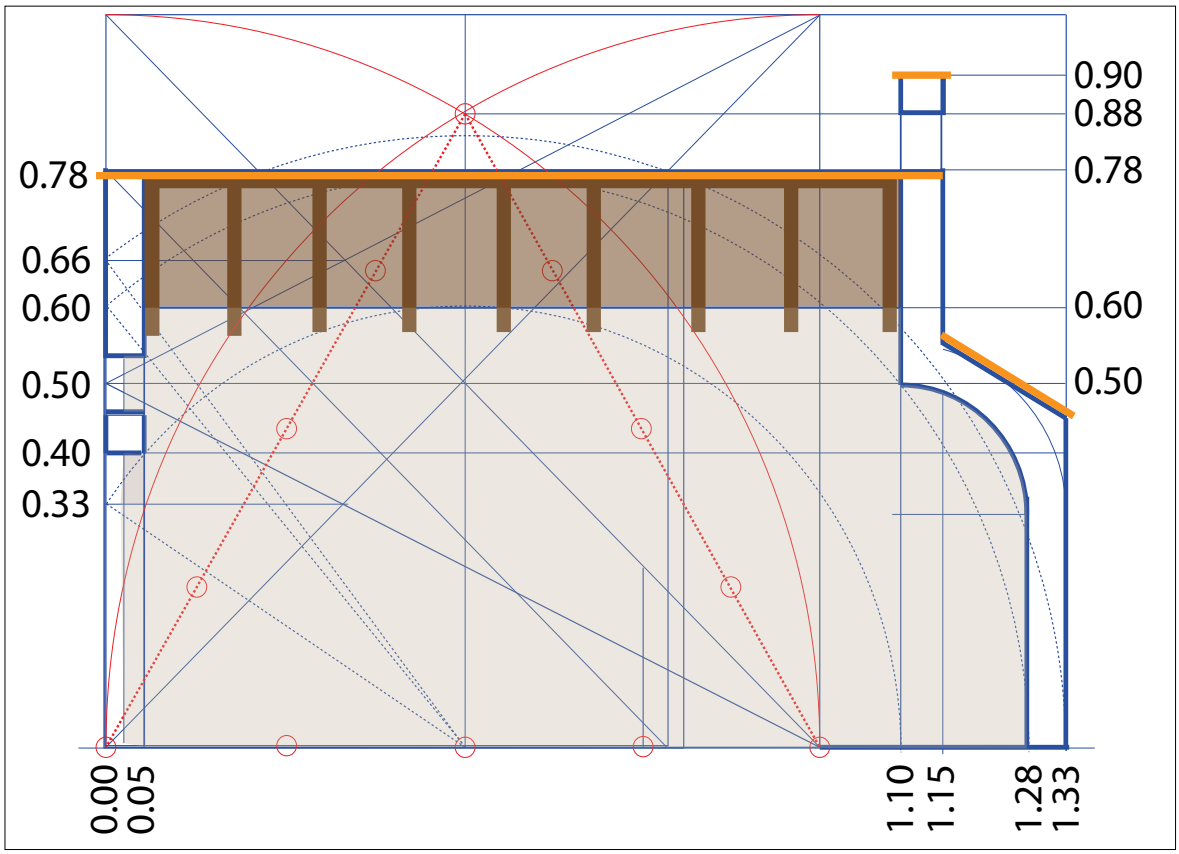


fig. 74 - Proporzionamento delle altezze della chiesa sulla sezione longitudinale attraverso la proiezione delle altezze della sezione trasversale ottenute esagramma, (dis. P. Lopetrone).

4.4.- *L'analisi del prototipo edilizio*

L'organismo edilizio, contenuto all'interno del rettangolo proporzionale 3 x 4, presenta una tipo architettonico con organizzazione unitaria insolita (*fig. 75-A1, A2*). L'unità formale del complesso deriva dal dimensionamento geometrico proporzionale, mediato da un modulo che genera corrispondenza tra interno ed esterno, tra struttura e forma sia sul piani orizzontali sia su quelli verticali.

4.4.a- *Definizione dello schema planimetrico e distributivo*

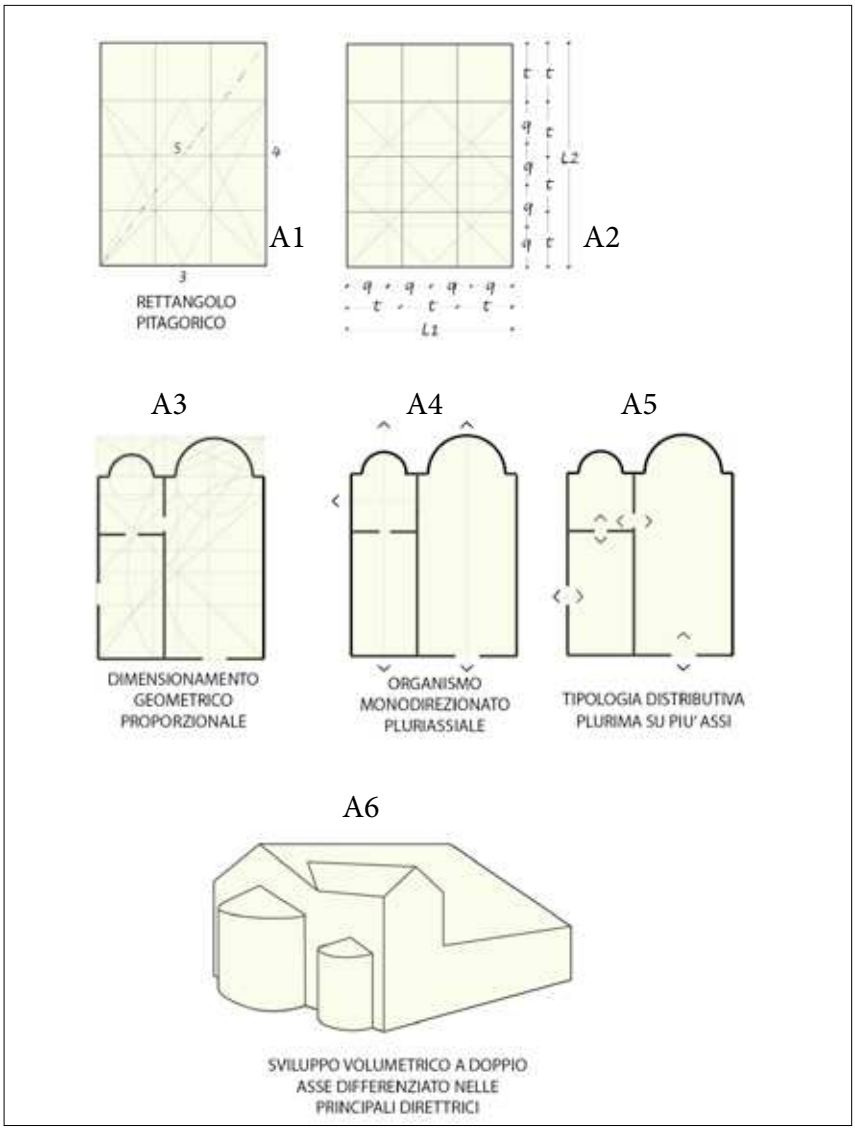
Lo schema distributivo manifesta uno spazio pluriarticolato con specializzazione delle funzioni d'uso, ripartito in tre vani, (*fig. 75-A3, A5*) pluridirezionati, organizzati su un sistema pluriassiale privo di asse a sviluppo verticale (*fig. 75-A4*). I tre spazi interni sono a vano unico, nettamente separati tra loro da pareti chiuse, tuttavia intercomunicanti per mezzo di porte. La Chiesa e l'abitazione sono relazionati direttamente con l'esterno.

4.4.b- *Definizione della concezione volumetrica ed espressiva*

Il complesso ecclesiale manifesta uno sviluppo volumetrico unico, differenziato trasversalmente dall'asse di accentuazione della Cappella, e si connota con superfici lineari e curve, derivanti dagli archetipi di fabbrica, gerarchicamente differenziati nelle principali direzioni .
Dal punto di vista espressivo l'edificio manifesta un'architettura pre-romanica essenziale, priva di decorazioni. Gli unici elementi disomogenei sono costituiti dalle aperture che rompono la costante uniformità dell'impianto parietale, manifestante la rinuncia a qualsiasi supplemento architettonico. Nel rapporto tra pieni e vuoti prevalgono di gran lunga i pieni, che giuocano un ruolo essenziale nella definizione strutturale ed espressiva dell'insieme (*fig. 75-A6*).

fig. 75 - I caratteri architettonici del prototipo edilizio, (dis. P. Lopetrone).

75



4.4.c- *Definizione della concezione strutturale*

Dal punto di vista strutturale l'edificio è impostato staticamente per reggere una copertura unitaria, tuttavia differenziata, in parte costituita da travature lignee, a capriata sulla Chiesa e sulla Cappella e mezze capriate sull'abitazione laterale, con passi strutturali omogenei per ogni singolo vano, in parte costituita da volte in muratura a quarto di sfera sulle absidi che si aprono con sistemi arcuati sulle due pareti di fondo (*figg. 70, 71*).
La portanza strutturale primaria, di tipo lineare, è affidata alle murature, quella secondaria alle travature lignee di copertura. Le murature e gli archivolti di porte e le finestre sono dunque portanti, le capriate sono tutte portate e tra loro non v'è alcun condizionamento reciproco, essendo tutte indipendenti e non spingenti.
L'edificio si costituisce con muri elevati a spessore costante, pari a circa 1/20 della larghezza dell'edificio, ottenuto per interpolazione geometrica, organizzati attraverso l'assemblaggio ordinato di pietre sbozzate, montate a ricorsi su letti di malta, ricavata dall'impasto di calce e sabbia.
Si rileva che le componenti statiche ed estetiche del modello architettonico sono un tutt'uno e si radicano nel processo omogeneo costitutivo da cui scaturisce l'organismo edilizio, che manifesta un senso d'unità generale, una coerenza formale e una perfetta armonia fra i singoli elementi strutturali, nei diversi rapporti proporzionali tra le misure delle altezze e gli spazi planimetrici degli interni.

4.5- *Il tipo architettonico*

L'impostazione distributiva e volumetrica rilevabile determina il carattere specialistico dell'edificio, che si costituisce come una *Chiesa-casa*, nel senso che la Chiesa e la casa, sono un tutt'uno, senza interruzioni di continuità, essendo entrambe all'interno delle mura di perimetro del fabbricato rettangolare. Visto in tal senso il complesso presenta un tipo di *Domus Religionis* (casa di religione) che si propone come un modello evoluto dal primordiale tipo conosciuto come *Domus Ecclesia*, ovvero somigliante e quelle strutture concepite dai cristiani nei primissimi secoli che costituirono, poi, gli archetipi iniziali dei proto edifici di culto. Il richiamato parallelismo tra i due tipi architettonici stimola perciò a verificare se esistono modelli di fabbriche simili in seno al monachesimo orientale e occidentale, nel tempo anteriore al secolo VIII, e a ricercare i motivi reali che generarono questa tipologia ecclesiale.
Dal punto di vista stilistico la Chiesa presenta evidenti riferimenti con

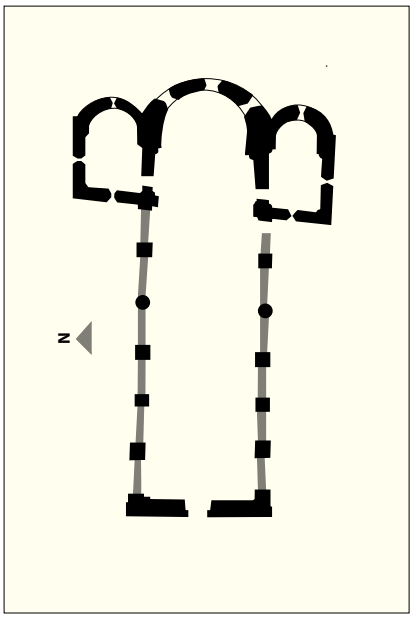
fig. 76 - Caccuri (KR) località Bordò, insediamento monastico rupestre con chiesa in grotta. ttonici del prototipo edilizio (sec. VII-VIII), Cfr. P. Lopetrone, (a cura di) *Atlante delle Fondazioni florensi,* Rubbettino 2006, vol. I, p 200.

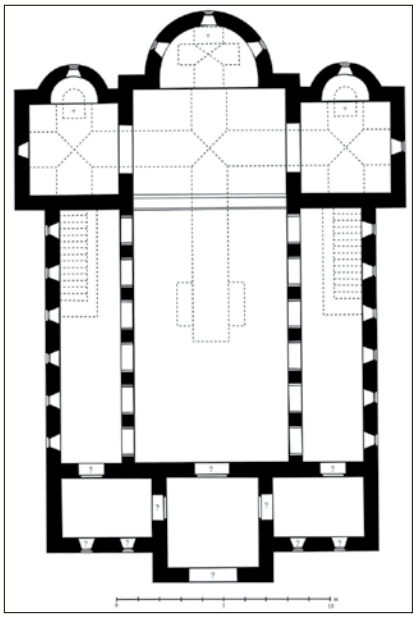
fig.77 - Aime (Francia), basilica di San Martino (sec. VI-XI).

fig.78 - Einhard di Steinbach (Germania), Basilica di San Michele fatta realizzare dal biografo di Carlomagno (sec. IX).

76

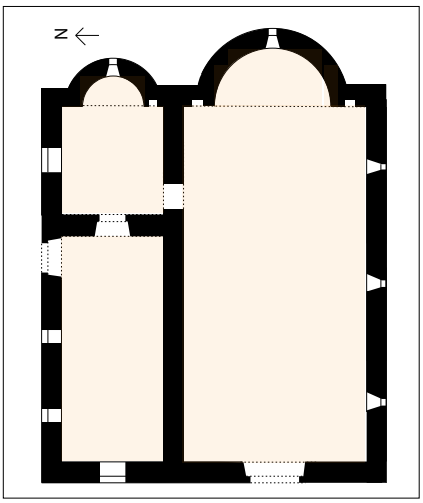
la cultura architettonica minore che caratterizza le chiese sub-urbane concepite e costruite nell'alto medioevo dai monaci bizantini. I confronti possibili con altre aule ecclesiali impostate sulle geometrie dei quadrati divisi a terzi sono molteplici. L'uso di questa pratica è confermata per tutto l'evo bizantino, considerati gli esempi realizzati in epoca tarda e addirittura anche nel primo periodo normanno . La Chiesa di Canale è però parte integrante di un edificio che nel suo complesso presenta un'interessante schema distributivo, esemplare per l'originale concezione spaziale.
Può darsi che nell'alto medioevo il tipo planimetrico che conforma il complesso architettonico di Canale doveva essere abbastanza presente in Calabria e rappresentava l'evoluzione degli insediamenti religiosi rupestri, cavati nell'arenaria, dove l'abitazione e la chiesa sono spesso

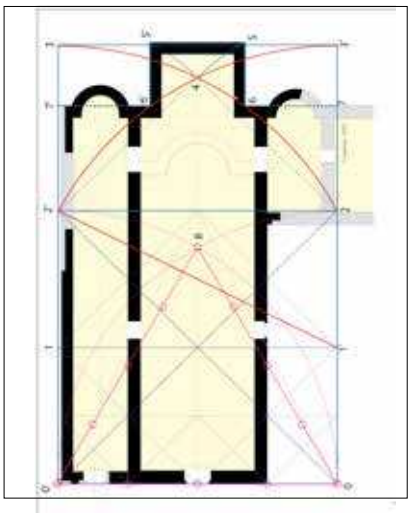




77 - 78

79-80-81





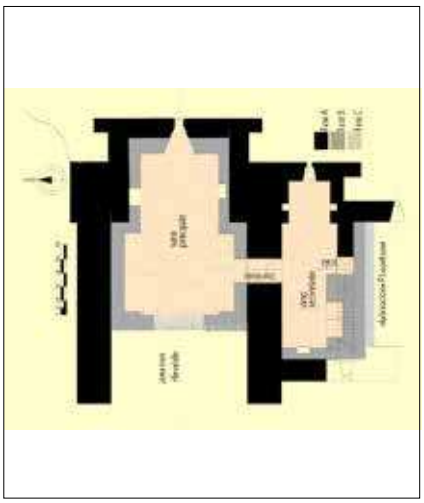


fig. 79 - Pietrafitta, loc. Canale (CS), chiesa S. Martino di Giove (sec. X.), Cfr. P. Lopetrone, (a cura di) *Atlante delle Fondazioni florensi,* Rubbettino 2006, vol. I, p. 52.

fig. 80 - San Giovanni in Fiore (CS), loc. Jure Vetere Sottano, Domus florense di Jure Vetere (1189), Cfr. P. Lopetrone, (a cura di) *Atlante delle Fondazioni florensi,* Rubbettino 2006, vol. I, p. 44

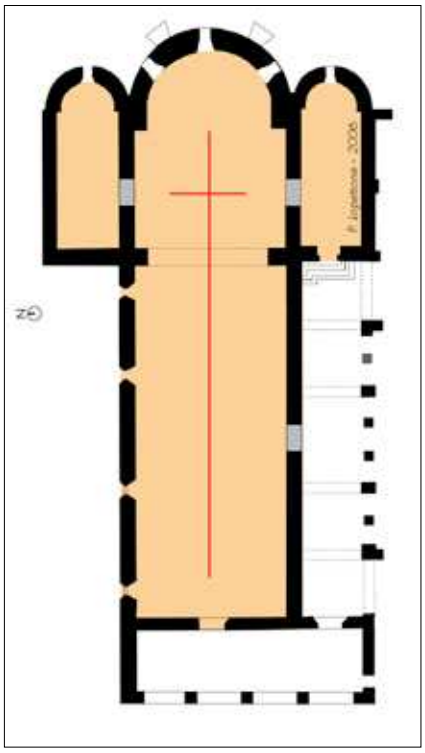
fig. 81 - San Giovanni in Fiore (CS), Abbazia Florense, strutture ipogee della chiesa abbaziale, celanti l'oratorio florense di Faradomus (1194), Cfr. P. Lopetrone, (a cura di) *Atlante delle Fondazioni florensi,* Rubbettino 2006, vol. I, p. 48.

un tutt'uno. Vi sono molti esempi di questa tipologia ecclesiale e tra questi si ricorda l'insediamento florense di Albe (Bordò) che l'abate Gioacchino deteneva prima dell'ottobre 1194 (*fig. 76*).

La vasta indagine condotta da Domenico Minuto nella pubblicazione relativa alle Chiese a navata unica in Calabria presenta poche chiese con Cappelle laterali, nessuna con il sistema distributivo che si vede a Canale, dove Cappella è evidentemente chiusa, forse per separare nettamente le sue funzioni autonome dalla Chiesa. Il modello tipologico della chiesa con cappella chiusa, riservata, non è molto frequente, nelle chiesette rurali bizantine calabresi.

Ad Aime (Francia), la basilica di San Martino presenta un impianto architettonico caratterizzato da due Cappelle chiuse ubicate all'altezza del presbiterio, che hanno uno schema planimetrico tipologicamente simile a quello di Canale. La Chiesa di Aime, posta sulla via che conduce in Valle d'Aosta, quindi in Italia, s'eleva su una cripta del sec. VI e presenta altre strutture superiori in parte riferibili al sec. XI (*fig. 77*). Questa realtà distributiva, contrassegnata dalla Cappella chiusa sul presbiterio, è probabilmente presente in altre chiese carolinge francesi ubicate in ambiti urbani e sub urbani su cui non abbiamo contezza. Un'evoluzione del tipo architettonico della Cappella di Aime si riscontra nella Basilica di S. Michele a Einhard di Steinbach (Germania), fatta realizzare dal biografo di Carlomagno nel sec. IX (*fig. 78*). Nella Basilica di Einhard le Cappelle non sono però totalmente chiuse, l'accesso a esse, infatti, è mediato da un'arcata più ampia di una porta, tuttavia non superiore alla metà del fronte del muro della Cappella.

Questi parallelismi tipologici tra la Cappella di Canale (*fig. 79*) e quelle di Aime e di Einhard, che confermano la presenza del tipo anche nell'architettura carolingia, introducono la possibile circolazione di forme francofone anche in Calabria, pervenute attraverso personaggi che hanno potuto esercitare una certa influenza proprio al tempo di



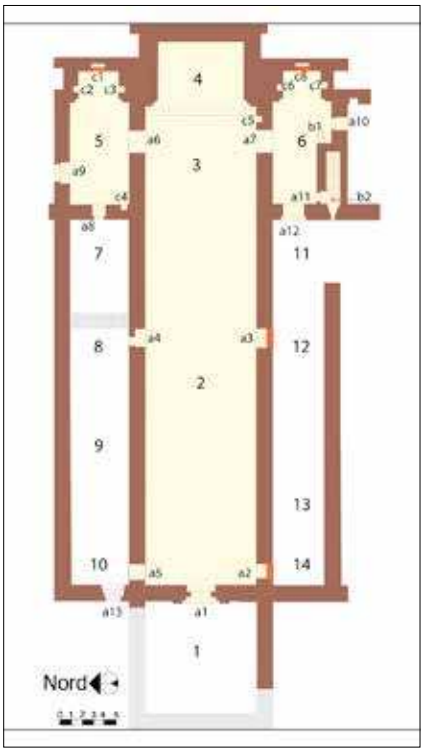


fig. 82 - Fiumefreddo Bruzio (CS), Abbazia florense di Fonte Laureato (1201), Cfr. P. Lopetrone, (a cura di) *Atlante delle Fondazioni florensi,* Rubbettino 2006, vol. I, p. 88.

fig. 83 - San Giovanni in Fiore (CS), chiesa abbaziale Florense (1194-1234), Cfr. P. Lopetrone, (a cura di) *Atlante delle Fondazioni florensi,* Rubbettino 2006, vol. I, p. 61.

fig. 84 - Evoluzione degli impianti architettonici delle quattro principali chiese florensi, (dis. P. Lopetrone).

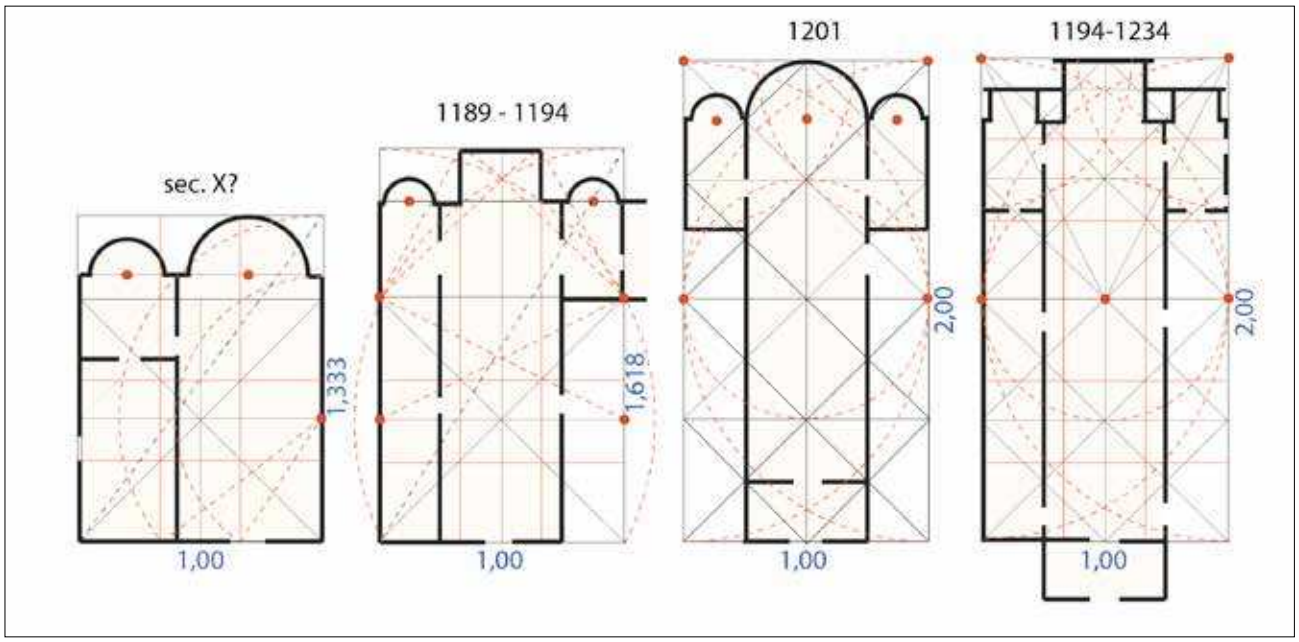
costruzione della Chiesa, la quale, peraltro, è titolata a San Martino di Tour (Francia), protettore dei viandanti, essendo il Tempio collocato lungo un importante asse di collegamento da e per la Sila.

4.6- *La Chiesa di Canale prototipo dell'architettura florense delle origini.*

All'incertezza, dettata dalla difficolta di presentare ulteriori raffronti con altre strutture ecclesiali aventi caratteri simili, si contrappone la facilità di promuovere il tipo architettonico di Canale come modello esemplificativo cui fa riferimento l'architettura florense delle origini. In effetti la *Domus Religionis* di Jure Vetere, prima fondazione florense, iniziata a Fiore tra la primavera del 1189 e la primavera del 1191, replica il tipo architettonico della *Domus Religionis* di Canale. Il tempio, infatti, si costituisce con una Chiesa mono navata, una sala, stretta e lunga desinente in una cappella chiusa, disposta sul lato Nord, destinata ad abitazione dei monaci, e una cappella chiusa, disposta sul lato Sud, destinata ad abitazione dell'Abate Gioacchino da Fiore. A Jure Vetere, come a Canale, l'edificio costituente la *Domus Religionis* era destinato a un gruppo di monaci eletti e all'Abate di Fiore, guida spirituale dei religiosi congregati. La *Domus* di Jure Vetere risponde al dimensionamento geometrico proporzionale controllato con la *sectio aurea* che costituisce una nota architettonica rilevante. Oltre a

ciò si distingue sul resto l'abside quadrangolare, tipicamente cistercense, e la separazione tra l'abitazione dell'abate e quella dei monaci, entrambe collegate, però, direttamente con la chiesa. A parte queste distinzioni, che provano un'evoluzione distributiva, il tipo architettonico Chiesa-casa è convalidato dallo schema planimetrico dell'edificio costruito a Jure Vetere, che si pospone idealmente simile a quello della *Domus Religionis* di Canale. I monaci ordinari, i chierici e i laici vivevano a Canale, come a Jure Vetere, a distanza dalla Chiesa-casa, in abitazioni stabili o precarie disposte all'interno del *claustrum*, allargato in entrambi i luoghi a un ambito territoriale abbastanza esteso. Jure Vetere e Canale erano, per come già detto, sullo stesso tratturo che collegava Fiore da un lato a Cosenza e al mare Tirreno, dall'altro a Rocca di Neto e al mare Ionio. Le *Domus Religionis* di Canale e Jure Vetere, quindi, non erano affatto isolate, ma realizzavano, come le tante altre citate, due riconosciute tappe collocate sullo stesso tratturo.
Dato che non sono state ancora localizzate, non si conoscono le forme della *Domus Tassitanum* (1194) e nemmeno quelle delle *Domus Bonolignum* (1194), *Caput Album* (1200) e *Caput Gratis* (1200), che erano tutte disposte sullo stesso asse di collegamento, per cui è impossibile confrontare gli impianti delle stesse con la *Domus* di Canale. Bisogna tuttavia sottolineare che le *Domus Religionis* di *Caput Album* e *Caput Gratis*, se mai furono costruite, erano state concepite per essere usate anche come ospizi durante la traversata della Sila; è molto probabile che tali *Domus* fossero state concettualmente concepite con caratteristiche del tutto simili all'edificio di Canale e replicassero, pertanto, il tipo architettonico *Chiesa-casa*. Inoltre, pur se richiamata poco, anche la *Domus Religionis di Tassitanum*, posta in omonimo luogo, molto

84

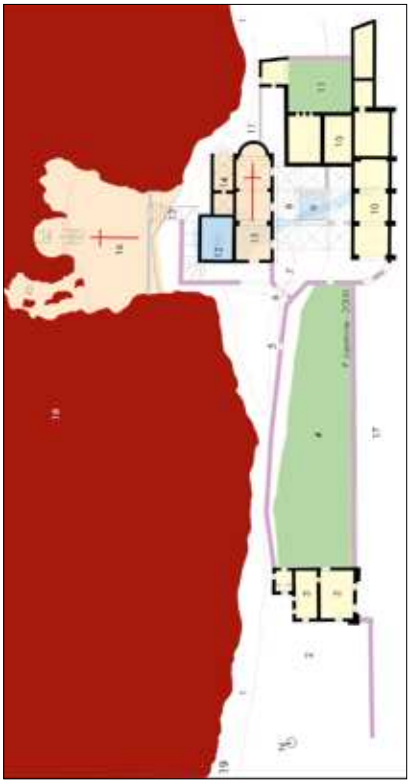


probabilmente ubicata sull'importante tratturo che collegava la zona marittima e collinare della valle del fiume Savuto con la valle del fiume Ampollino.

Per contro sono noti gli impianti di *Canale* (*fig. 79*), *Jure Vetere* (*fig. 77*), *Faradomus* (*fig. 81*), quello dell'abbazia di *Sancti Iohannis de Flore* (*fig. 83*) e quello dell'abbazia di *Sancta Maria Fontis Laureati* (*fig. 82*), ubicata nei pressi di Fiumefreddo Bruzio, anch'essa afferente lo stesso tratturo che collegava Fiore Vetere al Mar Tirreno, attraversando l'Altipiano della Sila, Cosenza e la Catena Costiera tirrenica.

La *Domus di Faradomus* (1195), anche se inglobata nelle strutture della Chiesa abbaziale di San Giovanni in Fiore, presenta una schema distributivo del tutto simile a quella di *Canale*, se non fosse che la Chiesa è posta sul versante nord e l'abitazione sembra un tutt'uno con la Cappella disposta sul versante Sud. Ugualmente le chiese abbaziali di *Fonte Laureato* (1201) e di *San Giovanni in Fiore* (1215) sono sovrapponibili per certi versi a *Canale*, anche se queste ultime sono parti integranti delle strutture conventuali costruite sui versanti meridionali e dotate di chiostro. Questa particolarità rilevante fa sì che le strutture delle due grandi abbazie, completate al tempo di Matteo, il successore di Gioacchino, rientrino nel tipo architettonico abbaziale, perciò si discostano dal tipo architettonico *Chiesa-casa*, che caratterizza invece le *Domus Religionis* costruite al tempo dell'abate Gioacchino. Ad un'analisi più attenta, però, si evidenzia che anche queste due

85 -86



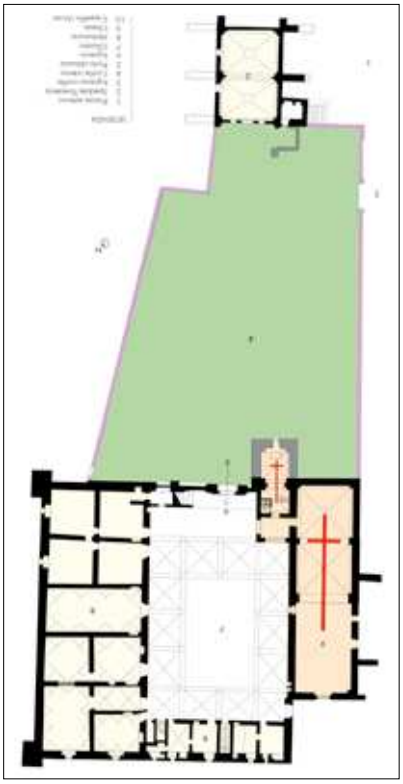


fig. 85 - Norma (LT), Abbazia florense di S. Angelo di Monte Mirteto (1226), Cfr. P. Lopetrone, (a cura di) *Atlante delle Fondazioni florensi,* Rubbettino 2006, vol. I, p. 146.

fig. 86 - Anagni (FR), Abbazia di Santa Maria della Gloria (1226-1228), Cfr. P. Lopetrone, (a cura di) *Atlante delle Fondazioni florensi,* Rubbettino 2006, vol. I, p. 160.

Chiese presentano degli spazi destinati ad abitazione dell'abate e del priore, entrambe collegate a Cappelle chiuse separate. A Fonte Laureato, fondata a partire dal 1201, si riscontrano due Cappelle chiuse, costruite all'altezza del presbiterio, disposte una a Nord, nettamente separata dalle strutture conventuali, l'altra a Sud con una porta che si apre sul chiostro, contigua all'altra porta che immette nella Chiesa. La presenza di queste due porte riprova l'uso distinto della Cappella meridionale rispetto alla Chiesa.
Nella Chiesa abbaziale di San Giovanni in Fiore, completata tra il 1215 e il 1234, questa connotazione spaziale delle Cappelle chiuse presenta un modello distributivo ancora più evoluto, essendo questi particolari archetipi replicati a due differenti livelli. La Cappella terranea meridionale si pone come lo snodo distributivo più importante del complesso, presentando sette diversi accessi e collegamenti diretti col chiostro, la sacrestia, la Chiesa, l'armarium, la cripta, il dormitorio e abitazione del Priore. La Cappella terranea settentrionale, invece, è più isolata e separata, presentando solo tre porte, una grande di collegamento con la Chiesa, una piccola di collegamento con lo spazio laterale del fronte Nord e l'ultima, di media grandezza, che porta all'esterno della Chiesa. A San Giovanni in Fiore l'abitazione dell'abate era disposta sul fronte Nord in posizione elevata ed era direttamente connessa alla corrispondente Cappella sopraelevata. A questa abitazione si accedeva attraverso un collegamento che faceva capo agli spazi laterali del fronte Nord, forse destinati a scriptorio, biblioteca e archivio, a loro volta collegati alla Cappella terranea settentrionale e alla navata della chiesa attraverso la piccola porta che si apre sul muro dell'aula in posizione mediana. L'abate controllava dalla sua postazione, pertanto, tutti gli spazi terranei e sopraelevati dell'ala Nord, compreso il camminamento che parte dalla cappella sopraelevata a Sud e si snoda, in quota, lungo le pareti dell'abside, finché raggiunge la Cappella sopraelevata a Nord, che sbarra anche l'accesso alla scala a chiocciola che conduceva al tiburio.
Conseguentemente l'abitazione del priore era disposta sul fronte Sud, anch'essa in posizione elevata, ed era direttamente connessa alla corrispondente Cappella sopraelevata e alle strutture conventuali che governava.
I dati materiali presenti nelle *Domus Religionis* florensi delle origini confermano l'uso diffuso del tipo architettonico di *Chiesa-casa*, e questa caratteristica è presente anche nelle due grandi chiese abbaziali di San Giovanni in Fiore e Fonte Laureato, che con le loro possenti architetture monumentali confermano l'evoluzione del prototipo iniziale, facente capo al complesso ecclesiale della *Domus Religionis di Canale*. Lo stesso tipo architettonico si ritrova in alcune fondazioni successive realizzate ad Anagni (*fig. 86*) e a Norma (*fig. 85*). In quest'ultimo luogo i florensi prima abitavano la *Grotta-Chiesa*, poi costruirono d'in-

nanzi la grotta la Chiesa, quindi la casa, costituita dal complesso abbaziale adiacente. Questa evoluzione Grotta-Chiesa-Casa è verificabile anche a Bordò, ubicato nel comune di Caccuri-KR, (*fig. 76*), ma probabilmente era presente anche altrove (Fiuca- Rocca di Neto-KR).
Giunti a questo punto è necessario precisare, però, al di là del tipo architettonico in trattazione, che la Chiesa abbaziale di San Giovanni in Fiore rappresenta l'apice del processo evolutivo e del perfezionamento costruttivo, durato un quarto di secolo circa, delle Domus gioachimite delle origini e costituisce il caposaldo quale massima espressione artistica. Questo edificio, unico rispetto alla produzione architettonica contemporanea, è emblema dell'architettura spirituale florense, al pari di quella di Jure Vetere, per i caratteri aniconici e complessi, intrinseci in queste costruzioni, già ampiamente trattate e illustrate fino al dettaglio in altre sedi.
Il prototipo delle domus religionis florensi si è evoluto partendo dal modello visibile a Canale, che resta l'unico esempio quasi completo giunto fino a noi, ed ha trovato una sua prima conferma nella Domus di Jure Vetere, quindi anche nelle chiese abbaziali di Fiumefreddo Bruzio e San Giovanni in Fiore (*fig. 84*)
Ritornando al tipo architettonico Chiesa-casa in trattazione, oltre ai diversi riferimenti storici, vanno ricercati e chiariti, alla luce delle precedenti dissertazioni relative alla ubicazione delle Domus florensi, tutte poste lungo le strade principali, i motivi predominanti che hanno portato all'adozione della tipologia ecclesiale, inconsueta rispetto a quell'evo contrassegnato dalla diffusione capillare del modello abbaziale cistercense attuato in quasi tutte le regioni d'Europa.

4.7- *La tomba dell'abate Gioacchino da Fiore*

I biografi hanno tramandato che l'abate morì a Canale il 30 marzo del 1202, dopo malattia, e fu seppellito nella chiesa della Grancia titolata a San Martino di Iove. In questo luogo giacquero i resti mortali di Gioacchino da Fiore, finché, tra il 1224 e il 1226, furono riesumati e traslati nella cappella della Vergine Maria della costruenda chiesa abbaziale di San Giovanni in Fiore.
Non è dato sapere se dopo la riesumazione dei resti del Protoabate la tomba è stata smontata per essere trasferita a Fiore, oppure è andata distrutta per motivi diversi: su precisa disposizione volontà o per espoliazione vandalica degli elementi fondamentali, considerata la fama di santità di Gioacchino.
A Canale è visibile sulla sinistra dell'abside della cappella di San Marco una nicchia inequivocabilmente florense parzialmente tompagnata sul cui intonaco è incisa una croce pervenuta sino a noi. Non c'è alcuna certezza che sotto questa croce vi fu seppellito l'abate Gioac-

chino da Fiore, ma i segni pervenuti sembrano attestare che quest'ambito, per secoli, possa essere stato un luogo di raccogliemento e venerazione fino a che è stato consentito alla pietà popolare, così come avveniva sul sepolcro di San Giovanni in Fiore, fino ad epoca relativamente recente.

Non si può non ricordare che Canale fu il luogo dove visse S. Ilarione con i suoi 29 seguaci che poi si spostarono nel Sannio, così come non si può dimenticare che in questa Domus Religionis florense fu seppellito l'abate Gioacchino da Fiore all'indomani del 30 marzo 1202.

Perciò, in occasione di questi restauri, è stata posata una lastra tombale commemorativa (*fig. 87*), sul lato destro della Cappella di San Marco sotto quella croce incisa, disegnata dallo scrivente e scolpita dal sangiovannese Giovanni Barberio su una pietra calcarea estratta dalla cava di San Lucido. Sulla lapide è riproposta la vera effigie dell'abate Gioacchino, quella tramandata da Giacomo Greco, e la scritta che era presente sul cenotafio di San Giovanni in Fiore, rimasto intatto dal 1224-26 al 1684.

87

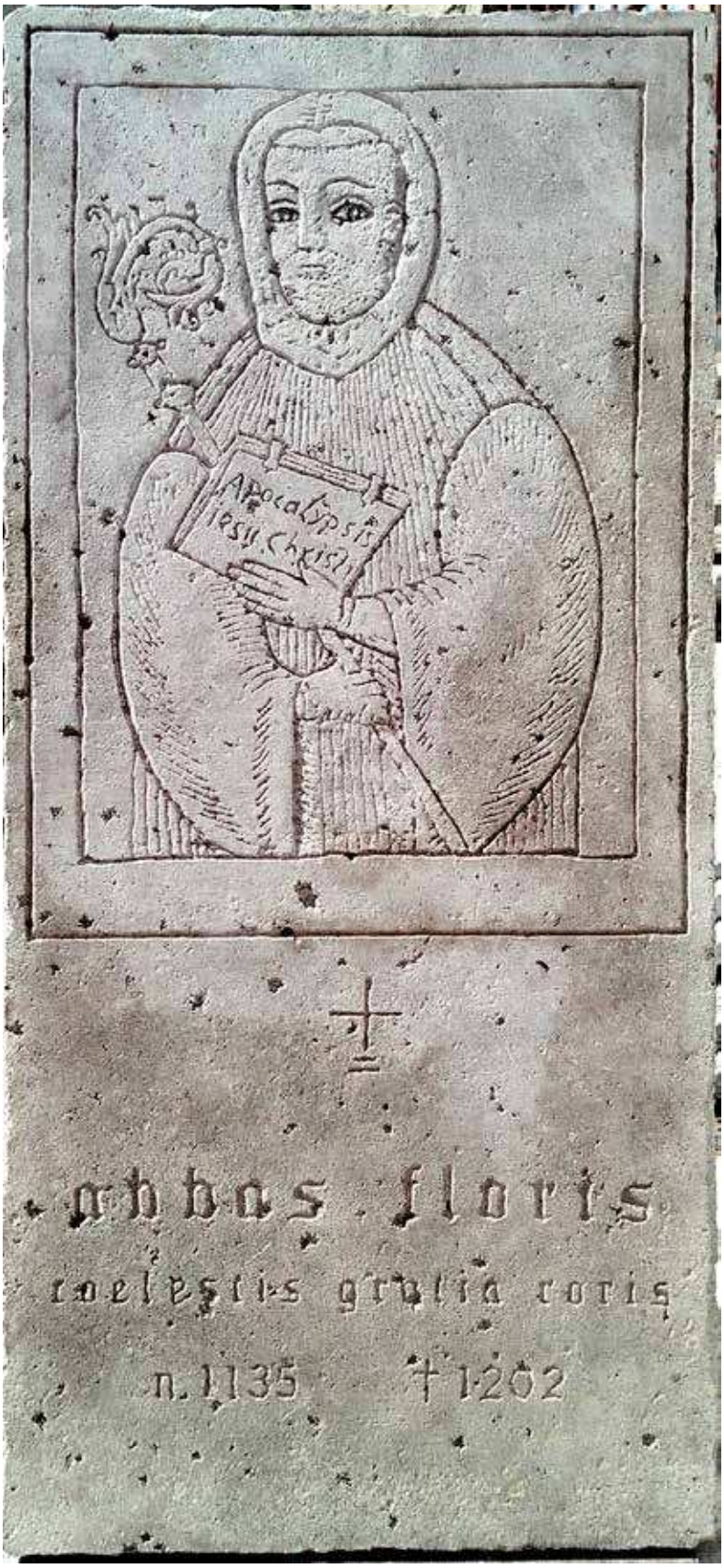
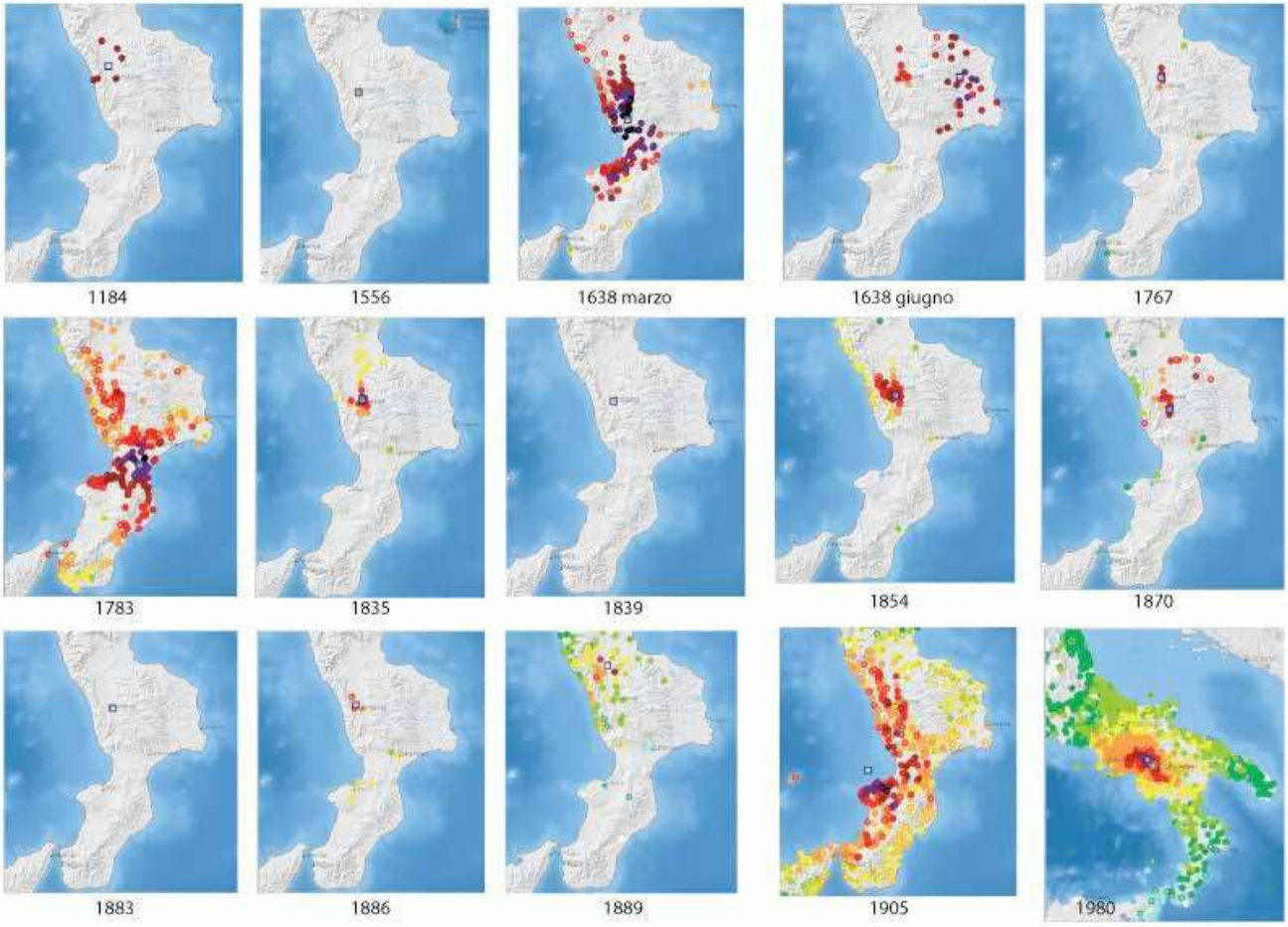
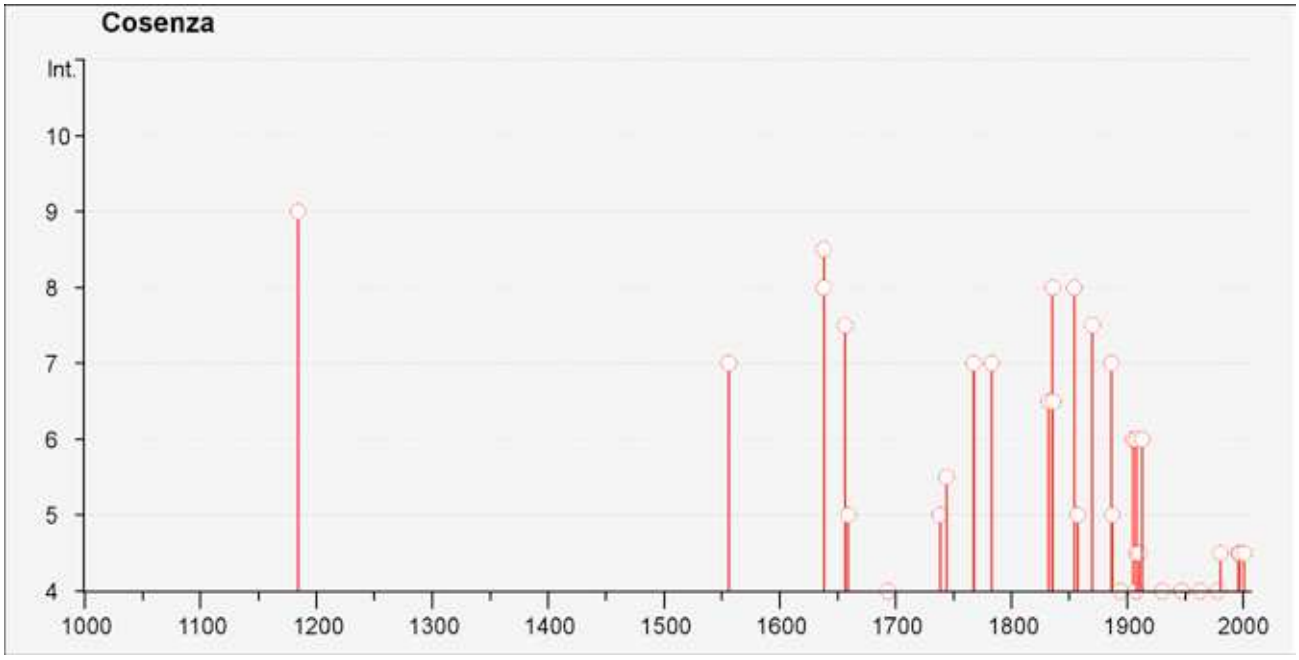


fig. 87 - Lastra tombale realizzata su pietra di San Lucido dallo scultore Giovanni Barberio di S. Giovanni in Fiore, su progetto di P. Lopetrone.

88


1184
1556
1638 marzo
1638 giugno
1767
1783
1835
1839
1854
1870
1883
1886
1889
1905
1980

89


Cosenza
Int.
10
9
8
7
6
5
4
1000
1100
1200
1300
1400
1500
1600
1700
1800
1900
2000

CAP. 5 - STORIA ARCHITETTONICA ED EDILIZIA DELLA DOMUS RELIGIONIS DI CANALE.

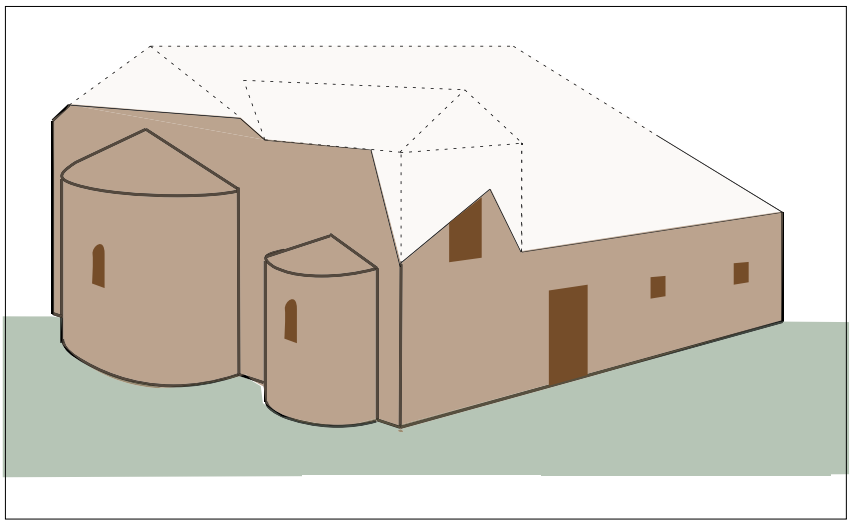
Il territorio di Petrafitta fa parte di un vasto ambito geografico della Calabria classificato "zona 1", ad alto livello di pericolosità sismica. Questa realtà geofisica costituisce un fattore determinante per la storia di Pietrafitta, dei suoi luoghi abitati e degli altri centri ricadenti in quest'ambito sismico, dato che gli abitanti, le loro dimore e le altre costruzioni pubbliche sono ciclicamente soggette a terremoti devastanti di medio-alta intensità. Naturalmente la durata delle opere costruite dall'uomo non dipende solo dai terremoti, ma anche dalla loro qualità edilizia, dall'attività manutentiva e dagli adattamenti scaturenti dalle destinazioni d"uso che variando nel tempo e producono alterazioni sostanziali attraverso detrazioni e/o aggiunte che spesso modificano le masse murarie, i connotati geometrici originali, quindi anche gli equilibri statici delle costruzioni.

fig. 88 - Mappe degli epicentri dei maggiori sismi succeduti in Calabria dal 1184 al 1980.

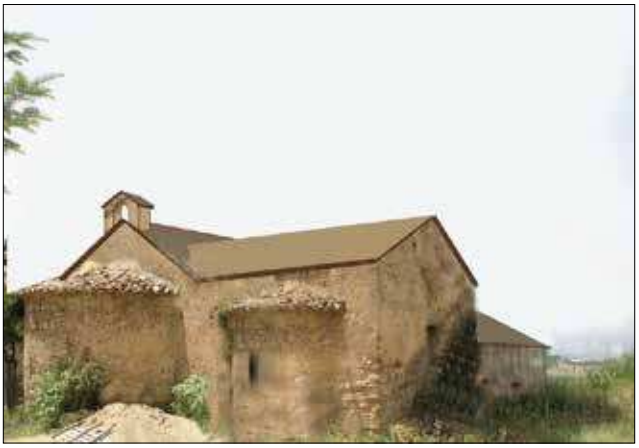
fig. 89 - Diagramma d'intensità dei sismi succeduti a Cosenza dal 1184 al 1980.

5.1.- *Due fabbriche sovrapposte*

L'edificio di Canale, ricadendo in un contesto territoriale estremamente fragile, costituisce un esempio straordinario, paradigmatico, di misfatti, poiché esso è il risultato di una serie di azioni incaute, a tratti devastanti, prodotte da maestranze inconsapevole, che hanno agito imprudentemente, tanto sulle parti dell'edificio medievale quanto su quelle ottocentesche, generando in meno di Settanta anni, anche a seguito delle riparazioni post terremoti, una successione impressionante di danni, che hanno ridotto a lumicino la resistenza residua e aumentato notevolmente il grado di vulnerabilità sismica dell'edificio. La Chiesa di fondazione alto medioevale (*fig. 90, 91*), infatti, nella seconda metà del Settecento fu parzialmente sopraelevata (*figg. 92, 93*), per ricavare sulle mura dell'ala nord della chiesa una casa padronale. Ciò comportò la modifica del solaio di copertura della chiesa, originariamente a due falde a capanna, quindi anche la modifica dei due



90



91 - 92

fig. 90 - Possibile aspetto della chiesa all'indomani del devastante terremoto del 1767, (dis. P. Lopetrone).

fig. 91 - Aspetto della chiesa verso il 1765.

fig. 92 - Possibile aspetto della chiesa all'indomani del devastante terremoto del 1767.

fig. 93 - Aspetto della chiesa dopo il completamento dei lavori di costruzione dell'ala nord. costruita sull'ex abitazione dei monaci e sulla Cappella di San Marco alldomani del devastante terremoto del 1767.

fig. 94 - Asspetto della chiesa dopo i lavori di costruzione dell'ala sud costruita nel primo terzo dell'Ottocento.

fig. 95 - Aspetto della chiesa dal 1905ca. al 2014.

timpani che furono trasformati a mo' di triangoli rettangoli con una sola falda pendente a sud, secondo la sequenza illustrata nelle *figg. da 91 a 94 e da 102 a 107*.

Nel primo terzo dell'Ottocento i Marini Serra edificarono anche l'ala Sud della casa patronale annettendo la preesistente ala Nord. (*fig. 94*)

Le superfetazioni edilizie concretizzate sulla Chiesa, già nel 1836 e il 1839, furono ripetutamente scosse da una serie impressionante di terremoti di medio alta intensità, causando certamente gravi danni alle strutture sopraelevate. La casa baronale dovette subire danni, che resero inagibile l'abitazione, specialmente dopo il disastroso terremoto del 1854, che impose importanti interventi riparativi. I terremoti che seguirono, verificatisi nel 1870 e nel 1905, altrettanto violenti e devastanti, imposero altre attività costruttive, manutentive e riparative, queste, giacché realizzate alla meno peggio, invece di concretizzare la messa in sicurezza dell'edificio, hanno implementato i gradi di vulnerabilità sismica delle strutture portanti dell'edificio, già fortemente danneggiate e provate da significative lesioni conformanti un quadro

fessurativo diffuso. La possibilità che le sopraelevazioni fossero soggette a cedimenti differenziati a seguito di carichi statici o di azioni dinamiche non fu valutata attentamente da chi maturò la non fortunata idea di costruire la casa padronale sulle mura della chiesa. Solo qualche decennio più tardi, i proprietari ebbero modo di capire, a proprio discapito, che quella costruzione, con cui si alterò significativamente la domus religiosa imponendo la demolizione dei timpani, invece che benefici generò nel tempo a seguire spese continue in danno.

5.2.- *Epoca di fondazione.*

Comunque sia, è giusto ripercorrere ordinatamente le principali vicende edilizie della Chiesa riferendo che la sua storia fa capo a due

93 - 94

importanti tracce documentali, quella dalla Cronaca Casinese, dove si dice che nel 986 Sant'Ilario con ventinove monaci lasciarono la Chiesa di Canale per trasferirsi nel Sannio e quella relativa alla Titolazione a San Martino di Tours, protettore dei viandanti, un santo venerato principalmente dai Franchi e dai Longobardi. In ogni modo trattasi di edificio dell'alto medioevo, tipologicamente riferibile agli impianti ecclesiali in uso in Calabria anche presso i monaci italo greci, sebbene la Chiesa di Canale presenta l'estensione di un solo ambito laterale poco frequente presso i bizantini. C'è da dire che Gisberto Martelli ipotizzò che in origine la chiesa potesse essere dotata di una Cappella laterale anche sul fronte sud, (*fig. 52*) ma questa ipotesi contrasta con l'esistenza delle tre monofore visibili sulla parte sud della chiesa, la prima delle quali, quella più a est, è evidentemente incompatibile con l'esistenza di una cappella. Que-

95

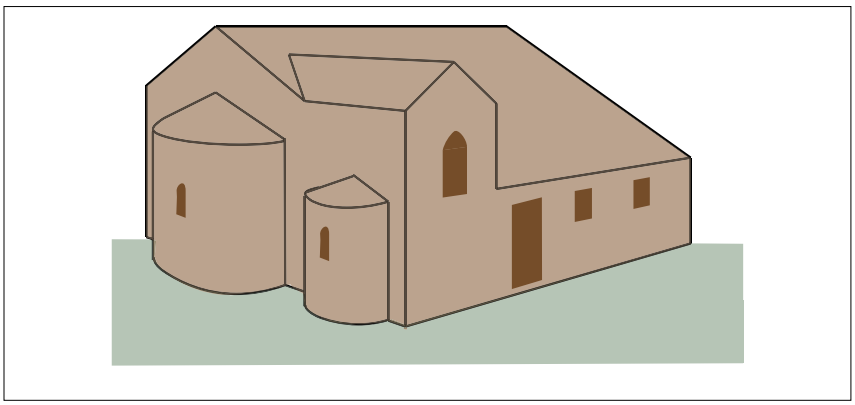
fig. 96 - Aspetto della chiesa all'epoca di fondazione, (dis. P. Lopetrone)..

fig. 97 - Planimetria della chiesa al tempo dei florensi con l'introduzione della porta laterale della chiesa, (dis. P. Lopetrone).

fig. 98 - Arco acuto del portale laterale costruito dai florensi.

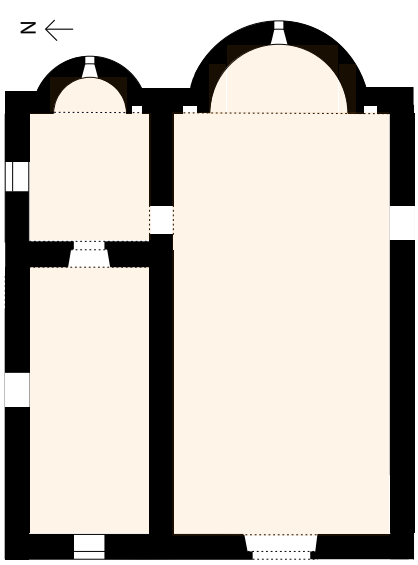
fig. 99 - Portale principale costruito dai florensi.

96



sto dato è confermato anche dall'assenza di tracce fondali.

97



5.3.- *Le trasformazioni operate dai monaci Florensi e Cistercensi (1201-1765).*

L'edificio fu donato da Andrea arcivescovo cosentino all'abate Gioacchino nel 1201. Da questo documento si apprende che la Chiesa era già distrutta al tempo dell'arcivescovo Bonomo (1188-1200), suo predecessore, ma non è spiegato se la distruzione era scaturita dall'abbandono del luogo o dovuta, invece, al disastroso terremoto del 1184, che rovinò e ridusse in macerie tantissimi edifici in Val di Crati, tra cui anche la Cattedrale di Cosenza, e costrinse i prelati ad abbandonare le fabbriche.
I Florensi a partire dal 1198 certamente ripararono, 'rifondarono' il complesso rurale-ecclesiale di Canale (*figg. 90 e 96*). L'attività manutentiva operata dai florensi è riconoscibile nettamente nel portale e nella finestrella della facciata principale (*fig. 99, 183*), nell'arcoacuto

98

99

della porta laterale visibile sulla parete sud (*fig. 98*), nell'allargamento del presbiterio (*figg. 98 e 196*), nella nicchia posta a destra dell'abside della Chiesa (*fig. 100*), nella ricostruzione dell'abside della Cappella di San Marco e nella nicchia accanto ad essa (*fig. 101)*. Tutti questi manufatti sono riferibili ai primi anni del sec. XIII. Alcuni studiosi ipotizzano che l'abate Gioacchino morì a Canale forse nel mentre erano ancora in corso i lavori edilizi.

Alcune discontinuità murarie che si vedono sul fronte absidale aprono la possibilità di supporre che l'ala nord potrebbe essere stata fondata interamente o in parte dai florensi. L'incertezza scaturisce dal fatto che sul muro nord della chiesa non si rileva inconfutabilmente la presenza delle tre monofore, corrispondenti a quelle visibili sul fronte sud, nonostante persistano labilissimi segni controversi, afferenti manomissioni posticce. Contestualmente gli elementi della Cappella, compreso la porta di collegamento con la chiesa, lasciano intendere a una fondazione florense, mentre l'apparente inesistenza delle finestre sul muro nord dell'aula lascia aperta la possibilità che quantomeno l'abitazione, forse estesa per tutta la lunghezza, sia stata programmata sin dall'origine e perciò può essere riferita all'impianto generale della complesso concretizzato nell'altomedioevo.

In seguito la chiesa continuò a essere una dipendenza dei florensi e dei monaci dell'abbazia di San Giovanni in Fiore ininterrottamente fino al 1783, che ne curarono a fasi alterne l'attività manutentiva ordinaria, anche perché la Tenuta o Grancia di Canale produceva un significativo reddito.

Nel 1544 la chiesa di Canale è privilegiata con l'indulgenza concessa ai visitatori da Paolo III, tale notizia attesta che la chiesa era a quel tempo funzionante e aperta al culto.

Il 17 novembre 1556 vi fu un terremoto a Cosenza con intensità 7, non si sà se la Chiesa di Canale subì danni. Nella Platea dell'abbazia di San Giovanni in Fiore redatta nel 1576 è citata la Tenuta di Canale, ma la nota, di carattere economico, non fa alcun riferimento alla chiesa.

Nel 1593 la chiesa fu parzialmente restaurata dall'abate Pietro Paolo Panunzio, che fece eseguire degli scavi sul lato esterno la Cappella di San Marco, per costruire un barbacane, rinvenendo una tomba in mattoni con il corpo di Ubertino d'Otranto morto nel 1279. Dai dati disponibili si capisce che, sul finire del Cinquecento e i primi anni del Seicento, i monaci cistercensi di San Giovanni in Fiore cercarono di approfondire sulla vicenda Gioachimita basandosi sui documenti giacenti a quel tempo nell'archivio della loro abbazia, all'interno degli sforzi riformistici che l'Ordine tentava di concretizzare negli anni successivi al Concilio di Trento.

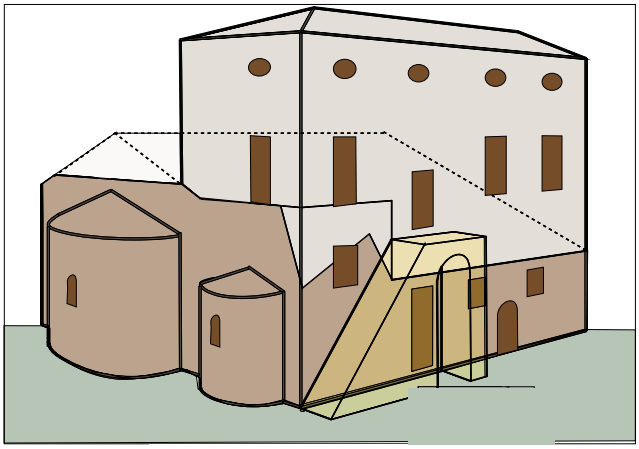
Nel 1638 la chiesa è colpita da due violenti terremoti abbattutisi a marzo sui territori del cosentino, a giugno su quelli del crotonese, con

100

fig. 100 - Nicchia a destra dell'altare costruita dai florensi.

fig. 101 - abside della cappella di San Marco e nicchia costruite dai florensi.

101



figg. 102 e 103 - Aspetto della chiesa durante i lavori di costruzione dell'ala Nord eseguiti dopo il 1765, (dis. P. Lopetrone).

figg. 104 e 105 - Aspetto della chiesa dopo i lavori di costruzione dell'ala Nord e dopo la ricostruzione dei timpani della chiesa, eseguiti dopo il 1765, (dis. P. Lopetrone).

fig. 106 - Pianta della casa patronale con in grigio le mura sopraelevate dopo il 1765.

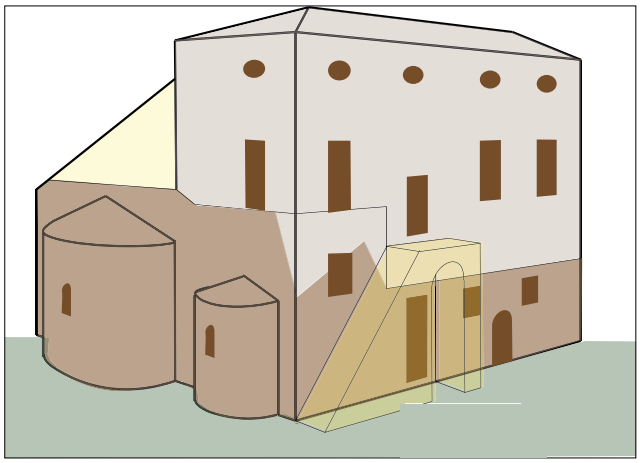
fig. 107 - Planimetria delle coperture esistenti tra il 1765 e il 1830 ca.., (dis. P. Lopetrone).

riverberi giunti anche nella Val di Crati.
Nel 1644 la chiesa è visitata da Domenico Martire che a p. 237r del suo manoscritto attesta: «*so bene io, che verso l'anno 1664* (aveva 10 anni) *per curiosità ci andai a vederlo* (intendi monastero)*, ivi vi era la sola chiesa, in cui si rinchiudevano le bestie, e hora sento che si è affatto rovinata per l'incuria dei Commendatari, che ne tirano solamente le entrate e non vogliono sapere altro.*». La notizia sebbene circostanziata, oltre a destare dubbi, non consente di individuare se le cause del degrado, scaturivano dalla mancata manutenzione o dalle non riparazioni dei guasti causati anche dai due terremoti del 1638.

5.4.- *La chiesa diventa casa padronale.*

Il 14 luglio del 1767 la terra tremò ancora con un'intensità pari a 6-7, ripetendo i suoi sussulti nuovamente col terremoto del 28 marzo 1783, che sconquasso anche il territorio cosentino oltre a quello catanzarese. Non si conosce l'entità dei danni provocati dai due terremoti abbattutisi nel Settecento anche se quello del 1783 fu il primo terremoto a essere mappato.
La tenuta di Canale, nel frattempo, al 1765 risulta ceduta al barone Giuseppe De Martino, che assunse l'onere di dotare la chiesa di quaranta ducati annui, con la facoltà di nominarvi un Cappellano, per come sancito con atto pubblico del Notaio Antonio Rossi dell'8 agosto 1765 attraverso cui il barone si impegnava a versare (alla chiesa di Canale anche se non specificato) 42 ducati annui per la celebrazione *(...) di una messa in ogni domenica, e feste comandate nella chiesa di detto ex Feudo, per il mantenimento di essa, lampade accese, e per due festività da farsi nella concorrenza di Sant'Anna e San Martino (...).*[97] A questa Casata cosentina è ascrivibile la costruzione della casa baronale edificata sull'ala nord della chiesa (*figg. 91, 94, 102-107*), forse elevata dopo il violento terremoto del 1767. Nell'atto d'acquisto stipulato da Vincenzo Marini

104 - 105

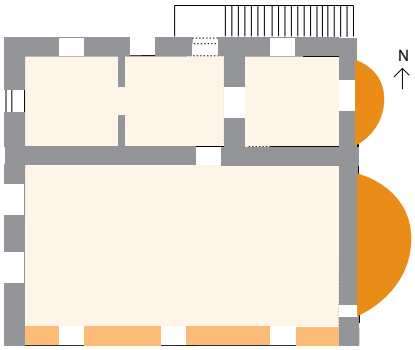


Serra datato 26 agosto 1818[97] è allegata, infatti, una perizia di stima della tenuta di Canale, redatta da quattro specialisti, in cui si evince che sul fondo esistevano i seguenti fabbricati: *«-Torre soprana con sciarazzo di legname -ducati 132; -due camere di rimpetto alla chiesa con bassi -ducati 190,20; il forno -ducati 14; -tre stanzoline attaccate alla detta chiesa* (intendi sopra l'ala nord di detta chiesa) *dotate di bassi* (ex abitazione dei monaci e ex Cappella di San Marco) *-ducati 143,20, -caselle n. 5 -ducati 160, -la Chiesa - ducati 259,90, -la fontana con cibia -ducati 30».*

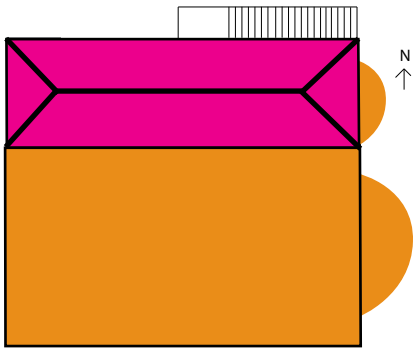
Dopo l'acquisto della tenuta da parte della famiglia De Martino di Cosenza la Chiesa, forse devastata dal violento terremoto del 1767, venne scapitozzata attraverso la demolizione dei timpani. Sulle sommità delle mura rese piane i De Martino costruirono la loro casa padronale sopraelevando le strutture dell'ala Nord della Chiesa (*figg. da 102 a 107*). Questa prima ala era composta da un piano elevato, articolato in tre stanze (*fig. 106*), un sottotetto inagibile coperto a padiglione (*fig. 107*), mentre i sottostanti tre vani a piano terra (nel 1818 definiti bassi), già dipendenza dirette della Chiesa, furono trasformati in stalle e magazzini. Il cambio di destinazione d'uso del piano terra dell'ala Nord comportò la chiusura della porta tra la chiesa e la Cappella e realizzazione di una nuova porta a piano terra. Sopra la porta, forse preesistente, fu costruita la scala in muratura e la porta d'accesso al piano sopraelevato (*figg. 102, 105*). La costruzione della casa sull'ala Nord del Sacro Edificio comportò, inoltre, anche la costruzione di due nuovi timpani, a triangolo rettangolo, sui muri corti dell'aula della chiesa, resisi indispensabili per costruire una copertura a una sola falda pendente verso Sud per allontanare le acque meteoriche (*figg. 102, 103, 104, 105*).

E' quasi certo che la casa patronale subì danni nei cantonali a seguito del terremoto del 1783., dovuti alla spinta delle travi di copertura del tetto a padiglione.

Con questi primi lavori di trasformazione la chiesa rimase, nonostante la trasformazione del tetto, integra aperta al culto, per come si

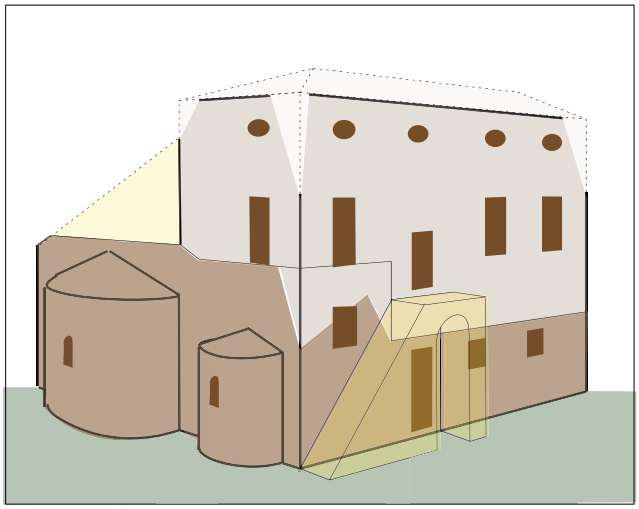


106



107

108 -109



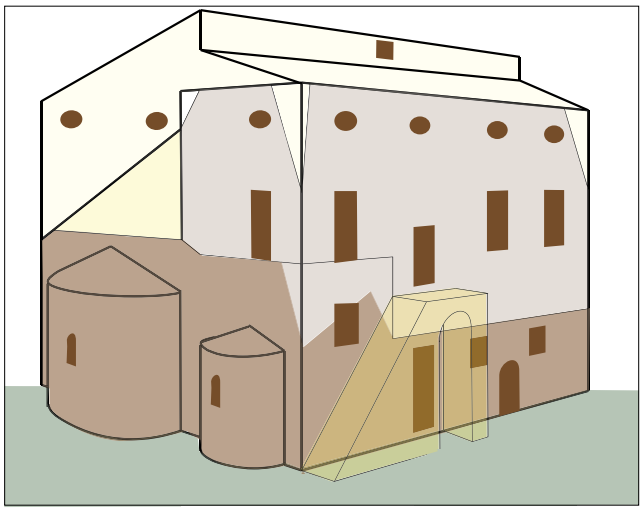


fig. 108 - Danni provocati dal sisma del 1783, (dis. P. Lopetrone).

fig. 109 - Aspetto dell'edificio dopo la costruzione dell'ala sud (1833 ca.), (dis. P. Lopetrone).

fig. 110 - Planimetria delle coperture a due falde sfalsate dopo la costruzione dell'ala Sud.

fig. 111 - Installazione di due catene trasversali con capochiave a paletto (riparazioni post terremoti degli anni trenta dell'Ottocento), (dis. P. Lopetrone).

fig. 112 - Installazione di catene con capochiave a graticola (le trasversali sono riparazioni successive al terremoto del 1854, le longitudinali sono successive al terremoto del 1905), (dis. P. Lopetrone).

evince dall'atto del 26 agosto 1818, sebbene fu sottratta ai monaci già dal 1765, per essere affidata a un Cappellano amovibile nominato direttamente dal Barone De Martino.

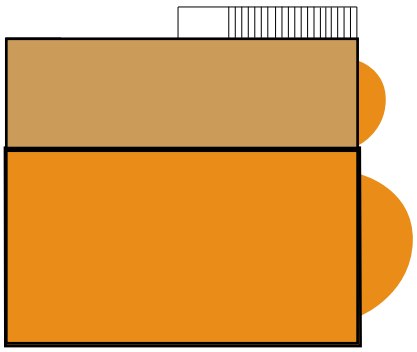
5.5.- *L'attività edilizia degli ultimi 197 anni.*

Nel giugno del 1818 la tenuta, ormai dichiarata negli atti notarili ex feudo dei De Martino fu acquistata da Vincenzo Marini Serra che, a quanto sembra, entro il primo terzo dell'Ottocento edificò l'ala sud della casa padronale, attuando anche qualche attività manutentiva. La casa era già provata dal terremoto del 1783 (*fig. 108*) che aveva verosimilmente causato danni alle parti sommitali per la spinta delle travi del tetto a padiglione. Entro il primo terzo dell'Ottocento i Marini Serra furono pertanto costretti a riparare l'edificio dai danni indotti dai terremoti e, con l'occasione decisero, verosimilmente, di ampliare la casa padronale, perciò pensarono di costruire un grande salone sulle mura dell'aula della Chiesa. Per tale edificazione sopraelevarono le murature del fronte Sud, che non erano state ancora sopraelevate, e i neotimpani della chiesa, fino a che i nuovi setti murari sovrastrarono quelle della casa costruita sull'ala Nord, le cui coperture furono modificate a falda unica, per eliminare le spinte agli angoli del tetto a padiglione (*fig. 110*). A completamento dei lavori le due ali furono unite attraverso una porta di collegamento aperta sul muro centrale e così operarono per unire i due sottotetti agibili ricavati in sommità dell'edificio (*figg. 108, 109*).

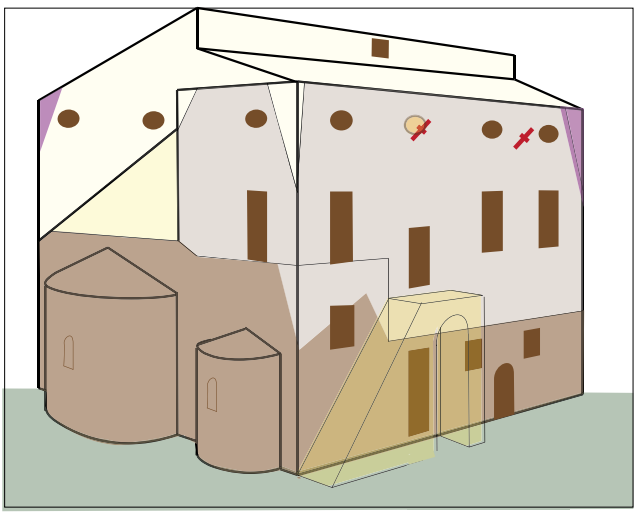
Gli eredi successori della famiglia Marini Serra sostengono che i loro antenati usarono la casa solo occasionalmente, nel corso delle loro visite all'ex grancia, senza mai abitarla stabilmente.

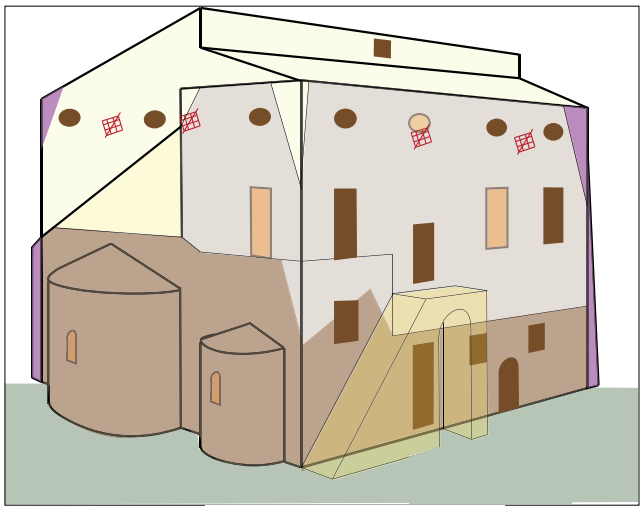
La Chiesa con i lavori eseguiti dai Marini Serra nel primo terzo dell'Ottocento fu dunque ridotta in altezza, per la costruzione di un

110



111 - 112





solaio d'interpiano collocato ad una quota più bassa rispetto al piano di posa delle antiche capriate a capanna, posto allo stesso livello di quello costruito sull'ala nord. La costruzione del solaio sull'aula comportò la chiusura delle tre monofore, perché in esse vi allocarono alcune travi del solaio, e l'apertura di alcuni buchi, sempre sul fronte sud, per farci passare le altre travi.

Riteniamo tuttavia che dopo il completamento dell'abitazione la Chiesa, sebbene stravolta nella parte alta dei suoi volumi "a capanna", continuò ad essere usata come luogo sacro aperto al pubblico, per come è successo anche altrove, in casi simili.

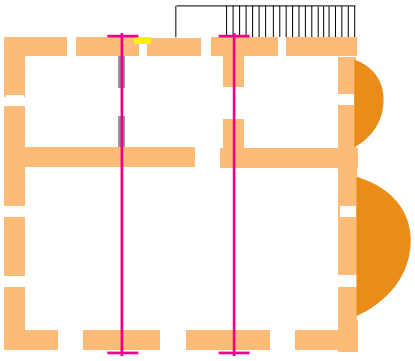
A distanza di meno di pochi anni dal completamento della Casa patronale si scatenarono nel cosentino una sequenza impressionante di terremoti. Ancora una volta l'edificio fu sconquassato nel 1835 e nel 1836 da sismi che raggiunsero l'intensità 6. La furia geologica si scatenò a breve distanza ancora nel 1839 con intensità 8. A seguito di questi terremoti la casa subì danni alle coperture e alle parti summitali dei cantonali (*fig. 111*). I capochiave "a paletto" delle due catene trasversali, che erano visibili sul fronte sud, sono riferibili ai consolidamenti operati dopo i terremoti degli anni trenta dell'Ottocento (*fig. 111, 113*).

Il territorio fu sottoposto a nuovi sussulti sismici nel 1854, con un terremoto violento che a Pietrafitta raggiunse intensità 8-9. Gli storici confermano che questo terremoto fu molto pesante e causò gravi danni agli edifici di questa parte del cosentino.

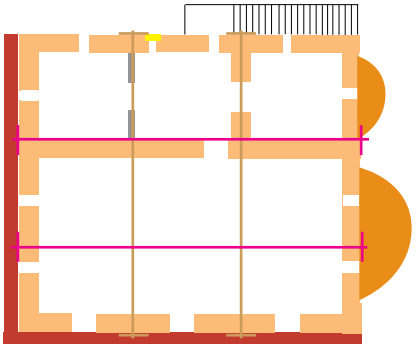
I capochiave a "graticola" delle due catene trasversali, visibili sui fronti Sud e Nord, sono riferibili ai consolidamenti operati dopo il terremoto del 1854 (*fig. 113, 114, 115*). Questo terremoto dovette causare gravi lesioni a livello dell'ultimo solaio d'interpiano tra l'abitazione e il sottotetto, generate dalle travi spengenti di copertura e dal martellamento delle travi lignee del sottostante solaio, sostanzialmente libere, sebbene interconnesse per mezzo di tavolame inchiodato ad esse.

fig. 113 - Planimetria del sottotetto con su evidenziate le catene trasversali installate nel post terremoti degli anni trenta dell'Ottocento e rinforzate nel post terremoto del 1854, (dis. P. Lopetrone).

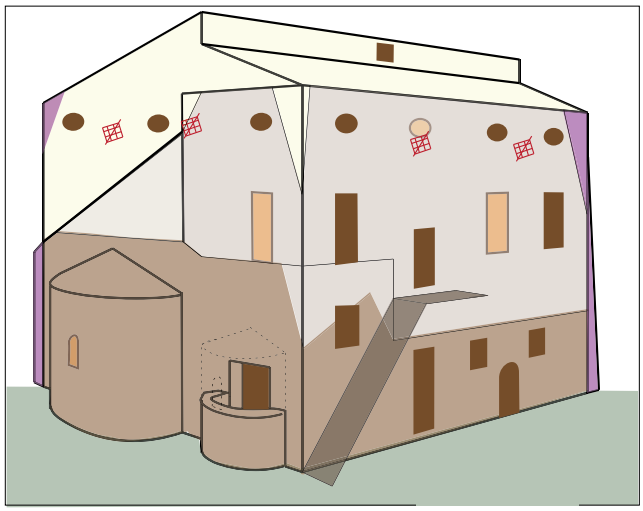
fig. 114 - in Rosso la posizione dei barbacani costruiti sui fronti Ovest e Sud, (dis. P. Lopetrone).



113



114



115 - 116

Negli anni immediatamente successivi a questo terremoto la piccola Chiesa fu restaurata e ammodernata con un nuovo altare in muratura, stucchi tardo Barocchi, e due piccoli affreschi raffiguranti le storie di San Martino e Sant'Anna. Il documento più tangibile di quest'ammodernamento è costituito da una piccola campana in bronzo che reca incisa la data e il nome di chi forse permise il ridimensionamento e l'ammodernamento: «1858 GASPARO CARRAVETTA F.F.» (*fig. 47*). Il territorio nuovamente tremò nel 1870 con intensità 8, infierendo nuovamente sull'edificio ulteriori violentissimi colpi, il quale, malgrado tutto rimase in piedi, grazie anche ai presidi antisismici (le catene) installati anni prima. Ciononostante i segni di collasso indotti dal terremoto del 1870 appaiono evidenti attraverso l'ulteriore scivolamento della facciata occidentale, indotta in parte anche dalle catene sommitali, che a loro volta hanno pure bloccato i ribaltamenti laterali attivando fenomeni di pressoflessione e pericolose cerniere nei tratti mediani delle murature superiori dei lati Sud e Ovest. Alle riparazioni conseguenti il post terremoto del 1870 vanno riferiti i quattro capochiave "a graticola" che fissano le due catene longitudinali (*fig. 114, 115)* e l'elevazione dei barbacani costruiti a ridosso dei fronti ovest e sud (*fig. 117, 179, 181, 183*). L'introduzione di queste due nuove murature esterne comportò la chiusura del portale principale e della soprastante finestrella quadrangolare (*fig. 133, 182*). A quel tempo nella chiesa si accedeva esclusivamente dalla porta laterale costruita dai florensi agli inizi del sec. XIII.Trentacinque anni dopo, nel 1905, il territorio fu investito da un nuovo terremoto che a Pietrafitta raggiunse l'intensità 7-8. I segni di questo terremoto si leggono nelle ricostruzioni dei vertici superiori dei cantonali, crollati per il martellamento indotto dalle travi spingenti del solaio di copertura (*fig. 116*). Nel post terremoto del 1905 si intervenne costruendo il pavimento in cemento della chiesa e su esso il muro di controventatura elevato all'altezza del presbiterio, attraverso cui si produsse la separazione in

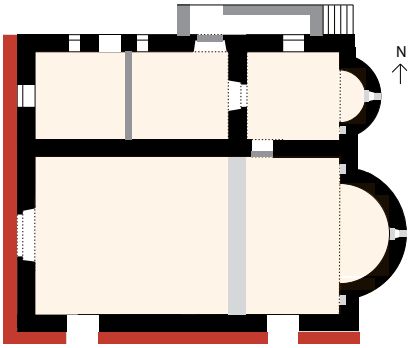
due dell'aula, con la notevole riduzione dello spazio sacro. Ciò comportò la chiusura dell'antica porta laterale visibile un tempo sul fronte sud e l'apertura di due porte nuove sul fronte Sud, necessarie per accedere alle due porzioni ricavate nell'ex aula. (*fig. 117*). Il terremoto del 1905 dovette causare il crollo della parte alta del raddoppio murario costruito sul lato sud, di cui resta solo la parte bassa, poi parzialmente integrata, e della disintegrazione della scala esterna d'accesso alla casa patronale in origine in muratura, poi ricostruita in legno (*fig. 115*). A questo stesso terremoto vanno connessi i tamponamenti delle nicchie prossime all'abside della Chiesa. I danni causati dalla sequenza impressionante di terremoti verificatisi tra il 1836 e il 1905, in meno di Settanta anni, sono ancora visibili su tutte le murature. Sulle strutture longitudinali prima dei restauri si evidenziano meccanismi di taglio nel piano delle facciate cui si sommano deformazioni indotte da pressoflessioni provocate da mancati ribaltamenti, i quali hanno generato cerniere attive sui tratti mediani d'interpiano. Sulle strutture trasversali si leggevano le lesioni oblique parallele che denunciano fenomeni di scivolamento per sovraccarico. Le lesioni principali si sono sviluppate nel senso longitudinale, però prima dei restauri se ne vedevano altre anche nel senso trasversali come quelle che si notano ancora all'attacco della facciata con le mura longitudinali. Tutte le lesioni si caratterizzano per l'andamento differenziato, in alcuni casi si vedono anche tipologie sovrapposte ciò dipende dall'orientamento, dalla lunghezza, dall'altezza e dalla geometria delle masse murarie, ognuna delle quali ha risposto anche in funzione della propagazione delle onde sismiche che, come noto, provennero, rispettivamente, da Nord-Ovest nel 1839, nel 1854, nel 1870 e 1889, da sud nel 1873 e da Sud-Ovest nel 1905.Nei primi decenni del Novecento fu costruita nella cappella laterale una sorta di vasca con mura in mattoni pieni,

fig. 115 - Aspetto dell'edificio nel post terremoto del 1870.

fig. 116 - Aspetto dell'edificio dopo lil terremoto del 1905 (dis. P. Lopetrone).

fig. 117 - Planimetria determinatasi nel post terremoto del 1905, dovuta alla divisione in due dell'aula della chiesa e alla costruzione di due porte sul fronte sud (dis. P. Lopetrone).

fig. 118 - Strutture relitte di un palmento costruito sul piano basamentale di fondo della Cappella laterale.

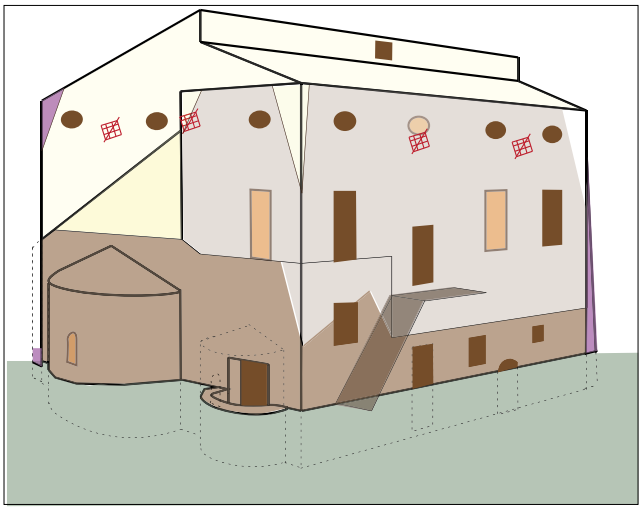


117

118

figg. 119 e 120 - Aspetto dell'edificio nel post terremoto del 1980 (dis. P. Lopetrone).

per usarla come palmento per pigiare l'uva. Questa struttura ha praticamente distrutti i piani pavimentali della Cappella (*fig. 118*).
Nel 1928 l'edificio di fu visitato da Giacinto d'Ippolito per come abbiamo già riportato. D'Ippolito descrive l'immobile nel suo stato d'abbandono, similmente allo stato in cui è pervenuto fino ai giorni nostri delineando anche l'aspetto attuale della chiesa e della piccola abside parzialmente abbattuta nella prima metà dell'Ottocento, probabilmente per far luce nella ex Cappella.
Verso il 1950 la Chiesa di Canale rientrò nelle attenzioni del Soprintendente Gisberto Martelli il quale fece riprodurre la pianta per studiare l'architettura del romitorio. Dagli esiti pubblicati emerge, secondo la sua opinione, che la chiesa sembra manchevole della cappella sud, che si preoccupa di posizionare in tratteggio per rendere l'idea dell'impianto complessivo originario. L'ipotesi del Martelli non trova riscontri effettivi né archeologicamente e nemmeno architettonicamente, considerato che sul fronte Sud sono presenti tre monofore, la prima della quale, quella più a est, non accorda con la presenza della cappella ipotizzata, per gli stessi motivi che hanno reso inutile la costruzione di questo archetipo sulle murature del fronte Nord della Chiesa. P. Francesco Russo scrive che sul finire degli anni '50 a Canale restavano alcuni ruderi, in base ai quali si poteva ricostruire la forma del chiostro (claustrum), contestualmente segnalava che la «*chiesetta è degna di attenzione per lo studio dell'arte cistercense e florense in Val di Crati nel secolo XIII. Si tratta di un piccolo edificio rettangolare, terminante in una piccola abside semicircolare con due porte laterali, attualmente murate, in pietra tufacea, in stile ogivale*». La descrizione di Russo è poco coerente con la realtà dell'epoca, per cui forse è stata resa senza che lo storico visitasse il luogo. A seguito del terremoto dell'Irpinia del 23 novembre 1980, che a Pietrafitta raggiunse intensità 5 crollarono nuovamente le sommità dei due cantonali occidentali già ricostruiti in nel pos terremoto del 1905. Su questi due cantonali si vedono, infatti



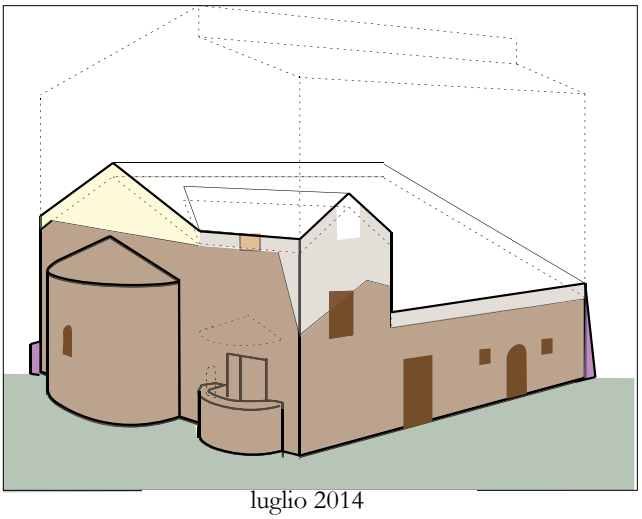
119 - 120

ricostruzioni eseguite alla meno peggio con mattoni a 21 fori e blocchetti semipieni in cls. La famiglia Marini Serra nel 2009 cedette la casa padronale, costruita sulla chiesa, ma conservò gli altri immobili e i territori rimanenti dell'ex Tenuta di Canale. Nell'ultimo ventennio del Novecento le già derelitte strutture dell'immobile, oramai abbandonato a se stesso, deteriorarono più repentinamente, tant'è che la famiglia Costanzo, subentrata nella proprietà della casa/chiesa, avendo timore che crollassero, cominciò a interrare i locali dell'ala nord, pensando che così facendo si riducesse il pericolo e si rafforzassero le murature dei fronti Est e Nord della fabbrica, già danneggiate, come le altre, dalla furia dei terremoti e dalla inadeguata sensibilità degli uomini (*figg. 119, 120*). In questa fase si aprì la rotabile interpoderale a ridosso dell'abside, e si realizzò il piazzale con terreno di risulta per parcheggiare i mezzi agricoli. Nel 2012 il tetto soprastante l'ambito della Chiesa crollò abbattendo il sottostante solaio e la controsoffittatura; tutto il materiale precipitò violentemente a piano terra rovinando sull'altare, danneggiandolo significativamente, rendendo inagibile la Chiesa. Nel 2013 Il Comune di Pietrafitta ha comprato l'edificio di Canale, già collassato in più parti, con le immediate aree pertinenti e ha promosso l'intervento di restauro, da cui è scaturita la mia proposta di smontaggio delle superfetazioni Ottocentesche collassate (*fig.121*) e il ripristino dei voolumi del complesso ecclesiale altomedievale, fatta eccezione di una lieve sopraelevazione indispensabile per lasciare in vista le tracce del tetto dell'antichissima fabbrica (*fig. 122*). Concludiamo questa carrellata storica sulle trasformazioni edilizie facendo rilevare che le strutture superstiti della Chiesa, nonostante tutto, hanno ben resistito ai terremoti del 1184, del 1638, del 1767 e del 1783, attraversando oltre un millennio di storia, ed hanno superato negli ultimi due secoli altri sei devastanti terremoti e una serie sconcertante di misfatti umani, che hanno prodotto maggiori danni rispetto alle sequenza impressionante dei terremoti geologici.

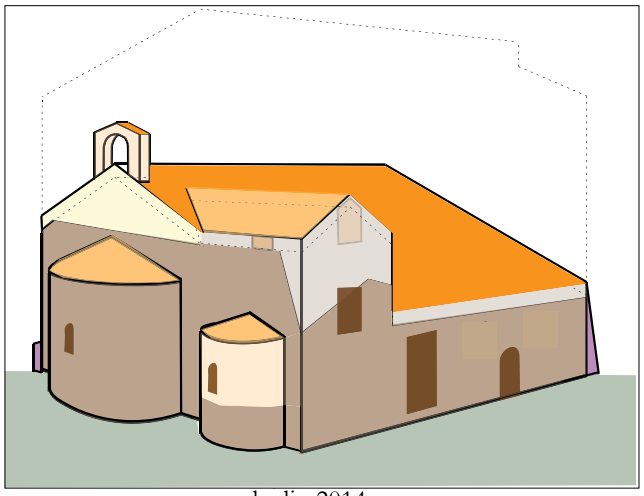
figg. 121 - Proposta di smontaggio delle superfettazioni ottocentesche segnate in tratteggio (dis. P. Lopetrone).

fig. 122 - Proiezione dell'aspetto definitivo della Chiesa di San Martino di Iove a completamento dei restauri (dis. P. Lopetrone).

121 - 122



luglio 2014



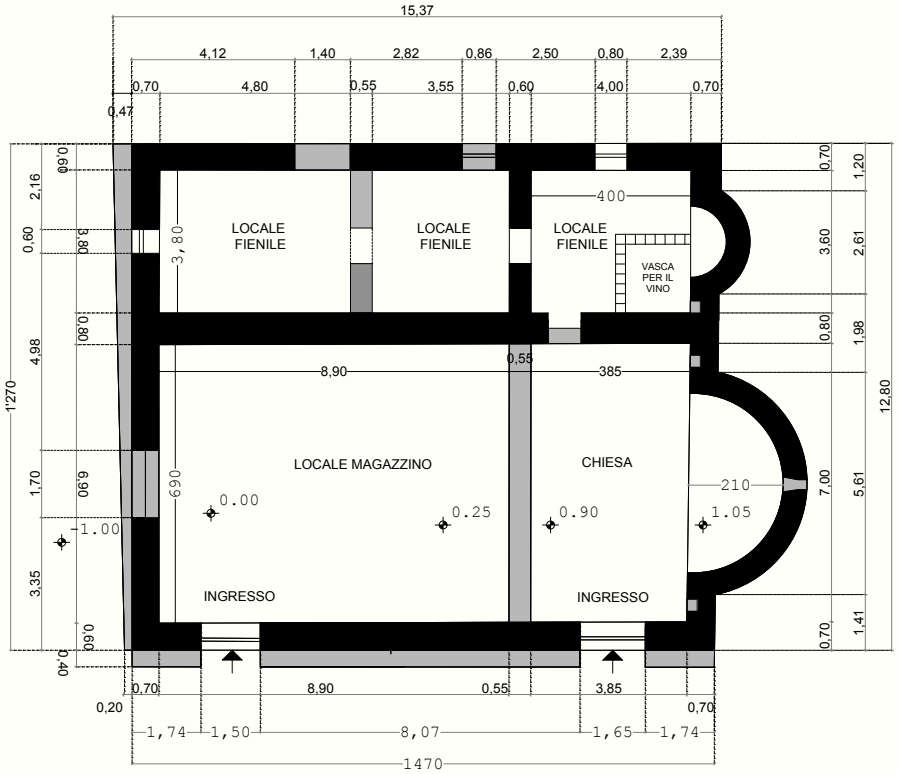
luglio 2014

fig. 123 - Da sinistra a destra: arch. Francesco Quintieri, ing. Annarita Allevato, ing. Francesco Baldino, arch. Pasquale Lopetrone, ing. Annalisa Tarsitano. In seconda fila ing. Gianluca Milizia e ing. Andrea Sijnardi (Canale luglio 2014).

Sezione IIª

RESTAURI 2014 - 2015

di
Pasquale Lopetrone
Ferruccio Celestino
Francesco Quintieri
Andrea Sijnardi
Annarita Allevato
Francesco Baldino
Gianluca Milizia
Annalisa Tarsitano



PIANTA RILIEVO QUOTATA

MURATURE ORIGINARIE DELL'ALTO MEDIOEVO

MURATURE POSTICCE

fig. 124 - Pianta rilievo quotata (dis. F. Quintieri 2014)

CAP. 6.- DAL FINANZIAMENTO AL PROGETTO ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA.

6.1.- Il finanziamento dei lavori
di Ferruccio Celestino

L'intervento di restauro è stato finanziato dalla Regione Calabria con Fondi Europei assegnati per l'attuazione del Por Fesr Calabria 2007-2013; in particolare, l'intervento è riconducibile ai P.I.S.L. (*Progetti Integrati di Sviluppo Locale*) che la Giunta Regionale ha avviato con proprio atto n. 163/2010. In seguito alla pubblicazione dell'Avviso Pubblico per la presentazione e la selezione dei PISL, il Comune di Pietrafitta ha formalizzato, con delibera di Giunta Comunale n. 59 del 25.11.2011, la partecipazione congiunta con le Amministrazioni comunali di Spezzano Sila, Celico, San Giovanni in Fiore e Pedace. In conseguenza, è stata presentata una proposta progettuale, relativa al PISL territoriale tematico Valorizzazione dei centri storici e dei borghi di eccellenza, denominata "Sulla strada di Francesco e Gioacchino", individuando in Spezzano Sila il Comune capofila.
Il Comune di Pietrafitta si è dotato, pertanto, di un progetto esecutivo, redatto dai tecnici incaricati, approvato con delibera di G. C. n. 25 del 30.05.2012. Successivamente, la Regione Calabria ha valutato positivamente la proposta progettuale, ritenendola meritevole di approvazione ed ha concesso al Comune un finanziamento di € 640.000,00, giusta convenzione (Rep. n. 1688 del 09.08.2013) per la realizzazione dell'intervento di "*Restauro e Risanamento Conservativo della Grancia di San Martino di Canale con sistemazione area di pertinenza ed integrazione accessi ai luoghi dell'Abate Gioacchino da Fiore nel Comune di Pietrafitta*".
Per quanto riguarda l'affidamento dei lavori è stata avviata con Determinazione del Settore Tecnico – LL.PP. n. 46 del 08.11.2013 la procedura di gara ai sensi degli artt. 122, comma 7, e 204, comma 1, del D.lgs 163/2006 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.
Il 30 novembre 2013 il Consiglio Comunale con deliberazione n. 32 ha autorizzato l'acquisto dell'immobile, formalizzato poi con atto di compravendita del 18 aprile 2014, a rogito del notaio Scornajenghi Riccardo, n. 99419 di Rep. e n. 37167 di Racc., registrato a Cosenza in data 02.05.2014 al n. 4476, Serie 1T. Nel frattempo, con Determinazione del Settore Tecnico

fig. 125 - Pianta piano terra (dis. F. Quintieri).

fig. 126 - Pianta piano terra (dis. F. Quintieri).

fig. 127 - Pianta piano primo (dis. F. Quintieri).

fig. 128 - Pianta sottotetto (dis. F. Quintieri).

fig. 129 - Sez. Longitudinale A-A' verso Sud (dis. F. Quintieri).

fig. 130 - Sezione Trasversale vista verso Ovest, individuazione volumi originari (dis. F. Quintieri).

fig. 131 - Sezione trasversale con vista sull'abside (dis. F. Quintieri).

fig. 132 - Sezione trasversale con vista sull'ingresso (dis. F. Quintieri).

fig. 133 - Prospetto Ovest (dis. F. Quintieri).

fig. 134 - Prospetto Est (dis. F. Quintieri).

fig. 135 - Prospetto Nord (dis. F. Quintieri).

fig. 136 - Prospetto Sud (dis. F. Quintieri).

– LL.PP. n. 6 del 14.01.2014 si è proceduto all'aggiudicazione definitiva dei lavori in favore dell'Impresa Ideabruzzo s.r.l. e successivamente è stato stipulato il relativo contratto d'appalto in data 12.03.2014 n. 1/2014 di Rep, registrato a Cosenza il 19.03.2014 al n. 2916, serie 1T. I lavori hanno avuto inizio il 9 aprile 2014, ma subito dopo l'installazione del cantiere hanno avuto uno stop per le complesse problematiche dell'edificio resesi ancor più palesi. A seguito di un sopralluogo compiuto l'8 luglio la Soprintendenza BAP della Calabria ha incaricato l'arch. P. Lopetrone come Direttore Scientifico e Responsabile dell'Alta Sorveglianza. L'esperto funzionario, studioso dell'architettura florense, dopo avere analizzato a fondo la precaria situazione della fabbrica, individuato tutti i problemi e definita l'originaria configurazione architettonica della chiesa altomedievale, ha indicato di redigere una variante al progetto per eliminare le pericolose superfetazioni eccedenti e salvare le strutture ecclesiali, quindi ridefinire l'originaria volumetria dell'antico complesso, per restituire lustro alla Casa che fu già di S. Ilarione e dei suoi 29 Santi compagni trasferitisi il 986 nel Sannio, e dell'abate Gioacchino da Fiore, che ivi morì il 30 marzo 1202. In meno di un mese è stata redatta la variante che ci ha permesso di realizzare l'opera che oggi vediamo.

6.2.- Il rilievo architettonico dello stato della fabbrica.

di Annarita Allevato, Francesco Quintieri e Annalisa Tarsitano.

Sin dai primi sopralluoghi compiuti a Canale ci si è resi conto, da subito, che solo un rilievo attento dello stato di fatto architettonico e conservativo poteva aiutare a comprendere la singolarità di un edificio reso complesso dalla sua lunga storia (*fig. 124*). Si è puntato, pertanto, ad analizzare e rappresentare tutti i suoi elementi caratteristici, per inventariare gli archetipi di fabbrica e con essi le varie fasi edilizie che hanno contrassegnato la storia dell'edificio, quali le strutture originarie, le ricostruzioni, i consolidamenti, le superfetazioni, i tompagnamenti, le aggiunte e le demolizioni, per creare, con un'osservazione attenta, una sorta di banca dati utilissima e fondamentale per la stesura del progetto di consolidamento e restauro. Oltre a ciò sono stati rilevati anche i danni subiti dalla fabbrica nel corso del tempo, scaturiti da sismi violentissimi o da attività imprudenti praticate dagli uomini, al fine di valutare lo stato di vulnerabilita delle singole parti e dell'insieme e programmare gli interventi di messa in sicurezza

La descrizione che segue è una sintesi dei tanti appunti di memoria fissati su carta nel corso di quei ripetuti sopralluoghi indispensabili per redigere il rilievo architettonico della fabbrica principale di Canale, piccola ma complessa, e costituisce essenzialmente la parte testuale delle tavole di disegno impaginate a corredo di essa (*figg. da 125 a 136*), rappresentate con una grafica aggiornata continuamente, col progredire delle ricerche storiche e dei lavori.

Tarda primavera 2013.

Osservando l'edificio di Canale si percepisce immediatamente l'intrigo delle manipolazione non facilmente comprensibili e dipanabili, che rendono per niente scontata l'associazione degli archetipi di fabbrica alle trasformazioni e alle fasi edilizie, riconducibili a loro volta alla chiesa originaria di fondazione altomedioevale, alle riparazioni e trasforma-

zioni fatte eseguire da Gioacchino da Fiore e dai monaci florensi, alle fasi di costruzione della casa padronale in sommità dell'antica chiesa, quindi alle riparazioni eseguite per porre rimedio ai danni inferti dai vari terremoti susseguitisi nel tempo.

L'edificio nel suo stato di fatto appare a prima vista come un casolare di campagna a più piani in stato di abbandono, che ingloba a piano terra una Chiesa, ora frazionata, desinente sul prospetto Est con un'abside semicircolare in muratura, in parte interrato rispetto alla quota di calpestio interna. A breve distanza dal grande catino semicircolare, si notano gli avanzi di una muratura completamente interrata, anch'essa di forma circolare, che rimanda all'esistenza di un'altra piccola abside appartenente a quella che doveva essere il muro di fondo di una Cappella laterale. Sempre sul fronte Est, sopra il grande catino absidale, è presente un foro posticcio praticato nella muratura che contiene una piccola campana in bronzo recante incisa la data 1858 e il nome Gaspare Carravetta F.F..

Sul fronte Sud si percepisce ancora chiaramente quella che era la quota di gronda della struttura originaria, rappresentata dai resti delle antiche romanelle (R), costituite da due file di coppi sovrapposti e non allineati. Al di sotto di queste importanti tracce murarie prendono corpo tre strette monofore (M) ad interasse costante, rimaste presso a poco inalterate nel corso del tempo, conformate come feritoie fortemente strombate all'interno e contornate in alto da sottili mattoncini. Le romanelle (R), oltre che sul prospetto Sud sono visibili anche sul fronte Nord, però a una quota più bassa, un dato che testimonia la complessità dell'edificio costituito su un impianto inusuale.

La fodera di muratura elevata sul fronte Ovest occulta il portale d'ingresso principale, visibile in parte solo dall'interno, caratterizzato da un arco a sesto acuto realizzato in conci di pietra calcarea, con controimbotto più ampio segnato in alto da un arco spezzato. Nell'ingresso, tamponato nel corso dei lavori di rinforzo dell'edificio, si vede una finestra a servizio del magazzino ricavato in una porzione frazionata dell'ex aula della Chiesa. Al di sopra di detto portale rimane la traccia, visibile esternamente, della finestra di forma rettangolare contrassegnata da stipiti in pietra lavorata. Da altri avanzi di pietra calcarea lavorata, visibili all'interno e all'esterno, si intuisce che un tempo si accedeva nella Chiesa anche da un ingresso laterale disposto a Sud, oggi completamente murato, con un portale (T) segnato in alto da un arco acuto realizzato in conci di pietra calcarea.

La complessità dell'impianto dell'antica fabbrica è dato anche dalla presenza di diversi spazi laterali conformati in parte in Cappella, in parte in una stretta e lunga stanza dotata sulla parete Nord di due ingressi a nord, di forma e stile differenti, oggi frazionata in più parti, anche in altezza. Detto spazio destinato in origine forse come abitazione dei monaci, presenta tre piccole finestre due disposte sul lato Nord, la tersa sul fronte Ovest. La stanza è posta in comunicazione diretta con la piccola Cappella laterale attraverso una porta interna della quale rimane solo l'imbotto d'apertura. La Cappella, a sua volta, è posta in relazione diretta anche con la Chiesa attraverso un'ulteriore porta che nel tempo fu murata. La cappella è illuminata da una finestra realizzata sul fronte nord, certamente modificata nella forma nel susseguirsi degli anni.

La chiesa e i suoi due annessi nel tempo è stata sopraelevata, frazionata in più vani e ridotta in altezza, fino ad essere completamente snaturata dalle superfetazioni, che hanno infranto l'originaria unitarietà spaziale.

A piano terra, sul prospetto Sud, sono state aperte due porte, la prima di dimensioni 144 cm x 233 cm, per accedere ad un magazzino, la seconda, di dimensioni 145 cm x 180 cm, per accedere a ciò che è rimasto dell'antica Chiesa, ridotta a una stanzetta angusta che includeva l'abside maggiore con l'altare. Sempre sul fronte Sud si leggono gli avanzi della base di un contrafforte alti mediamente 140 cm e spessi circa 30 cm. Sul prospetto Nord è stata aperta una porta per accedere ai locali adibiti a stalla e magazzino, ricavata in par-

te nel foro di una delle suddette porte originarie. Sul prospetto Ovest, è stata ricavata una finestra nella chiusura del portale della Chiesa, per illuminare un locale adibito a magazzino. Al piano superiore si vedono tre finestre (F1) sul prospetto Sud e tre sul prospetto Nord, con infissi in legno di castagno, di dimensioni 120 cm x 180 cm, con davanzali in pietra lavorata. Sul prospetto Nord si vede una porta in quota, cui si giunge attraverso una scala di legno, e costituisce l'accesso dell'abitazione. Il sottotetto è illuminato e aerato per mezzo di aperture che sui fronti Sud e Nord sono di forma ellittica, mentre sul fronte Ovest sono di forma quadrangolare. Sul prospetto Ovest si può osservare il raddoppio della muratura praticato su tutto il fronte e occludente anche il portale originario della Chiesa. Questa sorta di barbacane sullo spigolo nord ha uno spessore di 50 cm ma va ad assottigliarsi avanzando verso lo spigolo Sud raggiungendo lo spessore di 30 cm. Anche in alto il muro va a sfinire fino ad azzerarsi all'altezza di circa 6 metri. Sulle murature sono presenti i capochiave delle catene appartenenti a tre età differenti.

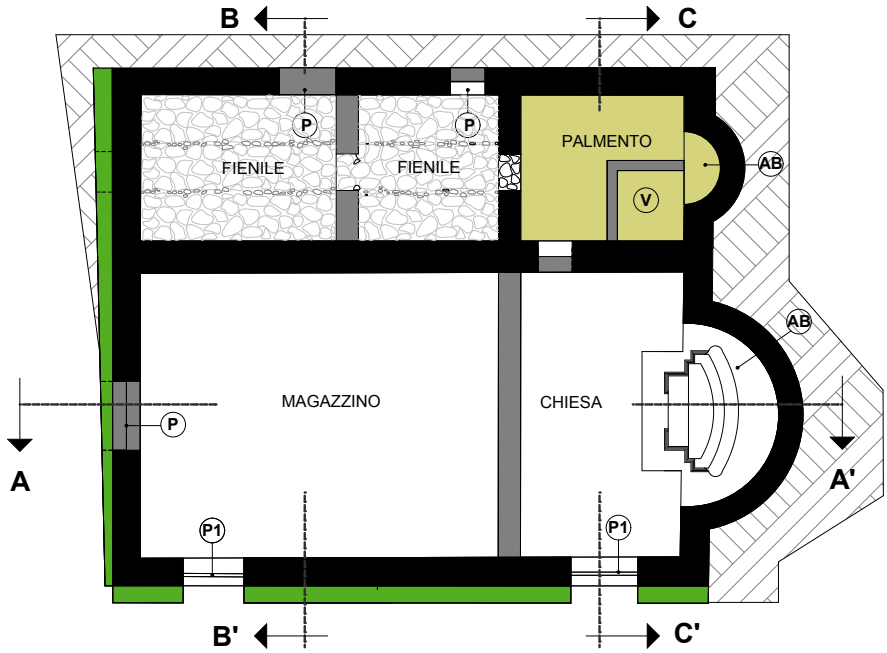
Su tutti i corpi di fabbrica sono evidenti i segni delle ricostruzioni testimoniate dai vari rattoppi operati nel tempo, quali pezze d'intonaco risalente a varie epoche, stratificazioni edilizie, ricostruzioni parziali dei cantonali effettuate con materiali diversi, che vanno dai mattoni moderni forati al materiale di reimpiego, quali i mattoni in pietra calcarea dei vani d'apertura dell'antica Chiesa.

Entrando nella ridotta Chiesa si percepisce il muro, chiaramente non ammorsato, che divide la navata principale della Chiesa in due stanze, la prima adibita a magazzino e la seconda con funzione di Chiesa. Quest'ultima comprende l'altare in muratura disposto innanzi la parete semicircolare dell'abside, decorata quest'ultima con una cornice di stucchi ottocenteschi realizzata a mo' di pala, contenete una pittura murale raffigurante San Martino che dona il suo mantello ad un poverello, sovrastata a sua volta da un'altra piccola cornice con dentro raffigurata S. Anna, la Madonna e S. Gioacchino. Il pavimento è costituito da un massetto di cemento di recente realizzazione, mentre il solaio superiore in legno risulta in parte crollato. Nel magazzino adiacente è possibile notare il solaio superiore in legno le cui travi si innestano nelle monofore della navata chiudendole parzialmente. Nella Cappella laterale, si possono osservare: i resti dell'abside minore parzialmente demolito, con i ricorsi murari e la traccia dell'arco originario, chiuso fino ad una certa altezza, le tracce di una porta murata che portava in Chiesa, una nicchia di chiara origine florense, con sopra incisa una croce, una vasca usata come palmento per il vino, una porta per accedere al resto della cappella, che doveva fungere da abitazione per i monaci, con ancora le tracce della sua chiusura. Aldilà di questa porta si può notare un solaio che è stato fortemente ribassato, al disotto del quale c'è una stanza ripiena di fieno e quant'altro.

Salendo per una scala esterna in legno, posta sul prospetto nord, si può raggiungere il primo piano adibito ad abitazione. Varcata la porta si entra in una stanza dove ci sono: un grande caminetto, una scala in legno per raggiungere il sottotetto; il pavimento è costituito da mattoni in pietra biancastra (arenaria locale). Da qui si accede a due piccole stanzette situate in corrispondenza della piccola cappella laterale e del locale di fianco ad essa, e ad una stanza che occupa tutta la superficie di quella che era la navata della Chiesa sulle cui pareti sono evidenti le tracce dell'alloggiamento delle travi della copertura originaria. Inoltre si può osservare la caratteristica costruttiva di una tramezzatura divisoria realizzata con incannicciata di legno. Il pavimento della casa è in mattoni di cotto di colore rosso.

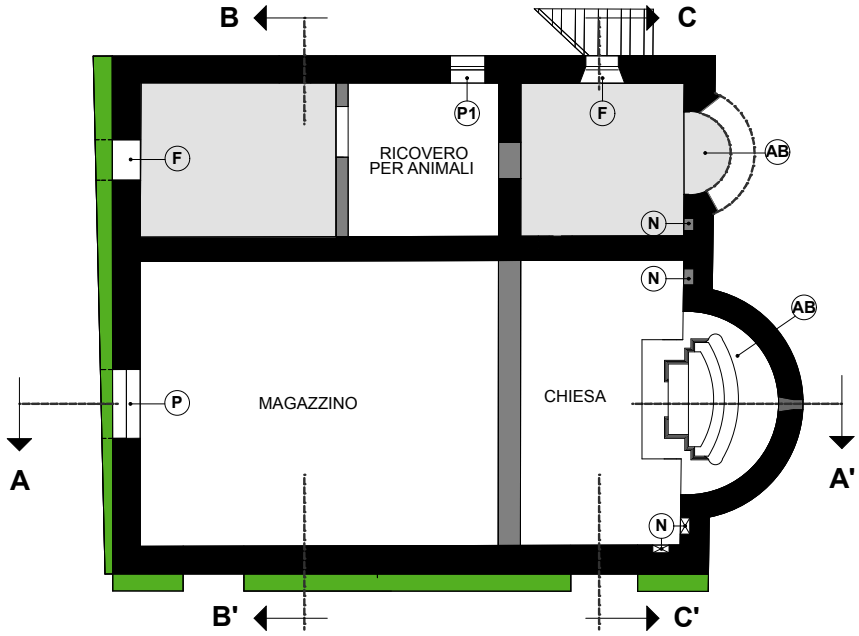
Il sottotetto è costituito soltanto dal tavolato in legno ricoperto da paglia e fieno la cui copertura è composta da travi in legno di castagno spingenti e coppi ricurvi in laterizio poggiati su listelli (tijlli). *Sulle pareti interne dell'edificio sono presenti diverse stratificazioni di intonaco di varie tipologie, risalenti a varie epoche.*

125



PIANTA PIANO TERRA RILIEVO (SEZ. H 1.00)

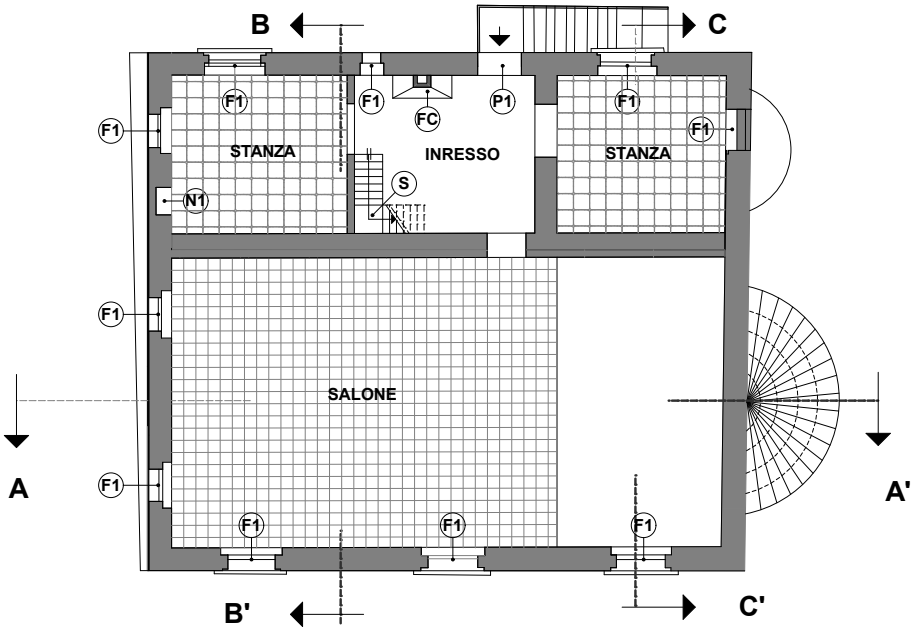
126



PIANTA PIANO TERRA RILIEVO (SEZ. H 2.50)

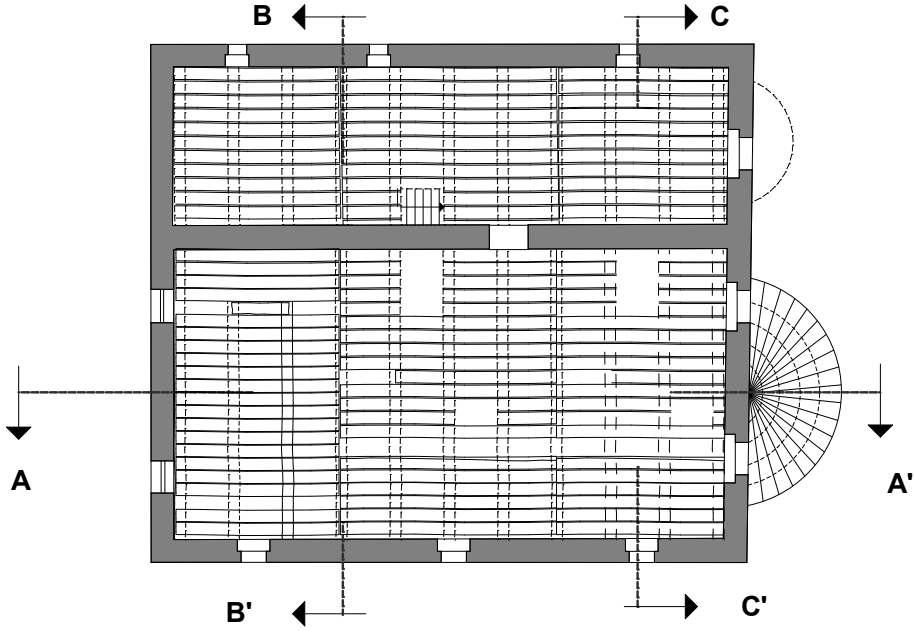
	MURATURE ORIGINARIE DELL'ALTO MEDIOEVO RIFONDATE INTORNO AL 1198 DALL'ABATE GIOACCHINO			PAVIMENTO ORIGINARIA		N	NICCHIA ORIGINARIA
	BARBACANI IN PIETRA REALIZZATI DOPO IL TERREMOTO DEL 1870		AB	ABSIDE PICCOLA ORIGINARIA PARZIALMENTE CROLLATA			
	MURATURE DI COTROVENTATURA E TAMPONAMENTI REALIZZATI DOPO IL TERREMOTO DEL 1905		F	FINESTRA ORIGINARIE			
	PALMENTO (VASCA PER IL VINO) REALIZZATO DOPO IL1928		P1	PORTE REALIZZATE SUCCESSIVAMENTE			
	RIEMPIMENTO CON TERRENO DI RIPORTO REALIZZATO DOPO LA META' DEL 1900		F1	FINESTRE REALIZZATE SUCCESSIVAMENTE			

127



PIANTA PIANO PRIMO RILIEVO

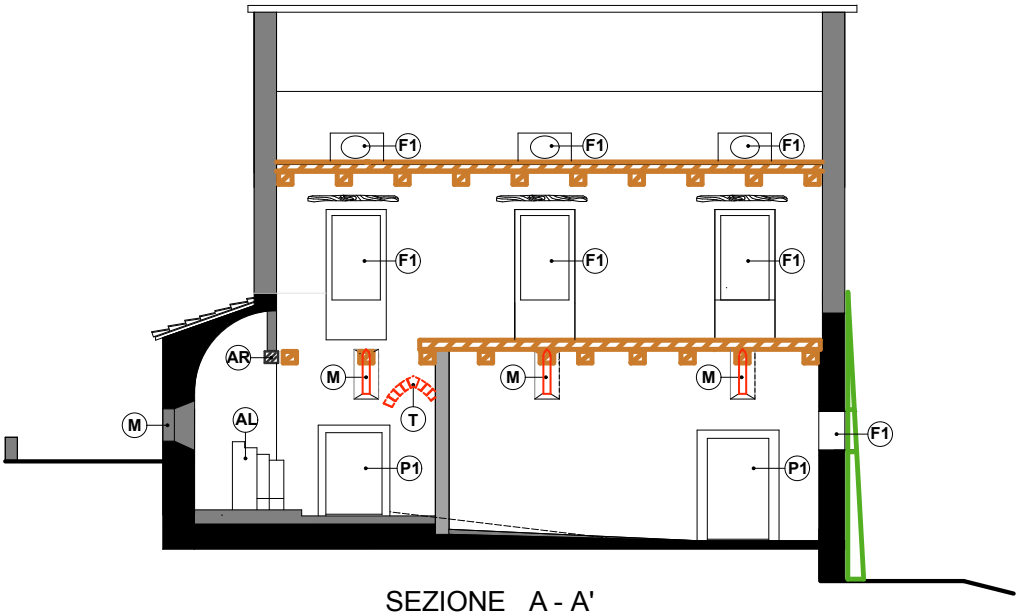
128



PIANTA PIANO SOTTOTETTO RILIEVO

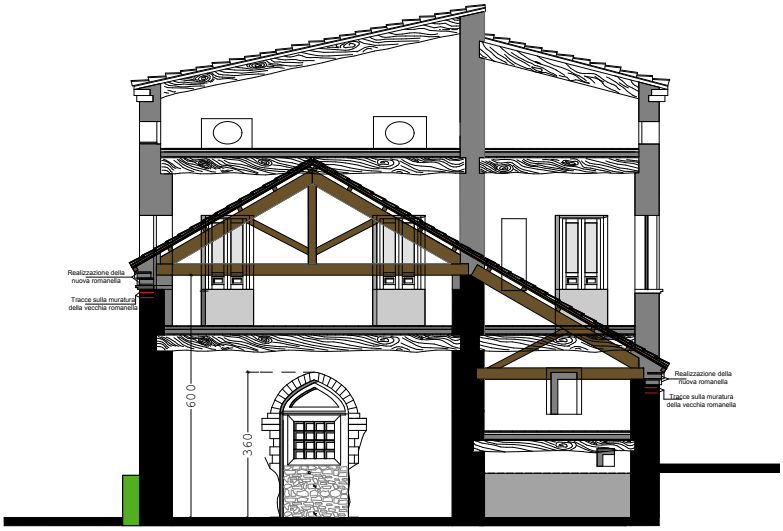
	MURATURE SOPRAELEVATE (ALA NORD NEL 1767 E ALA SUD NEL 1835)	P1	PORTE REALIZZATE SUCCESSIVAMENTE		
	PAVIMENTO IN PIETRA	F1	FINESTRE REALIZZATE SUCCESSIVAMENTE		
	PAVIMENTO IN COTTO	N1	NICCHIA		
	TAVOLATO DI SOTTOTETTO	FC	FOCOLARE		
S	SCALA INTERNA				

129



SEZIONE A - A'

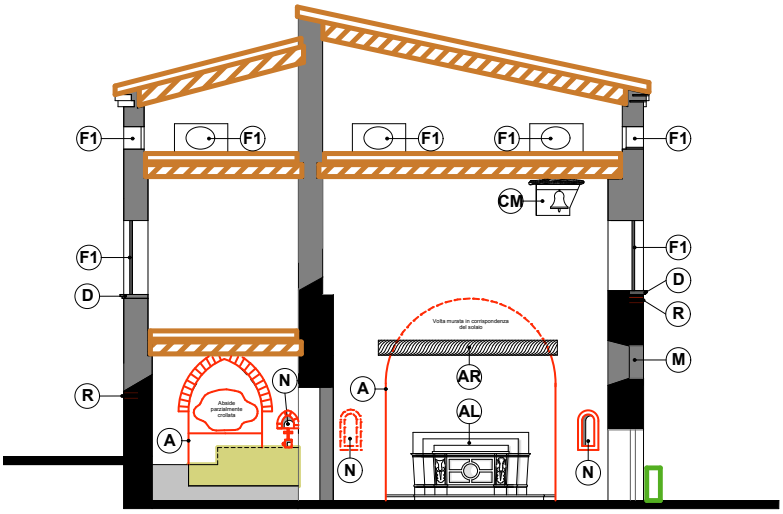
130



SEZIONE CON INDIVIDUAZIONE DEI VOLUMI ORIGINARI

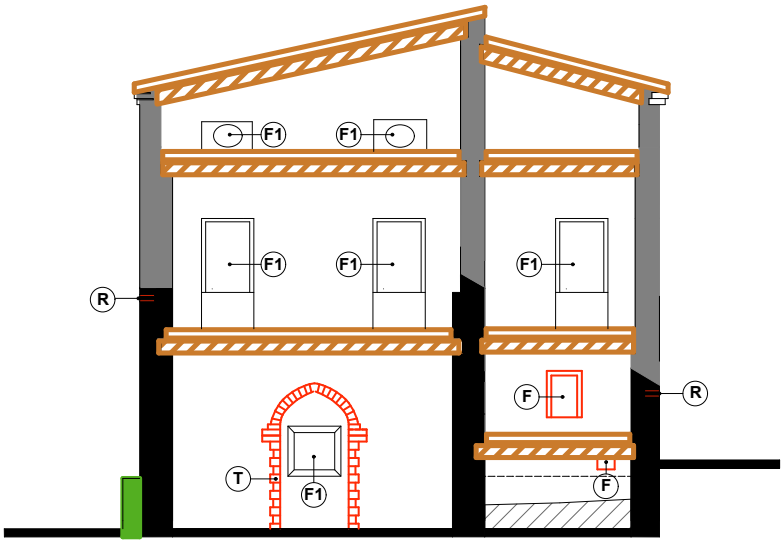
	MURATURE ORIGINARIE DELL'ALTO MEDIOEVO RIFONDATE INTORNO AL 1198 DALL'ABATE GIOACCHINO		A	ABSIDE ORIGINARIA PARZIALMENTE CROLLATA		CM	CAMPANA DEL 1858
	MURATURE SOPRAELEVATE (ALA NORD NEL 1767 E ALA SUD NEL1835)		F	FINESTRA ORIGINARIA		D	DAVANZALI IN PIETRA REALIZZATI IN FASE DI SOPRAELEVAZIONE
	SOLAI IN LEGNO REALIZZATI (ALA NORD NEL 1767 - ALA SUD NEL 1835)		F1	FINESTRA REALIZZATA SUCCESSIVAMENTE		AL	ALTARE REALIZZATO AGLI INIZI DEL 1900
	BARBACANI REALLIZZATI INTORNO AL 1870 (POST TERREMOTO)		R	ROMANELLA ORIGINARIA		T	TRACCIA ORIGINARIA DI UNA PORTA CON ARCO ACUTO
	PALMENTO (VASCA PER IL VINO) REALIZZATO DOPO IL1928		N	NICCHIA ORIGINARIA		M	MONOFORA ORIGINARIA MURATA

131



SEZIONE C - C'

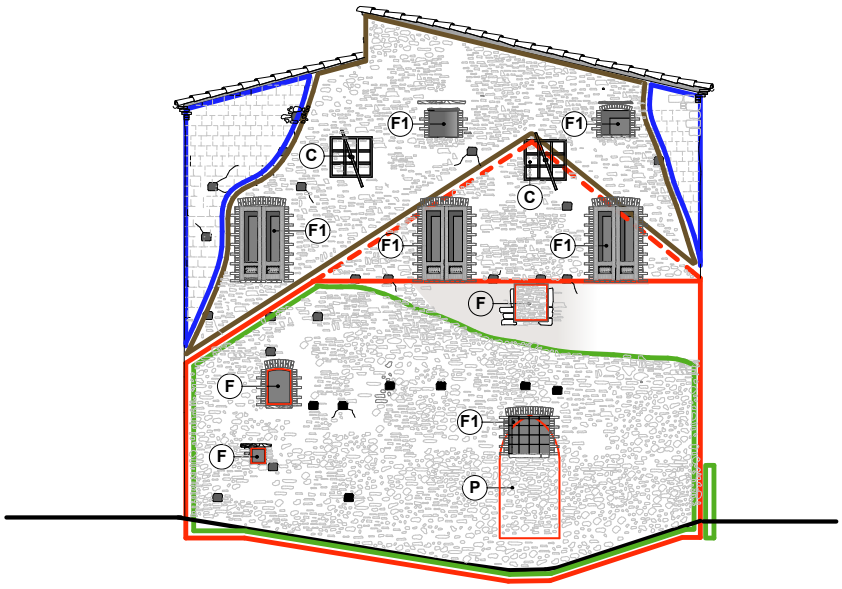
132



SEZIONE B - B'

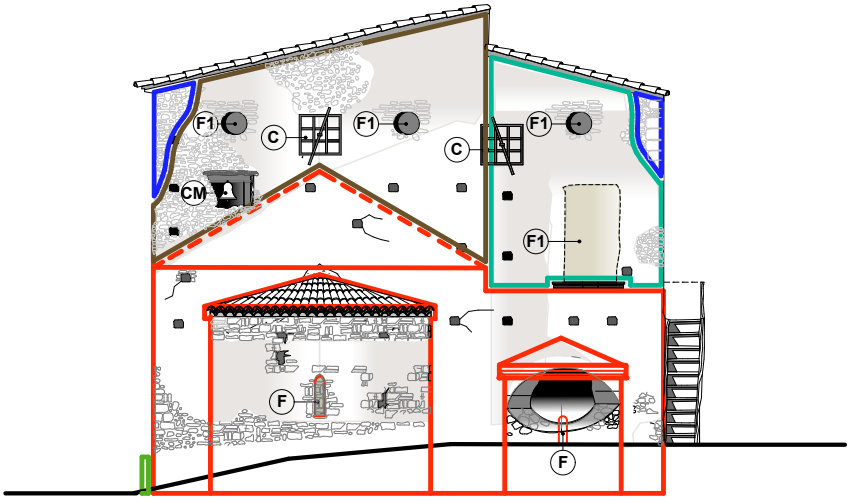
	MURATURE ORIGINARIE DELL'ALTO MEDIOEVO RIFONDATE INTORNO AL 1198 DALL'ABATE GIOACCHINO		A	ABSIDE ORIGINARIA PARZIALMENTE CROLLATA		CM	CAMPANA DEL 1858
	MURATURE SOPRAELEVATE (ALA NORD NEL 1767 E ALA SUD NEL1835)		F	FINESTRA ORIGINARIA		D	DAVANZALI IN PIETRA REALIZZATI IN FASE DI SOPRAELEVAZIONE
	SOLAI IN LEGNO REALIZZATI (ALA NORD NEL 1767 - ALA SUD NEL 1835)		F1	FINESTRA REALIZZATA SUCCESSIVAMENTE		AL	ALTARE REALIZZATO AGLI INIZI DEL 1900
	BARBACANI REALLIZZATI INTORNO AL 1870 (POST TERREMOTO)		R	ROMANELLA ORIGINARIA		T	TRACCIA ORIGINARIA DI UNA PORTA CON ARCO ACUTO
	PALMENTO (VASCA PER IL VINO) REALIZZATO DOPO IL1928		N	NICCHIA ORIGINARIA		M	MONOFORA ORIGINARIA MURATA

133



PROSPETTO OVEST

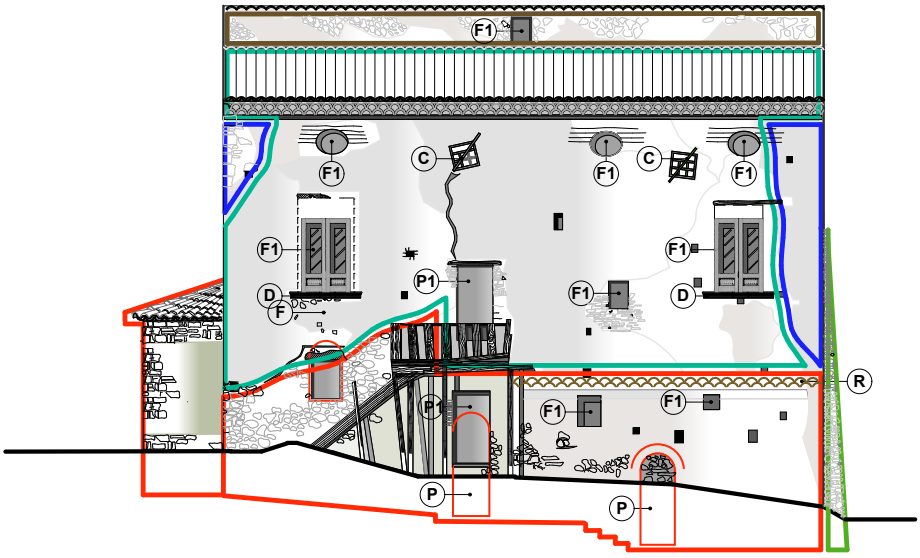
134



PROSPETTO EST

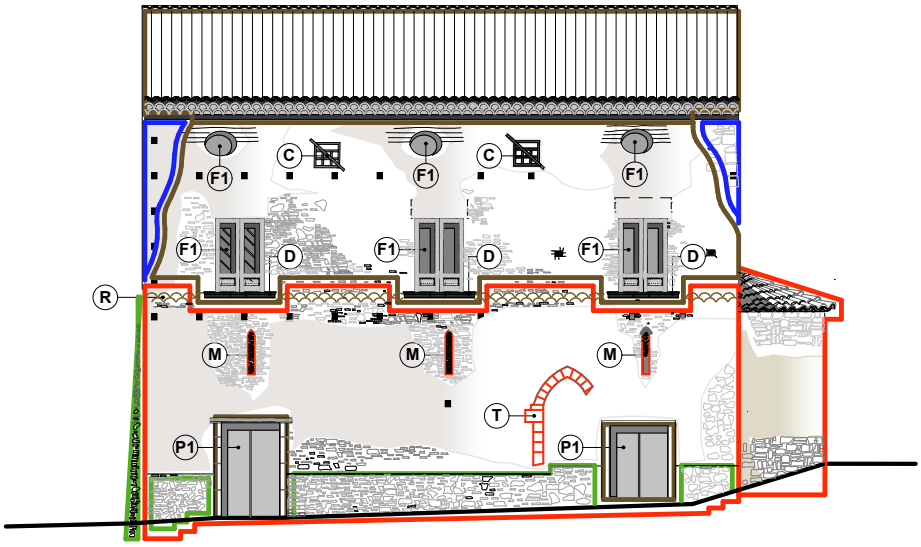
	MURATURE ORIGINARIE DELL'ALTO MEDIOEVO RIFONDATE INTORNO AL 1198 DALL'ABATE GIOACCHINO			FORMA ORIGINARIA DEL TIMPANO		C	CATENA REALLIZZATA A SEGUITO DEL TERREMOTO DEL 1870
	MURATURE SOPRAELEVATE INTORNO AL 1767 DALLA FAMIGLIA DE MARTINO		F	FINESTRA ORIGINARIA		D	DAVANZALE IN PIETRA REALIZZATO IN FASE DI SOPRAELEVAZIONE NEL 1767
	MURATURE SOPRAELEVATE ANTE 1835 DALLA FAMIGLIA MARINI SERRA		F1	FINESTRA REALIZZATA NEL 1767		R	ROMANELLA ORIGINARIA
	BARBACANI REALLIZZATI INTORNO AL 1870 (POST TERREMOTO)		CM	CAMPANA DEL 1858			
	CANTONALI LATO EST RICOTRUITI NEL 1905 LATO OVEST 1980 (POST TERREMOTO)		P	PORTA ORIGINARIA			

135



PROSPETTO NORD

136



PROSPETTO SUD

	MURATURE ORIGINARIE DELL'ALTO MEDIOEVO RIFONDATE INTORNO AL 1198 DALL'ABATE GIOACCHINO		P	PORTA ORIGINARIA		C	CATENA REALIZZATA DOPO IL TERREMOTO DEL 1854
	MURATURE SOPRAELEVATE INTORNO AL 1767 (FAMIGLIA DE MARTINO)		F	FINESTRA ORIGINARIA		D	DAVANZALE IN PIETRA REALIZZATO IN FASE DI SOPRAELEVAZIONE NEL 1835
	MURATURE SOPRAELEVATE ANTE 1835 (FAMIGLIA MARINI SERRA)		P1	PORTE REALIZZATE INTORNO AL 1905		R	ROMANELLA ORIGINARIA
	BARBACANI REALLIZZATI INTORNO AL 1870 (POST TERREMOTO)		F1	FINESTRA REALIZZATA NEL 1835		T	TRACCIA ORIGINARIA DI UNA PORTA CON ARCO ACUTO
	CANTONALI CROLLATI E RICOTRUITI INTORNO 1905 (POST TERREMOTO)		M	MONOFORA ORIGINARIA			

6.3.- Il rilievo del danno sismico
di Francesco Baldino, Gianluca Milizia e Andrea Sijnardi

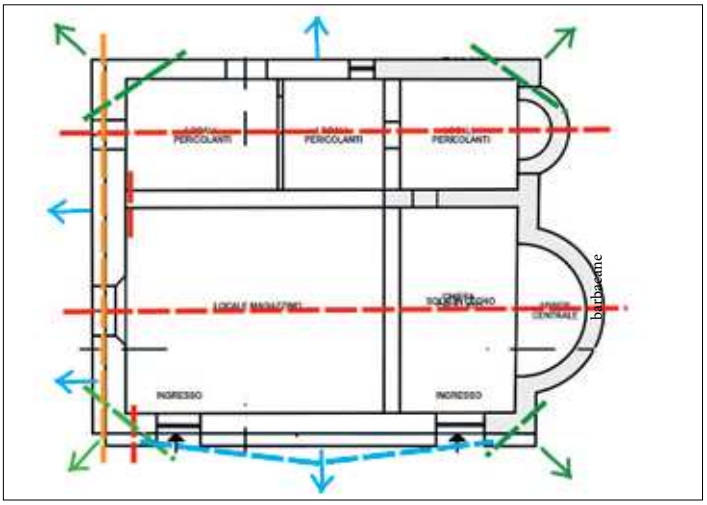
6.3.a- *La mappatura del quadro fessurativo*

L'analisi del quadro fessurativo è, come noto, uno strumento essenziale per decidere sul grado di sicurezza degli elementi strutturali, infatti, come descritto nei paragrafi che seguono, dopo un'analisi numerica degli elementi fessurati rilevati sono scaturite le principali soluzioni rivolte ad incrementare il coefficiente di sicurezza globale e quello locale dell'intero edificio.
Sull'edificio è stato individuato un quadro fessurativo primario lungo gli assi di simmetria longitudinali, all'attacco delle pareti longitudinali con la facciata principale (*fig. 137*), per scivolamento del piano fondale della stessa, ai cantonali e sulle compagini murarie, per spinte indotte dalle travi di copertura. Altri importanti fessure sono state individuate sul punto di con-

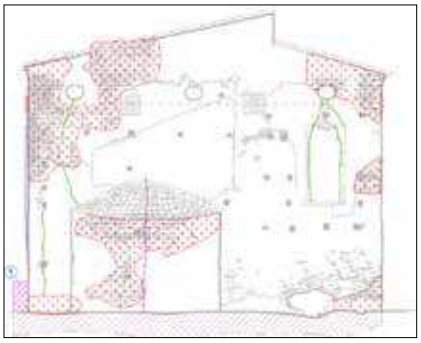
fig. 137 - Rilievo del quadro fessurativo primario in pianta (dis. P. Lopetrone).

figg. 138 - 141 - Rilievo del quadro fessurativo sulle facciate. (dis. F. Baldino e G. Milizia).

137

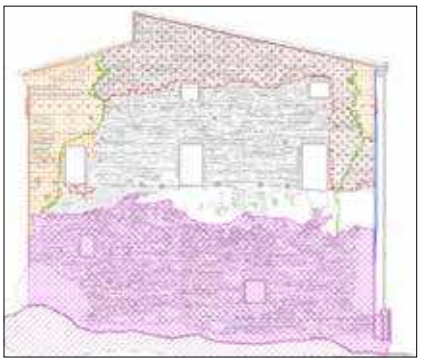


138



barbacane

141



139 - 140

Lesione sulla facciata anteriore della parete
Lesione passante
Lesione sulla facciata opposta (interna) della parete
Rigonfiamento parete verticale
Rilievo delle zone interessate da processi di degrado della muratura
Ricostruzione della muratura con elementi in laterizio e malta cementizia
Rilievo delle zone interessate da umidità

Rilievo di interventi già effettuati, nello specifico:
1. Costruzione di muratura in pietrame e laterizio, allettata con malta cementizia
2. Rinzaffatura con malta di cemento e calce
3. Realizzazione di architrave in laterizio (tavellone) e cemento
4. Realizzazione di muratura in pietrame con leggera battuta, affiancata alla muratura originaria della struttura

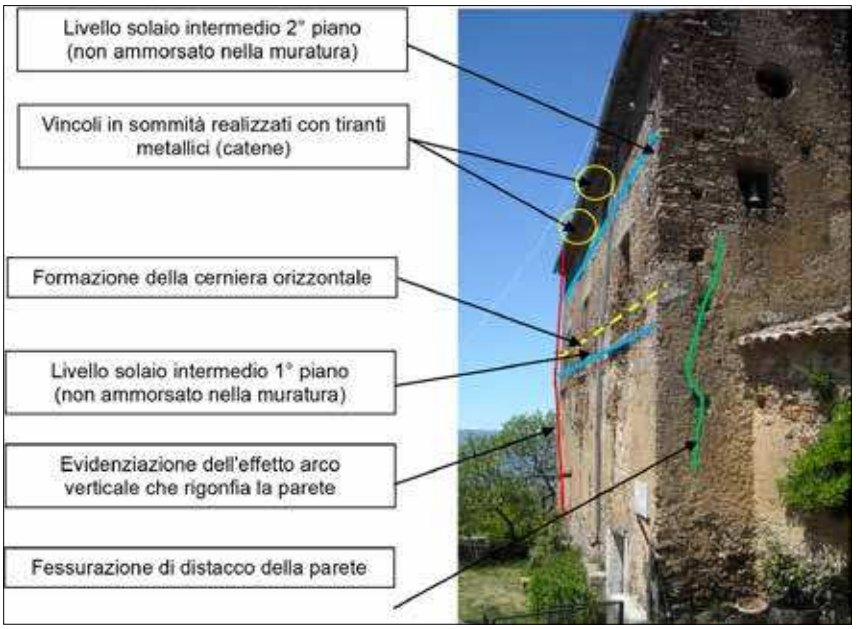
Catene con capochiave
Zona interrata non rilevata

fig. 142 - Fronte interessato da cedimenti fondali, con evidenziato (in rosso) il limite delle sopraelevazioni del fronte Ovest.

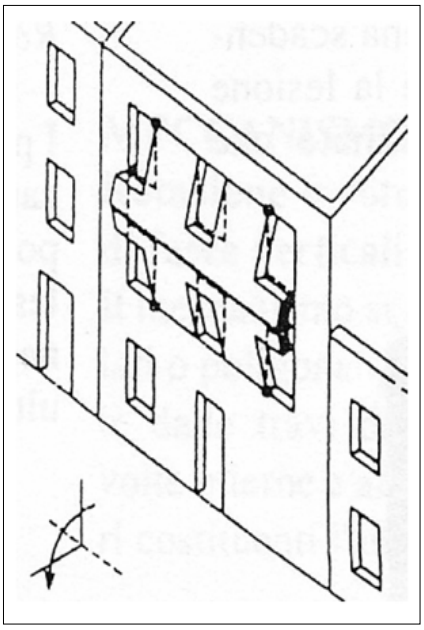
fig. 143 - 144 - Lesioni passanti all'attacco delle pareti longitudinali della chiesa con la facciata.

142

143- 144



145- 146



tatto del barbacane col fronte Ovest e sulla parete Sud, all'altezza delle finestre del piano elevato. Di conseguenza questi importanti cedimenti hanno concausato un quadro fessurativo diffuso anche sulle facciate, in gran parte dovuto all'azione sismica. (*figg. da 138 a 146*).

fig. 145 - Cinematismo di flessione verticale attivo sulla parete del fronte Sud (dis. F. Baldino e G. Milizia).

fig. 146 - Schematizzazione generica di una parete interessata da meccanismi di flessione verticale.

6.3.b- *Le tipologie del danno sismico e dei cedimenti differenziati*

6.3.b1.- *Cedimenti del terreno di fondazione.*

In base al quadro fessurativo rilevato, sono state individuate diverse cause di

innesco del danno. In particolare, come di seguito raffigurato, si evince che i fenomeni di cedimento delle fondazioni hanno interessato la parete Ovest, dovuti probabilmente all'incapacità del terreno di quest'ambito a sopportare l'incremento dei carichi aggiunti in conseguenza della soprelevazione dell'edificio (*figg. 142, 143 e 144*). Ciò ha causato anche il completo distacco del barbacane dalla facciata principale. (*fig. 137*)

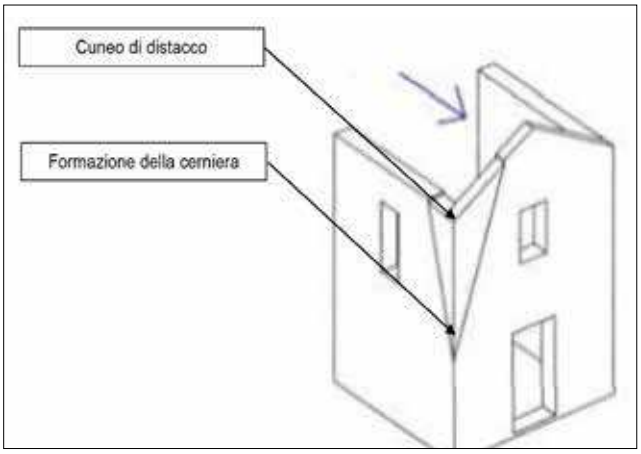
fig. 147 - Schematizzazione generica di un cantonale interessato da meccanismi di ribaltamento del cantonale.

fig. 148 - Meccanismi di ribaltamento dei cantonali già accaduti e in atto sugli angoli Nord-Ovest e Sud-Ovest (dis. F. Baldino e G. Milizia).

6.3.b2.- Meccanismi di flessione verticale

La parete a Sud è stata interessata da meccanismi di flessione verticale; ciò può essere dovuto anche per la compresenza di tiranti che bloccano in sommità la parete e i solai di piano intermedi non ben ammorsati nella muratura. Detta situazione, per effetto delle azioni ortogonali al piano della stessa parete, è conseguente alla formazione di una cerniera cilindrica orizzontale, come indicato nelle *figg. 145 e 146*, che divide la struttura muraria in due blocchi rigidi che ruotano intorno a essa, reciprocamente, fino al collasso. La combinazione delle azioni verticali ed orizzontali sulla parete determina l'instaurarsi di una sorta di "effetto arco verticale" nella stessa per cui le forze orizzontali si scaricano sui vincoli agli estremi della tesa muraria. Se però queste ultime superano un certo valore le azioni verticali non sono più sufficienti a contrastare l'effetto instabilizzante del momento flettente e ciò determina l'instaurarsi del cinematismo per flessione verticale. All'interno della tesa muraria si manifesta quindi la formazione di una cerniera cilindrica che la percorre orizzontalmente e la cui posizione verticale è a priori indeterminata.
La parete della struttura in esame ha già, probabilmente, subito danneggiamenti prodotti da eventi sismici che segnalano l'attivazione di un meccanismo di flessione verticale; infatti, guardando le *fig. 145 e 146*, si può notare l'instaurarsi dell'effetto arco verticale (che rigonfia la parete) e la conseguente formazione della cerniera cilindrica. Tale cinematismo, ormai innescato nella parete muraria, con il ripetersi di nuovi eventi sismici e, quindi, sotto l'effetto di scuotimento orizzontale, potrà far collassare la parete per instabilità verticale. Inoltre, a favorire l'innesco di questo tipo di cinematismo è l'entità dell'elevazione della parete, raggiunta in conseguenza della sopraele-

147 - 148



vazione dell'edificio, nonché la qualità scadente della muratura sopraelevata e la presenza di aperture nella stessa

6.3.b3.- Meccanismi di ribaltamento

I cantonali nord-ovest e sud-ovest, negli anni passati, hanno subito un intervento di ricostruzione nella parte alta in seguito ad un collasso, probabilmente dovuto all'innesco di meccanismi di ribaltamento che hanno causato il distacco della parte alta del cantonale. Tale meccanismo si manifesta attraverso la rotazione di un cuneo di distacco, delimitato da superfici di frattura nelle pareti concorrenti nell'angolo libero, attorno ad una cerniera posta alla base del cuneo (*figg .147 e 148*). La configurazione del macro elemento così determinatosi è variabile in relazione alla qualità del materiale costituente le murature confluenti nel nodo, che condiziona l'inclinazione delle superfici di frattura, e alla presenza di aperture in prossimità del cantonale, che ne determina generalmente il coinvolgimento. Il fenomeno, che interessa diverse geometrie dei macro elementi coinvolti, in assenza di collegamenti efficaci alla quota dei solai può anche estendersi ai piani sottostanti l'ultimo livello dell'edificio. Il meccanismo di ribaltamento del cantonale è quindi determinato dall'assenza di trattenimento in testa alle pareti ortogonali ed è agevolato dalla presenza di coperture spingenti, specie di puntoni che poggiano sull'angolata, oltre che da strutture murarie di cattiva frattura. L'edificio in esame, ha già subito gli effetti di più eventi sismici, basta guardare le *figg. 147* e 181 dove si nota chiaramente la ricostruzione della parte alta dei cantonali nord-ovest e sud-ovest. Da un analisi visiva dei cantonali ricostruiti, effettuata grazie alla presenza del ponteggio allestito sull'intero edificio, si è potuto constatare la presenza di nuove lesioni che delimitano nuove superfici di distacco, segni che provano l'attivazione di un nuovo meccanismo di ribaltamento, dovuto all'assenza di collegamenti adeguati della struttura muraria alla copertura, e alle spinte concentrate delle travi spingenti della copertura in testa ai cantonali.

fig. 149 - Lesione sul catino dell'abside principale.

149

Altre fessurazioni sono state rilevate sulle pareti della struttura, sia internamente che esternamente, dovute principalmente a meccanismi di taglio e compressione, soprattutto nella parte bassa, dove la qualità della muratura è risultata incapace a sopportare il peso gravante della parte sopraelevata. Una di queste lesioni, la più evidente, è quella rilevata all'interno e in chiave dell'abside maggiore (*fig. 149*), che corrisponde a quella rilevata in facciata, visibile sopra la chiave del portale (*fig. 99*).

6.4.- Gli interventi di consolidamento attuati negli ultimi centosettant'anni

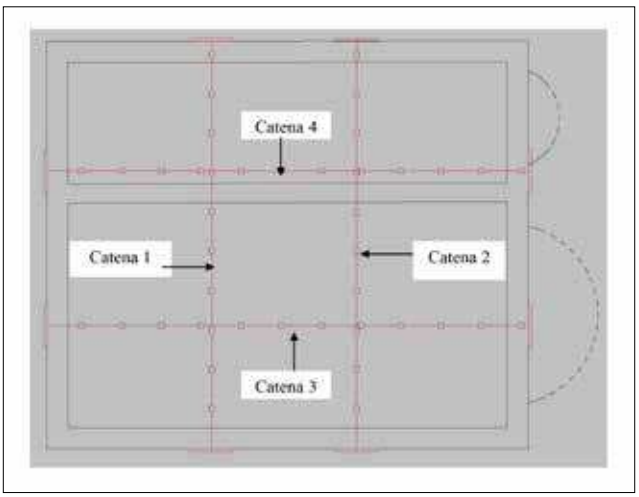
Certamente a seguito dei ripetuti sismi i proprietari dello stabile dovettere intervenire per riparare i danni. Per la stabilità dell'intero sistema furono introdotti in sommità, in due o forse in tre fasi successive delle catene, inizialmente con capochiave a paletto, poi a graticola di due differenti grandezze. I tiranti in ferro furono posti alla quota di intradosso dei solai di sottotetto (*figg. 150 e 151*) in una posizione certamente inefficace dal punto di vista statico, anche per la compresenza di solai lignei intermedi non ammorsati alla muratura, ma funzionali alla fruibilità spaziale degli ambienti in quanto le catene rimangono nascoste sotto i pavimenti. Il sistema di tiranti non è l'unica precauzione adottata per la stabilità dell'edificio, infatti, intorno alla metà dell'Ottocento sono stati realizzati due barbacani che foderavano le pareti Sud e Ovest dell'edificio (*fig. 137*). A questi sistemi principali vanno aggiunte anche le riparazione dei cantonali, i tamponamenti di porte, finestre e nicchie.

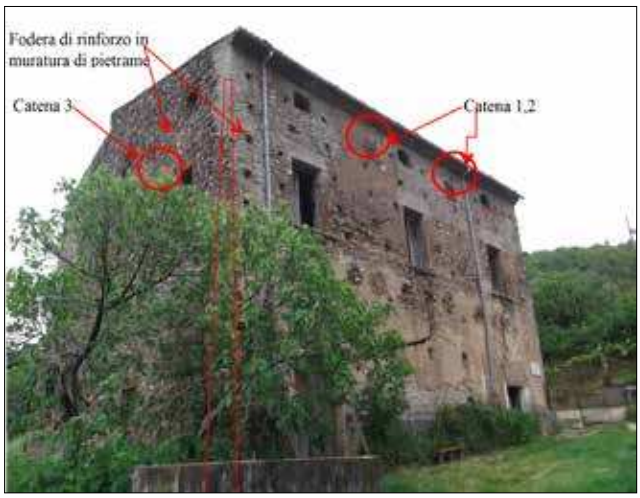
6.5.- Il progetto e l'intervento di restauro, consolidamento e valorizzazione

di Pasquale Lopetrone, Francesco Quintieri, Andrea Sijnardi, Annarita Allevato, Francesco Baldino, Gianluca Milizia e Annalisa Tarsitano

6.5.a- *Il progetto*

Nel prologo e nella presentazione del Soprintendende Luciano Garella è ampiamente raccontata la vicenda di come è maturata la decisione di ricostituire il monumento per restituirgli aspetto, 'anima' e recuperare un luogo emblematico della Chiesa cosentina e della storia gioachimita.
Questa ferma determinazione è scaturita anche dagli esiti degli studi storici e tecnici circostanziati, dettagliati e approfonditi condotti sul monumento, che nella sostanza hanno delegittimato le abberranti superfettazioni tardo settecentesche e ottocentesche che con la loro preponderanza hanno sopraffatto per oltre 250 anni l'architettura connotativa di una chiesa più che millenaria. «*Atto e fatto di coraggio, dunque, quanto posto in essere dai principali attori responsabili istituzionali della tutela presenti sulla scena del restauro, che hanno valutato col restauro in corso l'opportunità irripetibile di rimuovere l'opera anomala, l'abusiva so-*





praelevazione, per recuperare il ricordo e la circostanziata memoria di un insigne passato, per riuscire attraverso la ricognizione di esso a promuovere un'attualità più consapevole.» (Garella- presentazione).

6.5.b.- *L'intervento di restauro*

fig. 150 - Posizione delle catene in pianta, (dis. F. Baldino e G. Milizia).

fig. 151 - Posizione della catene sui fronti Sud e Ovest.

L'intervento di restauro, pertanto, ha avuto sostanzialmente inizio con l'approvazione del Progetto di Variante avvenuta nell'agosto 2014, (*figg. da 159 a 167*) con cui è stato dato l'avvio allo smontaggio delle superfetazioni sopraelevate sulle strutture dell'antica chiesa. Nel corso di dette operazione, affatto semplici ad eseguirsi, si sono accatastati tutti i materiali provenienti dall'edificio: la calce ridotta a terra, le pietre sbozzate, le pietre lavorate, le travi, gli infissi, e quant'altro.
L'attività di smontaggio ha permesso parimenti di recuperare tante informazioni sulla storia edilizia dell'edificio soprastante il Tempio.
Dopo essere arrivati all'altezza della romanella originaria, si è passati alla ricostruzione delle mura superiori della cappella laterale, ormai andate perse, utilizzando i conci di pietra provenienti dalle precedenti demolizioni. Contestualmente sono state chiuse tutte le aperture non originarie mantenendone comunque traccia sulle facciate interne ed esterne.
La struttura portante (grossa orditura) della copertura è stata realizzata col legname recuperato dallo smantellamento dei solai di piano e di copertura, previa pulitura, risagomatura e trattamento. La piccola orditura e il tavolato sono stati realizzati con legname 'nuovo', di prima mano.
Sul tavolato in legno di abete, impermeabilizzato con guaina protettiva bituminosa armata, resistente a -25°, sono stati posati i coppi inferiori in laterizio nuovi e su questi installati i coppi di colmo recuperati dalla vecchia copertura.
Sulla sommità della parete Est, in corrispondenza del colmo del tetto, è stato elevato con la stessa tipologia della muratura esistente, un campanile a vela per allogiarvi la campana già presente nella Chiesa. Sul timpano è stata murata una croce in ferro, disegnata da Pasquale Lopetrone, che ripropone

la croce di Gerusalemme (*fig. 152*) celata nella Tav. XII del *Liber Figurarum* di Gioacchino da Fiore (*fig. 64*).
Il restauro dei paramenti murari è stato realizzato mediante pulitura delle incrostazioni e superfetazioni, rincocciatura e successiva posa di materiale impermeabilizzante e consolidante.
Nel corso dei lavori sono venuti alla luce nuovi elementi. Vicino all'altare sono state ritrovate tre nicchie, di diversa foggia. Nella Cappella laterale è stata rinvenuta una specie di cisterna semipogea, funzionale probabilmente al soprastante palmento. In quest'ambito è stata smurata la porta che collega la Chiesa alla Cappella laterale. Dopo la demolizione della grossa parete di controvento che divideva la chiesa in due, sono state intercettate le tracce dei gradini dell'antico presbiterio e valutato l'ampliamento del presbiterio allargato ai tempi dell'abate Gioacchino da Fiore, quando questi costruirono la porta laterale sul fronte sud.
Per superare agevolmente il dislivello esistente tra l'aula e il presbiterio sono stati realizzati due gradini in pieta, che consentono un facile accesso anche alla porta della Cappella, anchessa ricostruita nelle forme recuperate in traccia.
I piani pavimentali della Chiesa sono stati realizzati nella prima metà del Novecento con cemento battuto posato su terra. I piani pavimentali della Cappella sono stati invece devastati con la costruzione del palmento, tuttavia né qui nella chiesa sono state rinvenute tracce di pavimenti antichi. Ciò fa presumere che o sono stati asportati, oppure i pavimenti erano in legno (tavole chiodate su tronchetti). Nell'ex abitazione dei monaci persiste un pavimento in pietra, ma nessuno può dire a quale epoca risalga. Per quanto si è potuto, sono stati salvati gli strati d'intonaco pervenuti e anche le patine presenti sulle murature esterne ed interne.
Si è proceduto a ricostruire il portale principale con i conci recuperati nel corso dello smontaggio (*fig. 99*). Si è poi ricostruita l'abside della Cappella e murate le porte aperte sul fronte sud e le finestre aperte sul fronte dell'ex abitazione dei monaci.
E' stato ricostruito il presbiterio nell'ampiezza maggiore risalente al sec. XIII lasciando traccia dell'ampiezza del presbiterio più antico (*figg. 98, 159*).
Il nuovo pavimento all'interno della Chiesa è stato realizzato con un tavolato in legno di abete di 4 cm, fissato su una sottostruttura costituita da listelli in legno inseriti in profili ad omega zincati direttamente fissati sul sottofondo esistente. Ugual pavimento in legno è stato realizzato nella parte anteriore della Cappella, mentre in prossimità dell'abside è stata conservata parte della vasca inferiore dell'ex palmento, fino alla quota del pavimento, e parte della vasca superiore, su questa è stata adagiata la lapide che ricorda il sepolcro dell'abate Gioacchino da Fiore.
I portoni e le finestre grandi della Cappella laterale della stanza adiacente ad essa e della chiesa sono state realizzate in legno massello di castagno. Le monofore della Chiesa, quella dell'abside della Cappella e quella della piccola dell'ex stanza dei monaci, sono state realizzate con una retina sostenuta da un leggero telaio in ferro, per permettere l'areazione naturale dei locali.
L'altra porta posticcia visibile sul fronte Nord è stata chiusa con un telaio in legno reggente una vetrata non apribile, realizzata per portare luce a

152

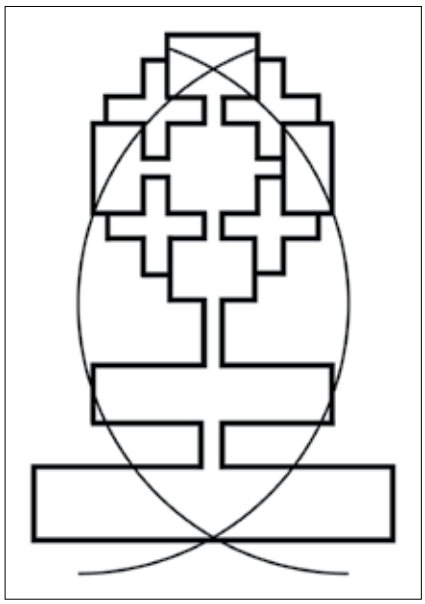


fig. 152 - Modello della Croce montata in sommità del Timpano (dis. P. Lopetrone)

fig. 153 - Capochiave trasversale con rispettiva catena in fase di smontaggio.

153

fig. 154 - S. Marco evangelista (M. L. Azzilonna 2002).

fig. 155 - Pannello didatticco illustrante la storia edilizia dell'edificio di Canale, da chiesa a a casa padronale e da casa padronale a chiesa.

fig. 156 - Pannello didattico illustrante la cronologia e il singolare proporzionamento architettonico della chiesa di Canale.

fig. 157 - Pannello didattico illustrante la storia dei Santi Monaci partiti da Canale per l'Abruzzo che evangelizzarono il Sannio.

fig. 158 - Pannello didattico illustrante la rinascita di Canale operata dai florensi e l'ampiezza del progetto della Chiesa giovannea spirituale praticata e diffusa tra la gente realizzato da Gioacchino da Fiore tra il 1189 e il 1202 e dall'abate Matteo tra il 1202 e il 1234.

154

quest'ambiente poco illuminato.
Sulle murature si notano dei capochiave a graticola di recupero, che fissano alcune antiche catene reimpiegate. Altri tiranti si vedono lungo le pareti longitudinali, mentre nelle absidi sono state inserite delle centine per contenere le spinte verticali e orizzontali. Le tre aperture principali sono state rinforzate con delle cerchiature.

6.5.b1- *La sistemazione degli esterni*

E' stata posta molta cura anche alla riqualificazione dello spazio esterno con la costruzione di muretti che hanno consentito di eliminare il terreno accumulatosi a ridosso dell'edificio, quindi di liberare i prospetti Est e Nord interrati per un'altezza di circa 1,20 metri. Ciò a imposto l'allargamento della strada e la costruzione di un muro di sostegno in c.a., rivestito poi in pietra locale, per contenere le spinte del soprastante spalto di terreno. Intorno alla chiesa, per superare il salto di quota esistente tra i prospetti Est ed Ovest, sono stati realizzati dei gradini in pietra di larghezza 35 cm orogonali ai fronti Nord e Sud. In corrispondenza dell'ingresso principale è stato realizzato il sagrato, uno slargo a quota costante di forma trapezoidale. Le pavimentazioni esterne sono state realizzate con un sottofondo di calcestruzzo colorato sovrastato da una finitura in terra stabilizzata. (*fig. 166*)
La chiesa è stata dotata d'impianto elettrico. All'esterno è illuminata da quattro corpi illuminati ai ioduri metallici, mentre all'interno sono stati sistemati dei corpi illuminati artigianali disegnati da Pasquale Lopetrone.

6.5.b2- *Il programma di valorizzazione*

Nel programma di valorizzazione sono stati previsti e realizzati otto sedili in legno, senza spalliera e di forma antica, per arredare l'aula della chiesa. Nella Cappella è stata posata la lastra monumento funebre dell'abate Gioacchino da Fiore (*fig. 87*), la stampa dell'icona di Gioacchino da Fiore (*fig. 259*), un'opera digitale elaborata da P. Lopetrone reinterpretando l'icona su tavola in foglia d'oro realizzata (su commissione dello stesso architetto) da Suor Maria Cristina Ghitti di Montesole; in questo stesso luogo è stata inserita, inoltre, la stampa dell'icona di S. Marco (fig. 154) -titolare della Cappella- realizzata da Maria Letizia Azzilonna da Aqui Terme. Nell'ex abitazione dei monaci è stato programmato l'allestimento di un piccolo museo costituito da quattro pannelli didattici (*figg.- 155, 156, 157, 158*), curati da P. Lopetrone, per garantire ai visitatori un'informazione essenziale ed illustrata sulla storia e sull'architettura della chiesa, e da sette stampe raffiguranti le icone di S. Ilarione e i sei Santi compagni, che hanno evangelizzato il Sannio sul finire del primo millennio, realizzate e donate da M. L. Azzilonna (*figg. 10-16*). Fa parte, infine, del programma di valorizzazione la presente pubblicazione, che restituisce le coordinate complessive di questo importante e storico lavoro di restauro che ha permesso la riconsacrazione della chiesa ricondotta al suo antico splendore. L'unico rammarico è non essere riusciti a restaurare l'altare e la pala affrescata sul muro del catino absidale.

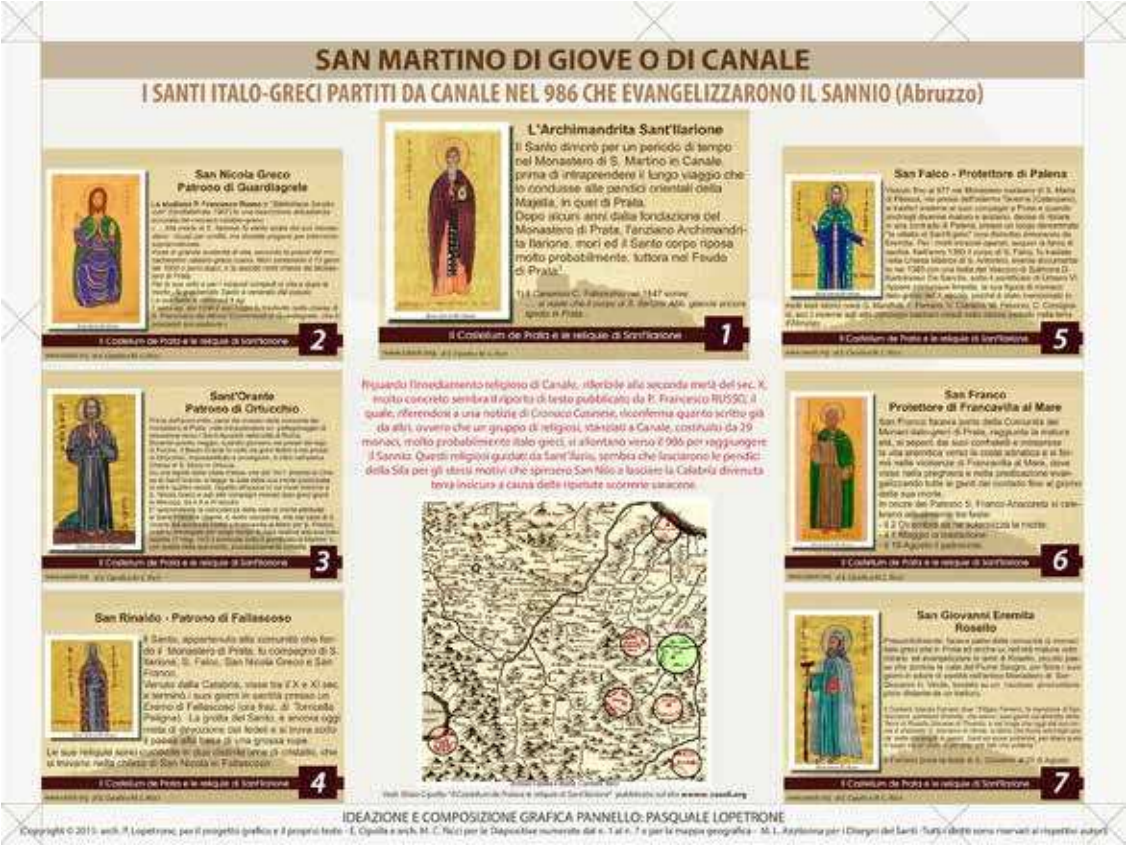
155

SAN MARTINO DI GIOVE O DI CANALE
La storia edilizia: da chiesa a casa padronale
sec. x? -1765
1765 ca.
1765 ca.
1830 ca.- 1905
1905 - 2014
La storia edilizia: da casa padronale a chiesa
prima del restauro
1905 - 2014
2014
2014
2014
2014
dopo il restauro
2015
2015
2015
2015
2015
IDEAZIONE E COMPOSIZIONE GRAFICA PANNELLO: PASQUALE LOPETRONE

156

SAN MARTINO DI GIOVE O DI CANALE
Cronologia e Architettura della Domus
CRONOLOGIA
IL PROPORZIONAMENTO ARCHITETTONICO DI CANALE
Pianta
sequenza geometrica
N
W
E
S
sez. longitudinale
sez. trasversale
pianta quotata rilievo
il tipo edilizio di Canale
evoluzione dell'architettura fiorense 1189-1215
IDEAZIONE E COMPOSIZIONE GRAFICA PANNELLO: PASQUALE LOPETRONE

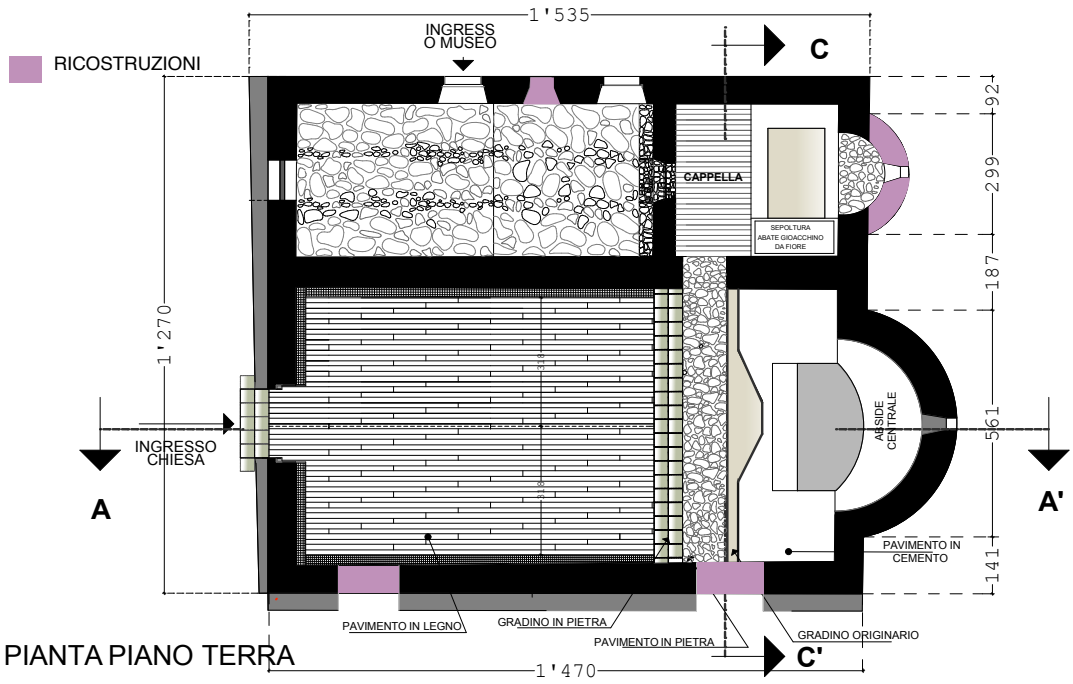
157


SAN MARTINO DI GIOVE O DI CANALE
I SANTI ITALO-GRECI PARTITI DA CANALE NEL 986 CHE EVANGELIZZARONO IL SANNIO (Abruzzo)
San Nicola Greco
Patrono di Guardiagrele
L'Archimandrita Sant'Ilarione
Il Santo dimorò per un periodo di tempo nel Monastero di S. Martino in Canale prima di intraprendere il lungo viaggio che lo condusse alle pendici orientali della Majella, in quel di Prata.
Dopo alcuni anni dalla fondazione del Monastero di Prata, l'anziano Archimandrita Ilarione, morì ed il Santo corpo riposa molto probabilmente, tuttora nel Feudo di Prata.
San Falco - Protettore di Palena
Sant'Orante
Patrono di Ortucchio
San Franco
Protettore di Francavilla al Mare
San Rinaldo - Patrono di Fallascoso
San Giovanni Eremita
Rosello
Riguardo l'insediamento religioso di Canale, riferibile alla seconda metà del sec. X, molto concreto sembra il riporto di testo pubblicato da P. Francesco RUSSO, il quale, riferendosi a una notizia di Cronaca Cosentine, riconferma quanto scritto già da altri, ovvero che un gruppo di religiosi, stanziati a Canale, costretto da 29 monaci, molto probabilmente italo greci, si allontanò verso il 986 per raggiungere il Sannio. Questi religiosi guidati da Sant'Ilario, sembra che lasciarono le pendici della Sila per gli stessi motivi che spinsero San Nilo a lasciare la Calabria divenuta terra insicura a causa delle ripetute scorrerie saracene.
IDEAZIONE E COMPOSIZIONE GRAFICA PANNELLO: PASQUALE LOPETRONE

158

SAN MARTINO DI GIOVE O DI CANALE
LA RINASCITA FLORENSE operata tra il 1198 e il 1202
A partire dal 1198 i Florensi di S. Giovanni in Fiore cominciarono a interessarsi a Canale comprando terre e restaurando il complesso rurale-ecclesiale prossimo alla mulattiera di attraversamento della Sila Piccola. L'antichità manutentiva operata dai seguaci dell'Abate di Fiore è riconoscibile nettamente nel portale e nella finestrella della facciata principale, nell'arco acuto della porta laterale, attualmente murata e visibile sulla parete sud, nell'allargamento del presbiterio, nella nicchia posta a destra dell'abside della Chiesa, nella ricostruzione dell'abside della Cappella di San Marco e nella nicchia accanto ad essa, poi parzialmente murata e contrassegnata con la croce forse quando seppellirono in quest'angolo l'abate Gioacchino da Fiore (1135 ca.- 1202). Tutti questi manufatti sono riferibili ai primissimi anni del sec. XIII. Alcuni studiosi ipotizzano che l'abate Gioacchino morì a Canale mentre erano ancora in corso i lavori edilizi, imposti dall'incuria dell'uomo e dalle distruzioni causate dal terremoto del 1184 che sconquassò tutta la valle di Crati distruggendo anche la Cattedrale di Cosenza. I florensi non modificarono l'impianto della Domus conservandone l'aspetto e l'articolazione in tre spazi distinti: Chiesa, Cappella e Abitazione dei monaci.
LE DOMUS RELIGIOSE FLORENSI disposte, come delle "mansio", sulla strada principale del tempo di attraversamento della Sila (valle del fiume Arvo) e di collegamento tra i due mari
FIORE
TENIMENTO DI SAN GIOVANNI IN FIORE 1194
MARINATI
ALBI 1194
RITACALDI
VIRCE 1194
SANDUCA 1195
FERDETI
TENIMENTO ACQUISTO DA GIOACCHINO DA FIORE
TENIMENTO ACQUISTO DALL'ABATE MATTEO
IDEAZIONE E COMPOSIZIONE GRAFICA PANNELLO: PASQUALE LOPETRONE
(Copyright © 2015: arch. Pasquale Lopetrone - tutti i diritti sono riservati all'autore)

159



160

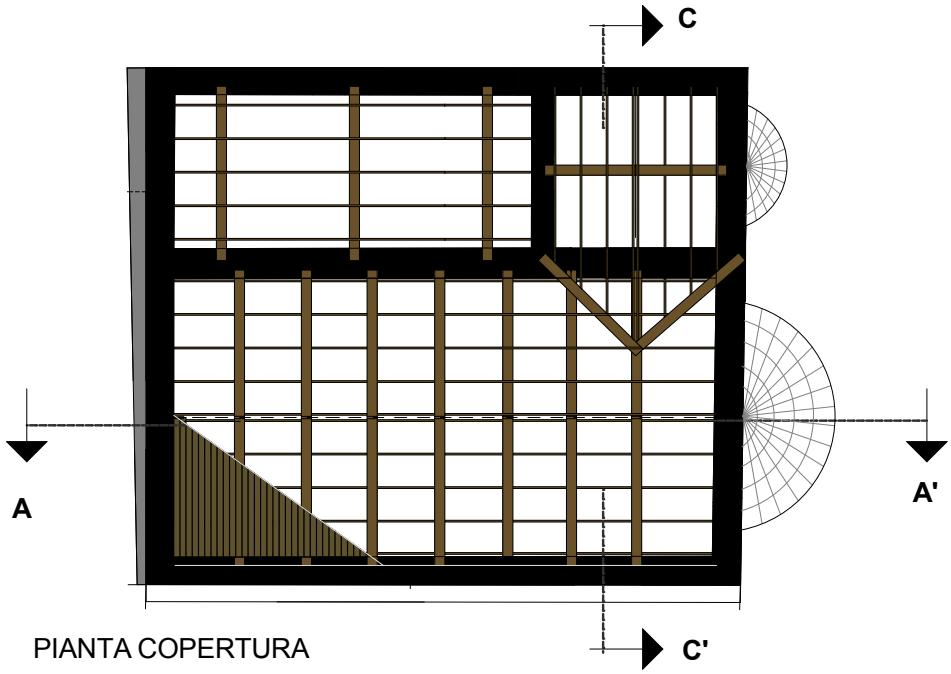


fig. 159 - Progetto destinazioni d'uso degli spazi interni, sistemazione pavimenti, sistemazione presbiterio (gradini e pavimento), collocazione lapide sepoltura abate Gioacchino da Fiore, ricostruzioni murarie (abside Cappella, porte lato sud e finestra lato Nord) (dis. F. Quintieri).

fig. 160- Progetto pianta copertura con posizionamento capriate e archerecci (dis. F. Quintieri).

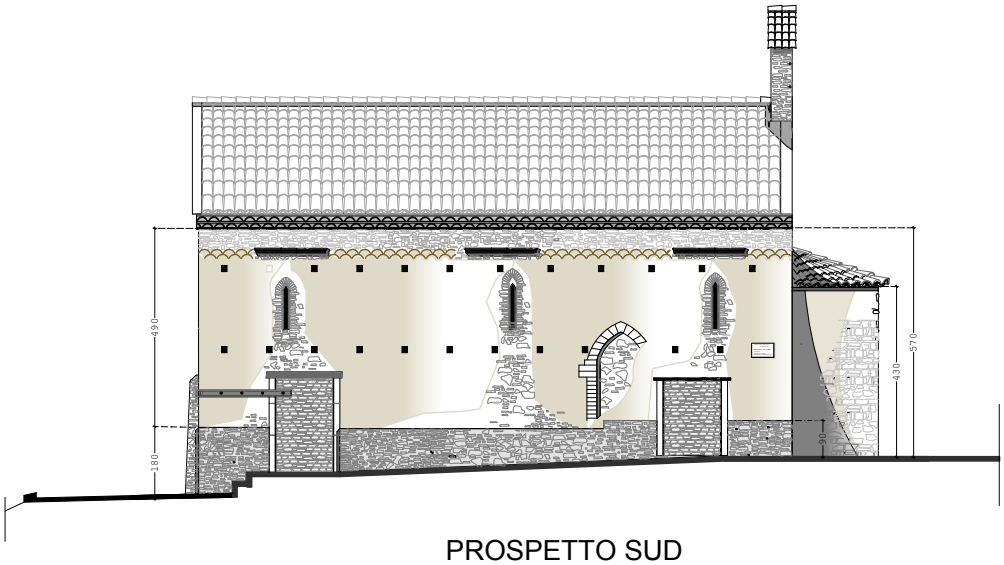
161

162

fig. 161 - Prospetto Ovest (dis. F. Quintieri).

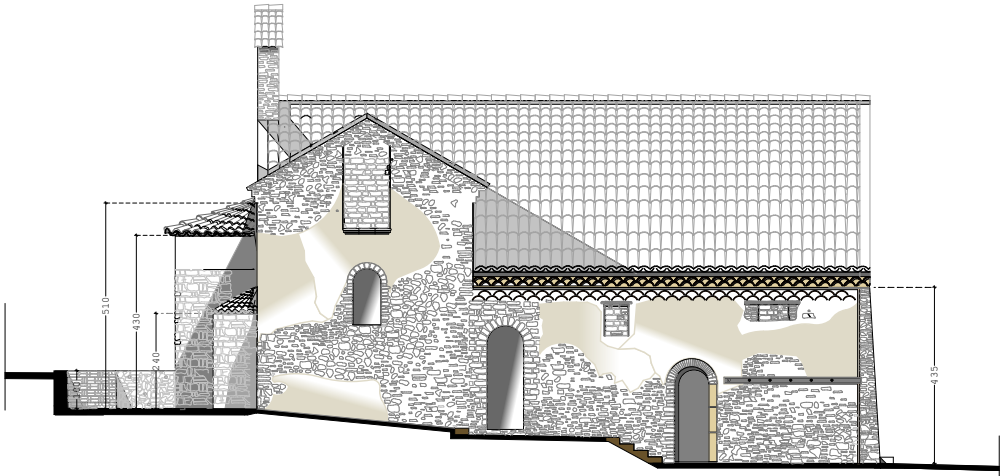
fig. 162 - Prospetto Est (dis. F. Quintieri).

163



PROSPETTO SUD

164

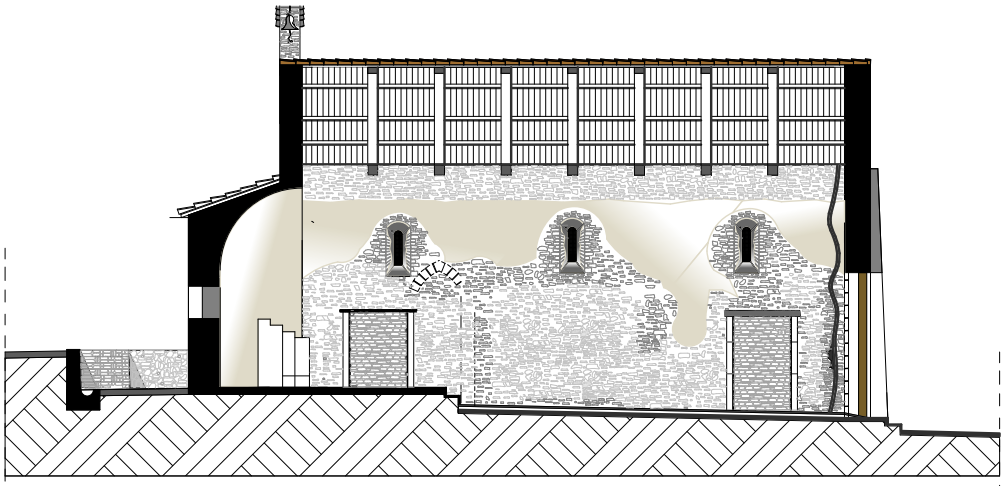


PROSPETTO NORD

fig. 163 - Prospetto Sud (dis. F. Quintieri).

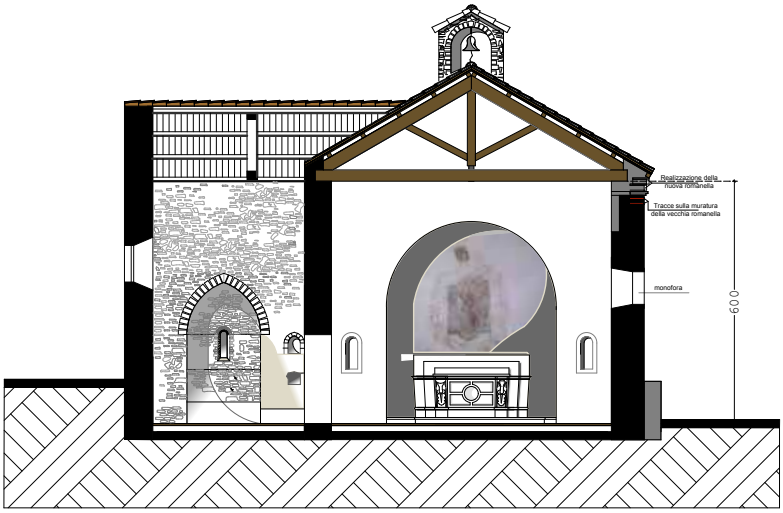
fig. 164 - Prospetto Nord (dis. F. Quintieri).

165



SEZIONE STATO FUTURO A - A'

166



SEZIONE STATO FUTURO C- C'

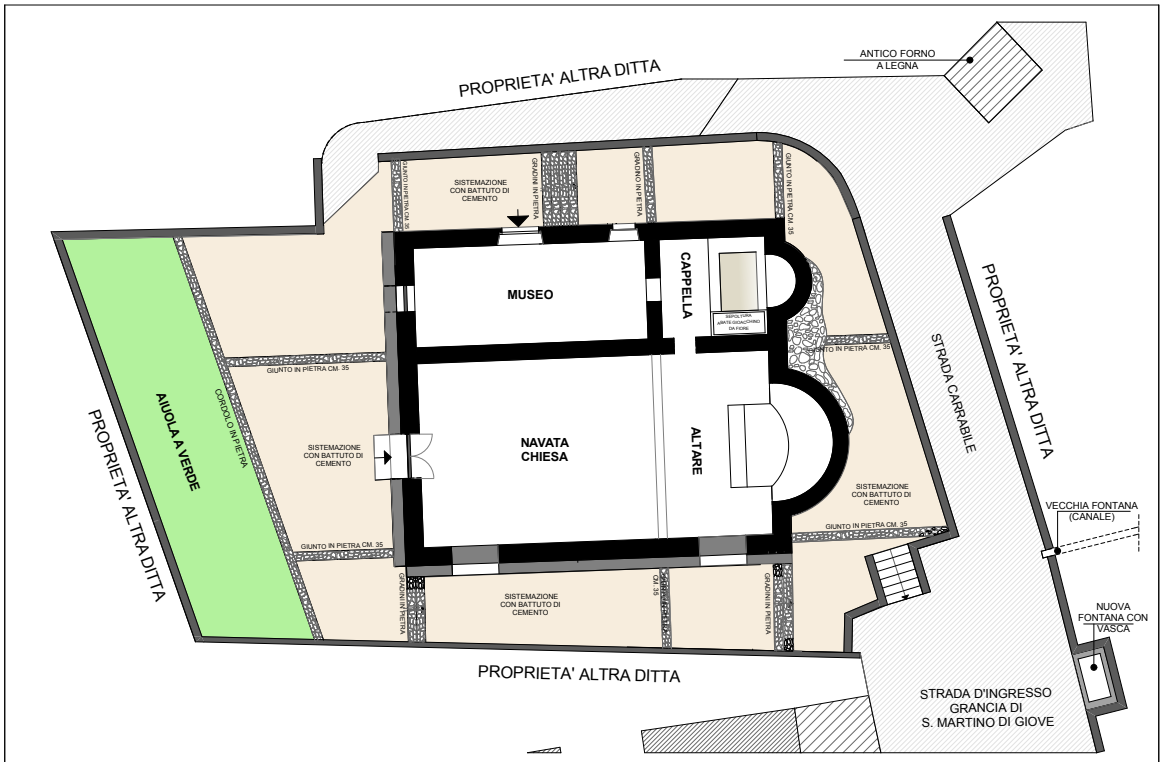
fig. 165 - Sezione longitudinale verso Sud (dis. F. Quintieri).

fig. 166 - Sezione trasversale verso Est (dis. F. Quintieri).

fig. 167 - Planimetrie sistemazione esterna (dis. F. Quintieri)

fig. 168 - La Chiesa e la sistemazione esterna, durante l'oper, visti da Sud-Est.

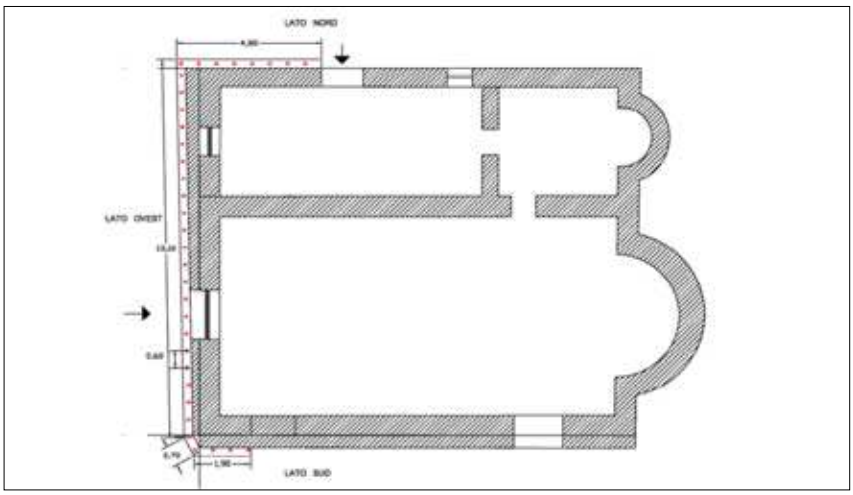
167



PLANIMETRIA CON SISTEMAZIONE DEFINITIVA

168

fig. 169 - Posizionamento dei pali.



169

6.6.- Interventi di consolidamento statico e miglioramento sismico
di Pasquale Lopetrone, Francesco Quintieri, Andrea Sijnardi, Annarita Allevato, Francesco Baldino, Gianluca Milizia e Annalisa Tarsitano

Gli esiti delle verifiche numeriche e sperimentali sui vari elementi strutturali sono stati significativi e, pur se non hanno interessato in modo esaustivo tutte le componenti della struttura, hanno potuto essere estese agli elementi riconducibili per tipologia a quelli oggetto di prova, consentendo di calibrare gli interventi di consolidamento più adatti con l'obiettivo di minimizzarne la quantità e l'estensione, ove possibile, nel rispetto prioritario della sicurezza.

6.6.a- *Interventi in fondazione*

In corrispondenza della parete Ovest, dove il terreno di fondazione ha subito dei cedimenti tali da alterarne la capacità portante, sono stati programmati dei pali di piccolo diametro (ca. 10 cm), messi in opera dall'esterno dell'edificio, lungo il piede della muratura, (*fig. 169*), per riportare il carico in profondità, fino ad uno strato di maggiore portanza (ca. 6 metri). La realizzazione dei pali non comporta rischi particolari per la parte di struttura già in dissesto, dato che il sistema di trivellazione a rotazione non genera scuotimenti pericolosi per la struttura.

6.6.b- *Interventi sulle murature*

La presenza di un quadro fessurativo diffuso e quasi sempre passante sulle pareti verticali richiede trattamenti specifici applicati localmente con lo scopo di restituire monoliticità e continuità alle murature portanti. In tale senso si è previsto di fare ricorso ad applicazioni di prodotti consolidanti non

cementizi e l'eventuale intervento puntuale di rinforzi metallici (*fig. 170*).
Il primo intervento previsto sull'edificio è stato quello di sgravare le murature originarie del piano terra dal peso delle superfetazioni realizzate nel corso degli ultimi duecentocinquanta anni, attraverso lo smontaggio delle stesse. Sulle facciate esterne delle pareti perimetrali sarà eseguita l'applicazione di un prodotto idrorepellente silossanico traspirante, per migliorare l'idrorepellenza delle superfici senza mutarne le caratteristiche di permeabilità al vapore né quelle estetiche.
Per garantire una distribuzione uniforme del peso sulle murature portanti, è stato previsto sulla sommità delle murature uno "pseudo-cordolo" realizzato con una piastra continua in acciaio dallo spessore di 7 mm e larghezza di 150 mm.
Al fine di dare alla struttura un idoneo comportamento statico globale, è stata prevista l'installazione di tiranti metallici e catene di ritegno delle spinte orizzontali, disposte a diverse quote lungo le pareti portanti, le stesse saranno ancorate attraverso bolzoni o piastre metalliche in acciaio di spessore 12 mm e larghezza 100 mm, ammorsate nella muratura attraverso dei pioli saldati o bullonati, passanti in senso trasversale, installate localmente, al fine di garantire monoliticità e continuità alle murature, soprattutto nei collegamenti d'angolo e in quello centrale (*fig. 170)*.
Altro intervento effettuato è stato l'inserimento di telai in acciaio per realizzare la riquadratura (cerchiatura) delle aperture dei vani porta esterni relativi all'ingresso principale e a quelli laterali. I telai, realizzati con profili UPN 200, lavorano in parallelo con i maschi murari, e forniscono un incremento di resistenza e di duttilità sul piano delle murature contigue. La messa in opera è stata eseguita assicurando un adeguato fissaggio nei muri con pioli inghisati e tassellati chimicamente ancorati con bullona in testa sullo stesso telaio.
Sono state previste inoltre due centine per rinforzare gli archi delle due absidi sia rispetto ai carichi verticali sia rispetto alle spinte orinzontali , funzionanti in parte anche come tiranti (*figg. 67 e 101*).
L'applicazione di tali presidi antisismici migliora il comportamento sismico dell'edificio diminuendo i gradi di vulnerabilità, per contro le strutture metalliche, per quanto mitigate, tendono sempre ad impattare con la qualità delle finiture (*fig. 64*).

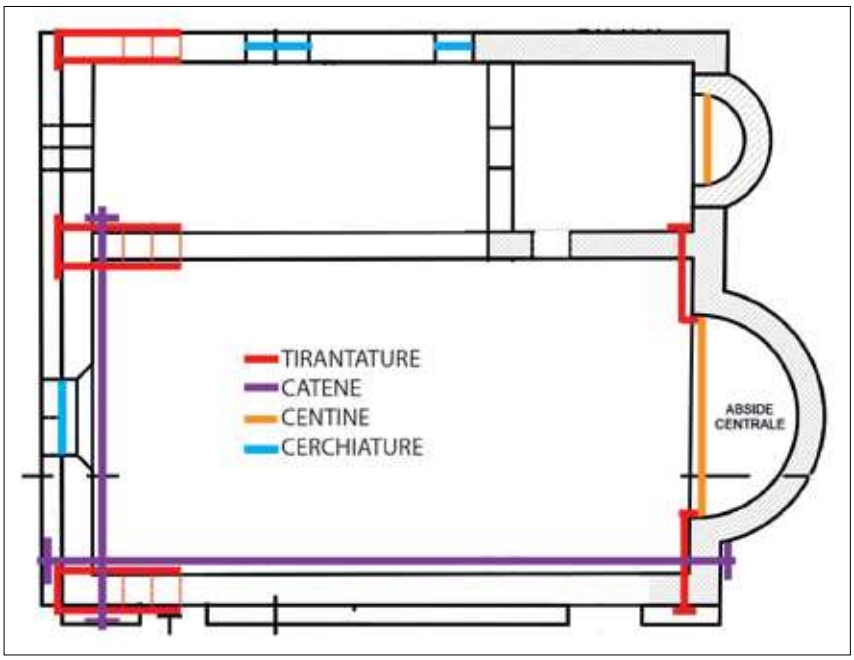
6.6.c- *Interventi in copertura*

La copertura a capanna dell'edificio è stata realizzata con capriate lignee non spingenti impostate su trentagradi di inclinazione, costituite da puntoni, monaco, saette e catena. Le capriate a grossa orditura, ottenute recuperando le travi dei solai del fabbricato opportunamente trattate e rimesse a nuovo, poggiano su uno pseudo cordolo di ripartizione del carico realizzato con una piastra di acciaio adagiata sulla parte sommitale delle murature. La posizione delle stesse capriate rispetta grossomodo i punti in cui anticamente erano alloggiate quelle antiche, che erano state posate con un interasse ridotto da 3 metri a 1,70 metri, realizzando nel contempo una struttura ancor più meno labile, aumentando il numero di vincoli e la resi-

fig. 170 - Pianta dell'edificio con indicazione dei punti di inserimento dei presidi antisismici, tiranti, catene, centine (dis. P. Lopetrone).

fig. 171 - Le mezze capriate dell'ex abitazione dei monaci.

fig. 172 - Le capriate della Chiesa.



170

stenza dell'insieme. I vari elementi che costituiscono le capriate sono stati accuratamente collegati fra di loro attraverso piastre metalliche e tirafondi, per evitare qualsiasi possibilità di deformazione, soprattutto nelle giunzioni fra puntoni e catene (*fig. 171*).
La struttura secondaria è stata realizzata con travi nuove in legno di castagno (di 120x140 mm) fissate orizzontalmente ai puntoni delle capriate.
Una parte della struttura del tetto, ricadente in corrispondenza del locale museo, è stata realizzata con delle semicapriate (*fig. 172*).

171 - 172

Sezione III[a]

APPENDICE ICONOGRAFICA

di
Pasquale Lopetrone

173
fronti
sud-est
(*prima*)

174
fronti
sud-est
(*dopo*)

175
fronti
nord-est
(*prima*)

176
fronti
nord-est
(*durante*)

177
fronti
nord-est
(*dopo*)

178
fronti
sud-ovest
(*prima*)

179
fronti
sud-
ovest
(*dopo*)

180
fronte
sud
(*prima*)

181
sud
(*dopo*)

182
fronte
ovest
(*prima*)

183
fronte
ovest
(*dopo*)

184
fronte
nord
(*prima*)

185
fronti
nord-
ovest
(*dopo*)

186
fronte
nord
(*dopo*)

187-188
abside
esterno
(*durante*)

189-190
abside
esterno
(*durante*)

191
abside
interno
(*dopo*)

192-193
contro-
facciata
(*durante*)

194-195
contro-
facciata
(*durante*)

196
contro-
facciata
(*dopo*)

197-198
ex aula
chiesa
con
crollo
(*prima*)

199-200
chiesa
presbiterio
(*durante*)

201
chiesa
presbiterio
(*dopo*)

202-203
ex aula
chiesa
(*prima*)

204-205
tetto
aula
chiesa
(*durante*)

206
aula
chiesa
(*dopo*)

207-208
Cappella
laterale
(*prima*)

209-210
Cappella
laterale
(*durante*)

211
Cappella
laterale
(*dopo*)

212-213
ex
casa
dei
monaci
(*prima*)

214-215
ex
casa
dei
monaci
(*dopo*)

216
ex
casa
dei
monaci
(*dopo*)

217
aula
chiesa
verso
ovest

218
aula
chiesa
verso
Est

219
cappella

220
ex
casa dei
monaci

221 fronti Sud-Est

222 fronte Ovest

223 fronti nord ovest

224 fronte Nord

225 fronti Nord Est

226

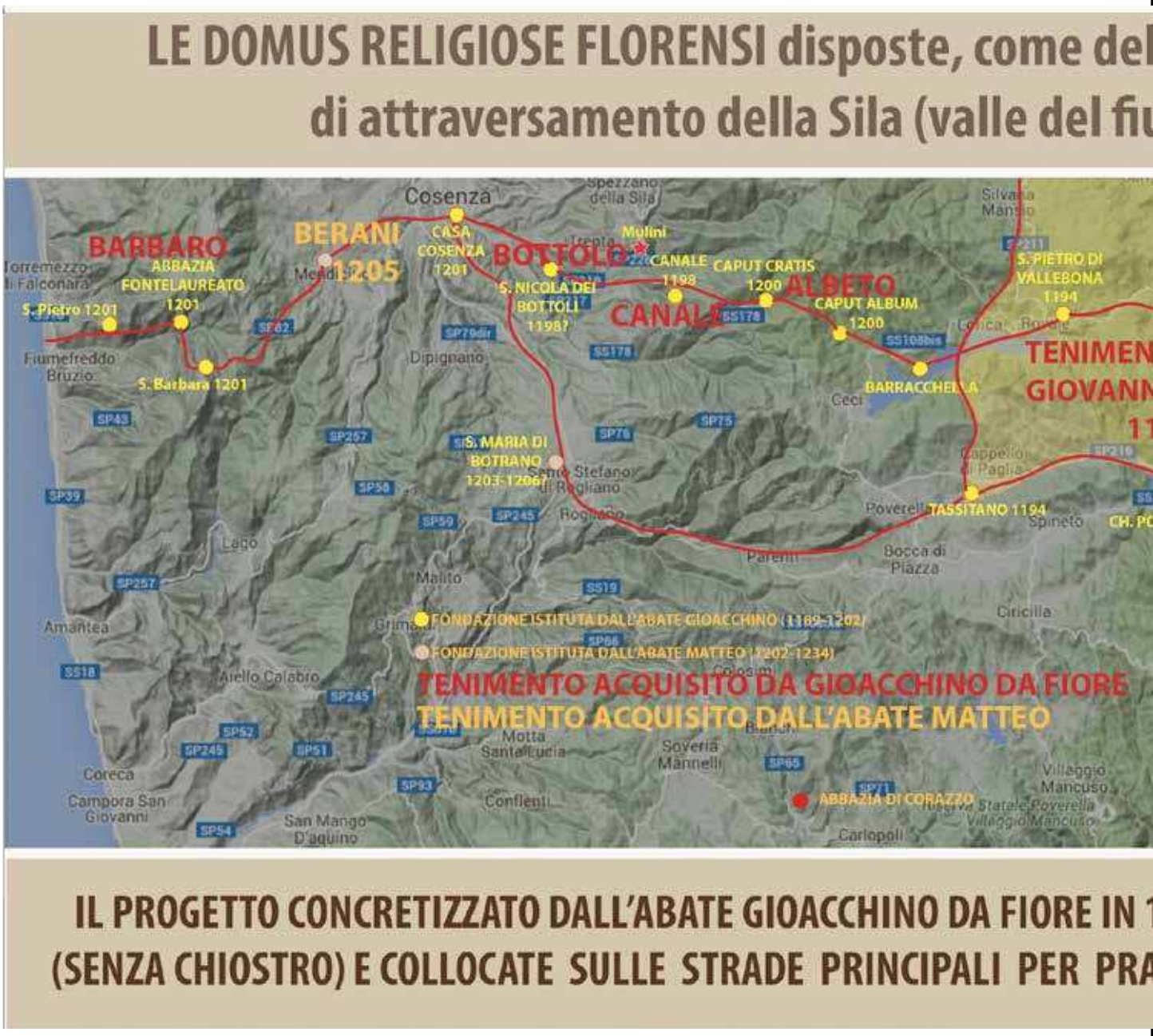
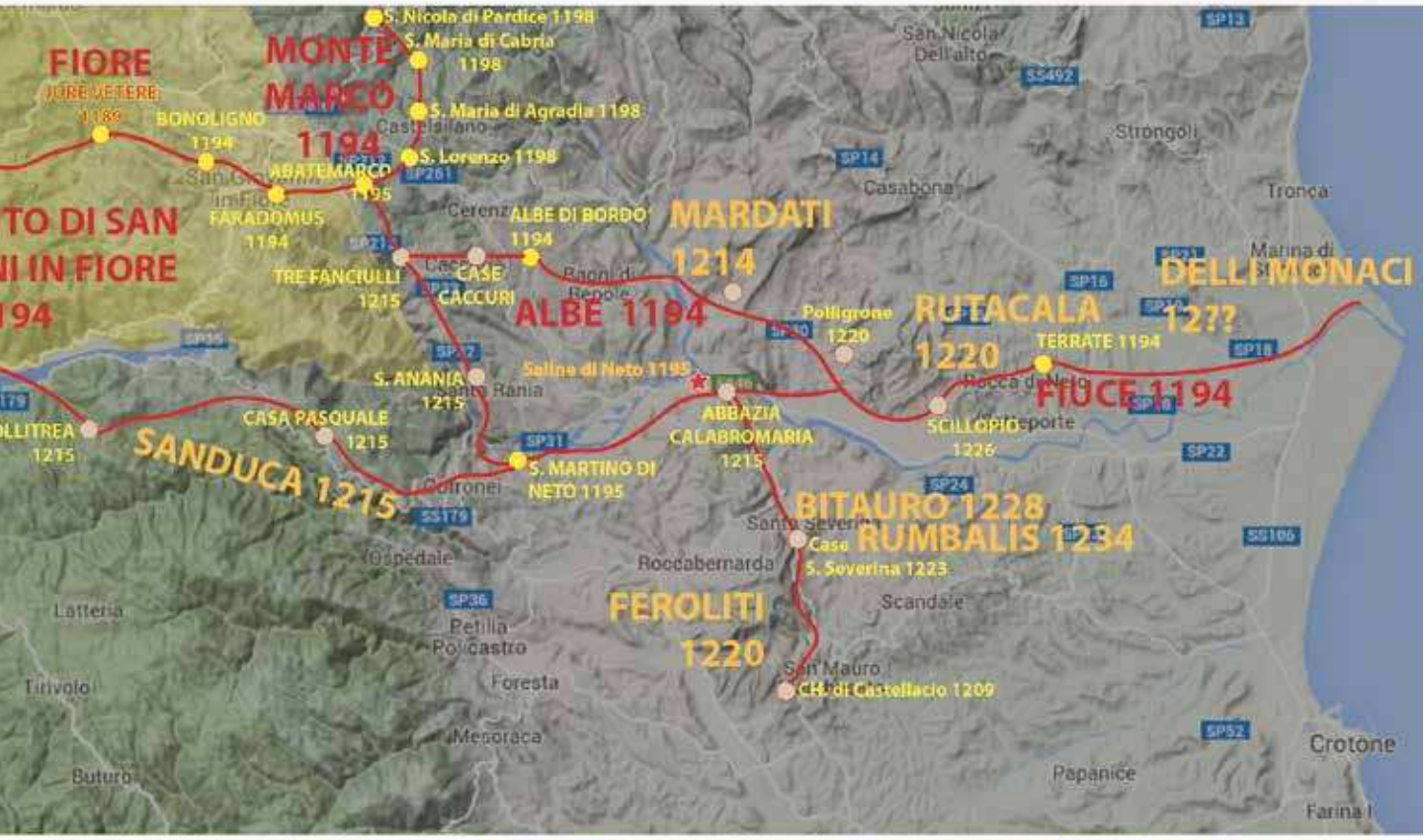


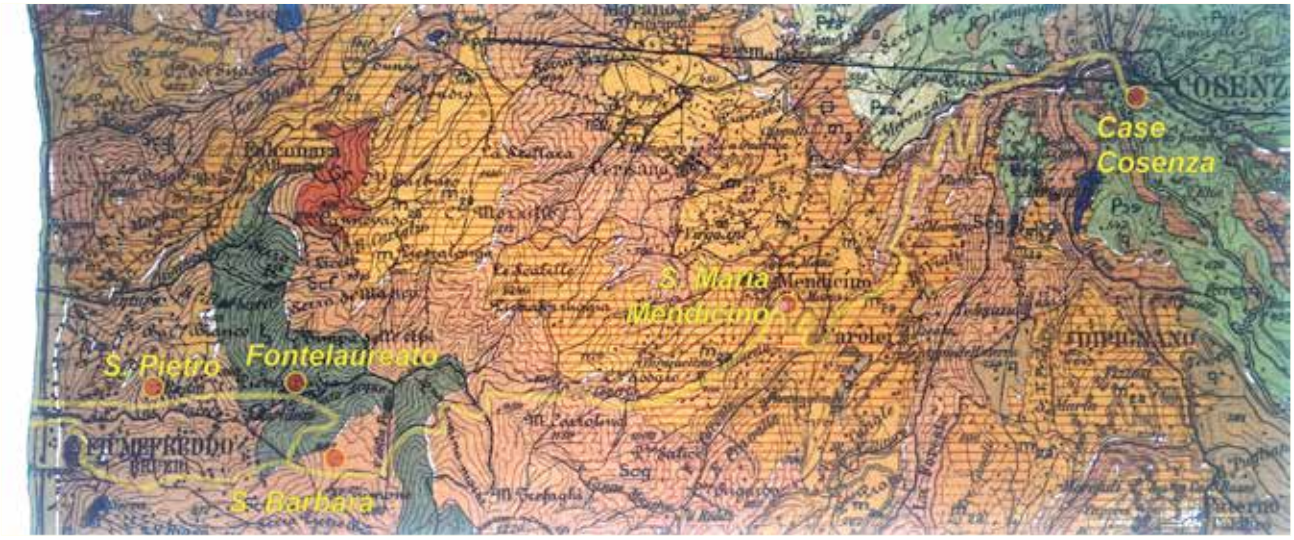
fig. 226- Il progetto concretizzato dall'abate Gioacchino da Fiore (elaborazione P. Lopetrone tutti i diritti riservati)

lle "mansio", sulla strada principale di quel tempo,
ume Arvo) e di collegamento tra i due mari



12 ANNI: ISTITUZIONE DELLE DOMUS RELIGIONIS FLORENSI 'APERTE'
ATICARE LA CHIESA GIOVANNEA SPIRITUALE DIFFUSA TRA LA GENTE

227



228

229

230

fig. 227 - Stralcio della Carta Geologica d'Italia - IGM- rilevata 1888-1890- Stab. Tip. Lit. e Cartografico C. Virano e C. Roma. In giallo è evidenziato il percorso che congiungeva Cosenza a Fiumefreddo Bruzio, prima della costruzione della rotabile. I cerchi rossi localizzano le fondazioni florensi di questo tratto di territorio.

fig. 228 - Fiumefreddo B. (CS), Abbazia di Fontelaureato.

fig. 229 - Cosenza ,Cattedrale e Castello

fig. 230 - Mendicino (CS), Chiesa S. Maria della Motta.

231

232

233

fig. 231 - Stralcio della Carta Geologica d'Italia - IGM- rilevata 1888-1890- Stab. Tip. Lit. e Cartografico C. Virano e C. Roma. In giallo è evidenziato il percorso che congiungeva Cosenza alla valle del fiume Arvo (Caput Album), prima della costruzione della rotabile. I cerchi rossi localizzano le fondazioni florensi di questo tratto di territorio.

fig. 232 - Borgo Partenope (CS), già Vico Turzano, il luogo dove sorgena la chiesa di S. Nicola dei Bottuli demolita nel 1905.

fig. 233 - S. Martino di Canale, S. Anna, la Vergine e S. Gioacchino.

fig. 234 - Pietrafitta (CS), loc. Canale ch. S. Martino di Iove (2015).

234

235

236

237

238

239

fig. 235 - Stralcio della Carta Geologica d'Italia - IGM- rilevata 1887-1890 Stab. Tip. Lit. e Cartografico C. Virano e C. Roma. In giallo è evidenziato il percorso che congiungeva la valle del fiume Arvo (Caput Album) a San Giovanni in Fiore, prima della costruzione della rotabile. I cerchi rossi localizzano le fondazioni florensi di questo tratto di territorio.

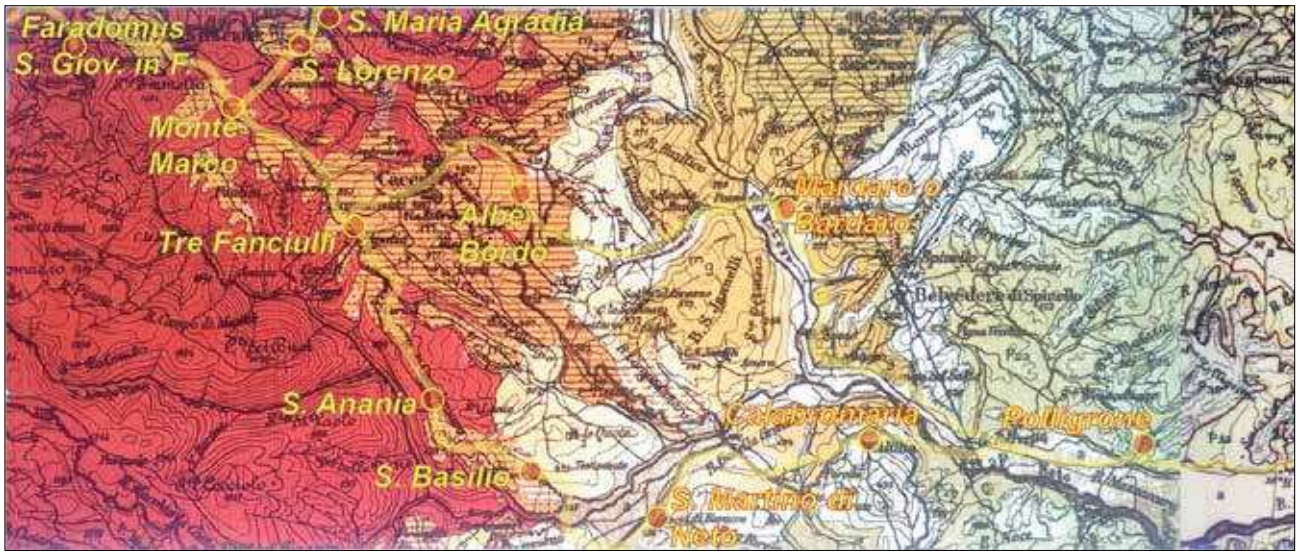
fig. 236 - S. Giovanni in Fiore (CS), loc. Jure Vetere Sottano, avanzi della Prima Domus religionis costruita in Sila dall'Abate Gioacchino

fig. 237 - S. Giovanni in Fiore (CS), abbazia florense.

fig. 238 - S. Giovanni in Fiore (CS), loc. Apatia, avanzi dell'ex chiesa basiliana dei Santi Tre Fanciulli.

fig. 239 - Caccuri (KR), loc. Forestella, Chiesa S. Basilio (inizi Novecento)

240



241

242

243

244

figg. 240 e 242 - Stralci della Carta Geologica d'Italia - IGM- rilevata 1887-1890- Stab. Tip. Lit. e Cartografico C. Virano e C. Roma. In giallo è evidenziato il percorso che congiungeva San Giovanni in Fiore al mare Ionio, prima della costruzione della rotabile. I cerchi rossi localizzano le fondazioni florensi di questo tratto di territorio.

fig. 241 - Caccuri (KR), loc. Vurdoi, Chiesa di S. Giacomo di Bordò, in prossimità c'è l'insediamento rupestre di Albe.

fig. 243 - S. Severina (KR), loc. Altilia, avanzi delll'abbazia di Calabromaria.

fig. 244 - Rocca di Neto (KR), S. Maria delle Terrarte, ex Domus florense di Fiuce (o Vrice) di recente restaurata per volontà di Mons. Francesco Frandina, già vicario curia di Crotone-S. Severina, progettista e direttore dei Lavori arch. Luigi Renzo di Rocca di Neto, Direzione scientifica arch. P. Lopetrone.

Ferdinando 1.°

Per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, e di Gerusalemme, Infante delle Spagne, Duca di Parma, Piacenza, e Castro, Gran Principe Ereditario della Toscana &c.

Numero ..... del Repertorio. Regno delle Due Sicilie = L'anno milleottocentodiciotto 1818. il dì Ventisei 26. del mese di Agosto in Cosenza: Regnando Ferdinando 1.° per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, e di Gerusalemme, Infante delle Spagne, Duca di Parma, Piacenza, e Castro, Gran Principe Ereditario della Toscana &c.

Avanti di noi Nicola Del Pezzo del fù Gennaro, Notajo residente in Cosenza, collo Studio nella Piazza Mercadanti, e degl'infrascritti Testimonj ancora ben cogniti, e godenti de' diritti civili, si son di persona costituiti il Signor Barone D. Franchino De Martino del fù Giuseppe nato in Cosenza domiciliato nella Dominante di Napoli, ed ora di passaggio per affari in Cosenza mediante ben conosciuto ancora, che stipula per se, Eredi, e Successori da una parte.

E dall'altra il Signor D. Vincenzo Marini Serra del fù D. Giuseppe di detta Città di Cosenza, Ispettore Generale de' Dritti Indiretti di questa Provincia di Calabria Citra, ben cognito ancora, che stipula pure per se, Eredi, e Successori =

Detti Signori costituiti ci hanno dichiarato, che sotto il dì 22. Ventidue Gennajo del corrente anno milleottocentodiciotto 1818., con titolo autentico solennizzato per Notar Don Anello Carrello di Napoli, registrato nell'Officina del Merc. e Pindino al Numero duemilasecentoventuno 2621., Fol. trentacinque 35., Casella quarta 4.ª, Volume tredici, col diritto pagato di grana ottanta 80. signato = De Pietro Ricevitore; detto Barone D. Franchino, cede, dona in solido, e trasferì a beneficio de

246

247

248

249

250

zioni, Pervenne Jeritto nulla Detta nel formare il Catasto, giacchè non Debbe ne
lo pregiudicare Diritto di coloro nella titolarità delle Terre, che firmano con
il corpo, e nelli quali è Edotto l'aggiudicatario. ——

Letto il presente atto, Ed inserito lo chiaro Ed alto voce alli contitolati presenti
avanti Di Testimonj infrapiedi, nominati appiedi di quella Leggi, che le regolano
di pubblicità ed Regolate in capo Detti di Concilia, Capobuogo di questa Provincia
di Calabria Citra pel nostro studio notarile in Contrada Mercadante, in pre
senza delle parti medesime, e Testimonj D. Gregorio De Marco di Raffaele di
Scigliano, qui Degente Contrada Gente, e D. Giuseppe Manfredi del fu Raffae
le di Capo Ditta, Contrada Dibulari, da quali viene registato colle parti Capo, e
non Notajo, oggi medesimo giorno, mese, ed anno, ed a Fol. 6 = D. Bernardino Mi
chele Franchino De Martino confirma come sopra = Vincenzo Marini Serra
confirma come sopra = Gregorio De Marco e' presente Testimonio, e compresa la
parte contraente = Giuseppe Manfredi e' presente Testimonio, e compresa la
parte contraente = Notar Nicola Del Pozzo = Si e' il segno del sabbolimato
Registrato in Cosenza li 26. Agosto 1818. Lib. 1°. Fol. 13. Fol. 12 r°. Casella 2°.
Numero 7424. Ricevuti grani settanta = Signato Nicola = Si e' il suggello.

Copia Lib. = N° . . Del Repertorio = Regno delle Due Sicilie = Sappia nelli
atti di Notaro Nicola del Pozzo di Agosto in Cosenza, Regno delle Due Sicilie
per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, In
fante della Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro, Gran Principe Ere
ditario della Toscana &c. ——

Avanti di noi Nicola Del Pozzo del fu Gennaro, Notajo residente in
Cosenza, nello Studio nella Piazza Mercadante, Regj infrapiedi Testimonj
sono presenti, e presente di Diritto Contrada, se non di giurisdizione, il Pubblico

Egregio

251

Egregio D. Compagna Pasquale Quarto del fu Domenico D. Na
poli, Francesco Bottis del fu Ippolito di Domenico, e Francesco De
Luca del fu Pasquale di detta Città di Cosenza, come anche il
Maestro Domenico Guido di Trenta, figlio del fu Pietro, quali
con giuramento, di volere rimanere qualunque Maggiorato
tuttavia che da' medesimi si viene qui dentro di attestare nell'e
stima dell'ex Feudo Rurale di San Martino posto a Tenitura di Petri
filli, e Bocca, Comuni tutti esistenti in questa Calabria Citeriore
da Del Barone Don Franchino De Martino, Pietro Ditta in solido Antonio e suoi
Fratelli Cavaliere Gitto, Del Pozzo, Giuliani, Dottor della Capitale di Napo
li con Istrumento di Notaro Amato Cavallo, città di Vicentina Gennajo ultimo,
registrato a 23. Febbrajo del corrente anno, Fol. 33. Lib. 11. Vol. 13. Casella N. 262.
col diritto di grani settanta 70. = Signati di Ditta, e di questi grani alienati
al Signor D. Vincenzo Marini Serra con atto Istrumento della stessa Notajo
collenzegato in Napoli Ditta a fol. 16 Giugno prossimo passato, Debitamente ancora registrato il Dieciotto 17. Detto mese in Napoli stessa Lib. 11. Vol.
Foro 13. Fol. 86. N° 7992. Cas. 3°. col diritto di grani settanta 70. giusta pagamento
e registro di Ditta, per quell'effetto pertaly e Dichiarazioni Istrumentari ancora
al pertinente, ove il Guarani del Detto Signor Marini Serra, Detto D. Bottis del
Signor D. Lorenzo Maggilla quel Di avanti in facoltà di rimanentati Sig.
D. Gitto, Del Pozzo, Giuliani, Ed altri, come di rammemorati Istrumenti, ove
D. De Luca del prestato Signor De Martino, Ed il Guido per i pertinenze di tutto
tali Detti interpiedi, Ed in ordine di Dichiarazioni, ed di riconfirma l'annua rendita
per fiscale ed infrapiedi del Feudo ex pagato, e Dovuto rendi l'annuo, colli
ammontare giusta che delle progresse, giusta l'uso pratico, Dichiarati dopo avere
avuto

252

avuto sulla faccia del luogo di ogni parti interpiedi una chiara, e distinta
conoscenza di sua confinazione, Ed estensione, anche di generi, che Detto ex
Feudo compongono, e per cui si ben confrontato il numero di tomolate e tu
to ciò Dimanna dell'avanti Agente, assistito sempre da quelli, con Dimanati
finalmente ad notarne prima la confinazione Detta, Ed indi l'estima pre
Detta, Ed il Capitale progressivo annuo rendite seguente = Da Tramontana in
fine Detto immobile ai Beni di D. Gaspare, e D. Pasquale Jancci di Dal
Michele di Petrafitta = Da Tramontana sopra detto D. D. Nicola Mastria
Cosa Cosa, Francesco Oliverio Alias Rubbano, la Chiesa di San Pietro, Ba
no Sacro D. Pietro Valentino, il Purgatorio, Gaspare Celestino, ai quali detti
Purgatorio, Ed il Detto Mastria, notarili tutti della Comune di Bocca, e da
poi ancora Salvatore Serra, e Salvatore Marina di Aprigliano = Da Levante
confina con D. Pasquale Jaff di D. Petrafitta anzidetta, con D. Giuseppe
Cosentino di Aprigliano, dopo riprigliano il canale di Jaff di, ancora la Pa
rochia di Detto luogo, e finalmente il replicato D. Jaff di = Da Mezzogiorno
finalmente attinenze limitrofe col detto D. Jaff di, D. Giuseppe Bianco, e
D. Pasquale Gitto di Petrafitta medesimo. ——

L'Estima poi ancora con tutto quello di sopra che si necessaria fare, gia
cente in un Feudo rendevole, quale è appunto Detto ex Feudo Rurale
San Martino, avendovi adagiato tutto quanto, che si viene confine
vicinato, con cui tenuto presente tutti dell'Agricoltura, e che
giusta l'commutare della Ditta e Ed opera Dovuto come sopra = Fru
da negra, e bianca esistente nelle Dovute Chiusure dell'immobile ridotto
Castagno centotto stanze 189. che [illegible] di grani settanta ancora
il Castagno Dove la rendita di annui [illegible] Centoventidue, e gra
ni

253

ni ottantacinque . . . . . p 122.85

Terra di Detta Chiusura Tumulate Diciotto, annui Ducati trenta
quattro . . . . . p 34.–

Melo, e Pero Tumoli centotrenta, levata l'anno della riserva, ven
no tumoli cinquantacinque, che a grani venti il Tumolo sono annui Du
cati undici . . . . . p 11.–

Noci Tumoli uno annui grani Sessanta . . . . . p .60

Frutti diversi annui Cardini quattro . . . . . p 1.60

Ocrea Castagna due, e mezzo annui Grani ventisei . . . . . p 2.60

Mandorlo Tumoli mille, e cento, tolta la metà della riserva, restano tu
moli cinquecento cinquanta sei, che a grani Venti il Tumolo sono annui
Ducati Centoundici . . . . . p 111.–

E Castagna Tumoli mille quattro cento quarantacinque, che a
grani Venti il Tumolo sono annui Ducati Duecentottantanove, e
grani quaranta . . . . . p 289.40

Componenti in uno l'annua rendita di Ducati cinquecentosettanta
due, e grani settantacinque . . . . . p 572.35

Che alla ragione del tutto 7. per cento loo., giusta l'uso pratico, ne ammon
ta il Capitale pratico a Ducati ottomila centoventotto, meno cinque . p 8128.–

Ed alla Detta somma unendosi il prezzo Capitale delle Fabbriche
cioè Terra Degrano con Stanze di Legname Ducati Centotrentadue . . . p 132.–

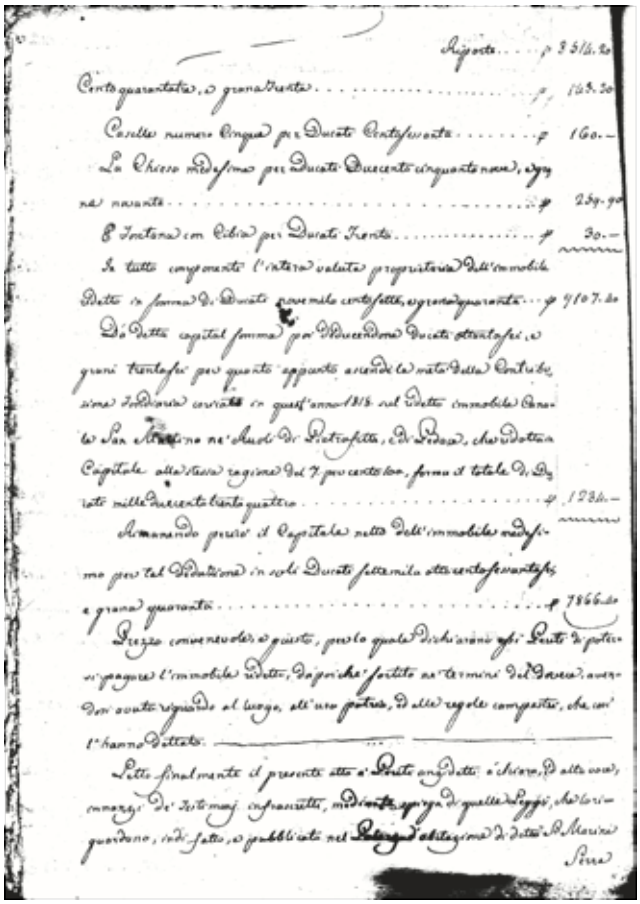
Due Campane assegnate alla Chiesa di Napoli Ducati Centonovanta,
e grani venti . . . . . p 190.20

Forno attenente a Detta Stanza Ducati Quattro Dieci . . . . . p 4.10

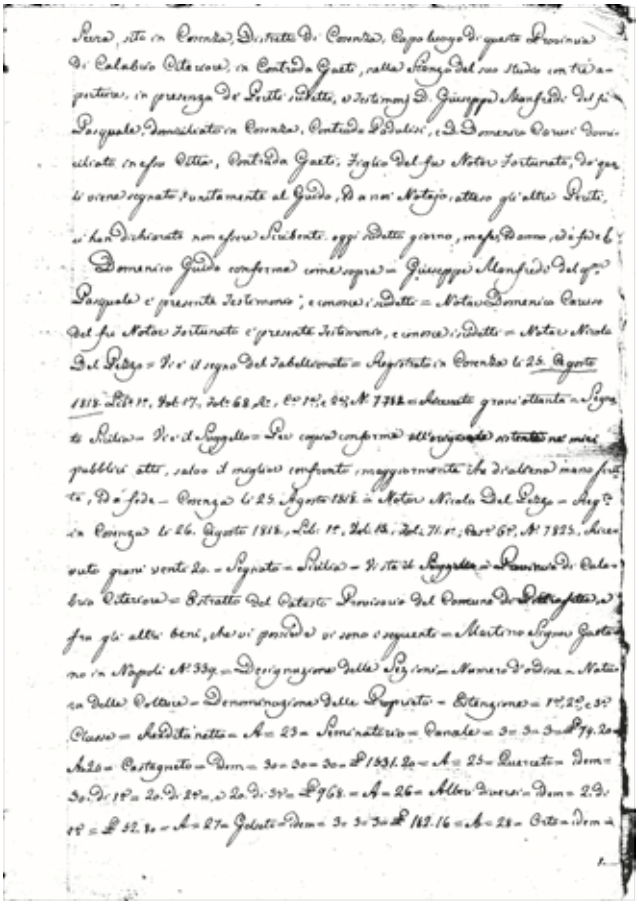
Tre Stanzolini attenenti alla Detta Chiesa, anche di Nuovi Ducati Qua

Da riportarsi . . p 8514.20

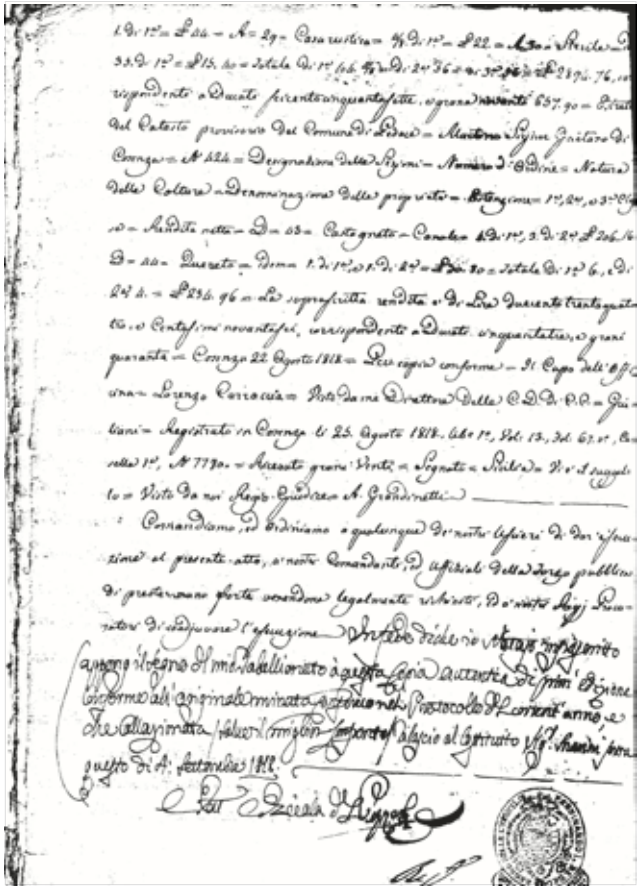
254



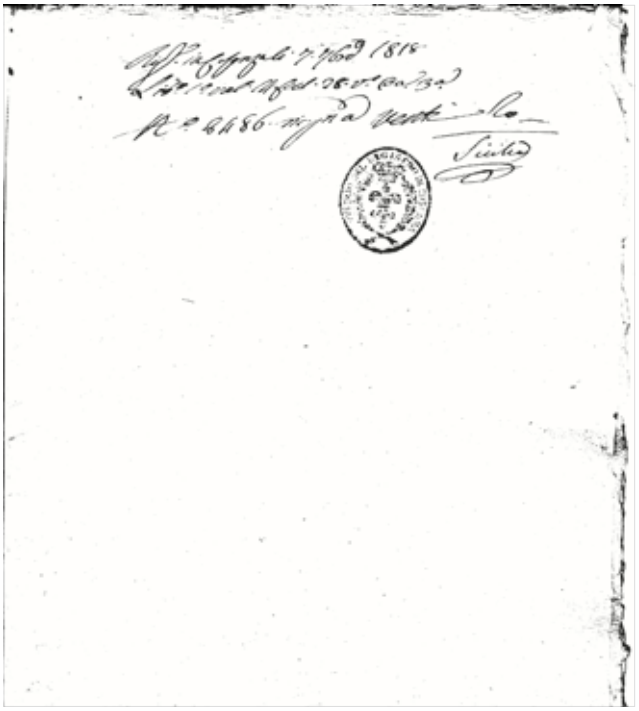
255



256

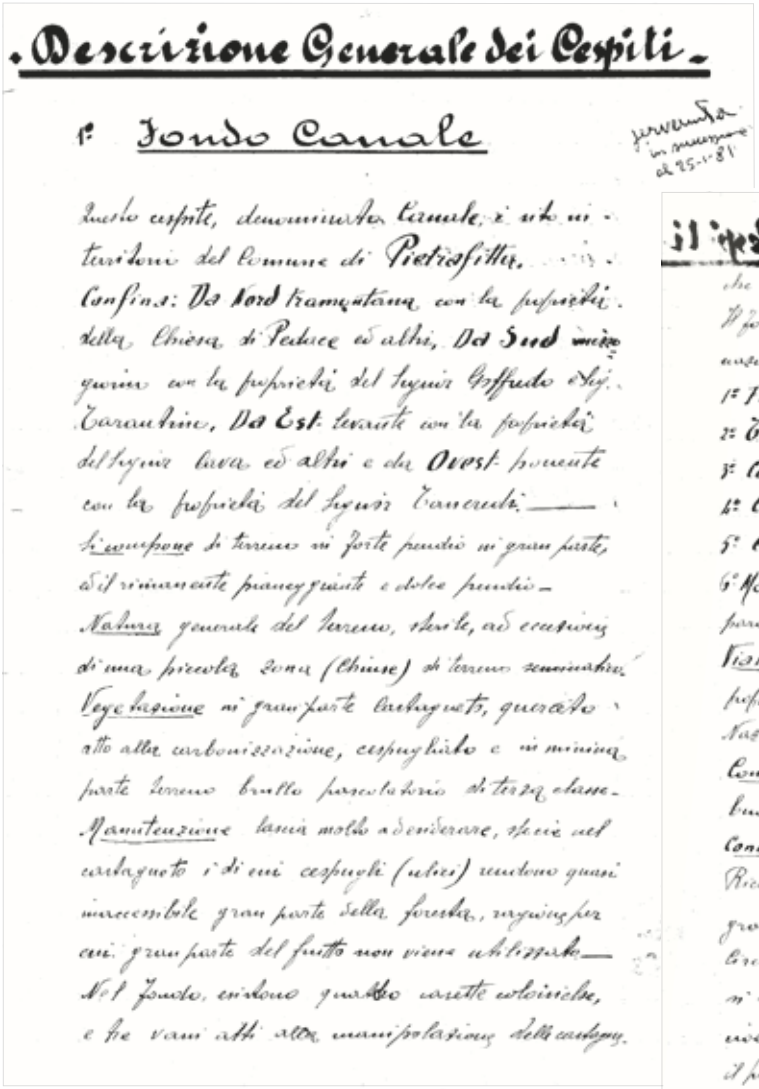


257



figg. 245 - 257 - Archivio Privato Gabriella Marini Serra, Atto di acquistio della Tenuta di Canale redatto il 20 agosto 1818.

258



Descrizione Generale dei Cespiti

1° Fondo Canale

pervenuta in consegna al 25-1-81

Questo cespite, denominato Canale, è ubicato in territorio del Comune di Pietrasfitta.
Confina: Da Nord tramontana con la proprietà della Chiesa di Pedace ed altri, Da Sud mezzogiorno con la proprietà del signor Goffredo Sig. Caramelline, Da Est levante con la proprietà del signor Cava ed altri e da Ovest ponente con la proprietà del signor Caverelli.
Si compone di terreno in forte pendio in gran parte, ed il rimanente pianeggiante e dolce pendio.
Natura generale del terreno, sabbioso, ad eccezione di una piccola zona (chiusa) di terreno seminativo.
Vegetazione in gran parte castagneto, querceto atto alla carbonizzazione, cespugliato e in minima parte terreno brullo pascolatorio di terza classe.
Manutenzione lascia molto a desiderare, specie nel castagneto i di cui cespugli (ulivi) rendono quasi inaccessibile gran parte della foresta, ragione per cui gran parte del frutto non viene utilizzato.
Nel fondo, esistono quattro carette catoiriche, e tre vani atti alla manipolazione delle castagne.

259

che affermo se a verifica il valore.
Il fondo Canale si suddivide in diversi [illegible] minori secondarie cioè:
1° Fossa dell'Orinco quercetto giovane.
2° Crempo di Pezze cespugliato pascolatorio.
3° Cognato Petruro castagneto di seconda epoca.
4° Cognato Scorinato castagneto con quantità di ulivi.
5° Cognato Capitano castagneto ultimo di prima classe.
6° Manco dei Pratura castagneto colpito da [illegible] parassitarie, per cui si valuta di terza classe.
Visibilità, mediocre essendo l'estremo lato della proprietà distante due chilometri appena dalla Nazionale Bonusa - Cipriano ecc.
Condizioni circa lo smercio dei prodotti agrari buone, perché affina a Km. 20 dal centro provinciale.
Condizioni dei Fabbricati Rurali scadente.
Richiedono urgenti riparazioni, specie una gran parte, costruite con argilla e pietre.
Circa la valutazione di questo fondo canale, si deve tenere conto di un fattore essenziale, cioè, il vincolo delle leggi forestali, circa il pascolo degli animali bufini ed ovini, il quale regolamentato diminuisce benché in minima parte il reddito.

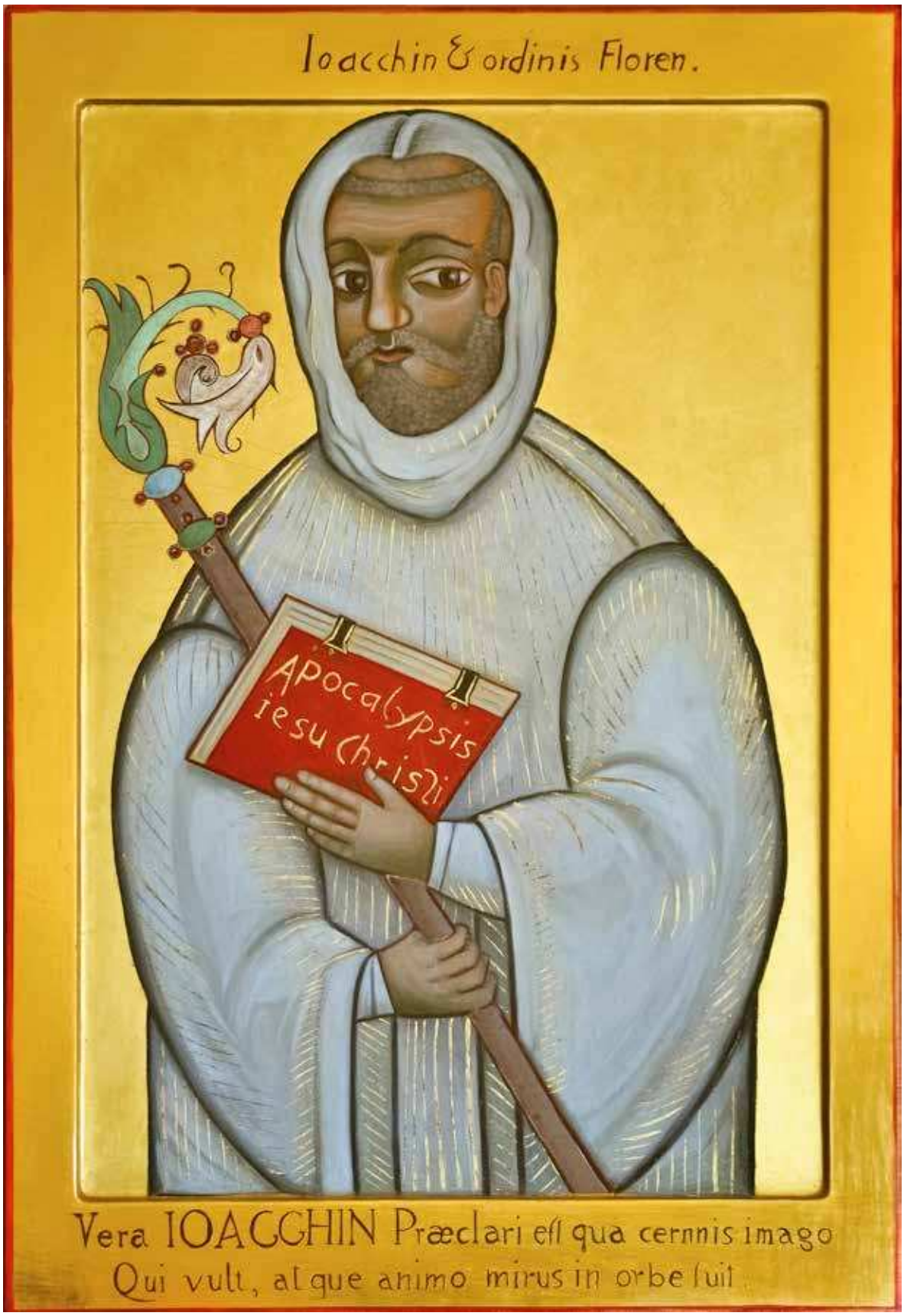
260

figg. 258 e 259 - Descrizione Generale dei cespiti ante 25 gen. 1881.

fig. 260 - L'abate Gioacchino da Fiore, Icona su tavola, in foglia d'oro, realizzata (2014), su commissione di P. Lopetrone, da Suor Maria Cristina Ghitti nel convento di Montesole in Marzabotto (BO).

fig. 261 - L'abate Gioacchino da Fiore, immagine digitale elaborata da P. Lopetrone (2015) - Reinterpretazione dell'icona di Suor Maria Cristina Ghitti; cfr. P. LOPETRONE, *L'effigie dell'abate Gioacchino da Fiore. Studi, storia, iconologia,* in «Vivarium, Rivista di scienze teologiche», n. 3, set.-dic. 2012, Pubblisfera 2013, pp. 361-386; *cfr.* P. LOPETRONE, *L'effigie dell'abate Gioacchino da Fiore. Studi, storia, iconologia,* E.BOOK http://issuu.com/pas.lopetrone/docs/e.book-effige_di_gdf_min

261


Ioacchin & ordinis Floren.
Apocalypsis
ie su Christi
Vera IOACCHIN Præclari est qua cernnis imago
Qui vult, atque animo mirus in orbe fuit

Prima edizione a stampa ISBN 9788897632610 Edizioni Pubblisfera di S. Giov. in F. (CS) ottobre 2015

Prima edizione digitale

Copyright © 2015 autore
Copyright © 2016 edizione digitale
codice ISBN 978-88-908377-7-7
registrato da *Pasquale Lopetrone Editore*
presso l'agenzia ISBN in Italia

proprietario dei Copyright © 2015 e 2016
Pasquale Lopetrone
Via Monte Gimmella, 60 -
87055 San Giovanni in Fiore (CS) ITALY
tel. *0984990578* - e.mail: *pasquale.lopetrone@libero.it*

distribuzione by *Pasquale Lopetrone Editore*
gratuita su internet - free download - file PDF 1,7 MB - dimensioni minime
e-book omaggio - copia fuori commercio

Copyright © 2015 e 2016
- Proprietà letteraria dell'opera *Pasquale Lopetrone* -
Tutti i diritti riservati agli aventi diritto, ogni violazione
sarà perseguita nei termini di Legge, vietata ogni forma di
riproduzione e/o commercializzazione

editing completato nel mese di ottobre 2015 by
e.BOOK *floris*®

2002 – *La chiesa abbaziale florense di San Giovanni in Fiore,* Edizioni Pubblisfera, San Giovanni in Fiore (CS), 2002 1^ed. – 2003 2^ed., isdn 88-88637-09-5, formato 21 x 27, pagine 112. (monografia)
2003 – *La localizzazione del protomonastero di Fiore – cronaca dell'attività ricognitiva – marzo 1997/luglio 2002*, in «Florensia» n. 16-17, anno 2002-2003, p. 251-256, Bari 2003, Edizioni Dedalo. (saggio)
2003 - L'*abbazia florense di San Giovanni in Fiore*, in «Daidalos -Beni Culturali in Calabria-», anno III n. 4, Reggio Calabria 2003, pp. 20-33. (saggio)
2004- *Il protomonastero di Fiore, origine, fondazioni, vita, distruzione, ritrovamento*, in «*Abate Gioacchino.Organo trimestrale per la causa di canonizzazione del Servo di Dio Gioacchino da Fiore*», I, 2-3 marzo-giugno 2004, pp. 39-65. (saggio)
2004- *La Chiesa dell'archicenobio florense di San Giovanni in Fiore - Cronologia*, in «*Abate Gioacchino.Organo trimestrale per la causa di canonizzazione del Servo di Dio Gioacchino da Fiore*», I, 2-3 marzo-giugno 2004, pp. XCV.CVII (saggio)
2005 – *Presentazione libro, Quattro storie nel regno di Napoli*, di Carla Capece Minutolo, Pubblisfera 2005.
2006 – *Il modello architettonico della chiesa florense sangiovannese*, in *I Luoghi di Gioacchino da Fiore*, a cura di C.D. Fonseca, Atti del primo convegno internazionale di studio Casamari-Fossanova - Carlopoli Corazzo - Luzzi Sambucina - Celico-Pietrafitta Canale -San Giovanni in Fiore – Cosenza, 25-30 marzo 2003, Roma 2006, pp. 227-246. (saggio)
2006 – *Architettura florense delle origini*, in AA. VV., *Gioacchino da Fiore*, Librare S. Giovanni in Fiore (CS) pp. 73-87. vol. 17x24, pp. 73-87. (saggio)
2006 - *Battistero di Santa Severina – cronaca dei restauri eseguiti tra il 1926 e il 1955*, in «Quaderni Siberensi- Rivista di cultura, storia e tradizioni», anno VIII – Dicembre 2006, San Giovanni in Fiore 2006, pp. 67-82; Edizioni Pubblisfera (2006). (saggio)
2006 – (a cura di) *Atlante delle fondazioni florensi*, vol. I, Soveria Mannelli, 2006, Rubbettino editore, ISBN: 9788849816266, formato 24 x 32, 2 voll , pp. 767.
2006 – *La diffusione dell'ordine florense: materiali per un Atlante*, in *Gioachimismo e profetismo in Sicilia*, a cura di C.D. Fonseca, Atti del convegno Palermo, Viella Roma 2006, pp. 227-246. (saggio)
2007 - *La* «Domus, que dicitur mater omnium» - *Genesi Architettonica del proto Tempio del* «Monasterium» *florense*, in: *Jure Vetere. Ricerche archeologiche della prima fondazione monastica di Gioacchino da Fiore (indagini 2001-2005)*, (a cura di) C. D. Fonseca, D. Roubis, F. Sogliano, Rubbettino Soveria Mannelli (CZ) 2007, pp. 295-331. (saggio)
2008 – *Presentazione libro, Ambiente e architetture di San Giovanni in Fiore*, a cura di Diego Maestri e Giovanna Spadafora, Roma 2008, pp. 189-202, Gangemi editore ISBN 978-88-492-1568-7, pp. 14-16.
2008 – *Fara, Fiore. San Giovanni in Fiore*, in *Ambiente e architetture di San Giovanni in Fiore*, a cura di Diego Maestri e Giovanna Spadafora, Roma 2008, pp. 189-202, Gangemi editore ISBN 978-88-492-1568-7
2008 – *La chiesa a "tau" di Belvedere Spinello*, in «Calabria Bizantina», Edizioni Nausica Reggio Calabria 2009, pp.47-84 (saggio)
2009 - *Il restauro "corticale" e "globale" del paesaggio*, in *Territorio e paesaggi li salvi chi può*, Pubbliepa Paola 2009, pp. 163-167. (saggio)
2010 – *Il restauro della cripta normanna di San Marco Argentano*, Pubblisfera 2010. (monografia)
2011 - *Il restauro degli interni del Battistero di Santa Severina*, in «*Restauro: sinergie tra pubblico e privato*», MiBAC Roma 2011, pp. 148-149. (saggio)
2011 - *Fiore come Nazareth*, in «*Gioacchino da Fiore "Il calabrese di spirito profetico dotato"*», Rivista Provincia di Cosenza,Tipografia De Rose 2011, pp. 42-44;
2011 – *L'abbazia di San Giovanni in Fiore caposaldo dell'architettura florense*, in «*Gioacchino da Fiore "Il calabrese di spirito profetico dotato"*», Rivista Provincia di Cosenza, Tipografia De Rose 2011, pp. 50-52. (saggio)
2011 – *Le raffigurazioni dell'abate Gioacchino*, in «*Gioacchino da Fiore "Il calabrese di spirito profetico dotato"*», Rivista Provincia di Cosenza, Tipografia De Rose 2011, pp. 127-128. (saggio)
2011 – *Iconografia in America Latina*, in *Gioacchino da Fiore "Il calabrese di spirito profetico dotato"*, Rivista Provincia di Cosenza, Tipografia De Rose 2011, pp. 154-155. (saggio)
2011 - *Il Battistero di Santa Severina – Rapporti e proporzioni architettoniche*, in A. De Sanctis, G. Fortunato, F. Parisi (a cura di), *Strategie didattiche e di ricerca – il Rilievo dell'Architettura e la Rappresentazione del Territorio*, Edizioni Kappa Roma 2011, pp. 55-69. (saggio)
2011 – (a cura di) *Il CapoMastro Artista Domenico Varca scalpellino del XX secolo*, Mariano Spina S. Giovanni in Fiore 2011.
2012 – *Il Cristo Fotoforo Florense*, Pubblisfera S. Giovanni in Fiore 2012. (monografia)
2013 – *L'effigie dell'abate Gioacchino da Fiore. Studi, storia, iconologia*, in «Vivarium, Rivista di scienze teologiche», nuova serie n. 3, set.-dic. 2012, Pubblisfera 2013, pp. 361-386. (saggio)

PASQUALE LOPETRONE

http//:paslopetrone.altervista.org

SAN MARTINO DI GIOVE
A CANALE DI PIETRAFITTA
TOMBA DELL'ABATE GIOACCHINO DA FIORE
RESTAURI 2014 - 2015

La pubblicazione tratta la storia millenaria della Chiesa di San Martino di Giove, un antichissimo cenobio situato a Canale di Pietrafitta nella diocesi cosentina, e documenta dettagliatamente le ricerche e i lavori di restauro eseguiti, chiarendo tutte le coordinate e i profili di conoscenza di questo importante eremo, testimone di un passato glorioso. Qui dimorarono, infatti, S. Ilarione e i suoi 29 compagni, che nel 986 si trasferirono nel Sannio divenendo i Santi protettori dei luoghi che fondarono, e l'abate Gioacchino da Fiore, che il 30 marzo 1202 vi morì e qui rimase sepolto per tutto il primo quarto del sec. XIII.

Il volume comprende anche l'analisi storico-architettonica della Domus e illustra l'evoluzione edilizia del complesso dalle origini, raccontando, poi, come la fabbrica a partire dal 1765 fu trasformata in casa padronale, con un corpo aggiunto elevato sulle antiche mura per mezzo di strutture fragili realizzate in pietra e argilla, quindi, di come si è giunti alla decisione di smontare le superfetazioni eccedenti e dannose, per liberare gli spazi interni dai manufatti posticci e ricostituire le linee dei volumi mutili dell'antico cenobio.

Il libro contiene, inoltre, anche lo studio puntuale della localizzazione degli insediamenti florensi delle origini, che tutti insieme formavano un sistema nodale intra et extra moenia, esemplificativo dell'originale e innovativo progetto religioso, concretizzato dall'abate Gioacchino da Fiore sul finire del sec. XII e gli inizi del sec. XIII.

editing a cura di e.BOOK floris®

ISBN 978-88-908377-7-7

e.book omaggio copia fuori commercio

9 788890 837777